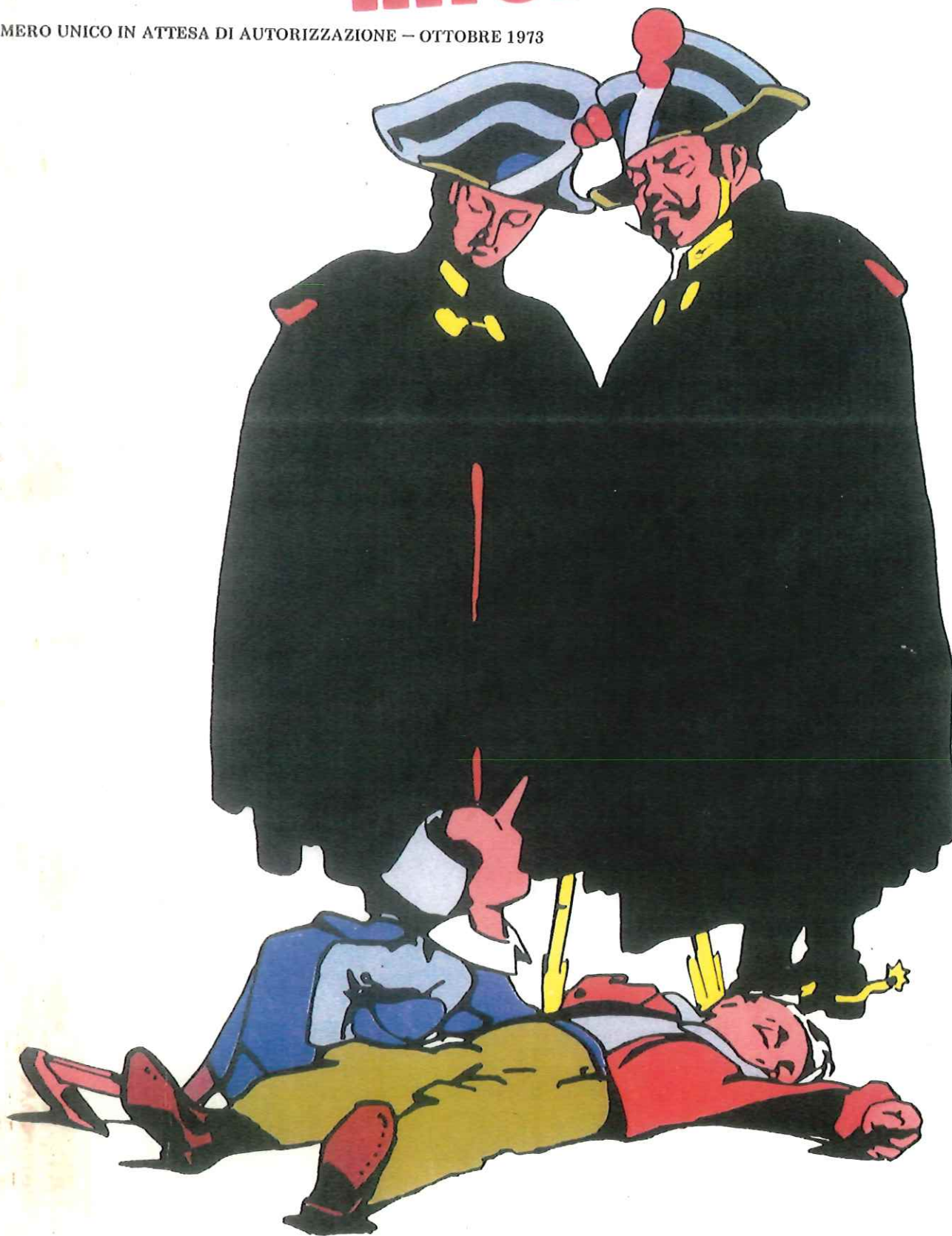


contro informazione

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE — OTTOBRE 1973



CONTROinformazione

INDICE SOMMARIO

Presentazione	pag. 1
Sommario	2
Ipotesi di Autonomia Operaia (Ford, Feda, Lip, Chrysler)	4
Non allineati	7
Un documento SIFAR: La parata e la risposta	8
Primavalle: come costruire una strage con poco	10
La cerbottana del carcerato	
e l'edizione pirata di Nice-Matin	26
Carceri: il processo di Pescara	28
Processo contro (?) Ordine nuovo	29
Watergate e la coesistenza	43
FIAT '73: storia di una lotta operaia	45
Progetto "Agnelli '70": i fascisti in fabbrica	64
CILE-MIR	84
Come si elimina il terrorismo	96

Cinque anni di lotte operaie, studentesche e proletarie in Italia hanno svelato concretamente il carattere della violenza dello Stato di classe nelle sue varie manifestazioni; i ruoli e le articolazioni dei cosiddetti «corpi separati», polizia, magistratura, esercito, servizi segreti; l'uso provocatorio dei fascisti e di teorie come quella degli «opposti estremismi» per mascherare il ruolo di classe dello Stato; i meccanismi dell'inganno informativo e culturale della stampa, della radiotelevisione e dello spettacolo; i meccanismi del disarmo ideologico e materiale della classe operaia portato avanti accreditano i miti revisionistici della forza e della stabilizzazione dell'imperialismo e del capitalismo, e con la repressione articolata e il tentativo di ridurre la repressione della lotta di classe a questione di ordine pubblico e di misure contro la criminalità; i meccanismi dell'isolamento delle lotte proletarie nei ghetti della fabbrica, del sottosviluppo meridionale, della caserma, della scuola, del carcere e della condizione femminile.

La lotta di classe a livello internazionale nelle diverse forme della replica armata dei popoli e delle minoranze oppresse dal colonialismo e dal neocolonialismo (Vietnam, colonie portoghesi, Palestina, Irlanda, America latina, Eritrea), dei popoli oppressi dal fascismo (Spagna, Grecia, Turchia, Cile, Portogallo), delle classi operaie multinazionali degli immigrati (Germania, Francia, Svizzera) ha mostrato il carattere parimenti violento del sistema imperialistico, i nessi dello scontro di classe sul piano internazionale, la crescita dal basso di una nuova coscienza internazionale proletaria sulla base della consapevolezza del ruolo rivoluzionario di ciascun popolo sotto la guida della propria classe operaia, in una lotta diversa nelle forme, come ineguale è la forma dell'oppressione, senza illusioni miracolistiche e attese di aiuti o interventi «esterni».

Queste lotte a livello mondiale hanno posto inevidenza l'aggravarsi delle contraddizioni dello imperialismo per la resistenza dei popoli oppressi dalle classi operaie metropolitane, con le conseguenze di una crisi monetaria e inflazionistica generale e senza vero rimedio, di uno sviluppo demografico incontrollabile, di una rinascente contesa fra gruppi di potenze per la conquista dei mercati e per lo sfruttamento coloniale e neocoloniale, contraddizioni che sono ulteriormente aggravate dal carattere sempre più marcatamente internazionale del capitale finanziario. In Italia dalle lotte del 1972-73 emerge un processo reale di autonomia operaia con la riscoperta della violenza di massa in nuove forme che vanno dall'assenteismo all'autoregolazione dei ritmi di lavoro, ai cortei interni ed esterni che hanno sopraffatto il controllo poliziesco interno ed esterno alla politica, emarginato fascisti e crumiri di ogni genere e razza. Da questo aggravamento generale delle contraddizioni dell'imperialismo (cui non pongono rimedio duraturo i tentativi di restaurare un comando bipolare USA-URSS) derivano gli interventi diretti e contraddittori dell'imperialismo anche in Italia: vari piani dei colpi di stato militari, i finanziamenti diretti delle correnti e degli uomini di volta in volta più reazionari della Democrazia cristiana, l'uso di generali e ammiragli legati ai servizi segreti per l'imbastitura di movimenti scopertamente fascisti, l'operazione di concentrazione delle testate dei giornali e dell'informazione radiotelevisiva in mani sicure, le provocazioni più gravi da quella di Piazza Fontana a quella dello pseudo-anarchico Bertoli, al vasto disegno articolato di nuova strage da Nico Azzi a Ciccio Franco a Primavalle.

La raccolta di queste analisi del potere e delle esperienze della lotta di classe a livello nazionale ed internazionale per renderle patrimonio comune della classe operaia e delle altre forze rivoluzionarie; l'abbattimento degli steccati che dividono i vari settori di lotta facendo circolare le informazioni al di fuori dei canali controllati dal potere costituito; la rottura dell'autocensura, del silenzio e dell'impiego settario dell'informazione, significa organizzare un lavoro di massa della controinformazione chiamando a farne parte in un impegno collettivo le reali avanguardie di lotta e quelle forze che avvertono l'urgenza di rompere il segreto che avvolge l'opera dei «corpi separati» dello Stato della crisi e l'omertà dei gruppi politici istituzionali. La controinformazione diventa quindi un momento indispensabile di unificazione delle notizie e delle analisi del potere dal punto di vista operaio: essa compie un grosso passo avanti nelle forme e nei contenuti solo nella misura in cui riesce ad operare in riferimento alla nuova prospettiva unitaria e di massa.

Tra i tanti strumenti che il movimento va allestendo per la propria crescita e la propria organizzazione della nuova situazione di classe, questa rivista costituisce un tentativo di saldare due modi di intendere la controinformazione. Da una parte la controinformazione come «servizio» di movimento, specialistico, svolto per autodelega da gruppi di compagni secondo le richieste politiche (obbiettive ma non specifiche) provenienti dall'area della sinistra rivoluzionaria. La trasmissione dei dati raccolti avviene in modo per lo più selettivo e con capacità di coinvolgimento della classe operaia soltanto parziale. Dall'altra parte, la controinformazione come prodotto delle lotte operaie, il punto di vista operaio sulla struttura, le operazioni e i progetti che lo stato borghese avvia per un processo di reazione e conservazione del sistema (ad esempio la «strage di stato» come prodotto e conseguenza delle lotte operaie del '69). In questo sforzo di saldare i due piani di lavoro politico la controinformazione deve accrescere il suo quoziente di comunicazione, d'iniziativa svolte responsabilmente in comune. In altre parole, radicata nel concreto dello scontro di classe e tendenzialmente gestita dal basso in modo che fabbriche e quartieri siano in grado di condurre la propria informazione: ragionamenti tra compagni e non fornitura di notizie elaborate per sudditi, ascoltatori o consumatori che siano. La partecipazione di base circoscrive invece un'area d'intervento, il quartiere o la scuola, la fabbrica, la casa. Si tratta di una committenza di base che indaga, discute, impara, poi indica il materiale e i testi di cui ha bisogno, provoca la collaborazione tecnica adeguata, realizza questa informazione, distribuisce il prodotto. Variare soltanto i contenuti non sposta il peso decisivo della struttura, l'operazione urgente consiste nel portare a livello di fabbrica, di quartiere, di scuola i mezzi di comunicazione in modo che vengano condotti direttamente da chi vive nelle situazioni (contro la pretesa dei gruppi esterni culturali di mediare e manipolare mezzi e contenuti).

SOMMARIO

La crescita della forza operaia e il suo tendere verso una prospettiva di potere, determina un progressivo aumento di intensità nella risposta dello Stato sempre più legato a soluzioni reazionarie.

CARCERI

"Sappiamo che ormai non ci aspetterà certo un premio per essere sempre stati solidali alle giuste proteste e saremo probabilmente condannati ma abbiamo scoperto che la nostra unità ci dà la forza di combattere la giustizia borghese" hanno detto gli imputati di Pescara il 21 settembre 1973 alla corte, il giorno dopo esser stati violentemente percossi dai carabinieri nell'aula di giustizia del tribunale di Pescara alla presenza di un magistrato. (Vedi pagina 28)



PRIMAVALLE

Un infame massacro compiuto dalla sinistra rivoluzionaria. In poche ore, minuti, tutte le prove sono raccolte, subito dopo i colpevoli arrestati. Ancora una volta i compagni della controinformazione smantellano pezzo per pezzo il castello di prove fasulle, di testimonianze fantasiose, di osservazioni "scientifiche" della perizia d'ufficio. Ma non basta. I compagni arrestati sono ancora prigionieri dello Stato borghese. (Vedi pagina 10)

ORDINE NUOVO

Materiali per un processo che lo Stato borghese non farà mai, proprio perché lo Stato non può processare se stesso. Profondamente pessimisti, a differenza dei revisionisti, sulle possibilità "rigeneratrici" dello Stato borghese, la pubblica accusa passa nelle mani della sinistra rivoluzionaria. A lei la parola. (Vedi pagina 29)



SIFAR

Alcuni stralci di un opuscolo dal titolo "La parata e la risposta" pubblicato dal SIFAR, sezione SM-Nucleo guerra non ortodossa. In esso sono contenuti i presupposti ideologici e operativi della strategia repressiva che i "corpi separati" della borghesia italiana hanno già parzialmente messo in atto in questi ultimi anni, nei confronti della classe operaia e delle avanguardie rivoluzionarie. (Vedi pagina 8)



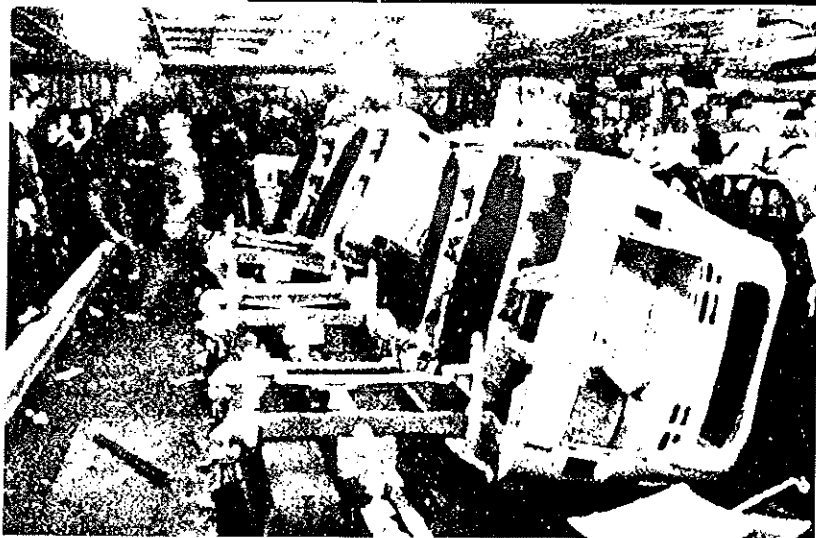
Fino a quando abbandonati gli strumenti del consenso, per il timore della perdita dei vantaggi economici, l'imperialismo internazionale si scatena in un massacro rabbioso.



CILE

La tragica esperienza cilena ha mostrato ancora una volta l'illusione di una via riformista e pacifica al socialismo. "Chiunque spara contro il popolo è e sarà un assassino e sarà punito dal popolo": così inizia un volantino del MIR del 6 agosto 1973. Circa 10 giorni dopo, il Movimento de la Izquierda Revolucionaria entrava nella clandestinità per proseguire nella sua scelta, quella di non cedere sul piano della intransigenza strategica, dell'organizzazione della lotta armata, della prospettiva comunista. (Vedi pagina 84)

Una risposta può venire solo da ipotesi organizzate di contropotere che si manifestano come autonomia dall'organizzazione capitalistica del potere in fabbrica e come alternativa globale di potere.



FIAT

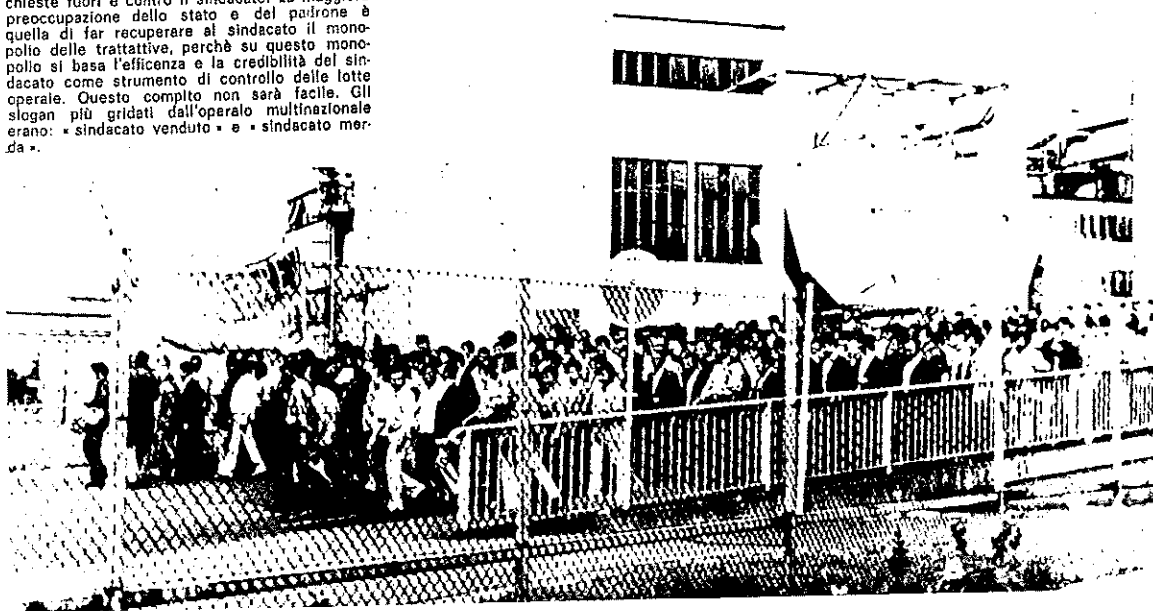
Un'analisi dall'interno delle lotte per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, alla Fiat. Una cronaca minuziosa e dettagliata che mostra come nel corso delle lotte, durate oltre sei mesi, si sviluppa e si organizza la struttura operaia autonoma che condurrà la classe operaia Fiat all'occupazione della fabbrica. Il valore di indicazione si evidenzia nella misura in cui emergono con chiarezza gli stadi intermedi che conducono la lotta operaia a concretizzarsi in precise ipotesi di contropotere. (Vedi pagina 45)

Ma il discorso della rivista non si ferma qui. In particolare in questo numero, carente è l'analisi degli strumenti di costrizione ideologica e di mistificazione dell'informazione. Assente è — di fronte alla documentazione della rivolta operaia — l'altra faccia del lavoro: il dominio politico ed economico del capitale su di esso. Ma questi sono temi sui quali ampiamente tornerà il nostro discorso sui prossimi numeri.

L'AUTONOMIA OPERAIA ANCORA POCO OMOGENEA NELLE SUE ESPRESSIONI ORGANIZZATE, ESPRIME COMUNQUE UNA CONFLITTUALITA' PERMANENTE, UNA INGOVERNABILITA' DELLA FABBRICA E UNA CAPACITA' DI LOTTA CHE NON DA TREGUA AL PADRONE

FORD

Alla Ford di Colonia lo sciopero e le agitazioni scoppiano improvvisamente per il licenziamento in tronco di 300 operai turchi che erano ritornati in ritardo dalle ferie (per tornare a casa impiegano 12/14 giorni, cioè la metà circa delle ferie). A questa inaudita provocazione, né il sindacato, né la C.I. prendono posizione. I turchi compatti danno subito una risposta violenta, chiedendo il ritiro immediato dei licenziamenti. Non è che l'inizio. Altre rivendicazioni vengono portate avanti: aumenti salariali, una tantum contro l'aumento del costo della vita, un marco per tutti, più giorni di ferie, riduzione dei ritmi, abolizione delle categorie più basse. Una parte dei licenziamenti viene revocata (ma pochi giorni dopo, nuovi licenziamenti, contro le avanguardie che sono emerse da questa lotta, passeranno con l'accordo del sindacato). Questi accordi sono respinti dagli scioperanti con fischi e proteste e l'occupazione continua. La richiesta principale che gli operai, per giorni e giorni continuano a martellare nelle orecchie dei padroni e del sindacato, è un marco per tutti. Essa appare in rosso, in tutte le lingue, sui muri delle fabbriche. Durante l'occupazione gli operai fanno un loro uso della fabbrica: con la gommapiuma della selleria si appronta « l'albergo Y » dove più di mille operai dormono per tre notti. Nella fabbrica non solo si mangia e si beve (con lo champagne della mensa dei capi), ma anche si canta e si balla; alla sera i turchi pregano. Si organizzano i servizi, d'ordine, si requisiscono le biciclette dei capi per le staffette: capi e crumiri vengono severamente puniti e presi in ostaggio per garantire la sicurezza del comitato di sciopero. In questa lotta alla Ford, che ha avuto punte di estrema violenza, gli operai hanno dimostrato di non voler più subordinare le loro esigenze a quelle del capitale, di essere capaci di mettere in crisi il programma di stabilità della socialdemocrazia, di essere in grado di formulare le loro richieste fuori e contro il sindacato. La maggiore preoccupazione dello stato e del padrone è quella di far recuperare al sindacato il monopolio delle trattative, perché su questo monopolio si basa l'efficienza e la credibilità del sindacato come strumento di controllo delle lotte operaie. Questo compito non sarà facile. Gli slogan più gridati dall'operaio multinazionale erano: « sindacato venduto » e « sindacato merda ».



IL NO DELL'OPERAIO MULTINAZIONALE IL CORAGGIO DELLE DONNE ALLA FEDA LA LIP, OVVERO L'ORGIA DELL'IDEOLOGIA LA RIBELLIONE ALLA CHRYSLER

FEDA

Le operaie alla Feda, lavoravano discutendo, lavoravano cercando di faticare di meno, lavoravano solo per garantirsi il salario. Persino questo non è piaciuto alle centrali sindacali: qualsiasi tentativo di sganciarsi dall'istituzione del comado capitalistico viene frustrato e svacato dal sindacato come eversivo e corporativo. Le operaie alla Feda cominciavano a riconoscersi non solo come delle salariate, ma come momento di ricomposizione di classe. La loro sconfitta è una vittoria perchè è stato un momento di organizzazione, un momento di respiro, un momento di autonomia.

LIP

Quando gli operai della famosa fabbrica di orologi (con reparti di fabbricazione di macchine utensili e reparti che lavorano a congegni di pre-



(foto Roberto Schelen)

cisione per l'industria bellica) hanno occupato la fabbrica, era appena finito il congresso dei riformisti socialisti di Mitterand. In questo congresso — come sempre fanno i riformisti, come spesso fanno i socialisti — si erano sbavate ideologie a non finire: stretti nella morsa del fronte popolare, i socialisti — che hanno qualche possibilità di portare il loro candidato alla presidenza della repubblica — dovevano inventarsi la differenza, il crisma ideologico che li separava dai riformisti comunisti. Ahimè, impresa possibile solo nell'anticipazione del futuro! Il fronte popolare chiede la partecipazione opo-

raia alla produzione capitalistica: il PCF ha almeno il pudore di dirlo, i socialisti non parlano invece — le verginella — di partecipazione, bensì di autogestione come prefigurazione del futuro. Proudhon non è morto!

Oui casca la Lip: gli operai occupano una fabbrica che si vuole smantellare; si riappropriano e occultano 60.000 orologi a garanzia del loro salario passato, e per garantirsi quello presente cominciano a produrre e a vendere per canali di solidarietà militante nuovi orologi. I socialisti esultano: è l'anticipazione del futuro! La CGT e il PCF stanno guardandoli. Tutta la stampa

del mondo — Pravda in testa — defeca ideologia su questi bravi operai così attaccati al lavoro ed alla loro fabbrica.

In realtà, che cosa è avvenuto? E avvenuto che 2000 operai hanno deciso di non cedere e di non perdere quel lavoro schifoso che gli dà da mangiare. Hanno scelto l'autogestione come forma assolutamente transitoria di lotta. Della prefigurazione socialista, tanto cara a tutti coloro che vorrebbero prendere il potere senza fare la rivoluzione, se ne sbattono. Tanto è vero che rifiutano ogni proposta sindacale, socialista ed anche... governativa di trasformare la Lip in una

cooperativa o di stabilire forme di partecipazione patrimoniale. L'autogestione si farà ma solo dopo l'abbattimento del regime del capitale, dicono gli operai Lip, la nostra forza è solo la lotta. E' per questo che l'altro ostacolo su cui si è arenata la trattativa è stata la proposta governativa di dividere l'attivo operaio in tre tronconi attraverso l'assorbimento delle tre attività della fabbrica in tre Konzern diversi (orologeria, macchine utensili, industria bellica).

Gli altri, che non si fanno illusioni e non confondono l'autogestione della lotta con la partecipazione all'organizzazione capitalistica del lavoro, sono i padroni e i poliziotti. I poliziotti infatti hanno, con la dolcezza che gli è abituale, evacuato la fabbrica. Quanto ai padroni, ecco cosa dice uno dei loro capi: «Basta! Ogni principio del diritto è stato infranto. Se si permetterà a chiunque di rubare e vendere quanto ha rubato, tutti i principi fondamentali del nostro stato sociale e del nostro modo di vivere debbono ritenersi caduti».

CHRYSLER

Da quando sei settimane fa iniziarono le trattative contrattuali nell'industria dell'automobile americana, il tavolo delle trattative è stato avvolto da un manto di «dolce ragionevolezza».

Ambedue le parti sembravano convinte di poter raggiungere un giusto accordo senza nemmeno uno sciopero.

La settimana scorsa le conversazioni entrarono in una nuova fase. Il sindacato United Auto Workers (UAW) scelse la Chrysler come una fabbrica modello per un contratto che indicasse la via al resto dell'industria.

Chrysler prontamente annunciò che avrebbe entro breve tempo fatto un'offerta di un contratto assai vantaggioso, che comportava un aumento soltanto nel primo anno, del 6,2 per cento sui salari e altre voci connesse.

Tuttavia, mentre le trattative diplomatiche proseguivano il loro corso al vertice, i ribelli antisindacali e antiazionisti fecero emergere dall'interno della fabbrica Chrysler una minaccia che potrà probabilmente sfiorare tutte le possibilità di raggiungere un pacifico accordo per la scadenza del 14 settembre.

Fra le «Tre Grandi» compagnie di Detroit, la Chrysler era quella che aveva la più alta percentuale di lavoratori ribelli; una combinazione di vecchie fabbriche — e conseguentemente dure condizioni di lavoro — e di forza-lavoro tendenzialmente sempre più giovane e «nera» ha avuto come suo prodotto, soltanto nell'ultimo mese, tre fermate non autorizzate del lavoro nei servizi Chrysler di Detroit.

La prima rivolta avvenne all'officina di assemblaggio della Jefferson Avenue, allorché due lavoratori neri interruppero la linea e costrinsero al licenziamento di un capetto bianco per osservazioni di stampo razzista rivolte ai lavoratori.

La ragione per cui la Chrysler riconobbe la colpa del suo dipendente, cedendo alle pressioni dei lavoratori, è dovuta — secondo ammissioni private degli stessi dirigenti dell'azienda — alla paura che lavoratori incalzati potessero appiccare il fuoco alla fabbrica.

Tre settimane più tardi i lavoratori della forgiatura entrarono in sciopero selvaggio per sei giorni, contestando le insufficienti condizioni di sicurezza sul lavoro.

LA MISCHIA

Il terzo e più drammatico incidente ebbe luogo nella enorme officina di stampaggio di Mack Avenue, fabbrica che lavora per tutte le automobili Chrysler.

L'occasione fu data dalla presenza di William Gilbreth della Workers Action Movement — WAM (Movimento di azione dei lavoratori), uno fra quella mezza dozzina di gruppi «radicali» che cercano di organizzare i lavoratori dell'automobile. Gilbreth, 25 anni, ex studente dell'Università di Stato del Wayne, era stato precedentemente licenziato dalla Chrysler per supposta falsificazione dei documenti allegati alla sua richiesta di impiego e per aver guidato una precedente fermata del lavoro.

Quando il giovane lavoratore tornò nella sua vecchia fabbrica e prese posto ad un'assemblea di linea, due guardie giurate della direzione cercarono di allontanarlo a viva forza. Nella mischia che seguì le guardie furono ferite e la Chrysler fu costretta poi a chiudere la fabbrica per due giorni e la polizia di Detroit dovette entrare nella fabbrica per scacciare i dissidenti. Gilbreth

e un altro furono arrestati e 49 lavoratori vennero licenziati.

Denunciati dai dissidenti per la loro «inefficienza» i vertici sindacali della UAW hanno reagito alla sollevazione dei lavoratori con vigore ancor maggiore della direzione della Chrysler.

Il vicepresidente del sindacato, Douglas Fraser, incaricato del lavoro sindacale alla Chrysler, accusò la WAM di strumentalizzare i lavoratori.

Quando la fabbrica di Mack Avenue riaprì i battenti egli portò in fabbrica più di 700 uomini del sindacato armati di mazze da baseball per tenere lontano i «radicali» dalle porte. Uno spiegamento di forze simile venne usato dal sindacato soltanto durante le lotte degli anni '30, ma questa volta venne visto dai lavoratori dell'auto in una luce molto differente.

«Questi non sono crumiri» — fece rilevare un dirigente della Chrysler — «questi sono gli «statisti» del sindacato».

Mentre i radicali veri e propri sembra che non siano più di un centinaio, sia i dirigenti sindacali che l'azienda sono perfettamente coscienti del fatto che l'incidente alla Jefferson Avenue ha dimostrato che due uomini soltanto erano in condizioni di bloccare la produzione con successo. E, con la presenza alle porte di agitatori della WAM e di altre forze, essi si rendono chia-

ramente conto che altri pasticci potrebbero scoppiare da un momento all'altro.

Come conseguenza di ciò sia il sindacato che la direzione Chrysler stanno discutendo sul vaglio delle condizioni di lavoro.

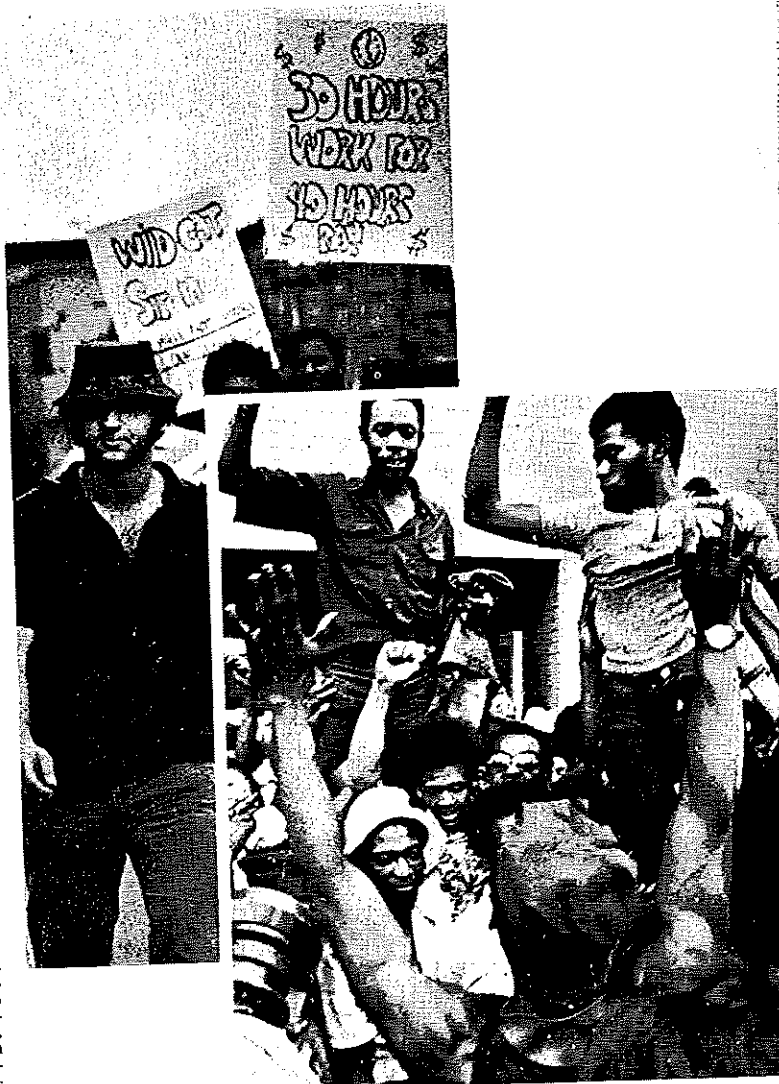
Fraser (il vicepresidente del sindacato) ha minacciato di mettere in piedi un certo numero di scioperi in fabbriche locali se la Chrysler non avesse migliorato la sua organizzazione nelle fabbriche — anche se poco dopo egli osservò come il rapporto e l'obiettivo del sindacato nei confronti della Chrysler avrebbero reso la possibilità di realizzare tali scioperi «molto, molto lontana».

In risposta a ciò l'azienda sta cercando di apportare qualche miglioramento.

Riusciranno questi provvedimenti a soddisfare i lavoratori ribelli?

A Milwaukee (Wisconsin), Leonard Woodcock, presidente della UAW, ha espresso la sua fiducia «nella disciplina dei lavoratori della Chrysler». Tuttavia il direttore delle relazioni o personale della Chrysler, William Bavinger, si mostrò scettico in proposito: «Non m'è venuto in mente di predire che non si verificherà un altro fatto del genere».

(Da «Newsweek», 3 settembre 1973, pagg. 454)





(foto Paola Agosti)

LA PARATA E LA RISPOSTA

Il brano citato è tratto da un opuscolo riservato del SIFAR, «requisito» da militanti della sinistra rivoluzionaria dentro una sezione missina (specializzata in aggressioni alle scuole) prima di distruggerla.

Anticipiamo, su questo numero di "Contro" alcuni stralci di un documento segreto SIFAR, di 40 pagine.

In esso sono contenuti, nelle grandi linee, i presupposti ideologici e operativi della strategia repressiva che i "corpi armati" della borghesia italiana hanno già parzialmente messo in atto, in questi ultimi anni, nei confronti della classe operaia e delle avanguardie rivoluzionarie.

Per chiarire meglio il significato di questo documento è opportuno distinguere, nelle sue implicazioni con la situazione politica italiana, due livelli d'incidenza, uno ideologico ed uno pratico i quali, anche se strettamente connessi, godono di una relativa autonomia reciproca.

Messe in circolazione fra gli alti gradi dell'esercito nel 1964, esso era (evidentemente) maturato in un clima politico — quello del '63 — caratterizzato dal successo elettorale comunista, dalla scissione a sinistra del PSI e dal contrasto — all'interno dell'esperimento di centro-sinistra guidato da Moro — tra i socialisti e i democristiani sulle riforme da attuare, sui tempi e i contenuti della programmazione, sul rapporto tra essi e le misure "conjunturali". Il tutto mentre si determinava l'indebolimento e la scomparsa dei fattori che avevano favorito lo sviluppo economico nei dieci anni precedenti e riapparivano, inaspriti dalla disordi-

nata espansione capitalistica, alcuni problemi strutturali dell'economia italiana.

Di qui una violenta pressione dei gruppi padronali sul governo per una politica che ripristinasse il meccanismo di accumulazione attraverso il blocco salariale, l'accantonamento di ogni riforma, il ristabilimento della "fiducia" tra industriali e classe politica; pressione accompagnata da una campagna allarmistica sulla situazione economica ed in particolare sulla stabilità monetaria.

La situazione era tale da giustificare, nella borghesia italiana, la paura di uno sbocco rivoluzionario? Obiettivamente no. Il PCI non faceva mistero del suo disaccordo sospettoso nei confronti degli scissionisti del PSIUP, i sindacati erano attestati su una difesa flessibile dei livelli d'occupazione, la situazione universitaria — fatta eccezione per gli "eretici" delle facoltà di architettura — era sostanzialmente tranquilla. Ma, soprattutto, l'ultima grande lotta operaia era stata quella del '61 alla Fiat.

A maggior ragione, man mano che — alla vigilia degli anni '70 — la "paranoia" del potere trovava giustificazione nell'esplosione di lotte operaie e studentesche, e andava avanti di conseguenza il processo di militarizzazione dello stato borghese, questo tipo di "vaedemecum" acquistava senso e importanza.

La "parata" e la "risposta".

"L'esperienza di questi anni ha dimostrato esaurientemente che, al primo manifestarsi dell'azione rivoluzionaria si produce, nelle menti dei dirigenti democratici, una deplorevole confusione: gli interessati ritengono, in buona fede, che quelli che nella dottrina della guerra non ortodossa vengono definiti "fattori favorevoli" all'insorgere ed all'espandersi della rivoluzione, siano le "cause determinanti" dell'insurrezione.

Ora non bisogna dimenticare che i "fattori favorevoli", denominati nella dottrina marxista anche "contraddizioni interne", sono in effetti gli elementi fondamentali sui quali fa leva la propaganda rivoluzionaria, ma non sono la causa determinante della rivoluzione. Questa va individuata esclusivamente nell'esistenza e nell'azione, pianificata e coordinata, di un'organizzazione rivoluzionaria.

L'errore di ritenere che causa determinante dell'insurrezione siano le contraddizioni interne del regime democratico induce i dirigenti alla ricerca delle ragioni politiche, sociali, economiche, della rivolta; ricerca che, per l'affanno con cui generalmente è condotta e per l'errore iniziale che la influenza, determina due ordini di conseguenze negative per lo stesso regime democratico e positive per lo sviluppo dell'azione rivoluzionaria:

- a) le coscienze dei dirigenti democratici si gravano di un ingiustificato "senso di colpa";
- b) le riforme non rispondono ad esigenze immediate, scardinano l'economia, aumentano il disordine sociale, esaltano le contraddizioni interne. (...).

Il brano è tratto da un opuscolo riservato del SIFAR, "requisito" da militanti della sinistra rivoluzionaria dentro una sezione missina, (specializzata in aggressioni alle scuole) prima di distruggerla. Sul frontespizio si legge: "Servizio Informazioni Forze Armate — Sezione SM — Nucleo guerra non ortodossa"; il titolo è "La parata e la risposta"; l'anno di edizione il 1964.

La conoscenza di questo opuscolo è importante per due motivi. Primo perché esso dimostra fino a che punto è indipendentemente dalle condizioni oggettive — va ricordato che in Italia gli anni tra il '61 e il '64 furono, dal punto di vista delle lotte operaie, tutt'altro che caldi — le nostre forze armate fossero imbevute dell'ideologia militare dell'imperialismo USA ed, in particolare, delle teorie CIA sulla contro-guerriglia. Secondo perché — a parte le premesse sull'esigenza di "difende-

re gli ordinamenti democratici", tanto più improbabili in quanto formulate proprio nel periodo in cui si apprestava il colpo di stato — in esso emergono le linee fondamentali di quell'uso strategico dei fascisti in funzione anti-popolare che, impostato nel '64, troverà piena applicazione dopo il '68.

Dopo il catastrofico giudizio sull'efficacia repressiva delle riforme e sulla funesta insipienza di "quei dirigenti democratici che scambiano i sintomi rivoluzionari per normali agitazioni di carattere economico-sindacale" si lamenta che "nel periodo iniziale della lotta, l'avversario ha buon gioco nel gridare alla "provocazione" non appena si accenna a far entrare in azione le forze regolari, e l'autorità costituita, vincolata com'è alla "legge morale" (sic), è messa nelle condizioni di non poter utilizzare a fondo i mezzi di cui dispone".

Si passa quindi ad una sintetica definizione di quelle

che vengono considerate le due tappe fondamentali del processo rivoluzionario: il "periodo pre-insurrezionale, generalmente clandestino" ed il periodo insurrezionale o della lotta aperta". Così si esprime il relatore: "Durante il primo periodo i rivoluzionari cercano, soprattutto, di staccare le popolazioni dall'autorità costituita ed assumerne progressivamente il controllo. E' escluso ancora l'impiego della violenza. Manifestazioni principali di questo periodo:

- agitazioni sindacali che non escono generalmente dalla legalità;
 - entrata in funzione delle "gerarchie parallele";
 - azione psicologica a mezzo di una propaganda appositamente studiata e pianificata. Essa suscita entusiasmi e depressioni, comprime e deprime senza sosta lo spirito della popolazione servendosi di ogni mezzo di informazione e di divulgazione".
- Si aggiunga a questo che

"la presenza di simpatizzanti coscienti ed incoscienti, per i movimenti rivoluzionari, negli organi dello stato e nelle masse popolari crea confusione nell'opinione pubblica e la mantiene in equilibrio instabile" ed ecco scaturire un quadro della situazione italiana pressoché identico a quello prospettato in anni recenti dalla stampa padronale e dai dirigenti socialdemocratici. (Ad ulteriore verifica dell'entropia culturale, sostanzialmente poliziesco, della no-

stra borghesia).

E' poi la volta del periodo insurrezionale: "In questa fase si manifesta la violenza. La popolazione è ormai tenuta saldamente in pugno dai rivoluzionari e gioca un ruolo sempre più importante nella lotta. L'esperienza ha dimostrato che alle attività sporadiche e clandestine del periodo preinsurrezionale si può anche opporre una "parata" che tenga conto degli "imperativi morali" tradizionali e sfrutti i mezzi legali a disposizione,

mentre ai progressi rivoluzionari del periodo insurrezionale non ci si può opporre, con un minimo di speranza di successo, se non con una "risposta" che venga condotta con metodi analoghi a quelli con i quali l'avversario combatte".

I concetti di "parata" e di "risposta", tanto cari agli esperti CIA operanti in America Latina e nel Sud-Est asiatico, debuttano ufficialmente nelle scuole di guerra di un paese industrialmente avanzato.

E -- sembra sottintendere con disappunto il relatore -- un generalissimo Franco che ristabilisce l'"ordine", magari con due compari come Hitler e Mussolini, non si trova tutti i giorni!

"Ma può accadere che, nonostante tutta la buona volontà dei governanti, nonostante l'attuazione di tutte le predisposizioni necessarie, a causa dell'imponderabile che sempre alberga nei fatti umani (sic), la rivoluzione riesca egualmente a progredire".

so: "Ad ogni nuova esperienza rivoluzionaria i dirigenti dei governi legali sono tratti sempre in inganno dall'apparente dualità di direzione in campo avversario e, dal comportamento dei rivoluzionari, deducono che l'apparato militare sovversivo tenda a sottrarsi alla direzione politica che l'ha generato. Tale errore di valutazione è causato dal fatto che essi ignorano i principi informatori della guerra non ortodossa e dalla scarsa funzionalità del Servizio Informazioni".

Continua l'opuscolo: "Allo sviluppo della "parata" sono direttamente interessati tutti i poteri dello stato: l'esecutivo, il legislativo, il giudiziario. Il potere esecutivo dovrebbe:

- provvedere all'impostazione della dottrina nazionale e del relativo programma d'azione allo scopo di formare i "cittadini", i giovani soprattutto, al fine di fortificare il loro senso civico, il loro amor patrio e di coalizzare il favore dell'opinione pubblica attorno al potere costituito;
- impegnare i grandi raggruppamenti nazionali (partiti nazionali, associazioni, movimenti della gioventù, ecc.) ed i maggiori organismi dello Stato (Scuole, F.F.A.A., Forze di Polizia, ecc.) per la divulgazione dei predetti temi negli ambienti di loro competenza;
- impiegare tutti i mezzi d'informazione e di formazione dell'opinione pubblica disponibili, per rintuzzare tempestivamente le azioni di offesa psicologica dell'avversario e sviluppare proprie azioni d'offesa tendenti a prendere in contropiede i rivoluzionari ed a neutralizzare la loro azione sulle stesse basi di partenza.

Ovviamente l'attività del potere esecutivo deve essere fiancheggiata e sostenuta da quella dei poteri legislativo e giudiziario; per quanto riguarda quest'ultimo è necessario un cenno alle limitazioni cui esso è costretto a soggiacere nel periodo pre-insurrezionale.

In tale periodo possono verificarsi anche episodi di violenza e, mentre il potere esecutivo dispone dei mezzi necessari per opporvi, il potere giudiziario, perdurando almeno apparentemente lo stato di pace, non è in grado di reagire efficacemente. Si tratta in effetti di una vera e propria "debolezza giuridica" della quale sanno bene come approfittare i rivoluzionari; essi infatti agendo ai limiti del "consentito" e fornendo agli eventuali incriminati dei difensori abilissimi, capaci di sfruttare tutte le scappatoie del codice, oltre ad operare sempre in condizioni di minimo rischio, si procurano a buon mercato numerosi "martiri" e svolgono, a spese dello Stato, gran parte della loro campagna di azione psicologica. In tale situazione, ovviamente, è richiesta al potere giudiziario una duttilità che spesso contrasta con la sua stessa natura, per cui in suo soccorso dovrà muoversi tempestivamente il potere legislativo.

In questo caso non resta che passare alla "risposta"; il cui dispositivo dovrà anch'esso, ovviamente, "essere messo a punto sin dal tempo di pace". Tale dispositivo ha il compito di fornire i mezzi per pianificare e sviluppare, sin dal primo manifestarsi dell'insurrezione, una "risposta" che accetti senz'altro il combattimento sul terreno imposto dall'avversario, ossia "la popolazione", avvalendosi di:

a) un servizio d'informazioni veramente efficiente che sia centralizzato al massimo per la "valutazione" e ramificato quanto più possibile per l'attività di ricerca, il quale tenga conto che ogni insurrezione, nel quadro della guerra non ortodossa, è preparata da un organismo clandestino che apparentemente non ha legami con le personalità ufficiali al punto che i suoi componenti sono spesso sconosciuti a queste ultime;

b) una organizzazione di difesa interna del territorio". Che cosa significhi esattamente il punto a) è chiarito dal seguente pas-

Anche in questo caso è impossibile non far riferimento a quanto pertinacemente sostenuto dalla stampa padronale in occasione di una serie di lotte, da quelle studentesche del '68-'69 a quelle operaie del '69-'70, che sfuggivano -- per caratteristiche, intensità e obiettivi -- alla gestione riformista del PCI e dei sindacati. Che cioè, anziché manifestazioni di autonomia proletaria, esse non fossero che il risvolto militare, "guerrigliero", della strategia pacifista di Lama e Berlinguer per la conquista del potere; nelle quali la lunga manus del PCI poteva agire indisturbata solo per "la scarsa funzionalità del Servizio Informazioni". Scorrendo le pagine di quotidiani come Il Tempo, La Nazione, Il Resto del Carlino, La Notte, Il Giornale d'Italia, La Gazzetta del Sud, ecc., viene da chiedersi quanti cosiddetti giornalisti non siano in realtà scritturali dell'Arma distaccati nelle varie redazioni con "incarichi speciali".

Il secondo punto del dispositivo, l'"organizzazione di difesa interna del territorio", si fonda invece sui seguenti presupposti:

"facilitare grandemente l'individuazione dell'apparato clandestino dei rivoluzionari".

Come, è presto detto: "Con la promulgazione e l'applicazione di leggi eccezionali" e all'occorrenza "con operazioni di polizia condotte a ragion veduta e con estrema decisione per liquidare una situazione che col tempo potrebbe consolidarsi pericolosamente fino a diventare esplosiva". Non prima, naturalmente, d'aver tentato di instaurare con la popolazione "una politica di maggiori contatti umani" allo scopo di "facilitare lo studio e l'adozione di provvedimenti che attenuino le contraddizioni interne e tolgano spazio al rivoluzionari" e -- perchè no? -- di

Ma il presupposto fondamentale affinché la "parata" sia realmente efficace è la tempestività con la quale viene predisposta "fin dal tempo di pace" giacché: "La storia passata dimostra che in alcuni paesi -- come la Spagna del 1936 -- i partiti rivoluzionari, anche se in minoranza, sono riusciti a conquistare il potere senza aver bisogno di ricorrere alla fase della violenza. Il predetto paese -- alla fine della fase pre-insurrezionale -- era piombato in tale stato di disgregazione che il potere passò nelle mani dei rivoluzionari con "mezzi del tutto legali".

- "la costituzione immediata di un comando politico-militare nazionale e di comandi politico-militari periferici;
- il decentramento automatico dei poteri civili e militari, affinché la lotta possa essere continuata, senza interruzioni, anche nel caso d'isolamento di un'intera regione.

Parallelamente si dovrà prevedere la costituzione di speciali unità di protezione che dovranno essere mobilitabili in brevissimo tempo; dislocate in maniera tale da coprire tutto il territorio; formate da elementi particolarmente addestrati alle lotte che dovranno condurre.

Ciò presuppone che ordinamento, piani di mobilitazione, addestramento dei componenti delle predette unità dovranno essere disposti in precedenza, sin dal tempo di pace, prevedendo:

- unità per impiego prevalentemente statico;
- unità per impiego prevalentemente mobile;
- unità per impiego clandestino.

Queste ultime costituite a somiglianza dei gruppi di azione rivoluzionari, con compiti di ricerca e di offesa nelle infrastrutture dell'avversario. In effetti non si può colpire efficacemente l'apparato clandestino dei rivoluzionari, né si può neutralizzare i loro gruppi d'azione, se non si usano mezzi e procedimenti simili ai loro.

PRIMAVALLA

COME COSTRUIRE UN STRAGE CON POCO

La notte tra il 15 e il 16 aprile 1973, alle 3,10 circa, un incendio devasta l'appartamento di Mario Mattei, operaio comunale, segretario della sezione MSI-Destra nazionale della borgata romana di Primavalle. Nel rogo muoio-

no due dei suoi figli: Virgilio di vent'anni e Stefano di otto. Appena giunti sul posto, funzionari di PS e dei CC fanno circolare le prime anticipazioni su quella che, nel giro di ventiquattro ore, diventerà la versione ufficiale: attentato ad opera di estremisti di sinistra. La prova? Il rinvenimento, sul luogo dell'incendio, di un cartello inneggiante alla « Giustizia proletaria ».

E' poca cosa ma — in assenza di altri riscontri

obiettivi — sufficiente a scatenare la stampa di destra in una serie di ardite quanto fantomatiche ricostruzioni della meccanica dell'« attentato ».

« Le fiamme sono state provocate — scrive il 18.4 il cronista de « Il Tempo »

recatosi sul posto munito di misurino — da 15 litri circa di benzina filtrata sotto la porta e da una bottiglia molotov scagliata contro l'uscio. »

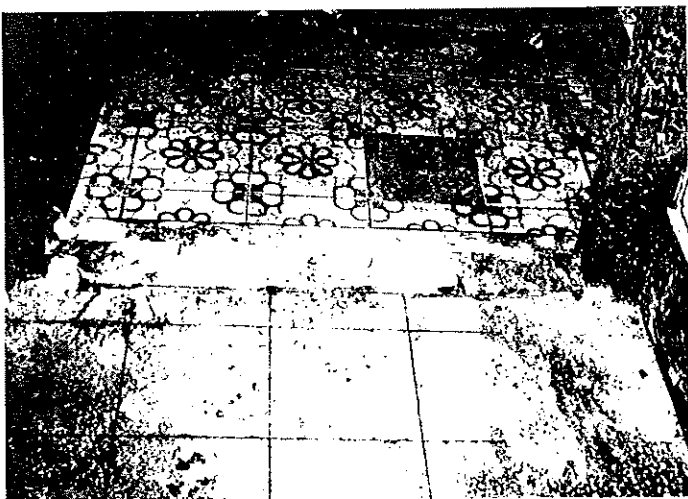
« Il Secolo » dello stesso giorno propende per una tecnica più subdola: « L'incendio, appiccato facendo delluire sotto la porta d'ingresso una notevole quantità di liquido infiammabile è stato innescato con una miccia a lenta combustione. »

Da parte sua il nazista di Avanguardia Nazionale Guido Paglia, redattore giudiziario del « Giornale d'Italia », sentenza: « L'attentato è stato compiuto alle 3 esatte. In quell'ora dormivano ovviamente tutti. Qualcuno è arrivato sul pianerottolo del terzo piano, ha bussato, poco dopo la signora Mattei ha aperto. Gli sconosciuti hanno lanciato alcune bottiglie molotov all'interno della casa e sono fuggiti ». Al Paglia, che di attentati se ne intende, è bastato vedere la soletta di marmo a battente per capire

che la tesi della benzina filtrata sotto la porta è insostenibile. La prospettiva di essere scavalcato a sinistra da un nazista sul piano della logica non turba tuttavia l'ing. Rosati, dei Vigili del Fuoco, incaricato di sovrintendere alla perizia d'ufficio.

Andreottiano e, quel che più conta, sprovvisto di concreti elementi alternativi — quali micce, cocci di molotov, timers, ecc. — quasi si industria a dare parvenza scientifica alla pretestuosità politica dell'accusa: il fuoco ha avuto origine all'esterno dell'appartamento. Ergo: attentato.

Sull'attendibilità di queste conclusioni — che riportano d'attualità il ruolo svolto, nell'ingranaggio dell'apparato poliziesco-giudiziario, dalla rotella del « perito d'ufficio » — presentiamo qui di seguito la prima parte della contro-perizia fatta eseguire dalla difesa dei compagni Lollo, Clavo e Grillo.



La soletta in marmo (ricostruita) che dimostra come la benzina non avrebbe potuto filtrare al di sotto della porta (foto n. 42 citata nella controperizia).

TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE PENALE
SEZIONE 23^a

G. I. DOTT. FRANCESCO AMATO

Osservazioni dei difensori e dei consulenti di parte della difesa degli imputati Manlio Grillo, Marino Clavo ed Achille Lollo sulla relazione presentata dai periti d'ufficio ing. Rosati e prof. De Zorzi in merito all'incendio verificatosi nell'appartamento n. 5, sito in via Lorenzo Campeggi, lotto 15, scala « D ».

PREMESSA

La relazione dei periti d'ufficio dà la seguente « ricostruzione dell'incendio » che ha sconvolto l'appartamento Mattei:

1. I periti affermano innanzitutto: « Un focolaio di limitate dimensioni, ma di notevole intensità calorica, si

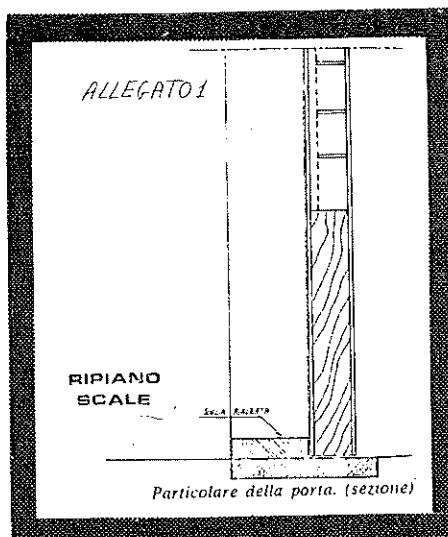
è sviluppato nel ripiano delle scale fra le porte di ingresso degli appartamenti n. 5 e 6, ma più in prossimità dell'interno 5 » (pag. 49). I periti, in altre parole, affermano che l'incendio è nato sul pianerottolo del 3° piano tra le porte di casa Mattei (int. 5)

e di casa Perchi (int. 6), ma più vicino a casa Mattei. Si noti bene che i periti, subito dopo aver avanzato l'ipotesi di un incendio iniziale esterno, sono costretti a fare un'importante ammissione per non cadere, immediatamente, in plateali contraddizioni, e cioè: « Lo sviluppo (successivo; n.d.r.) dell'incendio nell'interno dell'appartamento n. 5, non può essere avvenuto se non con la porta d'ingresso in posizione d'apertura » (pag. 50). Già nella contro-relazione preliminare della difesa, che rispondeva ad una prima breve relazione preliminare presentata dai periti di ufficio a maggio, avevamo dimostrato che: « l'incendio interno è avvenuto sicuramente per un lungo periodo con la porta d'ingresso sul pianerottolo spalancata » (pag. 3 della nostra controrelazione).

2. I periti affermano ancora: « E' verosimile che il focolaio dell'incendio sia da attribuire alla combustione di benzina "super", mista a tracce di cherosene, e che tale focolaio si sia sviluppato versando una limitata

quanti
due l
to est
3. I
nizio
cato
4. I
prese
quale
vrebbe
fiamm
o l'ag
5. I
ne de
parta
zione
della
trasm
mente
dagli
panni
della
In alt
a) l
lo, do
ta;
b) :
dio in
faccia
c) l
primo
vestit
ossia
combu
I pe
era st
benzi
sterno
to del
di ma
riame
ria » (6. I
riguar
stanza
aperta
resti c
rinver
assenz
favori
stretto
più fa
questa
giung
teriale
sente i
pronsi
assunt
questo
rilevar
(pag.
suffici
(stanza
Esar
uno, i
facend

ALLE E UNA CO



quantità di liquido, non superiore ai due litri, sulla porta di ingresso, lato esterno» (pag. 51).

3. I periti ritengono poi: «che l'inizio della combustione si sia verificato a porta chiusa» (pag. 52).

4. I periti affermano anche che «la presenza della soglia di marmo sulla quale appoggiava la predella non avrebbe consentito il passaggio delle fiamme al di sotto della porta stessa o l'aggrimento di questa» (pag. 52).

5. I periti affermano: «La diffusione dell'incendio all'interno dell'appartamento ha avuto origine dall'azione innescente della faccia esterna della porta d'ingresso in fiamme, per trasmissione al materiale più facilmente combustibile rappresentato dagli indumenti appesi all'attaccapanni e dalla vernice delle porte della cucina e del bagno» (pag. 53).

In altre parole, secondo i periti:

a) l'incendio entrò all'interno solo dopo che la porta era stata aperta;

b) l'agente innescente dell'incendio interno furono le fiamme sulla faccia esterna della porta di ingresso;

c) il materiale che prese fuoco per primo all'interno fu costituito dai vestiti e dalle vernici delle porte — ossia il «materiale più facilmente combustibile presente nell'ingresso».

I periti quindi ammettono che non era stata fatta filtrare in precedenza benzina o altro combustibile dall'esterno all'interno, tenuto anche conto della presenza della soglia rialzata di marmo «messa in opera originariamente... ai fini della tenuta d'aria» (pag. 31).

6. I periti affermano, per quanto riguarda la porta scorrevole della stanza dei ragazzi: «che questa fosse aperta durante l'incendio, in quanto resti carbonizzati della stessa furono rinvenuti in posizione di apertura. In assenza di tale protezione, l'incendio, favorito, come si è detto, dalla ristrettezza dell'ambiente, ha avuto più facile occasione di estendersi in questa direzione. Qualora a ciò si aggiunga la notevole quantità di materiale facilmente combustibile presente nella stanza stessa risulta comprensibile come le fiamme abbiano assunto una particolare intensità in questo ambiente, come si può anche rilevare dalle foto delle due vittime» (pag. 54).

«...mentre sono rimaste sufficientemente protette le altre stanze: n.d.r.» (pag. 56).

Esamineremo di seguito, uno per uno, i punti della perizia d'ufficio, facendo notare quali siano i punti

scientificamente attendibili e quali invece inattendibili o chiaramente errati. Nella seconda parte della nostra relazione, dimostreremo come

CONFUTAZIONE DELLE TESI DELLA PERIZIA D'UFFICIO

1. L'asserzione dei periti che il fuoco ha avuto origine esterna non solo è priva di fondamento, ma è contraddetta da numerosi elementi di fatto.

Ci limiteremo, per ora, a confutare semplicemente le argomentazioni — ben misere ed ambigue in verità — che i periti portano a sostegno della loro tesi. Nel seguito di questa stessa relazione dimostreremo, poi, che la tesi dei periti è completamente erronea.

Già nella loro relazione preliminare di Maggio, i periti avevano affermato che l'origine dell'incendio era esterna. A sostegno di tale ipotesi ricordavano: a) «La presenza di depositi carboniosi sulle pareti del pianerottolo e sulle scale»; b) «la rottura di alcuni vetri delle scale superiori», causato presumibilmente dalla colonna ascendente di aria calda; c) «la carbonizzazione della facciata esterna della porta» dell'appartamento di fronte a quello della famiglia Mattei (cioè, l'appartamento Perchi).

Nella nostra contro-relazione preliminare, già depositata presso il G. I., noi dimostravamo che, essendo rimasta la porta di ingresso aperta per un lungo periodo durante lo svolgimento dell'incendio — fatto indiscutibile e che gli stessi periti d'ufficio ammettono — i tre elementi ora menzionati (a, b, c), specie se più analiticamente esaminati, dovevano essere più correttamente interpretati come effetti del fumo, delle fiamme e dei gas caldi che uscivano dall'appartamento Mattei in fiamme attraverso la porta d'ingresso aperta.

Nella loro relazione definitiva, i periti tentano di seguire la stessa via, attribuendo ad un ipotetico incendio esterno le tracce all'esterno dell'appartamento, in realtà dovute al fatto che la porta era aperta durante l'incendio. Essi affermano che la loro ipotesi di fuoco iniziale esterno trova conferma:

a) «Nell'entità e natura dei danni rilevati sulle pareti e sul soffitto del ripiano, i quali danni sono dello stesso tipo e della stessa importanza di quelli subiti dalle pareti e dai sof-

l'unica ipotesi possibile sia quella di un fuoco nato all'interno dell'appartamento, con ogni probabilità nella stanza dei ragazzi.

fitti degli ambienti interni». La banalità di questo argomento è evidente: se si ammette — come fanno i periti — che lo sviluppo dell'ipotetico fuoco sul pianerottolo è stato di «limitate dimensioni», mentre un fuoco di notevoli dimensioni è divampato all'interno per molto tempo, con la porta aperta, i danni suddetti — anche volendo dare l'ipotesi dei periti per buona — devono essere attribuiti alle fiamme e ai gas combustibili provenienti dall'interno; in altre parole, i danni citati non possono essere spiegati con l'ipotesi di un incendio iniziale «di limitate dimensioni» all'esterno (vedi anche la nostra contro-relazione preliminare).

b) Altro argomento dei periti è il seguente: «Il notevole surriscaldamento necessario a portare all'accensione il legno della porta dell'appartamento n° 6 (casa Perchi; n.d.r.), surriscaldamento superiore a quello che potrebbe esser prodotto dall'azione di soli prodotti della combustione». Tale argomento è dello stesso tipo del precedente: si cercò di contrabbandare per effetti di un ipotetico fuoco sul pianerottolo, gli effetti del fuoco e dei gas caldi che uscivano dalla porta di casa Mattei, e che nell'ascendere verso l'alto della tromba delle scale, che funzionava da camino, dovevano prima lambire la porta n° 6, che si trovava vicino alla rampa ascendente di tali scale.

Ripromettendoci comunque una più ampia e scientifica analisi su questo punto, ricordiamo anche la testimonianza rilasciata dal sig. Perchi, inquilino dell'interno 6:

«Aprì la porta e fui avvolto da una vampata di fumo e di caldo».

«Ebbi appena il tempo di intravedere che la porta dell'appartamento del Mattei era aperta e in fiamme... Le fiamme divampavano nell'interno della casa... Nell'ingresso le fiamme divampavano sulla porta della stanza dove dormiva Silvia Mattei».

«Sul pianerottolo quando io aprì la porta di casa non c'erano fiamme».

«Notai anche che la porta di casa

mia per il grande calore stava prendendo qua e là fuoco».

Resta quindi stabilito il fatto che né il Sig. Perchi, che abitava di fronte al Mattei, né alcun altro testimone hanno mai visto l'incendio sul pianerottolo.

c) Secondo i periti, la loro tesi trova conferma anche: «nell'imponenza dei depositi carboniosi sulle pareti della scala in particolare tra il 3° e il 4° piano». Anche quest'argomento è dello stesso tipo dei precedenti. Proprio l'imponenza dei depositi carboniosi porta a pensare che essi siano dovuti al lungo incendio interno (la porta aperta) e non all'ipotetico «limitato» incendio esterno.

Anche volendo ammettere, per assurdo, che la tesi dei periti sia valida, bisognerebbe dire che i depositi lasciati all'inizio dall'incendio esterno sono stati coperti da quelli dell'incendio interno. L'affermazione dei periti non ha perciò significato alcuno, a meno che essi non assumano che, proprio mentre casa Mattei va a fuoco ed è «praticamente danneggiata o distrutta quanto contenuto sia nella stanza dei ragazzi che nell'andito dell'ingresso» (pag. 43) e «mentre si sviluppa un incendio di rilevanti dimensioni con particolare intensità di fuoco nella stanza dei ragazzi» (vedi pag. 54), non si abbia formazione, propagazione e deposito di residui carboniosi!

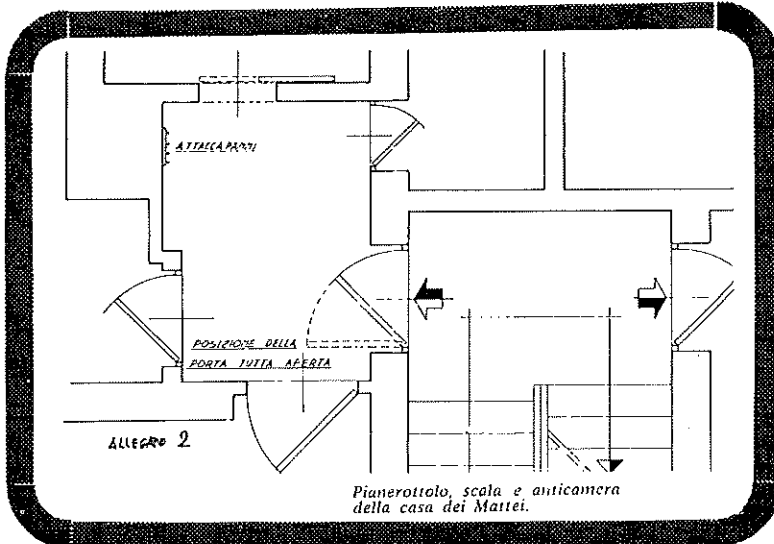
d) La tesi dei periti — a loro dire — trova conferma anche: «nella faccia interna della porta dell'interno 5». Questo punto prova solo che la porta era aperta durante l'incendio interno dell'appartamento! Infatti è evidente che, proprio perché la porta di ingresso era aperta durante l'incendio interno ed addossata al muro con la faccia interna, essa si presentava rispetto alle fiamme provenienti dall'interno dell'appartamento — provenienti cioè dal vano di ingresso e dalla stanza dei ragazzi — con la sua faccia esterna esposta (vedi schizzo dell'appartamento Mattei, allegato 2).

Le caratteristiche della combustione della stessa porta (un lato molto più interessato che non il lato opposto) non si discostano sensibilmente dai danni delle altre due porte (bagno e tinello-cucina) che, essendo state chiuse durante l'incendio nell'ingresso, presentano la faccia verso l'ingresso combusta e l'altra intatta.

e) La tesi dei periti troverebbe riscontro: nella combustione molto marcata della faccia esterna del telaio fisso della porta dell'interno 5. Tale argomentazione dimostra solo che anche la faccia esterna del telaio fisso è stata marginalmente lambita dal fuoco e dalle fiamme che uscivano dall'appartamento in fiamme. Quando si dice «marginalmente», si vuole innanzi tutto ricordare che, come si desume dai rilievi fotografici,¹ la parte interna del telaio è intaccata molto più in profondità di quella esterna (e ciò si spiega col fatto che il fuoco proveniva dall'interno; vedi fotografie 20 e 21 della polizia scientifica).

D'altra parte, si legge nel verbale della riunione dell'8 Giugno 1973 che lo stesso consulente di parte civile fa presente che: «anche la carbonizzazione della parte esterna del telaio fisso della porta di ingresso sul montante destro è interessata per la profondità di 2-3 mm circa. Tale profondità è di 5-6 mm sui montanti della porta del bagno e di 10 mm circa sui montanti della por-

¹ Si noti che, dalla parte interna, il telaio è addirittura incenerito e si presenta di colore biancastro.



Pianerottolo, scala e anticamera della casa dei Mattei.

ta dei ragazzi». Tali rilievi mostrano chiaramente quale sia stato l'epicentro dell'incendio e come la carbonizzazione diminuisca mano mano che ci si allontana da esso.

f) La tesi dei periti troverebbe riscontro anche: «nelle altre alterazioni del pavimento del ripiano in prossimità del muro, in corrispondenza dello stipite della porta dell'appartamento n° 5 (vedi foto n° 41, 42, 43)». Forse qui, i periti intendono dire che in quella zona del pianerottolo si trovava il combustibile liquido che, bruciando, avrebbe danneggiato il pavimento. L'argomentazione è priva di qualsiasi valore scientifico, in quanto in contrasto con elementari leggi di fisica²; comunque, piuttosto che lanciarsi in una discussione teorica, preferiamo invece osservare come, a questo punto, i periti siano incorsi in una colossale svista! Sarebbe stato sufficiente che i periti avessero fatto un confronto tra le loro stesse fotografie n° 41 da un lato e n° 42 e 43 dall'altro, per rendersi conto di come nella n° 41 si scorgano le stesse mattonelle del pavimento che compaiono nelle n° 42 e 43 perfettamente integre! D'altra parte, in nessun verbale si parla di danni ai pavimenti del pianerottolo. Guardando più attentamente le fotografie n° 42 e 43, si nota come gli interstizi fra le mattonelle siano in effetti coperti da qualche cosa, così come è coperta la base del montante di legno vicino: nella foto n° 41 si vede invece come sia gli interstizi tra le mattonelle che la base del montante siano stati liberati da quanto li ricopriva.

In realtà, i periti hanno scambiato per danni sul pavimento dei mucchietti di detriti, presumibilmente cenere biancastra proveniente dal vicino montante! I periti, evidentemente, nell'ansia di dimostrare ad ogni costo la loro tesi preconcepita, sono caduti in errori marchiani di interpretazione degli stessi dati a loro disposizione. Si noti anche quanto riportato nel verbale dell'8 Giugno 1973 a proposito della zona di muro esattamente sovrastante le mattonelle che — secondo i periti — sono danneggiate: «La parete

² Si ricordi, che quando un combustibile, versato su un piano, brucia, non viene eccessivamente danneggiato il piano sottostante, ma piuttosto quanto ad esso è sovrastante, in quanto investito direttamente dalla fiamma.

del pianerottolo, fra l'int. 5 e l'int. 6, è nella sua parte inferiore, prossima all'int. 5, chiaramente meno interessata dall'effetto del calore della zona più prossima all'int. 6 dal soffitto fino a 2 metri circa da terra». Si arriva così all'assurdo che le fiamme — secondo i periti — andando dal basso verso l'alto, avrebbero rovinato le mattonelle in basso (oltre tutto, fatte di conglomerato cementizio) ma non la «colla» del muro sovrastante!

g) Una volta messi su questa via, si capisce anche un'altra grossolana svista dei periti, quando affermano che la loro tesi è sostenuta: «dai danni riscontrabili sulla soglia prima della sua rottura al termine dell'incendio e sull'assenza di tali danni sul lato interno». I periti cercano cioè di dimostrare che, stante l'alterazione delle mattonelle vicino alla soglia — vedi punto (f) precedente — anche la soglia stessa non può che essere alterata con progressione dall'esterno verso l'interno.

Risulta invece chiaramente, dalle fotografie n° 10 e 19 della polizia scientifica, che la soglia ha subito un processo di progressiva distruzione a partire dall'interno verso l'esterno. I periti, evidentemente, incapaci di ricostruire esattamente la soglia, che hanno rinvenuto completamente a pezzi, devono aver scambiato l'interno con l'esterno.

h) Infine, i periti affermano che la loro tesi è sostenuta: «dal susseguirsi delle fasi dell'incendio come risulta dalle deposizioni di Ciarmatore e Perchi: presenza di molto fumo e di poche fiamme uscenti dalla finestra della camera di Virgilio Mattei (Ciarmatore) e porta dell'appartamento dei Mattei in fiamme (Perchi)». A questo proposito si deve tener conto dei diversi e successivi tempi cui si riferiscono le deposizioni. In verità, ci rifiutiamo di prendere in considerazione e di discutere degli argomenti così vaghi. Finora abbiamo compiuto uno sforzo interpretativo punto per punto, per cercare di capire dove volessero arrivare ogni volta i periti d'ufficio con le loro argomentazioni che — si noti — sono sempre enunciate, mai spiegate, preferendo evidentemente i periti rimanere nel vago (forse, non è estraneo a ciò il timore dei periti di incorrere in nuove contraddizioni). Si noti, in particolare, la frase sibillina: «A questo proposito si deve tener conto dei diversi e successivi tempi cui si riferiscono

le deposizioni tutto e niente. In definitiva, lo ziale estivo prive di stazioni va grossolano cadere patà.

I PERITI NON POTRANNO L'INCENDIO STERNO: ra: tale tua nea).

Questo vuto esser tutta la periti, non La tesi non solo che contr su cui si nel seguito (vedi Cap. semplice fatto rilevo dell'8 inferiore n.d.r.) si



La finesta termedia no. Si nota dal calore rinvenuto servarsi in

carbonizza nienti ipol pavimento mità della della base bero dov rimano, pr te verso il raggio pr vrasante be lasciate corrimano. ta invece di carboni limetri) si riore, cosa il calore l'appartam cendio. La scendo, tei livello del solo la pa ture del p strato anc di fronte (nizzata sc strutture f ri) son de in basso, i periti: «L' lore è più che in que che delimi I periti che l'incen prossimità tei. Essi no

le deposizioni», che può significare tutto e niente.

In definitiva, i periti hanno argomentato la loro tesi di incendio iniziale esterno con argomentazioni prive di significato, o con argomentazioni vaghe, oppure incorrendo in grossolane sviste nelle quali si può cadere partendo da un'ottica distorta.

I PERITI D'UFFICIO NON HANNO POTUTO DIMOSTRARE CHE L'INCENDIO E' NATO ALL'ESTERNO (e la ragione di ciò è chiara: tale tesi è completamente errata).

Questo assunto, che avrebbe dovuto essere il pilastro su cui basare tutta la successiva costruzione dei periti, non ha elementi a sostegno.

La tesi di incendio iniziale esterno non solo è indimostrabile, ma è anche contraddetta da vari elementi su cui si tornerà più analiticamente nel seguito di questa stessa relazione (vedi Capitolo 2). Basti ricordare semplicemente, per ora, che, come fatto rilevante durante il sopralluogo dell'8 Giugno 1973, «la parte inferiore del corrimano (di legno; n.d.r.) si presenta senza tracce di

zione di questo assunto, probabilmente perché sanno di non poterla dare.

Nella loro perizia preliminare, essi avevano tentato di dimostrare questa loro asserzione facendo notare il fatto che l'esterno della porta di casa Mattei era maggiormente intaccato dal fuoco di quello della casa di fronte. Quest'affermazione è chiaramente priva di significato, in quanto è ovvio che la parte esterna della porta d'ingresso, che è rimasta aperta per tutto lo sviluppo dell'incendio, in posizione tale da essere investita dal fuoco proveniente dalla stanza dei ragazzi, doveva essere più intaccata dal fuoco della porta dell'appartamento di fronte (vedi schizzo di casa Mattei, allegato 2).

I periti, rendendosi conto di non poter dimostrare nulla, si limitano a riferire acriticamente tesi preconcette.

2. Sull'affermazione dei periti d'ufficio secondo cui della benzina è stata versata sulla porta d'ingresso dall'esterno, sarebbe superfluo parlare, dato che essa è gratuita — anzi erronea, come vedremo nel capitolo II — in quanto è gratuito lo stesso presupposto di incendio esterno. Tuttavia, preferiamo proseguire nelle nostre osservazioni, al fine di fare maggior chiarezza nell'interesse della giustizia.

Noi affermiamo decisamente che l'introduzione di questo elemento (benzina dall'esterno) non rappresenta altro che l'entrata in scena di un elemento del tutto immaginario. I periti si sentono confortati nelle loro considerazioni da quanto segue:

a) «E' stato rinvenuto un residuo parzialmente fuso di tanica tipo 'super' e tracce di cherosene». Questa argomentazione dei periti d'ufficio è davvero sconcertante, dato che tale tanica è stata trovata all'interno dell'appartamento. L'unica spiegazione è che i periti, traditi ancora una volta dall'ansia di voler seguire, ad ogni costo, la loro tesi preconcetta, siano caduti in un nuovo clamoroso abbagli.

Non si può spiegare altrimenti il fatto che i periti continuano a sostenere la tesi della benzina versata all'esterno, dopo che è stata accertata la presenza di una tanica semibruciata e semifusa, contenente ancora benzina «super» e tracce di cherosene, DENTRO L'APPARTAMENTO, così come è confermato dalla fotografia n° 19 della polizia scientifica, in data 16 Aprile 1973.

L'unica cosa che risulta è che la tanica si trovava all'interno dell'appartamento, non solo perché ciò è attestato dalla fotografia della polizia scientifica, ma soprattutto in considerazione del fatto che, intrappolati nella plastica fusa della tanica, sono stati trovati fiocchi di fibre, di cui è stata riscontrata dovizia all'interno dell'appartamento Mattei. Nel verbale del 7 Giugno 1973 si legge che: «da un bordo del residuo (della tanica; n.d.r.) sporge un fiocco di fibra grigia aderente per fusione alla tanica». Sempre nello stesso verbale si legge che nell'ingresso di casa Mattei sono stati repertati: «frammenti di coperta di tessuto chiaro ed un piccolo ammasso di fiocchi di lana con tracce di bruciature». Nella camera dei giovani è stato invece repertato: «un ammasso di fiocchi di lana in parte bruciati ed un frammento di stoffa bianca parzialmente bruciato». I fiocchi quindi non potevano essere stati intrappolati se non nel momento in cui la tanica stava bruciando e fondendo all'interno.

Ma c'è ancora un altro particola-

re che non quadra con l'ipotesi dei periti d'ufficio, e la cui omissione nella loro relazione non può essere attribuita ad abbaglio, ma probabilmente all'imbarazzo che i periti trovano nel cercare di spiegare tale particolare.

All'interno dell'appartamento sono stati trovati anche i frammenti di una coperta chiara (vedi verbale del 7 Giugno 1973) che, come i residui della tanica, sono intrisi di idrocarburi. I periti ragionano tranquillamente come se tale reperto fosse stato trovato all'esterno e non all'interno, sorvolando disinvoltamente sul significato di questo fatto preciso ed incontrovertibile. Invece, le tracce di idrocarburi (benzina e cherosene) nella coperta rinvenuta all'interno di casa Mattei comprovano la presenza di tali idrocarburi all'interno dell'appartamento.

Ripetiamo che, in tal caso, i periti non possono essere stati vittima di un abbaglio, in quanto essi stessi dimentono che i frammenti di coperta chiara stavano all'interno (pag. 46 e seguenti della perizia d'ufficio).

V'è un altro reperto che i periti dimenticano di citare: lo zerbino (o stuoino) ritrovato sul pianerotolo, completamente privo di tracce di idrocarburi. Nel verbale del 7 Giugno 1973 si legge a proposito de «lo stuoino di centimetri 30 x 60 x 1,5 di spessore circa», che: «non si percepisce odore di idrocarburi», per cui i periti d'ufficio non hanno nemmeno ritenuto necessario effettuare l'analisi.

Nella nostra contro-relazione preliminare avevamo osservato:

«Resta da spiegare come lo zerbino, di natura oltre tutto stopposa, non sia stato toccato da eventuale liquido infiammabile (che doveva trovarsi all'esterno se è vera l'ipotesi di incendio esterno) sino al punto di non presentare nemmeno tracce di idrocarburi. La spiegazione più ovvia è che nello zerbino non si siano riscontrate tracce di idrocarburi per il semplice motivo che nessuno aveva versato idrocarburi al di qua della porta. Fino a prova contraria questa è la unica ipotesi sostenibile...».

E' sufficiente rilevare per ora che... lo zerbino, pure già regolarmente reperito, non viene citato e collocato tra gli elementi di giudizio. Non è sufficiente motivazione di questa carenza il fatto che, essendo lo zerbino non esattamente collocabile nel luogo originario, non può fornire elementi di giudizio precisi: altri elementi certo non più univoci e chiari sono stati utilizzati e lo zerbino si trovava certamente sul pianerotolo antistante l'appartamento n° 5. Era quindi, anche per la sua natura e consistenza, e per la precisa indicazione di assenza di idrocarburi, un elemento che andava e va attentamente valutato.

Resta quindi il fatto inspiegabile — se si segue la tesi dei periti — che, mentre i periti d'ufficio non hanno potuto trovare tracce di idrocarburi là dove secondo la loro tesi avrebbero dovuto essercene, cioè fuori dell'appartamento, gli stessi periti hanno trovato notevoli tracce di benzina e cherosene là dove — sempre secondo le loro tesi — non avrebbero dovuto essercene (cioè, dentro l'appartamento).

Si noti che, una volta assunta l'ipotesi di benzina versata all'esterno della porta, i periti si lanciano in una lunga dimostrazione del fatto che la benzina versata fu poca e che l'incendio iniziale sul pianerotolo fu di limitate proporzioni. E' molto interessante soprattutto il punto (d) dei periti: «La limitata durata e violenza del focolaio iniziale dell'incen-



La finestra sulla rampa di scala intermedia tra il terzo e il quarto piano. Si noti la piantina «fulminata» dal calore. Come poteva il cartello, rinvenuto a tre metri di distanza conservarsi integro?

carbonizzazione». Le fiamme provenienti ipoteticamente dalla zona del pavimento del pianerotolo in prossimità della porta di casa Mattei e della base della porta stessa, avrebbero dovuto invece aggredire il corrimano, provenendo dal basso e spinte verso l'alto dalla corrente di tiraggio provocata dalla tromba sovrastante delle scale: ma ciò avrebbe lasciato appunto tracce sotto il corrimano. Il corrimano «si presenta invece con uno strato superficiale di carbonizzazione di circa 1-2 millimetri» solo nella sua parte superiore, cosa che invece si spiega con il calore ed il fuoco usciti dall'appartamento Mattei durante l'incendio. La corrente di gas caldi, uscendo, tendeva già a sollevarsi dal livello del pavimento, interessando solo la parte superiore delle strutture del pianerotolo, come è dimostrato anche dallo stato della porta di fronte (casa Perchi), che è carbonizzata solo in alto. Anche altre strutture fisse del pianerotolo (muri) sono danneggiate in alto e non in basso, come affermano gli stessi periti: «L'azione del fumo e del calore è più evidente nella zona alta che in quella bassa delle varie parti che delimitano il ripiano» (pag. 40).

I periti d'ufficio affermano infine che l'incendio esterno è avvenuto in prossimità della porta di casa Mattei. Essi non danno nessuna spiega-



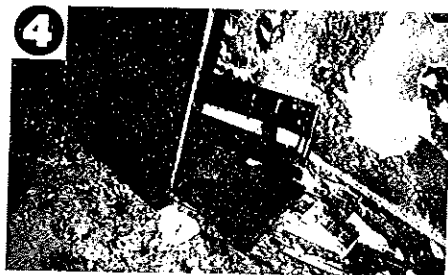
5. Ne consegue che l'asserzione secondo cui la propagazione di un eventuale incendio dall'esterno all'interno poteva avvenire solo a porta aperta ci trova concordi. Ci trova

Quest'ultima affermazione dei periti provoca loro però un grave imbarazzo, da cui tentano di salvarsi per mezzo di vari artifici. Essi affermano che il fuoco che ha innescato l'incendio all'interno era — secondo la tesi da loro assunta — quello che si trovava ancora sulla superficie esterna della porta, dato alle fiamme con benzina, nel momento in cui i Mattei l'hanno aperta. Essi affermano anche che: «il materiale più facilmente combustibile rappre-



va bruciare al massimo con fiamme minime. A meno che i periti non vogliano sostenere che quello che bruciava sulla porta fosse ancora il velo di benzina postovi da ipr. «Ici attentatori. Ma è noto che un velo di benzina brucia con una vampata rapida: quella piccola quantità di benzina posta — secondo l'assunto dei periti — sulla superficie esterna della porta si sarebbe sicuramente consumata nelasso di tempo intercorso tra il risveglio dei Mattei, il render-





si conto dell'accaduto, l'accorrere nell'ingresso e l'aprire la porta.

Ma gli stessi periti ammettono che l'incendio — da loro ipotizzato — di benzina all'esterno, è stato rapidissimo, dato che subito dopo il pianerottolo era «transitabile».

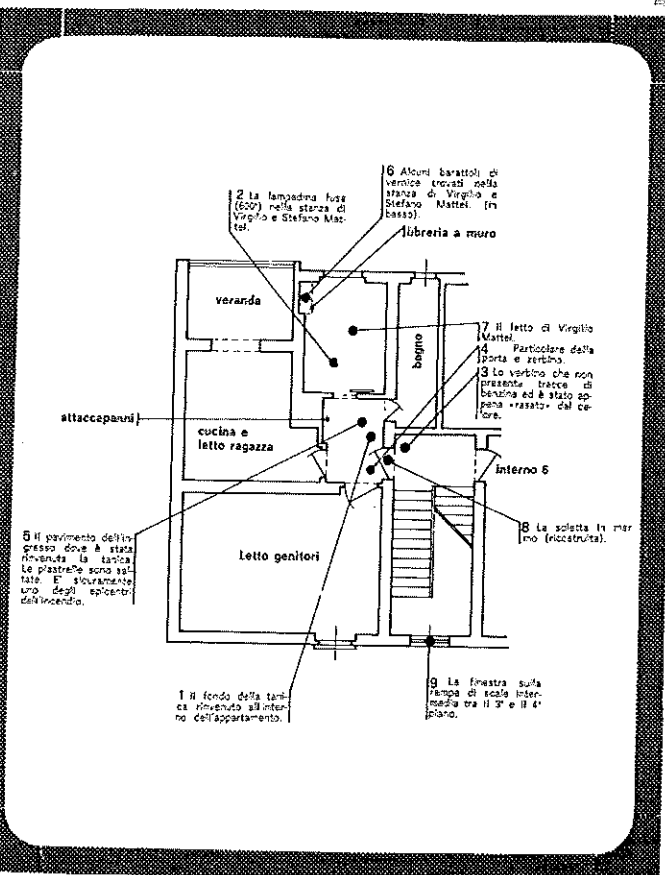
E pensare poi che il Mattei possedeva, stando alla testimonianza della figlia Silvia, almeno «un estintore del tipo a boccione che si deve rompere sulle fiamme...». Il Mattei possedeva quindi uno e, secondo altre testimonianze, forse due estintori del tipo «a boccione» e, nonostante ciò, non è riuscito a spegnere un fuoco di modestissime dimensioni che aveva interessato solo indumenti e porte.

E' poi quantomeno strano che i Mattei, aprendo la porta ed accorgendosi del fuoco, fumo e calore all'esterno, non si siano comportati nel modo più naturale, così come i

assurdo vogliamo seguire la tesi dei periti — come mai persone anziane e bambini siano riusciti a fuggire, ed un giovane di 20 anni, presumibilmente in buona forma fisica, sia rimasto intrappolato.

Come vedremo nel Capitolo II, se abbandoniamo l'ipotesi del fuoco che si propaga dal pianerottolo all'ingresso e quindi alla stanza dei ragazzi, per affermare invece la tesi che il fuoco, nato nella stanza di Virgilio e Stefano, ha fatto esattamente il cammino opposto, allora ogni particolare rientrerà nel quadro generale ed ogni contraddizione verrà a cadere.

La supposizione dei periti secondo cui la porta della stanza dei ragazzi doveva essere aperta al momento dell'incendio è ragionevole, purché venga interpretata correttamente, tenendo presente cioè che, in realtà, il fuoco procedeva dalla ca-



loro vicini:

- dalla deposizione resa al giudice dal Sig. Perchi il 19 Maggio 1973: «Aprii la porta e fui avvolto da una vampata di fumo e di caldo... Rinchiusi subito la porta».

- Dalla deposizione del 19 Maggio 1973 del Sig. Salsa Ferrero: «Mi alzai dal letto e aprii la porta di ingresso, ma la richiusi subito perché fui colpito da una vampata di calore e di fumo nero nero...».

Il comportamento del Mattei invece è tipico non di chi richiude la porta davanti al fuoco ed al calore, ma di chi vuole sfuggire al fuoco ed al calore già presenti all'interno. Non si spiega nemmeno — se per

mera dei ragazzi verso l'ingresso.

E' per lo meno singolare che i periti insistano sulla tesi del fuoco che:

a) parte da un luogo dove non sono affatto presenti dei combustibili (cioè dal pianerottolo); i periti infatti non hanno fornito alcuna prova che vi fosse del combustibile all'esterno dell'appartamento; comunque, anche se per assurdo si volesse considerare valida la tesi dei periti, i successivi punti (b) e (c) diverrebbero inspiegabili;

b) si propaga nell'ingresso dove c'è — secondo quanto gli stessi periti affermano — solo del materiale, quali gli indumenti, scarsamente infiammabile e con caratteristiche di

combustibilità ben misere, visto che ne sono stati anche repertati dei frammenti più o meno carbonizzati ma non totalmente combusti;

c) passa dall'attaccapanni alla stanza di Virgilio e Stefano — probabilmente ancora con quel meccanismo a lanciafiamme già sfruttato per dar fuoco agli indumenti — (vedi allegati 2 e 3), stanza dove invece è presente «una notevole quantità di materiale facilmente combustibile» e dove le fiamme «hanno assunto una particolare intensità» (pag. 54).

I periti non hanno invece dedicato alcuna attenzione alla possibilità

di una meccanica opposta dell'incendio, che è invece la più razionale ed ovvia. E' evidente che fiamme lunghe e continue possono svilupparsi là dove vi sono forti concentrazioni di materiale altamente combustibile (solventi, vernici o altro) — e cioè nella stanza di Virgilio — e possono, in tal caso, facilmente propagarsi anche a materiali meno facilmente combustibili, posti in altri ambienti, anche a distanza. Non v'è bisogno, in tal caso, di ipotizzare la presenza di improbabili lanciafiamme, oltre tutto ben diretti, per spiegare la propagazione del fuoco da punto a punto.

REALE DINAMICA DELL'INCENDIO ORIGINATOSI ALL'INTERNO DI CASA MATTEI

In precedenza abbiamo visto che:

a) per ammissione degli stessi periti d'ufficio, il fuoco non poteva entrare e non è entrato dall'esterno all'interno dell'appartamento con la porta chiusa;

b) non vi è finora prova o testimonianza alcuna che avvalorino il presupposto dei periti che del combustibile sia stato inizialmente presente all'esterno dell'appartamento;

c) gli stessi periti ammettono la presenza di notevoli quantità di sostanze infiammabili nella stanza di Virgilio; inoltre, è stata provata l'esistenza all'interno dell'appartamento di una tanica della capacità presumibile di 10 litri, contenente benzina, e di frammenti di tessuto ancora imbevuti di idrocarburi, presumibilmente benzina; i periti d'ufficio hanno ommesso di allegare alla loro perizia la documentazione grafica delle analisi gas-cromatografiche effettuate su tale reperto. Dimosteremo ora che:

1. Il fuoco è divampato all'interno dell'appartamento.

Infatti:

LE TESTIMONIANZE DEI MATTEI (MARIO, SILVIA ED ANNA MARIA MACCONI), PUR CON QUALCHE INCONGRUENZA E PUNTI OSCURI NELLA TESTIMONIANZA DI MARIO MATTEI¹⁾, CONCORDANO NELL'AFFERMARE CHE, ALL'ATTO DEL LORO RISVEGLIO, PRIMA CHE LA PORTA D'INGRESSO FOSSE APERTA, IL FUOCO GIÀ DIVAMPAVA ALL'INTERNO DELL'APPARTAMENTO. E infatti:

- Anna Maria Macconi dichiara al G.I. il 16 Aprile di essersi svegliata a causa di qualche rumore: «... preciso che non si trattò proprio di un botto, ma il rumore di una cosa che sfata fortemente. Non ho sentito alcun odore. Mio marito è balzato dal letto ed ha aperto la porta (della camera da letto; n.d.r.). Il vano di ingresso era pieno di fiamme, ma mio marito è riuscito egualmente a spalancare la porta (di ingresso; n.d.r.).» (Vedi anche schizzo allegato 3)

- Silvia Mattei dichiara al G.I. il 23 Aprile 1973: «Venni destata da mio padre durante la notte e vidi che c'erano le fiamme. Papà prese un estintore del tipo 'a boccione' che si debbono rompere sulle fiamme. Subito dopo vidi una gran fiammata avvolgere mio padre...».

Si noti anche che, quando il pa-

dre va a svegliare la figlia, che dormiva con la sorella nel tinello-cucina, egli non ha aperto la porta di ingresso (vedi sempre schizzo allegato 3). E infatti risulta dalla sua testimonianza al G.I. del 5 Giugno 1973: «Fui svegliato da mia moglie ovvero dalle grida di Virgilio. Mi alzai dal letto. Virgilio stava nella sua stanza e telefonava al 113. Uscendo dalla stanza da letto (cioè verso l'ingresso, come si può vedere dallo schizzo allegato 3; n.d.r.) scivolai per terra. Sul pavimento vi era qualcosa di viscido. Notai che c'erano fiammelle azzurreggianti. Erano ancora piccoline. Venni però ustionato. Mi rialzai e corsi nella stanza delle ragazze...».

LE TESTIMONIANZE CONCORDI DEI MATTEI SUL FATTO CHE IL FUOCO STAVA ALL'INTERNO DELL'APPARTAMENTO PRIMA DELL'APERTURA DELLA PORTA D'INGRESSO, UNITE AL DATO CERTO — AMMESSO ANCHE DAI PERITI D'UFFICIO — CHE IL FUOCO NON POTEVA ENTRARE DENTRO A PORTA CHIUSA, PORTANO ALL'OVVIA CONCLUSIONE CHE L'INIZIO DELL'INCENDIO SI EBBE ALL'INTERNO DELL'APPARTAMENTO STESSO ED IL SUO DIVAMPARE FU CAUSATO DALLA NOTEVOLE QUANTITÀ DI MATERIALE INFIAMMABILE SICURAMENTE PRESENTE ALL'INTERNO.

I periti — che pure disponevano di questi elementi testimoniali per tanti versi così significativi, come pure delle testimonianze del Perchi, dello stesso agente di P.S. Aiello e di numerosi altri testi, nessuno dei quali ha visto il fuoco all'esterno dell'appartamento — non ne hanno tenuto nessun conto, cadendo in una nuova e clamorosa omissione!

2. Presumibilmente il punto d'inizio dell'incendio è nella stanza di Virgilio e Stefano Mattei.

a) La testimonianza di Mario Mattei sulle grida di Virgilio. Nella sua testimonianza, precedentemente citata, Mario Mattei riferiva di esser stato destato «dalle grida di Virgilio», e successivamente dichiarò «Virgilio stava telefonando al 113».

Se volessimo per assurdo accettare la tesi dei periti che l'incendio era nato all'esterno, dovremmo desumere che, con porta chiusa e senza fuoco all'interno uno dei Mattei, già

accortosi dell'incendio, stesse addirittura cercando di provvedere telefonando al 113²⁾.

In realtà, è più logico pensare che Virgilio si sia accorto per primo³⁾ dell'incendio per il semplice motivo che l'incendio è scoppiato nella sua stessa stanza. A tale conclusione si giunge soprattutto facendo un'accurata analisi degli spostamenti compiuti dai vari membri della famiglia.

b) Analisi degli spostamenti compiuti dai vari membri della famiglia. Risulta chiaramente dalle testimonianze e dai dati di fatto che, salvo Virgilio e Stefano, tutti i componenti della famiglia hanno avuto possibilità e modo di effettuare spostamenti nell'appartamento in fiamme.

Infatti, dall'appartamento esce Anna Maria Macconi con i due figli di 9 e 4 anni. Escono, in qualche modo, dallo stesso, Mario Mattei e le due figlie. Il Mattei padre anzi esce ed entra varie volte dal tinello-cucina



La lampadina fusa (600°) nella stanza di Virgilio e Stefano Mattei.

per avvertire le figlie e prendere gli estintori 'a boccione'.

Dalla testimonianza di Mario Mattei risulta infatti: «Corsi nella stanza delle ragazze... subito dopo andai nuovamente nell'ingresso... gettai per terra un fiasco anti-incendio... corsi nuovamente nella stanza di Silvia...» (vedi sempre schizzo allegato 3).

Si può avanzare qualche dubbio sul fatto se il Mattei si sia gettato dal balcone o se non piuttosto abbia attraversato una ultima volta l'ingresso e sia sceso per le scale, ma ciò è inessenziale almeno per quanto riguarda l'argomento in questione.

Dalla testimonianza di Silvia Mattei risulta che ella si è trattenuta per parecchio tempo nel tinello-cucina, non perchè non potesse uscire, ma per aiutare il padre che cercava di

¹⁾ Almeno a stare alla testimonianza del padre.

²⁾ Vedi grida sentite dal padre.

³⁾ Egli dichiara di aver visto che le fiamme s'provenivano dall'esterno ancora prima di avere aperto la porta.

fronti
un es
quelli
le fir
gran
che s
nello.
spensi
Sin
più v
ne di
non p
tutto
per bi
propo
cendic
dei ra
alcuni
non p
modes
I pi
prende
bilità
stanza
l'inter
perché
to po
mente
la sta
trimen
non si

1. I
potuto
do che
to l'in
avuto
parlam
lo.
2. Il
benzin
dell'ap
lazioni
prova i
cia di
trovata
3. I p
quido
entrare
dell'ap
sa. D'a
no stat
incomb
con tra
sti di u
sumibil
drocar
perta. I
te alim
stibili
all'inter
4. Anc
l'ipotes
all'este
di benz
re come
gato all
to all'
porta d
5. Le
riti d'uf
nessuna

fronteggiare le fiamme: «Papà prese un estintore del tipo 'a boccone' di quelli che si debbono rompere sulle fiamme. Subito dopo vidi una gran fiammata avvolgere mio padre che si gettò sul mio lettino nel tinello. Lo avvolse con un plaid e lo spensì...».

Singularmente invece, i membri più validi della famiglia, un giovane di 20 anni ed un ragazzo di 8, non possono porsi in salvo, fatto del tutto incomprensibile se si accetta per buona la meccanica dell'incendio proposta dai periti d'ufficio, con l'incendio che si dirige verso la stanza dei ragazzi, dopo aver attecchito ad alcuni indumenti nell'ingresso, che non poteva dare se non fiamme di modesta entità.

I periti avrebbero invece dovuto prendere in considerazione la possibilità di un incendio che parta dalla stanza dei ragazzi, bloccandoli all'interno di essa fin dall'inizio, forse perché originato da materiale ad alto potere combustibile, eventualmente situato vicino alla porta della stanza stessa. Come spiegare altrimenti il fatto che Virgilio Mattei non sia riuscito a transitare per un

ingresso attraverso cui passavano e ripassavano persone anziane e bambini?

Una meccanica che veda l'incendio partire dalla stanza di Virgilio e Stefano Mattei, e che da questa si propaghi all'ingresso, spiega invece semplicemente come i più deboli, madre e bambini piccoli, escano dall'appartamento e si pongano in salvo, mentre altri più validi, padre e figlia, cerchino di contrastare l'incendio nell'ingresso, fronteggiandolo però con delle possibilità di ritirata: la porta di uscita o quella della cucina. Per Virgilio e Stefano Mattei invece, fin dall'inizio ogni possibilità di scampo è e resta preclusa!

E' chiaro come, in un secondo tempo, la selvaggia violenza dell'incendio nella stanza dei ragazzi, zeppa di materiali altamente combustibili — fatto rilevato anche dai periti (pag. 54) — possa propagarsi anche nell'ingresso, dove si raggiungono infatti effetti termici imponenti, tali da provocare rammollimento e fusione della lampadina, con una temperatura di circa 600°C (temperatura di rammollimento del vetro). E' chiaro che, a questo punto, l'in-

gresso è divenuto intransitabile, e ciò spiega come almeno uno degli occupanti dell'appartamento sia costretto a gettarsi dal balconcino della cucina.

Sull'origine del fuoco nella stanza dei ragazzi, si possono avanzare alcune semplici ipotesi: sviluppo di vapori infiammabili da parte dei solventi, cui ha dato fuoco una sigaretta, un fiammifero od un corto circuito; accidente connesso con operazioni che Virgilio Mattei stava eventualmente compiendo e che ha avuto tragiche conseguenze per la concentrazione di combustibili 'in loco' (sicuramente vernici e solventi, e forse benzina); ecc.

Una tale ricostruzione permette di legare con filo logico tutti i rilievi di fatto e le testimonianze note, senza dover ricorrere a supposizioni fantastiche, omissioni plateali e non scientifiche ricostruzioni che sono contraddette non solo da quanto già dimostrato, ma da una mole di dati di fatto, che, nella loro interezza, verranno analizzati in una successiva memoria.

CONCLUSIONI

1. I periti d'ufficio non hanno potuto dimostrare in alcun modo che l'incendio che ha coinvolto l'interno di casa Mattei abbia avuto origine all'esterno dell'appartamento, ossia sul pianerottolo.

2. Il fatto che sia stata versata benzina all'esterno della porta dell'appartamento è una pura illazione, non essendovi nessuna prova in proposito. Nessuna traccia di idrocarburi è infatti stata trovata sul pianerottolo.

3. I periti ammettono che un liquido infiammabile non poteva entrare dall'esterno all'interno dell'appartamento a porta chiusa. D'altra parte, all'interno sono state trovate quantità ancora incombuste di benzina 'super' con tracce di cherosene, nei resti di una tanica dal volume presumibile di 10 litri, e tracce di idrocarburi nei resti di una coperta. Le fiamme quindi sono state alimentate da questi combustibili già presenti inizialmente all'interno di casa Mattei.

4. Anche volendo ammettere l'ipotesi di incendio originatosi all'esterno e causato da due litri di benzina, è impossibile spiegare come tale fuoco si sia propagato all'interno dell'appartamento all'atto dell'apertura della porta d'ingresso.

5. Le ipotesi avanzate dai periti d'ufficio non sono sorrette da nessuna delle testimonianze fin

qui disponibili; vengono anzi contraddette da un gran numero delle testimonianze stesse.

IL FATTO FONDAMENTALE E' CHE LE TESTIMONIANZE DI MARIO E SILVIA MATTEI E DI ANNA MARIA MACCONI CONCORDANO NELL'AFFERMARE CHE IL FUOCO E' NATO ALL'INTERNO DELL'APPARTAMENTO CON LA PORTA CHIUSA, POICHE' — COME E' AMMESSO DAGLI STESSI PERITI D'UFFICIO — IL FUOCO NON PUO' ESSERSI PROPAGATO DALL'ESTERNO ALL'INTERNO CON LA PORTA CHIUSA, CIO' ESCLUDE IN MODO DEFINITIVO L'ORIGINE ESTERNA DELL'INCENDIO E QUINDI L'IPOTESI DI UN ATTENTATO.

6. L'ipotesi di un incendio nato all'interno è in grado di spiegare tutte le testimonianze, tutte le tracce dell'incendio, lo stato e la posizione dei vari reperti e tutti gli altri particolari.

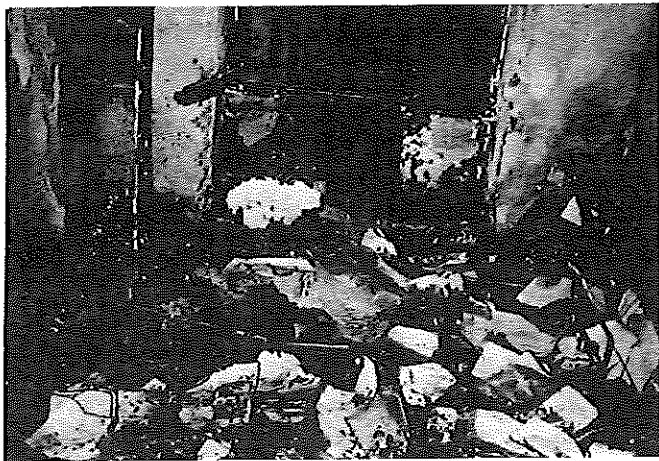
7. In particolare, l'ipotesi di un incendio nato all'interno nella stanza dei ragazzi spiega una circostanza veramente singolare che i periti d'ufficio non hanno saputo spiegare: e cioè che le persone anziane ed i bambini piccoli si siano potuti salvare, mentre un giovane di vent'anni — presumibilmente in perfetta efficienza fisica, sia rimasto intrappolato.

Fin qui la contro-perizia riguardo alla meccanica dell'incendio: quanto basta a mettere in pessima luce — e non soltanto fra i militanti di sinistra iscritti alle facoltà scientifiche — l'ing. Rosati. Tanto più che essa stende un velo di pietoso silenzio su un particolare che sottolinea ulteriormente il grado di attendibilità dei sistemi poliziesco-giudiziari. Nel verbale di sopralluogo del 30 aprile, fatto redigere dal giudice Amato, si legge:

«Il dott. Improta a domanda fa presente che è stato disposto un servizio di piantonamento sia dell'edificio che dell'appartamento. Esibirà regolare relazione. L'ufficio peraltro constata che non sono state opposte chiusure atte ad impedire l'accesso all'appartamento, nell'interno del quale trovansi mazzi di fiori freschi. A questo punto il dott. Improta precisa che il piantonamento è stato effettuato da personale della Sezione Volante della Questura di Roma.»

Tanto volante e irrequieta — a detta del dottor Improta — questa sezione della questura, da non riuscire a starsene ferma davanti all'appartamento bruciato in attesa dell'arrivo di magistrati, avvocati e periti. Con quali conseguenze, per la attendibilità della ricognizione, è facile immaginare.

In mano all'accusa — crollata l'equazione: incendio esterno sta ad attentato come attentato sta ad estremisti di sinistra, per difetto del primo ter-



pri parenti e cioè pensava solo alla sistemazione della moglie e dei figli. Il Di Meo aspirava alla carica di segretario della sezione ed era convinto di farcela mentre poi venne deluso durante le apposite elezioni interne. In seguito a questi fatti egli aveva aderito ad Avanguardia Nazionale o ad Ordine Nuovo. Si vantava spesso di poter disporre di picchiatori fascisti di Roma tra i quali Bruno Di Luia, Fidanza e altri...».

C'erano tutte le premesse quindi per una faida interna tra fascisti, tanto più che — screzi personali a parte — i missini di Primavalle vivono, sia pure perifericamente, la contraddizione tattica che è maturata all'interno del partito in questi ultimi tre anni, a partire cioè dalla strage di stato.

Da una parte Mattei — tutt'altro che un moderato (è il pupillo di Alberto Rossi, l'ex pugile capo dei « Volontari Nazionali », la organizzazione squadristica « ufficiale » del MSI) — il quale si oppone al metodo della « contrapposizione frontale » in una borgata che dà quasi il 60 per cento di voti ai partiti di sinistra e dove operano nuclei agguerriti della sinistra rivoluzionaria, preferendo delegare al figlio Virgilio — uno dei responsabili del « servizio d'ordine » missino a Roma — mansioni di reclutatore per le azioni squadristiche esterne e riservare ai proletari di Primavalle la facciata del « doppiopetto » ammirantiano (ovviamente liso, dato il contesto).

Dall'altra i « duri »: Di Meo, Fidanza, Zampetti, Legati a doppio filo con la sezione MSI di Boccea — controllata da un nucleo di Ordine Nuovo (ne è animatore Pietro Rocchini, attualmente sotto processo per « tentata ricostituzione del partito fascista ») — e con la squadra di picchiatori guidati da Bruno Di Luia e assunti alla Nettezza Urbana tramite Michele Marchio e Luigi Turchi, premono per fare di Primavalle u-

na sezione da « prima linea ».

C'è di più. L'altra sezione missina « limitrofa » — quella di Pineta Sacchetti — è uno dei nodi principali di un traffico di armi (roba di « mala » sembra, più che politica) che ha come copertura un negozio di frutta e verdura all'angolo tra via della Pineta Sacchetti e via Damiano Chiesa. Titolare dell'esercizio è un certo Santo, in buoni rapporti — oltre che con i fascisti — con l'agente Penati noto nella borgata come rita come ricettatore di una banda di giovanissimi ladroncelli.

Controllare la sezione di Primavalle significa anche, perciò, gestire una quota dei « traffici » che fanno capo ai fascisti della zona. Lo stesso Mattei — e questo spiegherebbe la presenza della tanica nell'ingresso dell'appartamento e le altre taniche conservate nel magazzino « segreto » in terrazza — sembra facesse un piccolo contrabbando di benzina rifornendosi da un distributore interno all'ospedale di Pineta Sacchetti.

Questo, appena accennato, il quadro dei rapporti interni fra fascisti a Primavalle. Il quale tuttavia serve a dimostrare soltanto che, a proposito di « movimenti », polizia e magistratura avrebbero avuto anche a destra numerosi motivi d'indagine.

Diciamo « scultanto » perché — come risulta in modo logico e motivato dalla contro-perizia — « NON ESSENDOSI POTUTO PROPAGARE IL FUOCO DALL'ESTERNO ALL'INTERNO CON LA PORTA CHIUSA. CIO' ESCLUDE DEFINITIVAMENTE LA ORIGINE ESTERNA DEL FUOCO E QUINDI L'IPOTESI DI UN ATTENTATO ».

Resta, in mano all'accusa, il famigerato cartello con la « firma » degli attentatori. Così si esprime, a riguardo, la seconda parte della contro-perizia:

mine — non restano che due carte da giocare: il cartello con la « firma » degli attentatori e la testimonianza del netturbino Speranza (« quelli di Potere Operaio ce l'avevano con Mattei; la sera dell'attentato sono venuti a casa mia, vedendo che c'era gente se ne sono andati subito »; « uno di loro ha esclamato: andiamo via, qui non si può parlare... »).

Chi è Aldo Speranza? Un visionario, un poveraccio « incastrato » in un gioco più grosso di lui, un novello Rolandi? Le caratteristiche del sottoproletario, attribuitegli all'unanimità dalla stampa, non spiegano nulla se non in rapporto a due precisi fattori. Primo: cosa significa concretamente e nello specifico tale definizione; secondo: l'esatta collocazione, e quindi i termini d'« uso politico », del personaggio in questa vicenda. Aldo Speranza è indubbiamente un sottoproletario. Uno cioè che antepone ai comportamenti propri di un'acquisita coscienza di classe i regolamenti « carcerari » tipici della comunità in cui vive, le leggi — cioè — che regolano i rapporti sociali in borgata: con gli extra-parlamentari di sinistra è

disposto a discutere ogni tanto di politica ma con i fascisti, all'osteria o nel luogo di lavoro, ci vive a contatto costante e giornaliero. Definirlo « un repubblicano » è come definire « democristiano » il piccolo mafioso che, in Sicilia, procaccia voti a qualche notevole dello scudo crociato.

Mario Mattei, in un'intervista concessa in esclusiva al « Giornale d'Italia » il 27 aprile, mentre era ancora ricoverato in ospedale, così lo descrive:

« Aldo Speranza? E' un amico, cioè un amico come si dice in senso generico: uno che conosco da molto, indipendentemente dalla politica... »

E lo stesso Speranza, interrogato da Amato sui suoi rapporti con i fascisti: « Con i missini Di Meo e Fidanza avevo buoni rapporti, considerato che il Di Meo era il mio diretto superiore nel deposito della nettezza urbana dove lavoro e quindi temevo rappresaglie nei miei confronti... ».

Il « netturbino repubblicano » — contattato forse ingenuamente dai compagni di P.O. nel quadro dell'intervento a Primavalle — ha tutti i requisiti per essere « manovrato » dai fascisti.

E' infatti il Di Meo — con il quale Speranza si incontra la mattina successiva all'incendio sul posto di lavoro — a « convincerlo » (c'è un testimone che afferma di avergli visto in mano, nella circostanza una pistola) a recarsi al commissariato Primavalle a « denunciare i rossi ».

In questo interesse del Di Meo a collaborare con la giustizia c'è un motivo personale oltre che politico: tutta la borgata è al corrente dei cattivi rapporti esistenti tra lui e Mario Mattei. Lo Speranza stesso ne parla nel suo interrogatorio del 2 maggio: « (...) Prima dell'attentato dinamitardo alla sezione del MSI fu fatto un altro attentato, sempre alla sezione del MSI, con bottiglie molotov. Parlando del fatto col Di Meo costui esclamò: "ma non potevano buttarle dentro casa di Mattei invece di buttarle alla sezione?". Ed io rilevai che in ogni caso era stato meglio che l'attentato fosse stato fatto contro un luogo disabitato in modo che nessuno si era fatto male. Il Di Meo aveva astio nei confronti del Mattei perché riteneva che questi favorisse nelle cariche del Movimento Sociale i pro-

PARTE SECONDA

Osservazioni in merito al presunto rinvenimento di un cartello sul pianerottolo del 4° piano del lotto 15, scala « D », sito in Via Lorenzo Campeggi, e sul relativo verbale di rinvenimento del cartello stesso compilato dall'agente di P.S. Giovanni Aiello.

1. IL CARTELLO

Nelle osservazioni fatte dai consulenti della difesa, Prof. Antonio Damiani, Dott. Sergio Ferrari ed Ing. Vincenzo Brandi, in merito alla relazione preliminare presentata dai periti d'ufficio a Maggio, si rilevava che i periti erano stati sviati nelle loro deduzioni da « elementi che nulla hanno a che fare con la ricostruzione scientifica dello svolgimento dell'incendio », cosa che aveva im-

pedito loro finora di prendere in considerazione con la dovuta obiettività i meri elementi tecnici, sui quali e solo sui quali essi avrebbero dovuto basare le loro deduzioni.

I consulenti della difesa intendevano ovviamente riferirsi al famoso cartello, su cui era scritto tra l'altro: « Mattei e Schiavoncinio colpiti dalla Giustizia Proletaria », che l'agente di P.S. Aiello — quale unico

testimone in merito — afferma di aver trovato, durante l'incendio, al 4° piano della scala « D » della palazzina dove al 3° piano della stessa scala, abitava la famiglia Mattei. Si noti che — contrariamente a quanto affermato da alcuni organi di stampa — l'agente Aiello è finora l'unico testimone a noi noto che dichiara di aver visto il cartello sul luogo dell'incendio.

In realtà, è impossibile che il cartello sia stato portato e lasciato da ipotetici attentatori sul pianerottolo del 4° piano e che lo stesso sia stato ivi rinvenuto con l'incendio ancora in corso o subito dopo.

a) Descrizione del cartello

Il cartello, infatti, viene così descritto nel verbale della riunione dei periti del 25 Maggio 1973:

colpiti
nere i
Prolet
R, E,
e le
leggor
a stai
glio b
Il 5
Calab:
De P.
d'uffic
De A;
Damis
telloni
accusa
da cu
bale c
« Il
bianco
me se
fumo...
« I
dretta
preser
ro-fun

- «Un cartellone costituito da due fogli di carta bianca Benequick uniti tra loro. Sul cartellone si rinvenivano incollate tre strisce di carta a quadretti recanti l'iscrizione a pennello nero «Mattei e Schiavoncinco colpiti dalla».

- «Anche le tre lettere rosse già descritte nel precedente verbale, non presentano all'esterno tracce di nero-fumo».

- «La parte anteriore (del cartello; n.d.r.) non presenta evidenti tracce di nero-fumo...».

Nel verbale non si fa alcuna menzione di eventuali impronte digitali causate da mani sporche di nero-fumo.

Tali asserzioni sono perfettamente confermate dalle fotografie della parte anteriore e posteriore del cartello, fatto eseguire dal collegio peritale riportato nella perizia grafica: si può notare distintamente il nitore e la pulizia delle due facce.

b) Descrizione dei luoghi dove fu trovato il cartello, secondo la testimonianza dell'agente Aiello

Si legge nel verbale di sopralluogo presso l'abitazione Mattei del 30 Maggio 1973, a proposito delle rampe di scale e pianerottoli sovrastanti il 3° piano dove trovavasi l'abitazione stessa: «Pareti e soffitti delle scale fino all'ultimo piano compreso sono coperti da uno strato continuo di depositi di fuliggine». Durante il sopralluogo dell'8 Giugno 1973: «Il Prof. Damiani rileva: su tutte le superfici del pianerottolo del 4° piano vi è una uniforme e massiccia deposizione di residui presumibilmente carboniosi di colore nero». Successivamente nello stesso verbale:

Parte anteriore del cartello: non si notano tracce di nero-fumo o di bruciature. (in alto a sinistra).

Parte posteriore del cartello: non si notano tracce di nero-fumo o di bruciature. (in basso a sinistra).

Particolare del cartello (strisce di carta incollate al centro): non si notano tracce di nero-fumo o di bruciature. (in basso a destra).

**MATTEI E
SCHIAVONCINO
COLPITI DALLA**

colpiti dalla», l'iscrizione a lettere nere ritagliate ed incollate «Giustizia Proletaria», nonché 3 lettere rosse, R, E, F, di cui una incollata (la R) e le altre assicurate con spilli. Si leggono anche le lettere BA scritte a stampatello direttamente sul foglio bianco...».

Il 5 Giugno 1973, presenti il Dott. Calabrò, il Dott. Ciarrocca, il Dott. De Palo, il Sig. Sorrentino, periti d'ufficio, i consulenti di parte Dott. De Agazia e prof. Franco, «il Prof. Damiani chiede di esaminare il cartellone reperto C per farne una più accurata ed analitica descrizione», da cui risulta tra l'altro (vedi verbale del 5 Giugno 1973):

«Il foglio si presenta di colore bianco-latteo sostanzialmente uniforme senza apparenti tracce di nero-fumo...».

- «Le tre strisce di carta quadrettata, incollate al centro... non presentano tracce apparenti di nero-fumo».

subito dopo; n.d.r.). Il perito d'ufficio dà atto che... per quanto riguarda il pavimento, era sporco di fuliggine. La Sig.ra Salsa... precisava, inoltre, che la parte inferiore della parete delle scale del suo pianerottolo (il 4°; n.d.r.), che era completamente nero di fuliggine, è stata pulita dagli inquilini stessi, come del resto il pianerottolo stesso che, nell'immediatezza (dell'incendio; n.d.r.) si presentava completamente annerito dalla fuliggine...». Durante lo stesso sopralluogo, il Sig. Perchi (abitante di fronte all'abitazione Mattei) dichiarava «che si era chiaramente formata una corrente di tiraggio verso l'alto delle scale da cui sfistava intenso fumo».

Il 19 Maggio 1973, il Sig. Salsa Ferrero ha dichiarato al G.I. Dott. Amato: «Abito al 4° piano dello stesso fabbricato ove è sito l'appartamento del Mattei (al 3° piano; n.d.r.) Fui svegliato da grida e da rumori di vetri che andavano in frantumi. Mi alzai dal letto e aprii la porta d'ingresso ma la richiusi perché fui colto da una vampata di calore e di fumo nero e fitto, tanto che si poteva tagliare col coltello».

Gli stessi periti d'ufficio, nella loro relazione, affermano che: «l'annerimento delle pareti dei soffitti e degli intradossi delle rampe delle scale, dovuti ad evidenti depositi carboniosi, che vanno diminuendo di intensità a partire dal ripiano antistante l'int. 5 (appartamento Mattei al 3° piano; n.d.r.) fino a quello su cui si apre la porta del terrazzo, sono illustrati, zona per zona, dalle fotografie della polizia e dei periti permette di constatare come abbondantissimi depositi carboniosi siano presenti su tutte le superfici comunque orientate delle rampe e pianerottoli superiori al 3° piano (appartamento Mattei).

Da questi dati ne consegue che: SE IL CARTELLONE FOSSE STATO ABBANDONATO DA IPOTETICI ATTENTATORI SUL PIANEROTTOLO DEL 4° PIANO, ESSO SAREBBE STATO INTERAMENTE RICOPERTO DI NERO-FUMO SU TUTTA LA SUPERFICIE ESPOSTA. D'altra parte, abbiamo visto come nessuna zona del cartellone fosse interessata da tracce di nero-fumo; ne consegue che: IL CARTELLONE NON PUO' ESSERE STATO LASCIATO AL 4° PIANO DA NESSUNO, NE' PRIMA DI UN IPOTETICO ATTENTATO, NE, AL MOMENTO DELL'INCENDIO.

Si noti anche che:

- Le tracce degli effetti del calore erano notevoli al 4° piano dove, secondo il verbale dell'8 Giugno 1973, le stesse vernici delle porte degli appartamenti apparivano intaccate dal calore. Lo stato di assoluta integrità del cartello non era conciliabile con l'intensità del calore ivi sviluppato.

Su questo argomento i consulenti della difesa si riservano di ritornare in una loro contro-perizia conclusiva di più ampio respiro.

2. LA TESTIMONIANZA DELL'AGENTE AIELLO

L'agente di P.S. Giovanni Aiello, nel verbale di rinvenimento del cartello, dichiara che «il 16 del mese di Aprile, alle ore 3.30... precisamente sul pianerottolo del 4° piano dello stabile... abbiamo rinvenuto il cartellone in oggetto indicato, che è stato, quindi, da noi sequestrato».

Quanto sopra riferito dall'Aiello è scientificamente impossibile.

Si noti infatti che alle ore 3.30 l'incendio divampava ormai da mezz'ora (si ricordi: con imponenti fenomeni di deposizioni carboniose),

come dimostrato dalle testimonianze rese il 19 Maggio 1973 dal Sig. Gualtieri Perchi e dal Sig. Giovanbattista Ciarmatore al G.I. Dott. Amato.

Poiché quindi, nel momento in cui l'agente dichiarava d'aver trovato il cartello, l'incendio era in corso da tempo con ampio sviluppo di nero-fumo, il cartello avrebbe dovuto comunque essere sporco, ove mai fosse stato lasciato in precedenza sul pianerottolo del 4° piano.

Ma questa non è l'unica contradd-

dizione insita nella testimonianza dell'agente Aiello: vi son altre affermazioni sicuramente e completamente incomprensibili in quanto incompatibili con una ricostruzione scientifica dell'incendio e con i rilievi fatti nei sopralluoghi dal collegio peritale.

Infatti, Aiello dichiara nel verbale di rinvenimento: «si precisa che, per accedere al suddetto stabile (lo stabile ove si svolgeva l'incendio; n.d.r.), si è provveduto ad entrare nello stabile accanto... e, previo abbattimento della porta del terrazzo di questo ultimo stabile, portatici sul terrazzo dello stabile... adiacente al primo (cioè, sul terrazzo dello stabile ove si svolgeva l'incendio n.d.r.), siamo scesi fino al 3° piano (cioè al pianerottolo ove si trova casa Mattei; n.d.r.). Ivi abbiamo rinvenuto Macconi Anna Maria, moglie del segretario della sezione del M. S.I. di Via Domenico Svampa 17, Mattei Mario, con per mano i figli Antonella, di anni 9, e Giampaolo, di anni 4, che abbiamo provveduto a porre in salvo, percorrendo a ritroso la strada fatta per giungere nel luogo anzidetto (cioè risalendo verso il 4° piano ed il terrazzo; n.d.r.) in quanto impossibilitati a scendere perché le scale (inferiori; n.d.r.) erano invase dalle fiamme. Nella circostanza, giunti al piano superiore, abbiamo rinvenuto il predetto cartello».

Questa versione presenta le seguenti affermazioni incomprensibili soprattutto alla luce di una ricostruzione scientifica dell'incendio e dei dati di fatto acquisiti. Infatti:

a) L'agente Aiello dichiara di essere salito per le scale dello stabile a fianco di quello in cui si trova l'appartamento Mattei, sfondando a suo dire una porta, passando per i terrazzi e poi scendendo dall'alto verso il pianerottolo di casa Mattei al 3° piano. In realtà, l'unico percorso razionale sarebbe stato salire direttamente per le due rampe di scale dello stabile ove abitavano i Mattei fino al 3° piano.

La spiegazione data dall'agente è che le scale sotto il 3° piano erano invase dalle fiamme; egli dichiara infatti più in là che erano «impos-

sibilitati a scendere (dal 3° piano; n.d.r.) perché (le scale: n.d.r.) erano invase dalle fiamme». Ma noi sappiamo dalle fotografie della polizia scientifica, dai sopralluoghi del collegio peritale, dalle stesse dichiarazioni dei periti di ufficio nella loro relazione che: «Nessuna traccia di affumicamento a livello inferiore a quello del pavimento del ripiano degli interni 5 e 6 (cioè sotto il 3° piano; n.d.r.)». In altre parole, non v'è stato fumo né incendio sotto il 3° piano. E d'altra parte, come è nota, l'aria calda tendono naturalmente a salire e, nella specie, la colonna di fuoco, fumo e fiamme proveniente dalla porta aperta dell'appartamento Mattei non poteva che andare verso l'alto, cioè verso il 4° piano ed il terrazzo, attraverso la tromba superiore delle scale che funzionava da camino.

Lo stesso agente Aiello, in una successiva dichiarazione al giudice del 5 Giugno 1973 afferma che «le fiamme non provenivano dai gradini della rampa che porta dal 3° al 2° piano, ma dall'interno dell'appartamento dei Mattei», cioè non provenivano dalla zona sottostante al 3° piano.

Ma allora gli spostamenti del teste risultano inspiegabili: il teste non ha percorso la via più breve ed ovvia e priva di fiamme e fumo, ma la più lunga, tortuosa e difficile, scendendo al 3° piano dal terrazzo, ossia proprio incontro al fumo, all'aria calda ed alle fiamme che risalivano verso il 4° piano ed il terrazzo da cui egli stava scendendo.

Nelle dichiarazioni rese al collegio peritale dalla Sig.ra Salsa l'8 Giugno 1973, ella afferma «di essersi allontanata dall'appartamento da lei occupato al 4° piano della scala «D» con il marito ed i due figli, salendo le scale, attraverso la porta che dà sulla terrazza della palazzina stessa; che la porta in questione era stata aperta dal vicino di casa che cercava scampo per la stessa via; che lo stato di fumo e di calore era rilevante al punto che il vicino è uscito con una pezza bagnata sulla bocca...».

L'agente Aiello, invece di salire

comodamente per le scale inferiori, non toccate dal fumo e dal calore, è sceso incontro alle fiamme! Ciò è incomprensibile, ma ancora più incomprensibile è che per quella stessa via sia risalito con una donna e due bambini — come da lui affermato — dopo aver visto, una volta giunto al pianerottolo del 3° piano, che le scale inferiori al 3° piano stesso erano libere da fuoco e fiamme!

b) Non appena abbiamo letto il verbale, abbiamo ritenuto impossibile che l'agente abbia potuto salvare Anna Maria Macconi e i due figli piccoli di 9 e 4 anni, «percorrendo a ritroso la strada già fatta», risalendo dal 3° piano verso il terrazzo. Durante il sopralluogo del 30 Maggio 1973, i consulenti della difesa infatti fecero notare verbal-



Pianerottolo del quarto mese, dopo il supposto crollo. L'imponente deposito di tutte le superfici, che disperatamente cercato zona in basso dove si n

Comunicato stampa degli avvocati della difesa di Manlio Grillo, Marino Clavo, Achille Lollo.

Lunedì 9 luglio 1973, i sottoscritti consulenti e difensori degli imputati hanno presentato al giudice istruttore una memoria tecnica nella quale si dimostra, secondo i dati acquisiti dallo stesso G.I. e dai partiti d'ufficio:

a) che il tragico rogo di Primavalle ebbe origine all'interno dell'appartamento Mattei, come risulta dalle stesse testimonianze rese dai Mattei al G.I.;

b) che l'incendio nacque nella stanza di Virgilio e Stefano Mattei;

c) che il famoso cartello (che è servito al magistrato per configurare l'incendio come «strage» ed emettere quindi ordine di cattura nei confronti degli attuali imputati la cui responsabilità sarebbe stata avvalorata dal ritrovamento in loco e dalla «firma» del cartello stesso) non poteva trovarsi nel luogo dove si afferma sia stato rinvenuto;

d) che l'agente di P.S. Aiello, il solo testimone che risulta abbia dichiarato

di aver visto il cartello al 4° piano del palazzo dei Mattei, è caduto in gravissime contraddizioni ed è stato smentito da numerosi altri testimoni, tanto che lo stesso ha in seguito profondamente modificato le sue dichiarazioni.

...

La prima parte del documento della difesa dimostra:

a) l'assoluta impossibilità da parte dei periti d'ufficio di provare l'ipotesi di «attentato dall'esterno» di cui essi si limitano a ripetere acriticamente l'enunciazione, così come prefigurata dalla polizia e dalla magistratura;

b) le omissioni e le «sviste» dei periti d'ufficio i quali — dopo aver dato per scontato che nessun combustibile poteva essere stato immesso nell'appartamento Mattei dall'esterno — non parlano delle tracce di benzina trovate all'interno dell'appartamento stesso: in u-

na tanica di plastica e sui resti di una coperta;

c) che i periti «dimenticano» di dire che sullo zerbino che stava sul pianerottolo non vi era traccia di benzina;

d) che il principale elemento di cui i periti non fanno menzione è che Mario Mattei, Silvia Mattei ed Anna Maria Mattei dichiarano che il fuoco divampava all'interno dell'appartamento prima che essi stessi aprissero la porta d'ingresso sulle scale. Poiché, d'altra parte, gli stessi periti d'ufficio affermano che il fuoco non poteva entrare dall'esterno all'interno dell'appartamento a porta chiusa, le dichiarazioni dei Mattei confermano che il fuoco è nato dentro casa. CIO' SMENTISCE CLAMOROSAMENTE LA TESI DI UN QUALSIASI «ATTENTATO».

e) non vi è stato fuoco sul pianerottolo, come dichiarato al G.I. da numerosi vicini di casa;

f) che l'unica spiegazione che Virgilio e Stefano Mattei subito intrappolavano una tragica fine nato nella stanza dei...

La seconda parte della difesa, corredato da fotografica, dimostra:

a) il famoso cartello «Mattei e Schiavon-Giustizia Profetaria» pulito ed integro;

b) a causa dell'intenso nero-fumo al 4° piano peratura Ivi raggiunta, lo fosse stato effettivamente in quel punto, lo stesso sicuramente annerito bruciacciato;

c) la versione dell'agente Aiello — il quale aveva rinvenuto il cartello nel

mente tale contraddizione al perito d'ufficio Ing. Rosati.

Successivamente, il 5 Giugno 1973, il giudice Dott. Amato interrogò nuovamente la Sig.ra Macconi che dichiarò: «Non ero io la donna cui si riferisce la guardia Aiello Giovanni», contraddicendo quanto affermato, con grande dovizia di particolari, dell'Aiello. La Macconi, dopo essere uscita dalla porta di casa con i due figli piccoli, aveva infatti percorso la via più sicura ed ovvia; ella infatti dichiarò: «Scesi nel cortile con Giampaolo ed Antonella», senza evidentemente risalire le scale superiori invase quanto meno da fumo e da aria calda.

Sempre il 5 Giugno 1973, Aiello ammette alla presenza del giudice: **«QUELLO CHE E' STATO SCRITTO IN VERBALE (di ritrovamento del cartello; n.d.r.) NON RISPONDE AD ESATTEZZA. NELLA CONFUSIONE DEL MOMENTO, NON SONO STATO ESATTO NELLA COMPILAZIONE DEL VERBALE.** Aggiungo però che c'era tanto fumo, specialmente nei pressi dell'ingresso dell'appartamento Mattei. C'erano sei o sette persone tra i quali due o tre bambini». L'Aiello — che pur è stato così preciso nella descrizione precedente — lascia ora intendere

che può aver scambiato la Macconi ed i suoi figli con altre donne ed altri bambini. Egli comunque, in tal seconda dichiarazione, nega di aver salvato la Macconi ed i figli, smentendo, almeno su questo punto, il verbale precedente.

Purtroppo, anche in questa seconda dichiarazione del 5 Giugno, permangono le più gravi contraddizioni, in quanto l'agente dichiara di confermare quanto nel precedente verbale, salvo l'ammettere di essere potuto incorrere in errore di persona, e di non aver salvato la Macconi. Rimane infatti sempre da spiegare il come ed il perchè di un percorso sostanzialmente incompatibile con lo sviluppo dell'incendio, percorso che — a suo dire — è stato effettuato dall'agente.

c) In particolare, sempre nella deposizione del 5 Giugno di fronte al giudice, l'Aiello conferma un particolare che è incompatibile con lo stato dei luoghi così come constatato dal collegio dei periti. Egli conferma: «Aprii con una spallata la porta del terrazzo», la stessa cioè che nel verbale di rinvenimento, egli affermava di avere abbattuto.

In realtà, nel verbale di sopralluogo dell'8 Giugno 1973, si legge: «Si constata e si dà atto che sia la porta di accesso alla terrazza della scala «D» (scala dell'incendio; n.d.r.), sia la porta di accesso alla terrazza della scala «C» (unica scala adiacente alla scala dell'incendio, dalla quale l'Aiello afferma di essere salito) **NON PRESENTANO TRACCE DI EFFRAZIONE, NE' DI RIPARAZIONI.** Si constata altresì che dette porte si aprono dal terrazzo verso l'interno delle scale...» (per cui, l'eventuale abbattimento o sfondamento a spallate della porta da parte di un individuo proveniente dalle scale — di una porta piuttosto robusta — risulta oltretutto impresa veramente disperata).

D'altronde, secondo le dichiarazioni della Sig.ra Salsa, riportate sempre nel verbale dell'8 Giugno, «la porta del terrazzo della scala «C» fu aperta dall'interno con la chiave da alcuni ragazzi» per dar modo agli inquilini del 4° piano della scala

«D» di sfuggire al fumo ed al calore attraverso i terrazzi, facendo esattamente a ritroso il cammino che l'agente afferma di aver compiuto.

d) Vi son ancora alcune contraddizioni minori.

L'Aiello afferma che la scala in cui avveniva l'incendio era la scala «F» (in realtà «D») e la scala dalla quale è salito quella «contrassegnata con la lettera «E» (in realtà è la «C»).

Anche la descrizione del cartellone è imprecisa. Egli afferma che «nella parte alta del predetto cartellone son state rinvenute incollate alcune lettere sparse di colore rosso». In realtà, solo una lettera (R) vi si trova incollata.

Tali discrepanze potrebbero, forse, esser spiegate con lo stato di confu-



Pianerottolo del quarto piano, fotografato un mese, dopo il supposto attentato. Si nota ancora l'imponente deposizione di nero-fumo su tutte le superfici, che gli inquilini hanno disperatamente cercato di pulire (vedi nella zona in basso dove si notano anche un sec-

chio e lo spazzolone per lavare). (a sinistra)

Porta del terrazzo della scala «C» che l'agente di P.S. Aiello avrebbe «abbattuto». A sinistra: la signora Salsa, inquilina del 4°

piano, indica la porta. (al centro)

Particolare della porta del terrazzo della scala «C»: si noti come la porta appaia integra e senza traccia di riparazioni. (a destra)

f) che l'unica spiegazione del fatto che Virgilio e Stefano Mattei siano rimasti subito intrappolati dal fuoco, trovando una tragica fine, è che il fuoco è nato nella stanza dei ragazzi.

La seconda parte del documento della difesa, corredato da documentazione fotografica, dimostra che:

a) il famoso cartello su cui era scritto «Mattei e Schiavoncin colpiti dalla Giustizia Proletaria» è perfettamente pulito ed integro;

b) a causa dell'intensa deposizione di nero-fumo al 4° piano e della alta temperatura ivi raggiunta, qualora il cartello fosse stato effettivamente rinvenuto in quel punto, lo stesso sarebbe stato sicuramente annerito dal nero-fumo e bruciacciato;

c) la versione dell'agente di P.S. Aiello — il quale aveva dichiarato di aver rinvenuto il cartello nel luogo dell'incen-

dio mentre provvedeva a mettere in salvo la Sig.ra Mattei e i due figli piccoli, Antonella e Giampaolo, è stata clamorosamente smentita dalla Mattei stessa che ha dichiarato al G.I. di non aver visto cartelli di sorta e tantomeno di essere stata salvata da alcun agente;

d) nessun altro teste finora noto ha mai visto agenti nè tantomeno cartelli sul luogo e nell'immediatezza dell'incendio;

e) è contrario ai dati accertati (nonchè alle leggi della fisica) che l'agente Aiello sia dovuto passare per i terrazzi — come dallo stesso dichiarato — a causa del fuoco che divampava sotto il 3° piano (dove abitavano i Mattei) perchè non vi è traccia di fuoco o fumo sotto il 3° piano;

f) è altresì smentito dai dati obiettivi acquisiti (vedi la documentazione fotografica) che l'agente Aiello abbia — come dichiarato — sfondato la porta

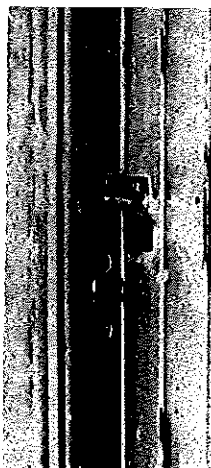
del terrazzo, dato che questa risulta invece completamente integra;

g) l'agente si sbaglia completamente sull'ubicazione dei luoghi.

DA QUANTO ACCERTATO DISCENDE IN DEFINITIVA CHE L'«ATTENTATO» IPOTIZZATO NON SOLO NON E' STATO PROVATO, NE' E' IN ALCUN MODO PROVABILE, MA CHE ANZI VI SONO PROVE POSITIVE DELLA INSUSSISTENZA DI TALE IPOTESI.

NE CONSEGUE CHE MANLIO GRILLO, MARINO CLAVO ED' ACHILLE LOLLO DEVONO ESSERE IMMEDIATAMENTE PROSCIOLTI PERCHÉ IL REATO AD ESSI ATTRIBUITO NON SUSSISTE.

Dott. Ing. VINCENZO BRANDI
avv. Eduardo M. DI GIOVANNI
prof. dott. proc. CARLO RIENZI



sione nel quale si trovava l'agente, se non si accompagnassero, però, ad altre palesi e più gravi contraddizioni.

Segnaliamo anche che in nessuna delle testimonianze finora disponibili si afferma di aver visto agenti sulle scale dell'incendio. Oltre alla smentita già citata della Macconi, ricordiamo che anche la Sig.ra Salsa ha affermato, in presenza del collegio peritale l'8 Giugno 1973, che, fuggendo dal 4° piano verso il terrazzo, « nel tragitto, ella non ha notato alcun cartellone né ha incontrato agenti di polizia, né altra gente e anche bambini; che non è stata aiutata da alcun agente di polizia ».

Si potrebbe forse affermare che al buio nel fumo nero e nella confu-

Particolare della porta del terrazzo della scala « C ». Si noti il chiavistello interno assolutamente intatto.

sione, la Salsa avrebbe potuto non vedere il cartello, ma ciò varrebbe anche per l'Aiello, che nello stato di confusione in cui si trovava — come egli stesso ammette — ha visto il cartello al buio e attraverso il fumo, un cartello che oltretutto avrebbe dovuto essere, diventato nero a causa del nero fumo, e cioè si sarebbe dovuto confondere con lo sfondo altrettanto nero delle pareti e dei pavimenti.

IN REALTÀ, NOI SAPPIAMO CHE — COME SI È SCIENTIFICAMENTE DIMOSTRATO — QUESTO CARTELLO NON PUO' ESSER MAI STATO LA' DOVE SI DICE SIA STATO TROVATO.

Resta da stabilire quando e come esso sia stato fatto pervenire nelle mani dell'autorità giudiziaria, ma questo non rientra nell'oggetto di queste osservazioni, né interessa i sottoscritti consulenti e difensori, in quanto tali.

A NOI INTERESSA, INVECE, E MOLTO.

Si è visto come le prime voci sul rinvenimento siano state fatte circolare tra i giornalisti da qualcuna, non identificata, delle autorità accorse sul posto: il questore Parlato, il capo della squadra mobile Vecchione, gli ufficiali dei CC Vitali e Volpe, il capo dell'Ufficio Politico Provenza e il suo vice Improta. In casi analoghi il comportamento degli inquirenti è stato esattamente l'opposto di quello tenuto nella circostanza: fornivano molti dettagli sul luogo in cui il « corpo del reato » era stato reperito e scarse e vaghe informazioni sulle caratteristiche dello stesso. Stavolta si comunica il contenuto della scritta, il formato del cartello, il particolare delle lettere ritagliate e incollate, il tipo di carta: « quello in uso negli studi dei pittori di acquarelli » (non è vero, giacché si tratta di materiale idrorepellente, ma serve uno spunto per poter perquisire, due giorni dopo, lo studio del pittore Ennio Calabria, membro della commissione culturale del PCI) ma si costringe la stampa al consueto esercizio d'immaginazione per descrivere le circostanze ed il luogo del rinvenimento. Esercizio in cui primeggia, ovviamente, quella di destra.

« Il cartello lasciato dagli attentatori — scrive il Tempo del 17-4 — è stato rinvenuto appeso alla ringhiera, sulla rampa di scale che dal terzo piano porta al quarto » e « Il Secolo » dello stesso giorno gli fa eco, con una punta in più di trucculento: « Il cartello è stato trovato sulle scale dalla signora Mattei nella sua fuga verso l'alto. Accanto è stato trovato un altro foglio contenente i nomi di coloro che verranno colpiti in seguito. » Tesi — come risulta dalla deposizione

della Mattei e dal verbale dell'agente Aiello — assolutamente fallace. Quando, dove e da chi — allora — è stato ritrovato il cartello se, come afferma la contro-perizia.

« È SCIENTIFICAMENTE DIMOSTRATO CHE ESSO NON PUO' ESSERE MAI STATO LA' DOVE SI DICE SIA STATO TROVATO? »

Il grado di attendibilità della delegazione d'inquirenti accorsa nel cuore della notte a Primavalle è decisamente basso.

Il questore di Roma, Parlato, ha assolto — nella strage di stato — un ruolo « simmetrico » rispetto a quello del questore milanese Guida: bollare ufficialmente gli anarchici (una sorta di « imprimitur » istituzionale), a colpi di conferenze stampa, come autori del massacro di Piazza Fontana. Di recente è stato premiato con la nomina a vice-capo della polizia.

Il suo più diretto collaboratore, Provenza, è stato indiziato alcuni mesi fa dal giudice D'Ambrosio — sempre nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di stato — per « avere sottratto prove relative all'accertamento della verità ». Basta e avanza per nutrire nei suoi confronti una sana diffidenza (sul personaggio comunque, sui suoi rapporti con il SIFAR-SID e sul ruolo da lui svolto nell'eliminazione di Renzo Rocca, torneremo dettagliatamente e diffusamente in seguito).

Il maggiore Vitali, dei CC, è quello che — all'indomani degli attentati del 12 dicembre '69 — « sequestrò » per una settimana, nel comando di S. Lorenzo in Lucina, il tedesco Udo Lemke, presentatosi a testimoniare contro i fascisti.

Al suo fianco, la notte del rogo, c'erano « anche due carabinieri del nucleo

di Trastevere: il capitano Volpe, il tenente Vacca » (cit. « Il Tempo » del 17-4). E se è normale che in caso di reati a sfondo politico o presunti tali partecipino entrambe le polizie, è inedita invece la partecipazione di una compagnia di zona come quella di Trastevere. Si aggiunga che i due ufficiali dei CC sono apparsi nelle cronache quasi sempre per operazioni anti-droga, per la cui pubblicità è stata regolarmente privilegiata la stampa fascista, e si

avrà un quadro esauriente delle garanzie offerte all'« obiettività » dell'inchiesta: è proprio tra le pieghe di un simile campionario di personaggi « al servizio del cittadino » che vanno ricercate, probabilmente, le risposte al « mistero » del cartello. Senza trascurare, tuttavia, un elemento che può integrare egregiamente questa ipotesi.

A Primavalle, quella notte, è accaduto un episodio che vale la pena di raccontare. Mario Mattei, calatosi dalla veranda sul terrazzino sottostante per sfuggire alle fiamme, chiese concitatamente di telefonare. Giacché ha le mani ustionate prega il sig. Allegriani, affittuario dell'appartamento, di comporgli i numeri. La prima telefonata — registrata alle 3'27 dal centralino automatico della questura — è diretta al 113.

« Sono il segretario della sezione missina di Primavalle. Mi sta bruciando casa. »

La seconda è per qualcuno di cui i presenti non afferrano il nome (è stato colto solo un brandello di conversazione: « Dottore, sono Mattei... mi è successo un guaio... ») (ma che go-

Ad esempio quando (c.f.r. « Il Tempo » del 12.1.73, in prima pagina, con foto) arrestarono 17 ragazzi, definiti « estremisti di sinistra », in un appartamento di via Sogliano, a Roma. All'irruzione, oltre ai carabinieri, erano presenti due fotografi: uno dell'Arma e l'altro de « Il Tempo ».

Il capitano Volpe e il tenente Vacca sono inoltre collaboratori del capitano dei CC Servolini, intimo di Almirante e pilastro delle apocalittiche campagne stampa dei fascisti sulla diffusione della droga fra i giovani.

Tra queste, la più importante è quella del « barcone sul Tevere », lanciata nella primavera '70, alla vigilia delle elezioni. Cinque giorni prima dell'irruzione dei CC, « Il Tempo » e « Il Secolo » pubblicarono una serie di articoli sull'argomento e il 21 marzo « Il Tempo » scriveva trionfalmente: ERA PURTROPPO FONDATA IL NOSTRO GRIDO DI ALLARME. Le false notizie sul « barcone » (duemila studenti medi drogati, sedici chili di hashish — quando la perizia d'ufficio, due mesi dopo, accetterà la presenza di soli 3 grammi) furono date alla stampa (cfr. « Paese Sera » del 21.3.73, « Il Messaggero » e l'« ANSA » dello stesso giorno) dallo stesso Servolini.

Altro precedente: il caso di un « corpo di reato » consegnato dai CC non al magistrato ma al settimanale fascista « Il Borghese ».

« Questa ragazza si chiama Graziella Scotese, ha 22 anni, ed ha rifornito i ragazzi che frequentavano il Barcone. E' iscritta ad un circolo culturale marxista-leninista che ha sede nei pressi del Pantheon, accanto alla sede regionale del PCI. E' una cinese ultrastalinista. Anche suo padre è un ottimo uomo di sinistra: è il regista-produttore del PCI Giuseppe Maria Scotese. »

« Il Borghese » riporta, dopo questa introduzione, numerosi stralci dal diario della ragazza. L'articolo è del giornalista Luciano Cirri, amico del capitano Servolini, secondo la testimonianza da lui resa al magistrato inquirente. La casa

della Scotese in istruttoria da mesi — comando del fu fatto apparso. Una set « Borghese », sire, senza ris non pensò, fu ficio di Servol scono qui.

Il 28 marzo così un'intervento dell'ucc bastiano Lucar E INVERTITI A NATO. Inutile completamente Lucarelli denu mazione aggra

Titolo del dicembre '72: LEADER DI POI ticolari, in cror razione guidata Servolini ». Die cifici, un compa raio non ha nie scarcerato « p straneo ai fatti strato inquit uno dei tanti cc sguinzagliato, ti le piazze romar stretto ad una p

de, in tale contesto, d requisito specifico: è persona che deve sa immediatamente ciò sta succedendo.

Chi è? Sull'esatta ic tità del « dottore » sussi no dei dubbi, ma è prc

bile che, data l'urget della chiamata, questi sia precipitato sul lui del disastro.

A fare cosa? Non è escludere, viste le p messe, che volesse dte con i « pubblici u ciali » presenti l'inter tazione da dare ai fatti

Si tratta soltanto di n'ipotesi, certamente, come si spiega l'invo zione di Mattei (è s cesso un guaio!) se n con l'urgenza, di riceve indicazioni precise, « p tiche », sul tipo di gest ne da dare al fatto?

Cosa comunque sia, sattamente scaturito d: l'incontro « a caldo », margini del rogo di P mavalle, tra il dirigen fascista convocato d Mattei e inquirenti c simili requisiti, non si s prà probabilmente m: Nessuno — fra i soccor tori, i giornalisti e i ci riosi presenti — li ha scoltati discutere di ca telli o di « giustizia pr letaria ».

Quanto segue è quin frutto esclusivo d'immi ginazione, faziosa e pr concetta per di più. Osservando le foto di cortello sorge spontane una considerazione: ess è stato « costruito » in du fasi distinte.

a) La congiunzione c

Cosa poteva esserci scritto sotto gli slogan (CONTRO I FASCISTI GUERRA DI CLASSE BRIGATA TANAS) contenuti nella parte superiore del messaggio? Per esempio l'elenco delle azioni compiute contro i fascisti di Primavalle nell'ultimo periodo: gli attentati dinamitardi contro la sezione del MSI, l'incendio della moto del Mattei, l'incendio dell'auto dello Schiavoncin. In conclusione, il messaggio completo avrebbe potuto suonare così:

**CONTRO I FASCISTI
GUERRA DI CLASSE
BRIGATA TANAS
LA SEDE DEL MSI
MATTEI E SCHIAVONCINO
COLPITI DALLA
GIUSTIZIA PROLETARIA**

Osservando attentamente il cartello della «strage» si nota — senza possibilità di dubbio — che la scritta a pennarello è stata eseguita su striscie di carta ritagliate e non su singoli foglietti o su di un unico foglio. Una doppia operazione — lo scrivere il ritagliare — che si giustifica soltanto con la necessità di «scomporre» un precedente messaggio, utilizzando soltanto alcune parti. Col risultato di far «firmare» la strage dalla stessa mano che ha compilato i cartelli dell'attentato alla sezione missina e all'auto dello Schiavoncin.

In fretta e furia — mentre nella stanza di Virgilio e Stefano Mattei probabilmente stavano ancora bruciando i barattoli di solvente e di vernice — qualcuno quella notte ha «fabbricato» il cartello che rivendicava agli «estremisti di sinistra» (cosiddetti o senza) la paternità dell'incendio.

Si è trattato di un'operazione semplicissima: il ta-tze-bao con gli slogan (trovato? sottratto? «requisito»? o «perquisito?»),

il noto foglietto, un paio di forbici e un po' di colla. E' bastato poi un agente Aiello qualsiasi che compilasse un verbale (falso, come si è visto) di ritrovamento.

Aprile 1973: Andreotti è in partenza per gli U.S.A. Va a prendere ordini e a rassicurare Nixon sullo stato di salute del suo «centro-destra». Il quale, leggermente indebolito dalle emorragie morotee, è tuttavia in grado di rinvigorirsi con una terapia sistematica — che sta seguendo con scrupolo anche se con scarso non

Secondo la perizia «omografica» d'ufficio, fatta eseguire dal magistrato, i tre «messaggi» rinvenuti rispettivamente accanto alla sezione del MSI, all'auto dello Schiavoncin ed al luogo dell'incendio, sono stati scritti dalla stessa mano. La stessa perizia, esclude, peraltro, che a compilarli sia stato uno dei tre compagni incriminati.

Una semplice illazione? Siamo convinti di no, giacché esiste agli atti dell'inchiesta un documento che potrebbe confortare ampiamente la tesi che abbiamo esposto. E' il seguente verbale di polizia, compilato il pomeriggio successivo al rogo di Primavalle presso la Questura di Roma:

Questura di Roma
L'anno 1973, addì 16 del mese di aprile, alle 18, nel locale della Questura di Roma.
Nol sottoscritti ufficiali di P.G., maresciallo di P.S. LISANDRELLI Carlo, rendiamo noto a chi di dovere che stamane verso le ore 9, dinanzi all'edificio di Via Lorenzo Campeggi n. 33, ove poco prima si era verificato l'incendio nell'appartamento della famiglia Mattei, veniva avvicinato da tale Pastorato Guerrino, nato a Roma il 16.1.1956, qui abitante in via Lorenzo Campeggi n. 33 il quale mi consegnava l'unità striscia di carta quadrettata su cui è scritto «La sede del M.S.I.».
Il Pastorato, nella circostanza, asseriva di averla rinvenuta nel cortile dello stabile contrassegnato con il numero civico 33 di via Lorenzo Campeggi, al piedi di una pianta di oleandro.
Si dà atto che la striscia di carta di cui sopra è stata sequestrata.
Di quanto sopra è stato redatto il presente verbale che previa lettura e conferma viene da noi sottoscritto.
Lisandrelli Carlo

SEGNALIAMO AGLI INQUIRENTI

Scrupolosi fino alla paranoia nelle indagini sui compagni — in casa dei tre imputati sono stati sequestrati, tra l'altro, «La steppa» di Anton Cecov (libri russi, eh?), «La rivoluzione nell'arte moderna» (e dove se no?) e (sic) «dieci disegni pornografici a firma Picasso» — magistrati e poliziotti non lo sono affatto quando c'è il rischio che dall'inchiesta emergano elementi in contrasto con la tesi ufficiale. In questo caso con il ritratto che di Mattei ha fatto la stampa di destra — «un moderato», «un uomo profondamente innocuo», ecc. — e con l'ipotesi di un'azione criminale dall'esterno». Nonostante una ricca casistica che, in omaggio all'alimentare strategia del vittimismo, dimostra come i fascisti non disdegnino la disdicevole, perché spesso letale, pratica dell'«autoattentato».

Un precedente in tal senso, «specifico» dato il contesto in cui è avvenuto, lo apprendiamo dallo stesso Speranza che, nell'interrogatorio del 10 maggio davanti al giudice Amato, afferma testualmente: «(...) Il Di Meo, parlando in pubblico, disse che quelli di Potere Operaio gli avevano bruciato la macchina ma a me confidò, in segretezza, che la macchina l'aveva bruciata lui stesso d'accordo con il Fidanza (un altro netturbino fascista, n.d.r.) per ottenere il risarcimento danni dall'assicurazione. Mi risulta che ottenne lire 60.000...»

Lungi da noi l'idea che Mario Mattei — anche se invece delle 60.000 lire di assicurazione del fascista Di Meo ha intascato i 60 milioni della sottoscrizione del «Soccorso Tricolore» — abbia volontariamente sacrificato due dei suoi figli. Nè ci lasciamo influenzare dal fatto che — come risulta esplicitamente dalle dichiarazioni della moglie e delle figlie maggiori — egli si sia affrettato a calarsi nel balconcino sottostante lasciando che tutti gli altri se la cavassero in proprio. E' stato lo stesso Almirante a dire che «uno, fascista ce l'ha scritto in fronte!».

Sta di fatto che magistrati e poliziotti avrebbero dovuto eseguire un sopralluogo minuzioso nel luogo dell'incendio, interrogando i vicini, andando in profondità, ricercando ogni elemento che potesse risultare utile alla esatta ricostruzione dei fatti. Ciò, ovviamente, in omaggio alla tesi della «strage sovversiva», non è avvenuto. E siamo in grado di dimostrarlo con questa documentazione fotografica.

Sul terrazzo dello stabile di via Correnti c'è un casotto in muratura utilizzato, per un affitto mensile di lire 5.000, dalla famiglia Mattei come magazzino. Dalle foto che siamo riusciti a scattare appaiono, al suo interno, alcuni oggetti interessanti: tute mimetiche, scarponcini militari, catene, ecc. Chissà che magistrati e poliziotti, anche se in ritardo, non riescano a trovarci qualcosa di istruttivo. Ora ne conoscono l'esistenza anche loro.

si può pretendere) en
siasmo — di voti miss

Ed eccogli, tra capo
collo, la fallita strage
treno e la morte dell
gente Marino: nel giro
tre giorni l'idiozia fas
sta si scatena allo st
brado travolgendo inq
tuosamente (per Andre
ti impietosamente) acc
di espliciti e segreti, i
pagni «tecnici» e politi
paranze di professiona
tà (la provocazione coi



**PRIN
MAG**
saggi e documenti per uno s

**Abbonamento annuo
Abbonamento soste
spedire assegni e va
CALUSCA EDITRICE
c.so di Porta Ticine
20123 MILANO**

Questura di Roma
L'anno 1973, addì 16 del mese di aprile, alle 18, nel locale della Questura di Roma.
Nol sottoscritti ufficiali di P.G., maresciallo di P.S. LISANDRELLI Carlo, rendiamo noto a chi di dovere che stamane verso le ore 9, dinanzi all'edificio di Via Lorenzo Campeggi n. 33, ove poco prima si era verificato l'incendio nell'appartamento della famiglia Mattei, veniva avvicinato da tale Pastorato Guerrino, nato a Roma il 16.1.1956, qui abitante in via Lorenzo Campeggi n. 33 il quale mi consegnava l'unità striscia di carta quadrettata su cui è scritto «La sede del M.S.I.».
Il Pastorato, nella circostanza, asseriva di averla rinvenuta nel cortile dello stabile contrassegnato con il numero civico 33 di via Lorenzo Campeggi, al piedi di una pianta di oleandro.
Si dà atto che la striscia di carta di cui sopra è stata sequestrata.
Di quanto sopra è stato redatto il presente verbale che previa lettura e conferma viene da noi sottoscritto.
Lisandrelli Carlo

si può pretendere) entusiasmo — di voti missini.

— «What 'is misini?»
— «Ma sì... quelli che ti dettero una mano durante le presidenziali, che vennero quassù a farti propaganda tra gli italo-americani... i fascisti, insomma.
— «The fascist? Ah, yes...»

Ed eccogli, tra capo e collo, la follita strage sul treno e la morte dell'agente Marino: nel giro di tre giorni l'idiozia fascista si scatena allo stato brado travolgendo impetuosamente (per Andreotti impietosamente) accordi espliciti e segreti, impegni «tecnici» e politici, garanzie di professionalità (la provocazione come

scienza del capitalismo), le stesse norme basilari della prudenza (è noto quanto sia sconsigliato lo innesco di un detonatore

al fulminato di mercurio nel cesso di un treno in corsa). Il crinale degli «opposti estremismi» su cui, in bilico, lo scalatore An-

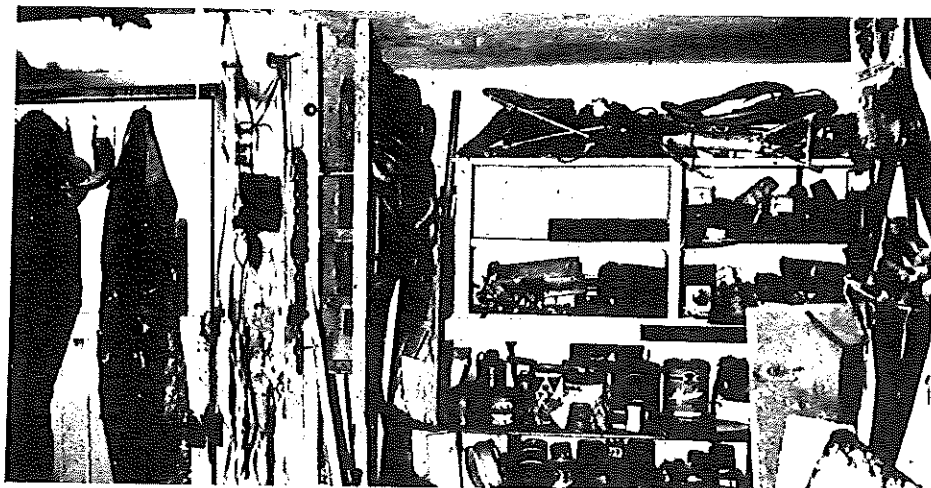
dreotti sfoggia i dollari intonando canti gregoriani, frana disastrosamente sulla destra suscitando panico nei ranghi della rendita e i sospiri di sollievo di un Agnelli sempre più preoccupato. L'imperativo è: tamponare. O meglio: riequilibrare.

L'apparato poliziesco-giudiziario italiano non è — tra quelli dell'intera area capitalistica — secondo a nessuno: si eseguono stragi «su misura» (Valpreda); si costruiscono depositi d'armi «sovversivi» (Camerino); s'inventano «deragliatori» di sinistra (Azzi); si covano i perso-

naggi alla Bertoli (una folta nidia), in attesa di un sempre possibile utilizzo. Ci si dispone — perché no? — a sfruttare qualsiasi occasione il caso o la tradizionale alleanza di classe (la Provvidenza) mettano a disposizione dell'ingranaggio provocatorio.

L'ufficio «S» (stragi), ad onta delle sempre più flebili invocazioni del PCI a «fare luce», impraticabile e confortato dall'esperienza, punta a nuovi traguardi. Non è escluso che alla prossima alluvione del Polesine uno zelante brigadiere di PS o un solerte maresciallo dei CC trovi un cartello («galleggiante sulle acque limacciose ma miracolosamente asciutto») di questo tenore: BRIGATA LENCI (dal nome di un partigiano ammazzato dai tedeschi nella bassa padana) — QUESTO E' SOLO UN AVVERTIMENTO.

Nell'attesa, non dimentichiamo che da due mesi a questa parte lo stato borghese ha un prigioniero politico in più: il compagno Achille Lolli.



Interno dello sgabuzzino dei Mattei, sul terrazzo dello stabile di via Cesare Correnti. Notare tra l'altro, sulla sinistra, la ruta mimetica e le catene.

PRIMO MAGGIO

saggi e documenti per una storia di classe

Una storia militante. Obiettivi di lotta, parole d'ordine, forme organizzative che in questi anni abbiamo usato nella lotta politica, diventano categorie di interpretazione del passato e, viceversa, la storia passata del movimento operaio diventa modello per la tattica di oggi. Una rivista di storiografia militante non solo sceglie i temi entro periodi ben definiti della lotta di classe, ma scopre in quelli un filo conduttore che li porta immediatamente ai problemi del presente.

Lo schiavismo e la rivoluzione industriale, l'emigrazione, le lotte negli USA e l'Industrial Workers of the World, l'ondata consiliare degli anni Venti, il sistema sovietico di industrializzazione e di gestione della forza-lavoro non sono temi scelti a caso, ma imposti dalle lotte nei ghetti americani, dalle lotte. Allora la storia della tecnica, per e-ropee di questi anni.

Molti criteri tradizionali del cosiddetto materialismo storico sono entrati in crisi. Basti pensare al concetto di classe, a quello di Lumpenproletariat all'esercito industriale di riserva. Molti criteri nuovi si sono formati. Basti pensare al rifiuto del lavoro, al ruolo

della donna, alla repressione tecnologica delle lotte. Allora la storia della tecnica, per esempio, non è mera storia dell'invenzione o della meccanizzazione, ma lotta di classe, repressione.

E così la storia del proletariato italiano. Perché restringerla ai confini del nostro paese? Perché non seguire il cammino degli emigranti, che si portavano dietro la sconfitta di lotte contadine, per diventare militanti e agitatori negli «scoperi industriali di massa delle due Americhe»?

E così la storia dei partiti e dei sindacati? Perché farne una storia delle burocrazie, una storia delle istituzioni, e non invece una storia dei rapporti tra classe e organizzazione, tra spontaneità e direzione? I criteri leninisti diventano allora l'unica categoria corretta per una storiografia dei partiti.

«Primo Maggio» vuol essere questa storia di classe, con saggi, documenti, recensioni, testimonianze dei protagonisti delle lotte. Non vuole archiviare dei dati, né catalogare dei fatti, ma innescare un meccanismo di interessi a una ricerca militante.

Abbonamento annuo L. 3000
Abbonamento sostenitore L. 5000
spedire assegni e vaglia a
CALUSCA EDITRICE-LIBRERIA
c.so di Porta Ticinese 106
20123 MILANO

nice - matin

D'INTOXICATION
LE GRAND QUOTIDIEN D'INFORMATIONS DU SUD-EST ET DE LA CORSE
DIRECTEURS DE PUBLICATION: JP Sarre, JP Sarre, JP Sarre, P. Novat, H. Wabou, JP Buzier, J. Le Guesc

MAIN-BASSE SUR LA VILLE

27

CARCERI



(foto di Fausto Giaccone)



(foto di Fausto Giaccone)

E' in corso in questi giorni a Pescara il processo contro 50 detenuti colpevoli di aver manifestato il 30 e 31 luglio 1973 nel carcere di Pescara la loro adesione alle lotte dei detenuti che negli stessi giorni si svolgevano nel carcere di Regina Coeli di Roma, nel carcere di Avezzano, di Pesaro e in numerose altre carceri italiane.

Il 5 ottobre 1973 si terrà a Firenze il processo contro 10 compagni imputati per una manifestazione di protesta svoltasi nel maggio 1969 nel carcere fiorentino delle Murate.

Il COLLETTIVO CARCERI DI FIRENZE, gli imputati e i compagni avvocati e loro difensori esprimono la loro solidarietà militante ai detenuti di Pescara che si trovano ad affrontare in questo momento un processo che li vede imputati per avere nel 1973 sollevato con maggiore forza e consapevolezza le stesse rivendicazioni per cui nel 1959 nel carcere delle Murate come in altre carceri italiane gli attuali imputati di Firenze manifestavano.

Proprio per questa loro consapevolezza espressa nella protesta dai tetti del carcere, i detenuti di Pescara hanno subito, oltre all'incriminazione anche la violenza dei carabinieri, nell'aula di giustizia del Tribunale di Pescara, alla presenza di un magistrato.

E' evidente che la violenza quotidiana esercitata contro gli operai delle fabbriche, i proletari nei quartieri e i detenuti nell'oscura delle carceri, di cui in questo momento è esemplare la persecuzione che colpisce il compagno Giovanni Marini fino al limite della sua distruzione fisica, così come quella esercitata — per la prima volta — in piena luce nell'aula del Tribunale di Pescara, ha la funzione terroristica di frenare e reprimere la lotta che da anni e con sempre maggiore coscienza di classe i detenuti vanno conducendo nelle carceri: lotta che si esprime in forma generalizzata su obiettivi unitari e che si inserisce nella più generale lotta di classe.

Questa stessa natura terroristica va individuata nella denuncia fatta a Pescara contro due compagni del Comitato Nazionale di Difesa dei detenuti, evidentemente volta a minacciare chiunque osi difendere il diritto dei detenuti ad organizzarsi, a manifestare, a fare politica.

Per queste ragioni:

- i compagni avvocati difensori degli imputati di Firenze aderiscono al COMITATO NAZIONALE PER LA DIFESA DEI DETENUTI di tutte le carceri italiane, mettendosi a disposizione per la difesa dei detenuti in questo momento processati a Pescara e di tutti quelli che sono o saranno oggetto della repressione contro il movimento di lotta nelle carceri;
- chiedono, insieme ai compagni imputati ed ai collettivi carceri di Firenze che al fine di generalizzare in modo organizzato i contenuti delle lotte portate avanti dai detenuti di tutte le carceri — esponenti del COMITATO NAZIONALE PER LA DIFESA DEI DETENUTI partecipino anche alla difesa nel processo davanti al Tribunale di Firenze;
- il COLLETTIVO CARCERI DI FIRENZE aderisce a tutte le iniziative di appoggio e sostegno esterno alla lotta dei detenuti.
- IL COLLETTIVO CARCERI DI FIRENZE
- GLI IMPUTATI NEL PROCESSO

— I COMPAGNI DIFENSORI: Francesco Mori, Osvaldo Leonelli, Arnaldo Massi, Aldo Seratini, Antonino Filastò, Eduardo Maria Di Giovanni.

Sig. P.M. Sig. Presidente, Signori tutti qui presenti.

Solitamente, noi detenuti veniamo considerati dalla attuale società come delle rarità, degli spauracchi, sotto gli appellativi di ladri, rapinatori, delinquenti e tutto ciò è confermato dall'art. comparso ieri sul quotidiano «IL TEMPO». Ebbene, Signori, le nostre dimostrazioni pacifiche e non pacifiche all'interno dei Carceri, vogliono far capire che noi siamo uomini uguali a tutti gli altri, con gli stessi diritti e doveri, anche noi, come tutti voi, abbiamo le nostre aspirazioni, i nostri ideali, una nostra coscienza ed un nostro orgoglio. In quanto ai doveri, si noi abbiamo sbagliato, ma stiamo pagando i nostri errori e vogliamo far sapere a voi tutti le nostre opinioni e le nostre idee proprio perché un domani, noi vogliamo entrare a far parte di una società vera e giusta. Sarebbero ben altre persone quelle che oggi dovrebbero essere sul banco degli imputati in questo processo e cioè tutti quelli che sfruttano e uccidono il popolo italiano nelle fabbriche, nelle scuole nei quartieri e nelle prigioni. Come gli operai nelle fabbriche e gli studenti nelle scuole protestano rischiando anche la vita non solo per loro ma anche per quei loro compagni che si comportano da crumiri, così, noi carcerati ci battiamo per la nostra giusta causa, anche se fra di noi c'è qualcuno che si esclude, che non è d'accordo perché non capisce; ebbene, noi parliamo anche per lui, perché anche lui come noi e come l'operaio crumiro viene sfruttato da un ordinamento sbagliato della società dei padroni. Prima o poi, siamo sicuri che il Proletariato giungerà sicuramente a processare tutti i Padroni, anche se essi sono duri a morire e capaci di commettere le azioni più nefaste per raggiungere e conservare il potere ed esercitare la propria dittatura. Siamo sicuri che così ci sarà vera giustizia veramente popolare e non di classe come quella che finora c'è stata data dagli attuali ma sorpassati codici, alla cui Autorità noi non crediamo. Vogliamo dire che noi sappiamo che alla Borghesia fa comodo il ladrocinio, il millenestieri, ed il definirli delinquenti perché questo serve a coprire

azioni criminose ben più gravi come ad es. il Vayont, i quattro operai uccisi al Cantiere Gr. Sasso, gli omicidi nei quartieri, lo sfruttamento dei minori ecc.

Alla Borghesia farebbe molto comodo che noi detenuti fossimo disuniti perché così non potremmo istruirci ed organizzarci, favorendo così la repressione e l'isolamento dalla società. Uniti noi diventiamo una forza collettiva per lottare contro questa borghesia! Sappiamo anche che le nostre condanne, a volte, sono enormi, paradossali e noi detenuti siamo colpevoli di non avere fatto niente per questo, e siamo qui in questa aula colpevoli di non esserci rassegnati a questi governi ed a questa società che dopo circa 30 anni non ci hanno ancora liberati dalle leggi e dai regolamenti dittatoriali.

Cogliamo inoltre rendere noto che ormai sappiamo che non ci aspetterà certo un premio per essere stati sempre ideologicamente solidali alla giuste proteste e saremo probabilmente condannati, ma abbiamo scoperto che la nostra unità ci dà la forza di combattere contro la giustizia borghese e chiediamo e chiederemo sempre ciò che finora non ci è stato dato e nel nostro caso specifico: l'abolizione della recidiva, l'abolizione della carcerazione preventiva, l'abolizione delle chiamate di correo e l'abolizione dei reati d'opinione. Chiediamo inoltre la riforma carceraria e la riforma sia dei codici penali che di quelli di C.P.P., il diritto ai rapporti eterosessuali, amnistia e indulto per tutti, facoltà di organizzazione e diritto di lavoro giustamente retribuito nonché del diritto di studio. Vogliamo unire a questo anche la richiesta degli altri carceri come le Nuove di Torino e altri.

Vogliamo ringraziare voi tutti per averci benevolmente ascoltati e vi preghiamo di volerci benevolmente scusare le ripetizioni sbagliate in senso grammaticale, ma la nostra condizione di studio in un carcere come quello di Pescara ed in tanto altri non ci può permettere di esprimerci in modo migliore anche perché oggi come oggi nelle carceri ci è persino sconosciuto (a volte) qualsiasi mezzo utile ad una nostra adeguata istruzione.

Questa dichiarazione è stata letta dagli imputati al Tribunale di Pescara nell'ultima del 21 Settembre 73, il giorno dopo che gli stessi imputati avevano subito in aula anche la sanguinosa violenza dei Carabinieri, in presenza del magistrato del PM, Amicarelli.

Per le adesioni al Comitato Nazionale per la Difesa delle Lotte dei Detenuti, potete indirizzare a SOCCORSO ROSSO (Segreteria per il coordinamento nazionale) presso L.I.D.U. - piazza SS. Apostoli 49 - ROMA - tel. 6780504.



OR

Profondamente pessimisti sulla potenzialità e la pacifica rivoluzionaria della classe operaia, i revisori si trasudano immotivati ottimismo sulle possibili « rigeneratrici » dello stato borghese. Non a caso processo in corso presso il tribunale di Roma — contro i 42 fascisti di Ordine Nuovo accusati di « ricostituzione del discolo partito fascista » — viene interpretato dalla stampa di sinistra come « il primo passo verso lo smascheramento della trama nera che, dal '69, si sviluppa indisturbata nel nostro paese » (« l'Unità »). Cor

processo contro (?)



ORDINE NUOVO

Profondamente pessimisti sulla potenzialità e capacità rivoluzionaria della classe operaia, i revisionisti trasudano immotivato ottimismo sulle possibilità « rigeneratrici » dello stato borghese. Non a caso il processo in corso presso il tribunale di Roma — contro i 42 fascisti di Ordine Nuovo accusati di « ricostituzione del disciolto partito fascista » — viene entusiasticamente interpretato dalla stampa di sinistra come « il primo passo verso lo smascheramento della trama nera che, dal '69, si sviluppa indisturbata nel nostro paese » (« l'Unità »). Come

dire: a forza di invocazioni (« fare luce! ») ecco finalmente un lumino.

Pur solidali con Berlinguer e la sua « paura del buio », diamo di questo processo un'interpretazione diversa: il potere giudiziario, a quanto ci risulta, non agisce « a discrezione » ma sempre e soltanto sotto gli stimoli, o meglio gli obblighi, che gli derivano da uno « stato di necessità » (il livello dello scontro di classe). Un processo — qualsiasi processo « politico » — è, soprattutto, nella strategia capitalista degli anni '70, un fatto propagandistico. Coloro

che a sinistra, non accettano le regole del gioco vanno puniti « esemplarmente », con sentenze che assumono un significato intimidatorio e « dissuasivo » non tanto nei confronti del singolo imputato ma verso tutti coloro che, come lui, propagandino e praticino la lotta rivoluzionaria.

La « punizione » tuttavia è tanto meno efficace quanto più è screditata l'istituzione delegata ad assegnarla: la magistratura, in questo caso, assolve una funzione repressiva efficace — nel dato sistema democratico - bor-

ghese — solo nel caso in cui riesca a ben « mascherare la sostanza terroristica del proprio esercizio: solo quando riesca cioè a godere del « consenso » della stragrande maggioranza dell'« opinione pubblica ». In questo quadro i processi contro la destra fascista non rappresentano tanto la riproposizione, a livello giudiziario, della tesi degli opposti estremismi (né tantomeno — come affermano i revisionisti — « un sintomo di democratizzazione »), quanto piuttosto la condizione di una maggior funzionalità repressiva dei processi

contro la sinistra rivoluzionaria.

Questo è tanto più vero se riferito al processo contro « Ordine Nuovo ».

L'inizio della inchiesta giudiziaria — la primavera '71 — coincide con uno dei più alti momenti di lotta « anti-istituzionale » di questo dopoguerra: dietro gli striscioni del « Comitato Nazionale di lotta contro la strage di stato », la sinistra rivoluzionaria porta in piazza, in tutta Italia, decine di migliaia di studenti, di operai, di proletari; lo stesso apparato del PCI comincia a nutrire seri dub-

bi sulla colpevolezza di Valpreda, e sul « suicidio » di Pinelli (anche se Pajetta, in un'intervista a «l'Espresso», ancora lo definisce « il ferroviere anarchico che sembra estraneo all'oscura strage di Piazza Fontana ») e si associa, buon ultimo, alla richiesta d'indagine parlamentare di Riccardo Lombardi; la stampa progressista chiede — con accenti sempre più indignati — di conoscere la verità. E' forse dal tempo dei « tribunali speciali » fascisti che la magistratura italiana non toccava un indice di credibilità così basso.

Urge un colpo « a destra »: un processo contro i fascisti che riequilibri la bilancia di una Giustizia la cui immagine oleografica di « istituzione al di sopra delle parti » è seriamente compromessa da riaffiorare del suo vero volto — certo non bello a vedersi — repressivo e di classe.

Ma non è soltanto un problema di « maquillage ». Di fronte alla sistematica impunità di cui gode lo squadrismo nero, l'indicazione dell'antifascismo militante conquista settori sempre più consistenti del movimento rivoluzionario, coinvolgendo l'ala moderata e at-

testandone la componente organizzata su livelli sempre più adeguati alle regole imposte dallo scontro di classe. I temi e la pratica della « giustizia proletaria » tendono ad obiettivi meno contingenti della rappresentanza contro il singolo squadrismo per puntare, con sempre maggior chiarezza politica, alla responsabilità di mandanti, finanziatori e favoreggiatori: al cuore stesso del sistema. La lotta antifascista rischia di trasformarsi in una grande scuola d'illegalità rivoluzionaria. Frequentata sempre più volentieri, oltretutto, da numerosi quadri di base del PCI, sempre meno convinti che alla distruzione delle proprie sezioni (circa 60, tra il '69 e il '71), alle aggressioni ed agli assassinii fascisti (con punte di « terrore nero » a Napoli, Salerno, Reggio Calabria, Bari, Catania, Messina e Palermo), sia sufficiente opporre i riti della protesta « unitaria e democratica ».

La magistratura non ha che l'imbarazzo della scelta: i crimini fascisti hanno raggiunto i livelli da inflazione e sono apertamente rivendicati da una folta gamma di associazioni a delinquere quali «Avanguardia Nazionale»,

«Fronte della Gioventù», «Europa Civiltà», «Volontari Nazionali», «Fronte Nazionale», «Lotta di Popolo», «Ordine Nuovo», ecc. Se viene giudiziariamente «privilegiata» quest'ultima organizzazione un motivo c'è.

Fin dai primi mesi del '70 i compagni della «controinformazione» avevano lavorato per introdurre nell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana una serie di contraddizioni (segnalazioni, denunce, testimonianze, ecc.) che ne mettesse in crisi la fisionomia « a senso unico » e fornisse ai compagni avvocati — in sede processuale — gli spunti per una difesa di violenta contestazione dei metodi e i risultati della inchiesta stessa.

Il ruolo dei vari Merlino, Rauti e Freda nella strage è ormai agli atti anche se, nella sentenza di rinvio a giudizio contro gli anarchici, Occorsio e Cudella fanno di tutto per scagionarli («... nulla è emerso, nel corso della inchiesta, che indicasse un'eventuale partecipazione di appartenenti a «Ordine Nuovo» all'azione criminosa »).

Quando Occorsio, nel marzo 1971, dà avvio al-

l'istruttoria preliminare contro l'organizzazione fascista, punta perciò ad un duplice risultato: restituire almeno in parte alla magistratura una fisionomia « obiettiva »; assicurarsi la gestione di un'inchiesta che, se aperta e condotta da un altro magistrato, potrebbe far affiorare incautamente particolari ancora inediti sul meccanismo provocatorio che innescò la strage di stato. La sua prima mossa, in questo senso, è davvero magistrale. Così come aveva spostato di dieci minuti, falsificando un verbale, l'ora di collocazione di uno degli ordigni per far scattare la compe-

tenza territoriale del Tribunale di Roma e impossessarsi dell'istruttoria, ora « sposta » in avanti di dieci anni la data d'inizio dell'attività terroristica di Ordine Nuovo. L'inchiesta cioè prenderà in considerazione soltanto l'attività che l'organizzazione ha svolto dal 20 dicembre '69 in poi, a partire da una settimana dopo la strage. Sul banco degli imputati finiranno soltanto quei pochi ritardati che « fedeli fino in fondo all'idea » — come scriveranno in una patetica « lettera aperta » ai camerati rientrati nel MSI — non hanno af-

(segue a pag. 32)

LETTERA APERTA AI DIRIGENTI E AI MILITANTI DI ORDINE NUOVO

«Camerati, ora che l'operazione del rientro di alcuni dirigenti nazionali e provinciali di Ordine Nuovo nel MSI è fatto compiuto, noi che abbiamo avversato questa iniziativa sentiamo la necessità e il dovere di far conoscere a tutti la nostra posizione e il nostro programma di azione futura, posizione e programma che — sia detto senza perifrasi — sono oggi quelli ufficiali di Ordine Nuovo. Non si può, infatti, scegliere un'organizzazione e fonderla con un altro movimento politico e contestare poi a chi non

ha inteso seguire questa via la lotta sotto le insiemi creduto e ancor oggi fermendo oltretutto quella franza che si imporrebbe tra i vent'anni conducono spalla battaglia coi sacrifici, le r tutti conosciamo (...). Noi stenuto — e voi tutti lo sap d'accordo con la linea pol diani e Macerati hanno i dine Nuovo. Soprattutto per tivo con il quale questa lin. «O si fa così oppure Ord nato all'azione per neces venti.» (...)

Passiamo all'esame della mente e improvvisamente, dirigenti di Ordine Nuovo e garci il perché da parte di e qualificati sia stata avvertita gressivo sviluppo della no e quasi come ultima possil salvezza, la necessità di f sotto l'ombrello protettivo (...)

Sono anni — dicono que tentiamo di formare un orga riuscire a concretare nulla e senza vedere, in prospettiva di sbloccare la situazione, rientrare nel MSI e tentare l'intero posizioni di rilievo, hanno accesso alla "sala de che prendono decisioni con realmente fanno politica. Pe rantirebbe una copertura eff stra azione, evitando di r primi dalla "terapia prevent dal Ministero degli Interni e festata con interrogatori di banalissimi fatti di attività.

Tutte queste ragioni, a pr tutto se esposte con la serral potrebbero apparire valide r sono. Non lo sono per i seg

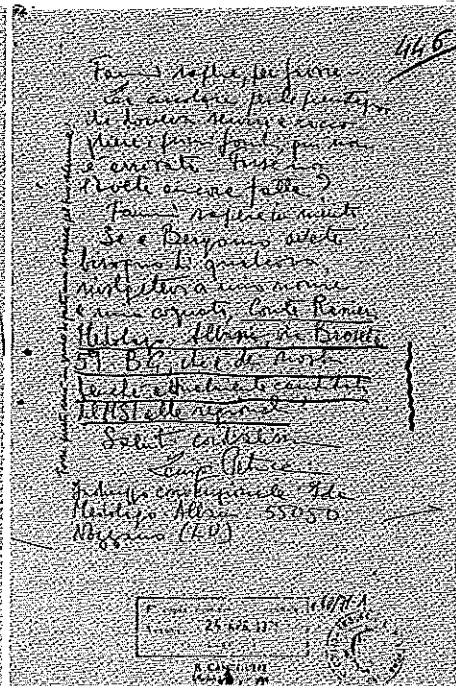
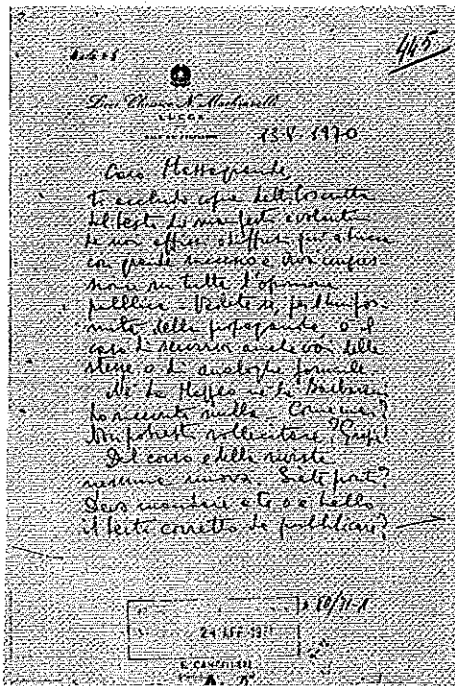
NESSUN FATTO POLITICO I

IL NOSTRO RIENTRO NEL MI

Siamo usciti dal MSI dove chi nazionali e provinciali di la vittoria di Arturo Michell Milano, risultato evidente che definitivamente inserito nel vamente adagiato su di un mentare, risultando così, in formazione di comodo e di a se prima del luglio '60 la po micheliniana poteva avere u sua coerenza interna — co blamo sempre riconosciuto c tale politica non era la nostr niosa sconfitta di Genova, sc strato quanto sia imprudente ne attivistico-rivoluzionaria c indirizzo politico avrebbe d tivamente liquidato. (...)

Ancor oggi le dichiarazioni Almirante, il tentativo di rila destra" — quando non esis quelle incerte potenzialità d

Sui rapporti ORDINE NUOVO - MSI



fissi e diffusi qui a Lucca con grande successo e viva impressione su tutta l'opinione pubblica. Vedete se, per l'uniformità della propaganda, è il caso di servirvi anche voi delle stesse o di analoghe formule. Nè da Maffeo nè da Barbarani ho ricevuto nulla. Come mai? Non potreste sollecitare? Grazie!

Del corso d'addestramento e della rivista nessuna nuova. Siete pronti? Devo mandare a te o a Lello il testo corretto da pubblicare? Fammi sapere, per favore.

La circolare per le prenotazioni, che doveva servire a raccogliere fondi, qui non è arrivata. Forse non l'avete ancora fatta? Fammi sapere in merito.

Se a Bergamo avete bisogno di qualcosa rivolgetevi a mio nome a mio cognato: conte Ranieri Medolago-Albani, via Brosetta, 59 - BG, che è dei nostri benché attualmente candidato del MSI alle regionali. Saluti cordialissimi.

LUIGI PETRICCIONE
Indirizzo convenzionale:
IDA
MEDOLAGO-ALBANI
55050 NOZZANO
(LUCCA)



ha inteso seguire questa via il diritto di continuare la lotta sotto le insegne nelle quali ha creduto e ancor oggi fermamente crede. Impegnando oltretutto quella franca, decisa spiegazione che si imporrebbe tra camerati che da oltre vent'anni conducono spalla a spalla la stessa battaglia coi sacrifici, le rinunce, i rischi che tutti conosciamo (...). Noi abbiamo sempre sostenuto — e voi tutti lo sapete — di non essere d'accordo con la linea politica che Rauti, Andriani e Maceratini hanno inteso imporre a Ordine Nuovo. Soprattutto per il carattere ultimativo con il quale questa linea è stata proposta: "O si fa così oppure Ordine Nuovo è condannato all'inazione per necessità di cose e di eventi." (...)

Passiamo all'esame della crisi che, inopinatamente e improvvisamente, ha colpito i quadri dirigenti di Ordine Nuovo e cerchiamo di spiegarci il perché da parte di alcuni camerati tanto qualificati sia stata avvertita, in una fase di progressivo sviluppo della nostra organizzazione, e quasi come ultima possibilità di azione e di salvezza, la necessità di porre Ordine Nuovo sotto l'ombrello protettivo del MSI.

Sono anni — dicono questi camerati — che tentiamo di formare un organismo politico senza riuscire a concretare nulla di veramente valido e senza vedere, in prospettiva, possibilità alcuna di sbloccare la situazione. Tanto vale, quindi, rientrare nel MSI e tentare di conquistare dall'interno posizioni di rilievo, essere tra quelli che hanno accesso alla "sala dei bottoni", tra quelli che prendono decisioni concrete, tra quelli che realmente fanno politica. Per di più il MSI garantirebbe una copertura efficace a tutta la nostra azione, evitandoci di essere investiti per primi dalla "terapia preventiva" già annunciata dal Ministero degli Interni e che già si è manifestata con interrogatori di nostri elementi su banalissimi fatti di attività studentesca.

Tutte queste ragioni, a prima vista, e soprattutto se esposte con la serrata dialettica di Rauti, potrebbero apparire valide ma in effetti non lo sono. Non lo sono per i seguenti motivi:

NESSUN FATTO POLITICO NUOVO GIUSTIFICA IL NOSTRO RIENTRO NEL MSI

Siamo usciti dal MSI dove ricoprivamo incarichi nazionali e provinciali di rilievo quando, con la vittoria di Arturo Michelini al Congresso di Milano, risultò evidente che il partito si sarebbe definitivamente inserito nel sistema e definitivamente adagiato su di una linea legale-parlamentare, risultando così, in ultima analisi, una formazione di comodo e di appoggio alla DC. E, se prima del luglio '60 la politica d'inserimento micheliniano poteva avere una sua logica e una sua coerenza interna — cosa, questa, che abbiamo sempre riconosciuto pur dichiarando che tale politica non era la nostra — dopo l'ignominiosa sconfitta di Genova, sconfitta che ha dimostrato quanto sia imprudente allentare la tensione attivistico-rivoluzionaria del partito, siffatto indirizzo politico avrebbe dovuto essere definitivamente liquidato. (...)

Ancor oggi le dichiarazioni e le interviste di Almirante, il tentativo di rilanciare la "grande destra" — quando non esistono più nemmeno quelle incerte potenzialità del decennio '50-'60

— e, inoltre, la progressiva "parlamentarizzazione" dei senatori e deputati del MSI, confermano l'ipotesi che tale partito è ormai incapace di darsi un indirizzo politico valido, coerente e rivoluzionario.

Non esiste dunque nessun fatto nuovo, nessun accenno di modificazione politica all'interno del MSI che possa in qualche modo giustificare il nostro rientro nel partito. Inoltre, la prossimità del periodo elettorale crea all'interno del partito quel solito clima squallido e farneticante, invero poco adatto per la determinazione di un nuovo indirizzo politico.

LA QUESTIONE DEL GRANDE MOVIMENTO POLITICO

Dando vita a Ordine Nuovo non crediamo che si sia veramente inteso strutturare un grande movimento politico di massa. Senza escludere possibilità future diciamo pure che il nostro intento sia stato quello, piuttosto, di enucleare nel multiforme, frazionatissimo schieramento nazionale, una classe dirigente rivoluzionaria, sia stato quello di selezionare un gruppo di Uomini con una visione globale dei nostri problemi, sia stato quello di polarizzare delle energie che, altrimenti, sarebbero andate sicuramente disperse.

Crediamo che almeno in parte questo compito sia stato assolto.

All'inizio abbiamo curato in particolare la formazione ideologica e dottrinale dei nostri aderenti attraverso la rivista "Ordine Nuovo" che, sia detto senza falsa modestia, è l'unica testimonianza di una completa analisi e definizione del Fascismo; oggi accettata e condivisa da tutti nel nostro ambiente, compresa la maggior parte dei quadri dirigenti del MSI. Questo è stato il nostro primo interesse. Abbiamo infatti sempre pensato che l'unità dottrinale è la condizione indispensabile per ogni vera azione politica. Essa consente di manifestarci con reazioni analoghe di fronte ad ogni avvenimento e situazione, prescindendo dal gruppo di appartenenza e da qualsiasi tattica politica di cui si sia fautori. Plan piano abbiamo formato un tipo di attivista politico che, unico al coraggio, all'amore per il rischio e per l'impresa disperata, anche un bagaglio di cognizioni tecnico-politico-scientifiche di prim'ordine.

Tra l'altro siamo stati i primi in Italia a far conoscere i temi della guerra rivoluzionaria, delle "gerarchie parallele", a studiare e far studiare Chakotin per quanto è inerente alle tecniche della propaganda dell'azione psicologica. I risultati di questa nostra azione si evidenziano nel fatto incontestabile che, nel nostro ambiente politico, rappresentiamo l'organizzazione più compatta, decisa, responsabile e preparata. Ordine Nuovo conta oggi diversi gruppi perfettamente organizzati e pienamente rispondenti alle necessità del momento che sono, innanzi tutto, necessità di attivismo, decisione e disponibilità verso la causa della Rivoluzione Nazionale. Sul piano esterno, in questi ultimi tempi, la nostra influenza presso associazioni, gruppi politici, ambienti professionali e settori dell'apparato statale è stata rimarchevole e ha dato risultati concreti

Il servizio fotografico che illustra questo articolo, riprende alcune fasi della manifestazione fascista tenuta a Milano il 12-4-73, culminata con la morte dell'agente Marino.

a volte di evidenza clamorosa. Nell'ambiente studentesco siamo presenti con i FAS; così autorevolmente d'aver posto in crisi, sotto il profilo fisico e attivistico, l'organizzazione studentesca maoista a Messina, Verona, Catanzaro, Bergamo, Venezia, Trieste e in varie altre città. Attraversiamo insomma una fase di vigorosa, progressiva crescita.

E proprio ora, proprio quando la nostra azione e i lunghi anni di sacrifici cominciano a dare dei risultati apprezzabili, noi pensiamo di trasferirci nel MSI! Più ci pensiamo e più il senso di tale scelta ci appare incomprensibile.

Assomigliamo un po' a quel giocatore sprovveduto che, trovandosi una grossa somma in mano, la punta tutta su una carta e poi, dopo aver perso, dice: "ma poteva pur andar bene!"

In sede di discussione, quando queste più che legittime perplessità sono state avanzate, ci siamo sentiti rispondere da Rauti, con una dose di ingenuità davvero sorprendente, che non è affatto vero che Ordine Nuovo verrebbe sciolto entrando nel MSI; l'organizzazione manterrebbe la sua compattezza e la sua libertà d'azione anche all'interno del partito, mentre all'esterno rimarrebbero comunque aperti dei circoli di Ordine Nuovo per dare ospitalità a chi non intenderebbe rientrare nel MSI.

E' chiaro che se si accettasse una soluzione del genere, chi non rientra — ed abbiamo già visto che è la gran parte dei nostri militanti — si vedrebbe preclusa ogni attività specificamente politica sotto l'egida e il prestigio di Ordine Nuovo. E chi sono i militanti che non hanno inteso farsi inglobare nel MSI? Guarda caso sono proprio quelli — fatta salva la solita eccezione — che hanno dimostrato di muoversi finalmente nella direzione giusta, cioè quelli che sono riusciti a organizzarsi secondo i criteri nazionali-rivoluzionari, e proprio per questo non se la sentono di "chiedere l'onore" di diventare missini, missini ordinovisti d'accordo, ma sempre missini.

A questo punto è bene fare una precisazione. Non siamo mai stati, in via di principio, contrari al rientro di alcuni camerati — tra l'altro dei più preparati — nel MSI. Consideravamo e consideriamo una tale evenienza come una normale "infiltrazione" come un tentativo di "condizionamento" di una formazione politica la cui importanza non può essere sottovalutata. Un'azione di questo tipo rientra perfettamente nei canoni della guerra rivoluzionaria di cui proprio Ordine Nuovo ha sviluppato concetti e prospettive. Sommai c'è da meravigliarsi che questa operazione non sia stata compiuta prima e da chiedersi: perché proprio ora?

Ma ciò non significa eliminare, sia pure formalmente, l'organizzazione esterna, la centrale operativa che coordina e dirige una molteplicità di iniziative nella unicità di un piano preordinato: altrimenti da "infiltratori" rischieremo probabilmente di essere "infiltrati", anzi addirittura inglobati in un ambiente politico che è tra i più

Jifficili per gli interessi personali che all'interno di esso sono andati via via cristallizzandosi. (...) La proposta era questa: formare immediatamente un esecutivo di Ordine Nuovo composto, praticamente, da dirigenti che rientravano nel MSI e da dirigenti che, invece, continuavano l'azione all'esterno. Tutta la linea di Ordine Nuovo nel suo complesso — cioè sia quella riguardante l'attività nel MSI, sia quella al di fuori del partito — sarebbe stata programmata di comune accordo dai componenti del nuovo esecutivo. In pratica si sarebbe verificato questo: alcuni camerati rientravano nel MSI col pieno consenso di chi.



invece, era più utile che rimanesse fuori a proseguire su nuove basi strutturali e organizzative l'attività di Ordine Nuovo sul piano del proselitismo e dell'inquadramento rivoluzionario.

Questa la proposta che nella riunione del 21 novembre scorso, presenti i dirigenti di Roma, Messina, Catanzaro, Mantova, Bergamo, era stata accettata e doveva essere comunicata a tutti i responsabili dei Centri di Ordine Nuovo in modo chiaro, anche se ovviamente riservato, dando cioè notizia della formazione del nuovo esecutivo e fornendo altresì le disposizioni appropriate affinché l'operazione MSI — si effettuasse senza scosse e inconvenienti di sorta e soprattutto in forma più unitaria.

Per la verità i camerati di Messina, assieme a quelli di Napoli, hanno creduto — adottando motivi che per noi non hanno alcuna validità rivoluzionaria — di dar vita ad un Ordine Nuovo Autonomo, espellendo i dirigenti nazionali. Questi (Rauti, Macerati, Andriani, Coltellacci, ecc.), dal canto loro, non hanno ritenuto comunicare in modo esplicito ai dirigenti periferici le decisioni prese in merito alla "infiltrazione" nel MSI durante la riunione del 21 novembre forse per timore che, pubblicizzando l'accordo, venisse a diminuire il loro potere contrattuale nel partito. Altre iniziative sono sorte un po' dappertutto.

Così si è arrivati alle soglie della scissione, o meglio, alla frantumazione di Ordine Nuovo in vari tronconi senza alcuna importanza politica. Ecco perché abbiamo deciso d'intervenire. Tutto è ancora possibile, compresa l'attuazione dell'esecutivo paritetico di cui abbiamo già detto.

Nell'attesa, noi che più legittimamente di altri crediamo di rappresentare oggi la continuità di Ordine Nuovo, andiamo avanti. E qui dobbiamo precisare la direzione di marcia, anche per soddisfare una richiesta in tal senso dei dirigenti nazionali entrati nel MSI, ribadendo che i tempi correnti e la congiuntura sociale e politica sono maturi per un'azione nazionale-rivoluzionaria, e che, per tale azione, noi intendiamo quel complesso di compiti che, anche al di fuori dell'attività di partito e più specificamente politica, in una varietà sempre più estesa di azioni, di strutture e di formule, miri scientificamente alla conquista del potere.

Il nostro programma, il programma di Ordine Nuovo per i prossimi quattro mesi, è quindi il seguente:

- Dare immediatamente una nuova struttura organizzativa a Ordine Nuovo, secondo criteri che rendano l'organizzazione più agile e aderente alle necessità del momento.
- Eliminare i gruppi che esistono solo perché una bandierina è stata spillata sulla nostra carta geografica e creare di nuovi sviluppando i viaggi e i contatti.
- Risolvere con criteri realistici e senza danni complessi il problema finanziario.
- Sviluppare, attraverso i Fronti d'Azione Studentesca, la nostra penetrazione tra i giovani.
- Creare un'organizzazione parallela che, come il FAS nelle scuole medie, realizzi la nostra penetrazione nell'Università.
- Creare, poiché attualmente non esiste, una organizzazione parallela che attui la penetrazione nelle fabbriche, attivando i giovani operai. Unire in un gruppo di combattimento, sul fronte della produzione, imprenditore, dirigente e operaio.
- Trasformare l'Agenzia in un foglio d'ordini e di istruzioni dettagliate sulla propaganda e sull'organizzazione.
- Creare un centro d'informazione per combattere la propaganda sovversiva.
- Incrementare, sviluppare, coordinare i "Comitati di appoggio" già esistenti, crearne di nuovi, inserire le figure più rappresentative nei quadri diretti dell'organizzazione. I "Comitati", se ben strutturati e diretti, consen-



mitati di appoggio" già esistenti, crearne di nuovi, inserire le figure più rappresentative nei quadri diretti dell'organizzazione. I "Comitati", se ben strutturati e diretti, consen-



tono a Ordine Nuovo di evitare il ghetto politico dove si tenta di confinarlo.

- Secondo i principi dell'"Ordre Nouveau" francese, istituire scuole permanenti di "partito" per la preparazione dottrinale, politica, tecnica, dei giovani aderenti e militanti.
- Prepararsi adeguatamente a fronteggiare le conseguenze di una eventuale repressione prevedendone i tempi possibili. Evitare ciò che è troppo vulnerabile. Selezionare gli interventi e le comunicazioni: niente che "massifici". Utilizzare il più possibile le "finde sociali naturali".
- Importante è sopravvivere. E oltre la sopravvivenza, in caso di eventuali persecuzioni, prevedere l'"inutilizzazione" dei capi e il cedimento di camerati sui quali si contava.
- Essere capaci di continuare l'azione anche se quel giornale, quel movimento, quegli uomini, non possono più agire.
- Essere mutevoli secondo i mezzi e gli obiettivi dell'azione.
- Rispettare la diversità degli uomini, quella degli strumenti e quella degli avvenimenti.
- Perfezionamento continuo delle nostre tecniche oltre che del bagaglio dottrinario.
- Fare la guerra alla fantasia e al dilettantismo.
- Ascesi personale della volontà. Senso di una rigorosa prudenza e riservatezza.
- Concedere la minor parte possibile alle passioni. Non disperare davanti ad uno scacco, né rilassarsi dopo un successo. Pensare all'indomani. Anche in profondità.

Questa, camerati, è la nostra azione rivoluzionaria! E non veniteci a dire che tutto questo si può e si deve fare soltanto nel MSI! Può anche darsi che abbiate ragione ma noi preferiamo continuare ad agire in Ordine Nuovo e per Ordine Nuovo. Rimaniamo comunque disponibili per ogni forma di collaborazione "rivoluzionariamente" valida.

Cameratescamente.

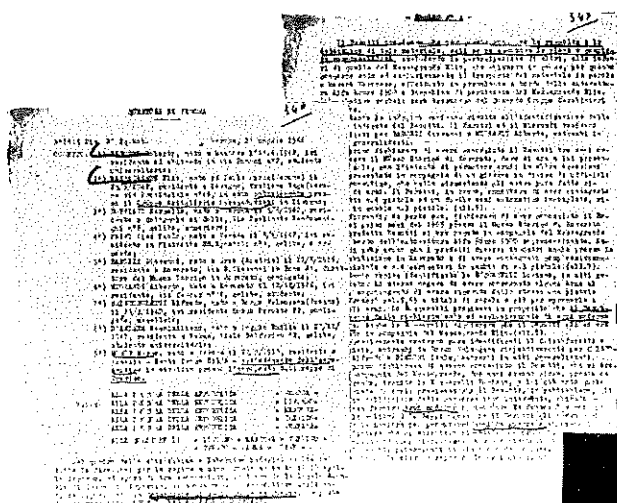
ROBERTO BESUTTI
CLEMENCE GRAZIANI
ELIO MASSAGRANDE
LEONE MAZZEO

(segue da pag. 30)

ferrato che l'improvvisa conversione « legalitaria » di Rauti, Coltellacci, Macerati e soci — avvenuta proprio alla vigilia del massacro di Piazza Fontana — aveva ben poco di « ideologico ». Occorrendo, che lo ha capito benissimo, si lancia in arditi sillogismi: essendo gli anarchici sicuramente colpevoli, i fascisti di Ordine Nuovo sono sicuramente innocenti. Da cui si deduce che un'eventuale attività terroristica si è potuta sviluppare soltanto dopo la strage e solo ad opera di coloro che non hanno aderito al MSI. Fa testo, a questo proposito, il caso di Romano Coltellacci.

Nel corso della perquisizione della sua villa (via Cassia 551) saltano fuori 2 pistole, 10 fucili, 7 carab-

bine, un grosso quantitativo di munizioni, i bilanci di Ordine Nuovo dal '66 al '68, i nomi di alcuni finanziatori quali la marchesa Gargallo e il costruttore Pietro Landi, materiale propagandistico di contenuto nazista, lettere personali a Guy Amdryz — uno dei pilastri dell'internazionale nera — capo del « Nouvelle Ordre Nouveau » — e a Roberto Besutti, dirigente dell'Associazione Nazionale Paracadutisti, già condannato nel '67 per detenzione di armi da guerra (15 mitra, 4 fucili mitragliatori, 14 kg. di tritolo, 15.000 cartucce: il tutto fornitogli da due militari della NATO di stanza a Verona — Richard e Shars — dall'ufficiale dell'aeronautica Marco Morin, in servizio a Treviso, e dal maresciallo pilota Giardini, dell'aeroporto Rivolta di Udine). (segue a pag. 36)



1. BESUTTI Roberto, nato a Ivry residente ed abitante in studente universitario;
2. MASSAGRANDE Elio, nato a 25.5.1942, residenza Vago (Verona) in atto sottotenente prestiglieria Paracadutisti in Livorno;
3. SOFFIATI Marcello, nato a 17.8.1916, residente a Colognola di Zandomenighi n. 6, celibe;
4. PAINI Gian Paolo, nato a 17.8.1916, residente a Piazzetta celibe, esercente;
5. BAROZZI Giovanni, nato a 17.8.1916, residente a Rovanni in Sono 21, direttore in Rovereto, coniugato;
6. MORANDI Alberto, nato a 1946, ivi residente, via Ca studente;
7. CRISTOFOLETTI Alfredo, a sugana (Trento) il 26.3.11 corso Peruzzo 22, coniugato;
8. D'ANDREA Massimiliano, a il 27.11.1940, residente a ferino 52, celibe, studente;
9. MORIN Marco, nato a Vercidone a Venezia — Sant sottotenente dell'aeronautica all'aeroporto S. Giuseppe alla Procura della Repubblica p.c.

TREVISO - TRENTO
Nel quadro delle attivissime svolte in tutte le direzioni mano armata avvenuta il 18 opera di tre sconosciuti, in l'Agenzia di Cassa di Risparmio di raccogliere utili notizie rigione di armi, anche da gus soprascritti BESUTTI, MASSA/ FIATI.

Pertanto, il 6 maggio c.a., pr di codesta Procura della Repubblica al piano che doveva portar alle perquisizioni domiciliari prevenuti.

Il 6 corrente detto, era poss confronti dei BESUTTI e del per il MASSAGRANDE si re perquisizione al giorno succed risultato che la moglie dello Maria, contrariamente a quan conoscenza, si trovava a Livorno di Sotto (Verona), ove risultavano avere la residenza

In tale occasione si poteva detti coniugi fin dal novembre sferiti da Mezzane di Sotto a presso i genitori del Massagrando. La perquisizione operata ne sottili, portava al rinvenimento armi ed esplosivo, dettagliati relativo verbale già trasmesso cura della Repubblica con n. 610/1966 in uno al verbale d' dall'interessato.

La perquisizione a carico di tiva il sequestro di n. 2 deton. numero di cartucce ed annessione delle armi (verbali relativi il 7 successivo, personale

Mobile si recava a Livorno ov con elementi della Squadra Mcstura, eseguiva la predisposizione della abitazione privata del Massagrando portava al sequestro quantitativo di armi da guerra di esplosivo ad alto potenziale

In concomitanza della oper Carabinieri della Squadra Invna, recatasi pure a Livorno, pquisizione, con esito negativ frontali del Massagrando press di paracadutisti, ove lo stess Besutti Roberto, nel prin

QUESTURA DI VERONA

VERONA, 31 Maggio 1966

N. 8615 Div. 2 Sq. Mob.

OGGETTO

1. **BESUTTI Roberto**, nato a Mantova l'11.4.1942, ivi residente ed abitante in via Bonomi n. 2, studente universitario;
2. **MASSAGRANDE Elio**, nato ad Isola Rizza (Verona) il 25.5.1942, residente a Lavagno, frazione Vago (Verona) via Provinciale n. 48, in atto sottotenente presso il Gruppo Artiglieria Paracadutisti in Livorno;
3. **SOFFIATI Marcello**, nato a Verona il 5.6.1940, residente a Colognola ai Colli, Via Scalinata Zandomenighi n. 6, celibe, cameriere;
4. **PAINI Gian Paolo**, nato a Verona il 5.9.1942, ivi residente in Piazzetta SS. Apostoli n. 1, celibe, esercente;
5. **BAROZZI Giovanni**, nato a Graz (Austria) il 17.8.1916, residente a Rovereto, via S. Giovanni in Bono 21, direttore del Museo Storico in Rovereto, coniugato;
6. **MIORANDI Alberto**, nato a Rovereto il 12.12.1946, ivi residente, via Cavour n. 14, celibe, studente;
7. **CRISTOFOLETTI Alfredo**, nato a Borgo Valsugana (Trento) il 26.3.1940, ivi residente corso Peruzzo 22, coniugato, macellaio;
8. **D'ANDREA Massimiliano**, nato a Reggio Emilia il 27.11.1940, residente a Parma, viale Solferino 52, celibe, studente universitario;
9. **MORIN Marco**, nato a Verona il 22.9.1938, residente a Venezia — Santa Croce 833/A — sottotenente dell'aeronautica in servizio presso l'aeroporto S. Giuseppe di Treviso.

Alla Procura della Repubblica — VERONA e, p.c.

Alla Procura della Repubblica — LIVORNO

Alla Procura della Repubblica — MANTOVA

Alla Procura della Repubblica — TREVISO

Alla Procura della Repubblica — VENEZIA

Alle Questure di LIVORNO - MANTOVA

TREVISO - TRENTO - PARMA - UDINE

Nel quadro delle attivissime e laboriose indagini svolte in tutte le direzioni per la rapina a mano armata avvenuta il 18 aprile decorso, ad opera di tre sconosciuti, in danno della locale Agenzia di Cassa di Risparmio, si aveva modo di raccogliere utili notizie riguardanti la detenzione di armi, anche da guerra, da parte del soprascritti **BESUTTI, MASSAGRANDE** e **SOFFIATI**.

Pertanto, il 6 maggio c.a., previa autorizzazione di codesta Procura della Repubblica, si dava inizio al piano che doveva portare opportunamente alle perquisizioni domiciliari nei confronti dei prevenuti.

Il 6 corrente detto, era possibile procedere nei confronti dei **BESUTTI** e del **SOFFIATI**, mentre per il **MASSAGRANDE** si reputava rinviare la perquisizione al giorno successivo in quanto era risultato che la moglie dello stesso, **CROCCO Maria**, contrariamente a quanto si era venuti a conoscenza, si trovava a Livorno e non a Mezzane di Sotto (Verona), ove entrambi i coniugi risultavano avere la residenza.

In tale occasione si poteva stabilire che i predetti coniugi fin dal novembre 1965 si erano trasferiti da Mezzane di Sotto a Vago di Lavagno, presso i genitori del **Massagrande**.

La perquisizione operata nei confronti del **Besutti**, portava al rinvenimento e sequestro delle armi ed esplosivo, dettagliatamente descritti nel relativo verbale già trasmesso a codesta Procura della Repubblica con nota p.n. del 7 maggio 1966 in uno al verbale d'interrogatorio reso dall'interessato.

La perquisizione a carico del **Soffiati** consentiva il sequestro di n. 2 detonatori, di un piccolo numero di cartucce ed arnesi per la manutenzione delle armi (verbali relativi già trasmessi).

Il 7 successivo, personale di questa Squadra Mobile si recava a Livorno ove in collaborazione con elementi della Squadra Mobile di quella Questura, eseguiva la predisposta perquisizione nella abitazione privata del **Massagrande Elio**. Detta operazione portava al sequestro di un ingente quantitativo di armi da guerra e comuni, nonché di esplosivo ad alto potenziale (tritol) (all. 1).

In concomitanza della operazione succitata i Carabinieri della Squadra Investigativa di Verona, recatisi pure a Livorno, procedevano a perquisizione, con esito negativo, sempre nei confronti del **Massagrande** presso quella Caserma di paracadutisti, ove lo stesso presta servizio.

Il **Besutti Roberto**, nel primo e secondo ver-

bale d'interrogatorio (già trasmessi a codesta Procura) resi in questo ufficio, circa l'illegittimo possesso del materiale sequestratogli nello ammettere che non era in possesso di alcuna autorizzazione, dichiarava fra la ridda di palesi reticenze, che le armi in questione le aveva acquistate a scopo di farne collezione nel novembre 1965, in Livorno, per la somma di L. 200.000, da uno sconosciuto, presumibilmente americano, che aveva precedentemente (nel 1964) conosciuto a Chievo (Verona) presso l'abitazione del militare **TED Richards**, collezionista di armi.

Alle perquisizioni eseguite in Livorno nell'abitazione privata del **Massagrande**, era presente la moglie dello stesso, la quale interrogata in merito, nulla sapeva precisare all'infuori del fatto che essa aveva notato le armi in casa verso il 22 aprile c.a. e cioè dopo qualche giorno che aveva preso possesso dell'appartamento.

Quindi veniva interrogato il **Massagrande Elio**, il quale, ignaro del materiale rinvenuto nella sua abitazione, dichiarava che, all'infuori delle armi in dotazione individuale quale ufficiale, che qualche volta rara aveva portato a casa, non aveva mai detenuto armi e munizioni. Il predetto, in due successivi verbali di interrogatorio, di fronte all'evidenza, ammetteva la detenzione delle armi ed esplosivo sequestratogli e ne giustificava il possesso adducendo che si era procurato il materiale di cui sopra allo scopo di farne collezione. In proposito precisava di aver acquistato materiale in Livorno, quattro mesi prima, da uno sconosciuto per la somma complessiva di lire 60.000. Ammetteva, infine, di conoscere il **Besutti Roberto** ed il **Soffiati Marcello** (all. 2, 3-4 e 5).

Ciò stante, il **Massagrande** veniva dichiarato in arresto e messo a disposizione della Procura della Repubblica di Livorno, alla quale veniva denunciato da quella Questura, per detenzione di armi e materiale esplosivi. Richiamasi rapporto n. 10509/Mob. del 9 maggio 1966 della Questura di Livorno diretto anche a codesta Procura della Repubblica.

Nel corso delle indagini svolte in Verona, essendosi venuti a conoscenza che il **Besutti** ed il **Soffiati** erano in rapporti di amicizia, con il soprascritto **PAINI Gian Paolo**, gestore del bar all'insegna «Al Pirata» sito in Lazise, si procedeva ad effettuare anche in detto esercizio una perquisizione in seguito alla quale si addiveniva al sequestro di una fondina per pistola e di n. 40 pallottole per pistola, contenute in quattro fetteccine.

Alle contestazioni il **Paini** dichiarava che il tutto era di sua pertinenza per averlo rinvenuto in luoghi diversi. Ammetteva di conoscere assai bene il **Besutti** ed il **Soffiati** e che la loro ami-

cizia era determinata dal fatto che avevano comuni ideali politici, in quanto appartenenti al movimento di estrema destra «Ordine Nuovo» (Verbali relativi già trasmessi).

Nel proseguo delle indagini, avendo avuto pure notizie, che il **Besutti Roberto** aveva preso in affitto sotto il falso nome di **BELLUTI Alberto** un appartamento in Rovere Veronese, il pomeriggio del 7 maggio u.s., il dirigente di questa Squadra Mobile unitamente ad un Ufficiale del Gruppo Carabinieri di Verona, dirigevano una perquisizione anche in detta località in seguito alla quale si addiveniva alla scoperta e sequestro di altro ingente quantitativo di armi e munizioni fra cui: n. 15 mitra - n. 4 fucili mitragliatori - kg. 14 di tritol e n. 15.000 cartucce il tutto accuratamente conservato ed in perfetta efficienza.

In relazione a questa ultima scoperta il **Besutti Roberto**, il 10 maggio u.s., veniva rintracciato e nuovamente interrogato da funzionario di questo ufficio e da ufficiale dell'Arma, presso il Comando Gruppo Carabinieri di Mantova.

Dichiarava il **Besutti** che aveva preso in affitto il predetto appartamento in Rovere Veronese nell'aprile 1965 e che aveva sottoscritto il relativo contratto di affittanza con il falso nome di **BELLUTI Alberto**, per motivi di riservatezza in quanto non voleva far sapere il suo vero nominativo. Ancora una volta persisteva nell'affermare di essersi procurato le armi e l'esplosivo rinvenuti per fini collezionistiche. In merito alla provenienza, asseriva di averne rinvenuto, una parte in località di Forte di Piotele in Mantova, altra parte l'aveva acquistata nel periodo in cui egli prestava servizio in qualità di sergente allievo ufficiale in Livorno, da uno sconosciuto, per la somma di L. 35.000 ed altri quantitativi dalle sottoelencate persone:

- 1*) prof. **BAROZZI**, direttore del Museo Storico di Rovereto;
- 2*) **TED Richard**, militare statunitense già in servizio a Verona;
- 3*) militare statunitense a nome **SHARS**;
- 4*) **ZUCCARELLI Luciano** da Trento;
- 5*) **CRISTOFOLETTI**, d'anni 30, macellaio di Borgo Valsugana;
- 6*) un orologiaio dell'apparente età d'anni 40, da Borgo Valsugana;
- 7*) **MIORANDI Alberto**, studente da Rovereto;
- 8*) tale d'Andrea da Parma, conosciuto con il nome di Cicci.

Il **Besutti** precisava che per quanto concerne la raccolta e la detenzione di tale materiale, egli se ne assumeva la piena e completa responsabilità, escludendo la partecipazione di altri, all'infuori di quella del **Massagrande Elio**, che chiamava in causa, per quanto concerne solo ed esclusivamente il trasporto del materiale in parola a Rovere Veronese, effettuato in prevalenza a bordo della autovettura Alfa Romeo 1900 e Bianchina di pertinenza del **Massagrande Elio**. (il relativo verbale sarà trasmesso dal Comando Gruppo Carabinieri di Verona).

Pertanto le indagini venivano rivolte all'identificazione delle persone indicate dal **Besutti**. Il **Barozzi** ed il **Miorandi** venivano identificati per **BAROZZI Giovanni** e **MIORANDI Alberto**, entrambi in oggetto generalizzati.

Il primo dichiarava di avere conosciuto il



Besutti tre anni orsono presso il Museo Storico di Rovereto, dove si era a lui presentato da solo, con l'intento di permutare armi; in altre occasioni si era presentato in compagnia di un giovane in divisa di ufficiale dell'aeronautica, che nella circostanza gli aveva pure fatto richiesta di armi. Il Barozzi, in breve, ammetteva di aver consegnato al Besutti n. 4 pistole ed un fucile semi automatico incompleto, ricevendo in cambio n. 3 pistole. (all. 6).

Il Miorandi, da parte sua, dichiarava di aver conosciuto il Besutti nei primi mesi del 1965 presso il Museo Storico di Rovereto ove il predetto Besutti si era recato in compagnia del Massagrande Elio, a bordo dell'autovettura Alfa Romeo 1900 sopramenzionata. Asseriva di aver avuto con i predetti diversi incontri anche presso la di lui abitazione in Rovereto e di avere consegnato complessivamente n. 3 pistole e n. 4 caricatori in cambio di n. 3 pistole. (all. 7).

Intanto veniva identificato lo ZUCCARELLI Luciano, in atti generalizzato. Lo stesso negava di avere consegnato alcuna arma al Besutti, soggiungendo di aver ricevuto dallo stesso una pistola marca «Fromer» cal. 7,65 a titolo di regalo e ciò per spronarlo a procurargli armi. Lo Zuccarelli precisava in proposito che il Besutti gli aveva fatto richiesta solo ed esclusivamente di armi moderne da guerra. Anche lo Zuccarelli dichiarava che il Besutti gli si era presentato in compagnia del Massagrande Elio. (all. 8).

Successivamente venivano pure identificati il Cristoforetti e l'orologiaio, entrambi da Borgo Valsugana rispettivamente per CRISTOFORETTI Alfredo e SIMEONI Italo, entrambi in atti generalizzati.

Il primo dichiarava di averne conosciuto il Besutti, che si trovava in compagnia del Massagrande, due anni orsono circa, presso un bar di Trento, tramite lo Zuccarelli Luciano, a lui già noto quale collezionista di armi: precisava che il Besutti, in particolare, gli aveva, fin dall'inizio della conversazione intercettata, chiesto se egli poteva fornire armi moderne e ricordava la frase: «a noi interessano le calibro 9». Soggiungeva che il Besutti gli aveva anche suggerito la maniera per procurarsi armi da guerra e si erano lasciati con l'intesa che si sarebbero risentiti qualora egli avesse avuto qualche novità in proposito. Riceveva successivamente telefonate da parte del Besutti provenienti da Vicenza e da Vezzano, con le quali lo stesso lo sollecitava a reperire le armi già richieste. A seguito di una di tali telefonate il Cristoforetti aveva risposto al Besutti che in un caverna dei monti dell'Ortigara, nella zona di Borgo Valsugana, si potevano trovare abbandonate delle armi. Infatti, dopo una settimana circa, il Besutti ed il Massagrande, sempre a bordo dell'auto Alfa Romeo targata Verona, si erano a lui presentati ed insieme, nella località indicata, avevano rinvenuto un fucile mitragliatore, non in perfetta efficienza, ed un nastro con un centinaio di pallottole, dai richiedenti portati via. Dopo un mese circa, il Besutti ed il Massagrande, ritornato in Borgo Valsugana, su indicazione di esso Cristoforetti, ricuperavano nelle acque del fiume Brenta n. 2 mitra.

Per tali prestazioni, il Cristoforetti riceveva dai predetti Besutti e Massagrande, una pistola a sei canne antica ed un pugnale. (all. 9).

Il Simeoni Italo, sebbene interpellato dal Besutti per ottenere armi, dichiarava di non aver nulla fornito al predetto, non essendone in grado. (all. 10).

Il D'ANDREA detto Cicci, identificato per D'ANDREA Massimiliano, in oggetto generalizzato, dichiarava, a sua volta, di avere consegnato al Besutti, in due diverse occasioni, n. 2 fucili mitragliatori in cambio di n. 2 pistole antiche. (all. 11).

Dei due militari statunitensi, indicati dai Besutti, veniva identificato il Richards Theodoro, nato a Waterville Maine (U.S.A.) il 5.4.1931. Per il medesimo e per il secondo statunitense a nome «Shars» non ancora identificato, sono in corso indagini da parte degli organi di Polizia americana, per cui si fa riserva di riferire ulteriormente.

Infine veniva identificato l'ufficiale dell'aeronautica nella persona del sottotenente MORIN Marco, in oggetto generalizzato. Nei confronti del medesimo il 27 maggio c.a., previa autorizzazione venivano eseguite contemporaneamente perquisizioni, e presso la sua abitazione privata in Venezia e presso l'aeroporto di Treviso, ove egli presta servizio. In entrambe le perquisizioni venivano rinvenute e sequestrate n. 7 pistole, una bomba a mano e munizioni varie, inoltre nel cassetto della scrivania usata dal Morin negli uffici dell'aeroporto, oltre alle armi, veniva rinvenuta una pianta planimetrica, relativa ad una abitazione imprecisata, e sulla quale in

particolare si legge: «ambulatorio - laboratorio - sala armi».

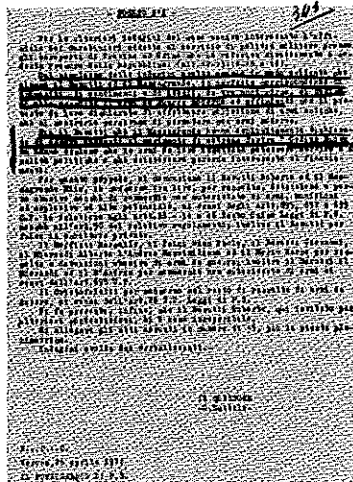
Il Morin alle contestazioni circa la detenzione delle armi, non sapeva giustificare la provenienza, adducendo motivi collezionistici, e che se ne serviva per tenere conferenze pratiche agli ufficiali dell'aeroporto; circostanza questa confermata dai suoi superiori. Ammetteva, infine, di conoscere il Besutti, insieme al quale ed altro giovane, non potuto identificare, si era recato a Rovereto presso il Prof. Barozzi ed a Rovare Veronese, ove si era prestato soltanto a trasportare con la sua autovettura n. 4 pacchi di cui egli ne conosceva il contenuto. In merito alla pianta planimetrica, dichiarava di averla ricevuta dal Maresciallo pilota Giardini non meglio saputo indicare, che presterebbe servizio all'aeroporto di Udine. Precisava che detta pianta si riferiva all'abitazione di un dentista, collezionista di armi, abitante a S. Daniele del Friuli e zone viciniori; si erano procurata detta pianta in quanto sarebbe stato loro intenzione di sottrarre armi che ritenevano occultate nella precitata abitazione.

Per le ulteriori indagini del caso veniva interessato l'ufficiale dei Carabinieri addetto al servizio di polizia militare presso gli aeroporti di Treviso ed Udine che ne riferiva direttamente a codesta Procura della Repubblica. (all. 12-13-14-15 e 16).

Dal complesso delle indagini svolte emerge in modo evidente che almeno il Besutti ed il Massagrande, in perfetta corrispondenza di propositi di sentimenti e di ideali, da tre anni circa, si dedicano alla raccolta di armi da guerra moderne ed efficienti con il pretesto da loro dichiarato di effettuare collezione di armi antiche, che al contrario cercavano di permutare con armi moderne.

Sia il Besutti che il Massagrande hanno esplicitamente dichiarato di essere aderenti al movimento di estrema destra «Ordine Nuovo» ma hanno escluso che le armi da loro incettate potessero servire a finalità politiche o che esistessero persone interessate al finanziamento.

Per quanto procede, si denunciano il Besutti Roberto ed il Massagrande Elio, in concorso tra loro, per raccolta, detenzione e porto abusivo nonché di commercio non autorizzato di armi, munizioni ed esplosivo ad alto potenziale, ai sensi degli artt. 695, 697 e 699 C.P. in relazione agli artt. 28 - 34 e 46 Testo Unico Leggi di P.S. nonché all'art. 50 del relativo regolamento; inol-



tre il Besutti per falso in scrittura privata.

Il Soffiati Marcello, il Pagni Gian Paolo, il Barozzi Giovanni, il Miorandi Alberto l'Andrea Massimiliano ed il Morin Marco per raccolta e detenzione abusiva di armi da guerra; inoltre il Barozzi il Miorandi ed il D'Andrea per commercio non autorizzato di armi ai sensi dell'art. 695 U.P.

Il Cristoforetti per concorso nel reato di raccolta di armi da guerra, ai sensi dell'art. 28 T.U. Leggi di P.S.

Si fa presente, infine, che il Besutti Roberto, qui invitato per ulteriori contestazioni, si è reso irreperibile.

Si allegano gli atti assunti in numero di 15, più la pianta planimetrica.

Indagini svolte dai verbalizzanti.

IL QUESTORE

G. Dattilo

P.L.C.C.C.

Verona, 26 aprile 1971

IL FUNZIONARIO DI P.S.

QUESTURA DI VERONA

VERONA, 20 Giugno 1966

N. 8615 Div. 2 Sq. Mob.

OGGETTO

1. — BESUTTI Roberto;
2. — MASSAGRANDE Elio;
3. — SOFFIATI Marcello;
4. — PAINI Gian Paolo;
5. — BAROZZI Giovanni;
6. — MIORANDI Alberto;
7. — CRISTOFOLETTI Alfredo;
8. — D'ANDREA Massimiliano;
9. — MORIN Marco;

per rispondere di raccolta e detenzione abusiva di armi comuni e da guerra nonché di esplosivi ad alto potenziale ed altro.

VERONA

Alla Pretura Unificata di

e, per conoscenza:

Alle Procure Della Repubblica di

VERONA

LIVORNO - MANTOVA - TREVISO - VENEZIA

Alle Questure di

LIVORNO - MANTOVA

TREVISO - VENEZIA - TRENTO - PARMA

UDINE

Si richiama il rapporto p.n. del 31.5.1966, relativo all'oggetto, diretto alla locale Procura della Repubblica e da questa trasmesso, per competenza, a codesta Pretura e si comunica che, le armi e munizioni comuni sequestrate a BESUTTI Roberto, MORIN Marco e SOFFIATI Marcello nonché una delle pistole sequestrate a MASSAGRANDE Elio — che era stata portata insieme a due pistole da guerra, dagli Agenti operanti, per ulteriori accertamenti, da Livorno a Verona, vengono fatti depositare, debitamente repertati, presso la Cancelleria Penale — Ufficio corpi di reato — di codesta Pretura

Detto materiale è il seguir:

- pistola a canna lunga cal.
- pistola giocattolo in allun
- scatola contenente nr. 36 calibro;
- nr. 3 scatole contenenti per «Mauser»;
- nr. 1 scatola contenente piombo;
- nr. 1 scatola contenente «Mauser»;
- nr. 1 scatola contenente 7,65;
- un sacchettino in nailon cartuccia di calibro vario;
- una bussola magnetica;
- un tubo silenziatore rudin
- nr. 6 fondine varie per pis
- nr. 1 torcia elettrica;
- nr. 2 lattine per olio lubr

sequestrate a BESUTTI Ro

- pistola a rotazione cal. 38
- un caricatore vuoto per p
- una scatola contenente n
- caccia grossa, cal. 7,89;
- scatola contenente nr. 12 bro vario;
- una pistola a spillo, antica

QU

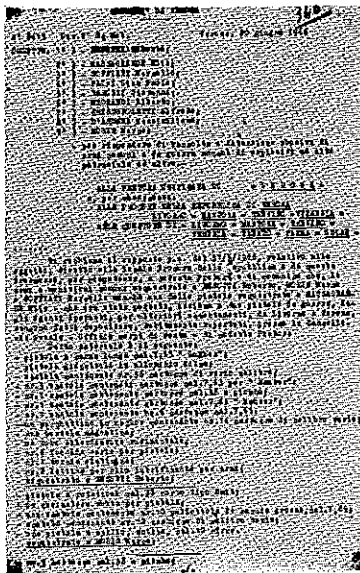
N. 8615 Div. 2 Sq. Mc

OGGETTO

Elenco delle armi e mater quatrati rispettivamente a MASSAGRANDE Elio, SOFFIATI N. Giampaolo e MORIN Marc Alla Direzione d'Artiglieria d

Si fanno costà depositare i da guerra sottoelencati seque in oggetto:

- due pistole precisamente: senza matricola ed una marca Smith Wesson Ma cola n. 413457;
- nr. 4 pistole P. 38 rispetti n. 9578; 7347 K; 9845; 78 9 lungo, in ottimo stato relativo caricatore;
- nr. 3 pistole marca Herz gr. cal. 9 lungo rispetti n. 126137; 1513 OB; e stato d'uso e munite di i
- una pistola Ithaca USA 1236021 cal. 12 in ottim. vazione con relativo caric;
- una pistola a tamburo mu made in USA matr. 770864
- una pistola marca Browng cal. 9 corto con relativo i
- una pistola P.08 mod. 194 9 lungo con relativo caric
- una pistola Mauser matr. con relativo caricatore;
- una pistola Mauser matr. go con relativo caricato legno;
- una pistola Mauser matr. smontata;
- una pistola Mauser smor congegno capace di esplic cinque corpi impugnature
- uno otturatore per arma 4757;
- un silenziatore per pistole
- tre caricatori vuoti per pis
- nr. 8 caricatori per mos Beretta 38 (mitra) Max F
- nr. 1 pugnale lungo cm. 3 20,5, con custodia di cuoi
- un pugnale di ferro ottone lama lunga cm. 13;
- un pugno di ferro marca Graz, matr. 2106 (noccolle
- tre fondine per pistole cuoi;
- nr. 4 detonatori al fulmini cui tre inefficienti (mina a
- tre scatole contenenti r 50 pallottole cal. 45; nr. 45;
- uno scatolo contenente 4 lungo;



Detto materiale è il seguente:

- pistola a canna lunga cal. 7,65 «Lugher»;
 - pistola giocattolo in alluminio dolce;
 - scatola contenente nr. 36 cartucce di vario calibro;
 - nr. 3 scatole contenenti cartucce cal. 7,63 per «Mausers»;
 - nr. 1 scatola contenente cartucce cal. 38 a piombo;
 - nr. 1 scatola contenente cartucce cal. 7,36 «Mausers»;
 - nr. 1 scatola contenente nr. 6 cartucce cal. 7,65;
 - un sacchettino in nylon contenente nr. 16 cartucce di calibro vario;
 - una bussola magnetica;
 - un tubo silenziatore rudimentale;
 - nr. 6 fondine varie per pistola;
 - nr. 1 torcia elettrica;
 - nr. 2 lattine per olio lubrificante per armi;
- sequestrate a BESUTTI Roberto;**
- pistola a rotazione cal. 38 corto tipo Smit;
 - un caricatore vuoto per pistola;
 - una scatola contenente nr. 10 pallottole da caccia grossa, cal. 7,89;
 - scatola contenente nr. 12 cartucce di calibro vario;
 - una pistola a spillo, antica, cal. 10 circa.

sequestrato a MORIN Marco;

- nr. 9 cartucce cal. 38 a piombo;
 - nr. 1 cartuccia cal. 7,65;
 - nr. 1 cartuccia cal. 7,65 magnum;
 - nr. 7 scovoletti vari;
 - nr. 2 oliatori in plastica;
 - nr. 2 bacchette per scovoletti;
 - nr. 1 barattolo di olio lubrificante per armi;
- sequestrato a SOFFIATI Marcello**
- pistola automatica «Beretta» cal. 7,65 mod. 1915;
- sequestrate a MASSAGRANDE Elio**
- Tutte le altre armi e munizioni ed esplosivo, siccome da guerra, vengono fatte depositare presso la locale Sezione di Artiglieria — ed in proposito si fa riserva di trasmettere le relative ricevute. —
- Per la Questura di Livorno, cui si richiama la nota n. 10509/Mob. del 30.5.1966, si comunica che anche le due pistole da guerra sopramenzionate sequestrate al MASSAGRANDE, vengono fatte pure depositare presso la precitata Sezione d'Artiglieria. —

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
(Dr. Mussara)

P.C.C.
Verona, 26 aprile 1971
Il Funzionario di P.S.

F. 78937;

Materiale sequestrato a MASSAGRANDE Elio.

- nr. 2 cartucce rispettivamente cal. 9 e 43 ed una fondina tipo militare, per pistola;
- Materiale sequestrato a SOFFIATI Marcello.**
- nr. 40 pallottole cal. 49 contenute in quattro fettucine ed una fondina per pistola;
- Materiale sequestrato a PAINI Giancarlo.**
- Due pistole «Radonvis» cal. 9 lungo; rispettivamente matr. L. 0093 ed M. 0331, quest'ultima munita di riduzione di calibro;
 - nr. 1 pistola P.08 cal. 9 lungo, matr. 3978;
 - nr. pistola a rotazione «Tettoni» cal. 10,35, tipo Smith;
 - nr. 1 pistola a rotazione mod. 89/A cal. 10,35;
 - nr. 5 caricatori di tipo vario;
 - nr. 7 pezzi di ricambio per armi cal. 7,62;
 - nr. 1 scatola contenente nr. 15 cartucce cal. 9 lungo;
 - nr. 1 otturatore per fucile «Garand»;
 - nr. 1 cilindro otturatore per carabina «Winchester»;
 - nr. 5 bacchette (maschi) per MAB;
 - nr. 2 catenelle per pulizia canna M.G.
- Materiale sequestrato a MORIN Marco.**
- nr. 1 pezzo di nastro metallico contenente nr. 20 cartucce cal. 7,92;
 - nr. 1 caricatore completo di nr. 8 cartucce per fucile «Garand»;
 - nr. 1 caricatore completo di nr. 6 cartucce per armi 91;
 - nr. 38 cartucce cal. 10,35 per pistola a rotazione mod. M. 89/A;
 - nr. 8 cartucce cal. 9 special;
 - nr. 5 cartucce cal. 38;
 - nr. 10 cartucce cal. 9 per pistola P. 38;
 - nr. 11 cartucce per fucile «Mausers»;
 - nr. 4 cartucce per mitragliatrice «Brunwig» cal. 12,7;
 - nr. 1 cartuccia per mitragliatrice da 20 mm;
 - nr. 22 cartucce cal. 9 per «Stier»;
 - nr. 2 cartucce da segnalazione straniera;
 - nr. 36 cartucce di calibro vario;
 - nr. 50 cartucce di cal. 9 lungo special;
 - una bomba a mano C.M.S.B. completa ed efficiente da guerra;

Materiale sequestrato a MORIN Marco.

Si prega accusare ricevuta.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.
F.to Dr. Musarra

timbro

Regione Militare nord Est
V° Comando Militare Territoriale
DIREZIONE D'ARTIGLIERIA
DI VERONA
Magazzino Armi Portatili
Il Consegnatario
(Maresc. Magg. R. Mattacchioni)
F.to illeggibile

P.C.C.
Verona, 26 aprile 1971
Il Funzionario di P.S.

QUESTURA DI VERONA

SQUADRA MOBILE

N. 8615 Div. 2 Sq. Mob.

VERONA, 21 Giugno 1966

OGGETTO

Elenco delle armi e materiale da guerra sequestrati rispettivamente a BESUTTI Roberto, MASSAGRANDE Elio, SOFFIATI Marcello, PAINI Giampaolo e MORIN Marco.

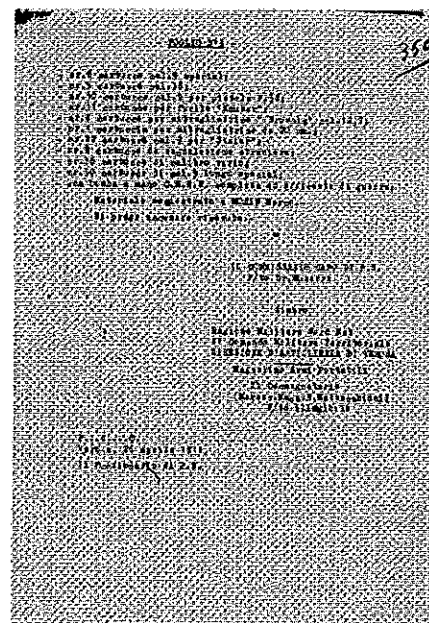
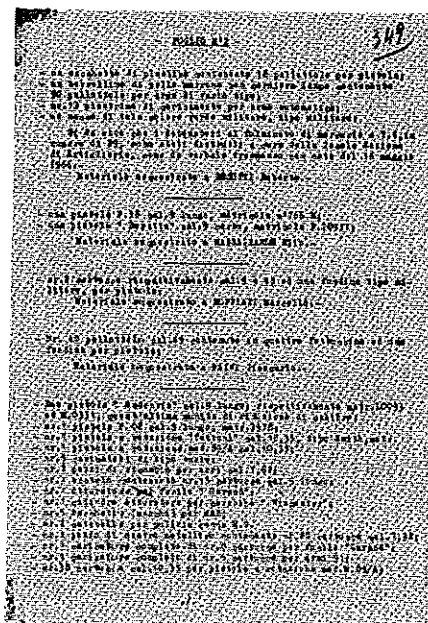
Alla Direzione d'Artiglieria di VERONA
Si fanno costà depositare le armi e materiale da guerra sottoelencati sequestrati alle persone in oggetto:

- due pistole precisamente: una pistola P. 38 senza matricola ed una pistola a tamburo marca Smith Wesson Made in USA matricola n. 413457;
- nr. 4 pistole P. 38 rispettivamente matricola n. 9578; 7347 K; 9846; 7843 G, tutte calibro 9 lungo, in ottimo stato d'uso e munite di relativo caricatore;
- nr. 3 pistole marca Herstal-Belgio Browning cal. 9 lungo rispettivamente matricola nr. 126137; 1513 OB; e 161389, in ottimo stato d'uso e munite di relativo caricatore;
- una pistola Ithaca USA mod. 1911 matr. 1236021 cal. 12 in ottimo stato di conservazione con relativo caricatore;
- una pistola a tamburo marca Smith cal. 38 made in USA matr. 770964;
- una pistola marca Browning matr. nr. 63080 cal. 9 corto con relativo caricatore;
- una pistola P.08 mod. 1941 matr. 3998, cal. 9 lungo con relativo caricatore;
- una pistola Mauser matr. 7347 cal. 9 lungo con relativo caricatore;
- una pistola Mauser matr. n. 3391 cal. 9 lungo con relativo caricatore e custodia in legno;
- una pistola Mauser matr. 45179 cal. 9 lungo smontata;
- una pistola Mauser smontata a canna con congegno capace di espellere silenziatore;
- cinque corpi impugnatura in plastica;
- uno otturatore per arma imprecisata matr. 4757;
- un silenziatore per pistola Mauser;
- tre caricatori vuoti per pistola;
- nr. 8 caricatori per moschetto automatico Beretta 38 (mitra) Max Pist;
- nr. 1 pugnale lungo cm. 32 con lama di cm. 20,5, con custodia di cuoio nero;
- un pugnale di ferro ottone lungo cm. 22 con lama lunga cm. 13;
- un pugno di ferro marca H. Steinburg. K. Graz, matr. 2106 (noccollera);
- tre fondine per pistole di vario tipo in cuoio;
- nr. 4 detonatori al fulminato di mercurio, di cui tre inefficienti (mina antifiumo);
- tre scatole contenenti rispettivamente nr. 50 pallottole cal. 45; nr. 130 pallottole cal. 45;
- uno scatolo contenente 43 pallottole cal. 9 lungo;

- nr. 5 scatole contenenti rispettivamente 7 pallottole cal. 9 corto mod. 34;
 - nr. 27 pallottole cal. 9 lungo;
 - uno scatolo contenente 16 pallottole per pistola 08 mod. 1944;
 - un sacchetto di nylon contenente 31 pallottole per arma di vario tipo e nr. 6 bossoli;
 - un sacchetto di plastica contenente 18 pallottole per pistola;
 - un borsello di pelle marrone con cerniera lampo contenente 90 pallottole per arma di vario tipo;
 - nr. 13 piastrine di caricamento per arma automatica;
 - un sacco di tela colore verde militare, tipo militare;
- Si dà atto che i detonatori al fulminato di mercurio e T.4, in numero di 29, sono stati distrutti a cura della locale Sezione di Artiglieria, come da verbale trasmesso con nota del 16 maggio 1966.

Materiale sequestrato a BESUTTI Roberto.

- una pistola P. 38 cal. 9 lungo, matricola n. 766 M;
- una pistola «Beretta» cal. 9 corto, matricola



Ebbene: è sufficiente che l'Almirante spedisca una lettera ad Occorsio, dove specifica che « il dottor Romano Coltellacci è membro del Consiglio Nazionale del MSI, cui è iscritto fin dal novembre '69 » perché — potenza di una firma — il dirigente fascista venga immediatamente proscioltto da ogni addebito.

Un altro fattore gioca infine a favore di Occorsio: le garanzie politiche offerte dallo strumento operativo dell'inchiesta, la polizia giudiziaria. Dalla lettura degli atti del processo contro Ordine Nuovo viene la conferma di una magistratura come « istituzione tutelata », sottoposta al superiore controllo (attraverso la selezione dei dati informativi e la preconstituzione — nei rapporti — delle linee di sviluppo dell'indagine) di quei settori dell'apparato considerati — per omogeneità ideologica, livelli organizzativi, grado di gerarchizzazione — più « fidati ». I « dati », soprattutto, i carabinieri.

Basti citare quest'incredibile rapporto « complessivo » dei carabinieri sulle attività fasciste in tutta Italia, redatto e sottoposto a giudizio dalle varie magistrature.

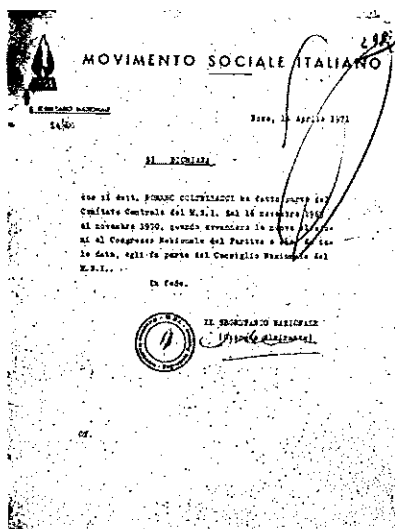
RAPPORTO DEL NUCLEO DI POLIZIA

Alla Procura della Repubblica di Roma Sost. Proc. Dott. Angelo Dore

Si riferisce l'esito delle indagini svolte in merito al contenuto degli articoli apparsi sul quotidiano « Paese Sera » e sul settimanale « L'Espresso » parvenuti con i fogli 808/71 C.P.M. e 809/71, in data 11 febbraio u.s.

Allo scopo di acquisire concreti elementi di valutazione, questo Nucleo ha interessato i comandi di Gruppo Carabinieri di Roma I, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Trento e Sondrio, nelle cui giurisdizioni si sarebbero verificati gli episodi riportati negli articoli stessi.

Il Gruppo di Roma I ha riferito che nella Capi-



tale alcuna indagine particolare è stata fatta da parte dell'Arma in merito agli episodi di cui trattasi.

A Roma opererebbero i sottonotati gruppi o movimenti extraparlamentari di estrema destra: — Ordine Nuovo, costituito nel settembre del 1953, che ha sede in via degli Scipioni n. 268/A. Ne fanno parte elementi dissidenti del MSI. E' una emanazione di altro organismo a carattere internazionale denominato « Nouvelle Ordre Européen », la cui presenza è segnalata anche in altri Paesi europei: Belgio, Francia, Germania Occidentale e Austria. — Avanguardia Nazionale, fondata nel maggio 1960 e con sede in via delle Muratte n. 16. Promotore, organizzatore e principale esponente è il noto Delle Chiaie Stefano, nato a Caserta il 13.9.35, studente. Lo stesso è ricercato perché colpito da ordine di cattura siccome imputato di « falsa testimonianza » in favore di MERLINO MARIO, anarchico, rinviato a giudizio per gli atti terroristici di Milano e Roma compiuti nel dicembre del '69. (segue elenco degli altri gruppi fascisti)

Il Gruppo Carabinieri di Reggio Calabria ha comunicato che il contenuto degli articoli in questione non riguarda il territorio di quel Comando.

I riferimenti fatti ai noti eventi di Reggio Calabria devono essere intesi come azioni dirette a « forzare la mano » per la designazione di quella città a capoluogo di Regione. La rivolta di Reggio Calabria ha avuto origine dal mancato riconoscimento di tale prerogativa ed alle lotte che ne sono seguite ha partecipato tutta la cittadinanza al di sopra di ogni credo politico. Ne è prova il fatto che le numerosissime persone arrestate o denunciate appartengono a tutte le correnti politiche.

Uno dei maggiori esponenti del « Comitato di azione per Reggio Capoluogo » è stato il Segre-

tario Provinciale della CISNAL (Ciccio Franco), il quale però si è battuto esclusivamente perché alla città fosse riconosciuto il ruolo di capoluogo di Regione, senza altre mire particolari.

I pochi aderenti al « Fronte Nazionale » non si sono messi in evidenza per segnalare attività durante i decorati otto mesi di lotta.

Il Gruppo Carabinieri di Napoli ha riferito che gli atti di violenza, già all'esame della Magistratura di quella città, attribuiti al neofascisti, sono in realtà scaturiti dal ricorrente antagonismo fra le forze avverse degli opposti estremismi.

Il Gruppo Carabinieri di Trento ha comunicato che gli autori degli attentati terroristici verificatisi in quella città sono rimasti ignoti.

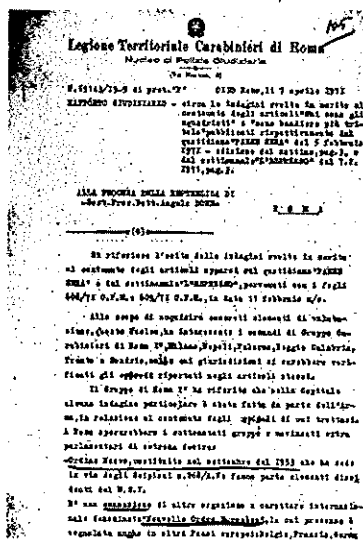
Contrariamente a quanto riferito dalla stampa, l'opinione pubblica non accusa dei crimini le fazioni di estrema destra ma è invece orientata a ritenere che le gesta criminali siano opera di fanatici seguaci della sinistra extraparlamentare. La modesta consistenza delle forze dell'estrema destra, poche decine di unità, non permette infatti l'attività di « commandos ».

Gli incidenti finora verificatisi sono stati tutti provocati dagli attivisti del movimento Lotta Continua.

Nel corso di incidenti verificatisi durante una manifestazione sindacale, effettivamente due aderenti all'associazione « Avanguardia Nazionale » sono stati accusati di aver ferito due operai dell'opposta corrente, mediante strumento da taglio. Non è stato però possibile accertare la natura dell'arma in quanto essa non è stata rinvenuta ed il magistrato inquirente ha contestato agli imputati solo il reato di lesioni provocate da strumento del quale è vietato il porto senza giustificato motivo.

Tanto se ne riferisce alla S.V. per le determinazioni di competenza.

IL TEN. COL. COMANDANTE DEL NUCLEO — Pio Alferano —



ALOE VINCENZO - 20, Cosenza
RAGUSA ANTONIO CAMNAVO' GUALT (isolato 26/D), Me
MAURO GIOVANNI Messina
ALFANO GIUSEPPI (isolato B) - Messina
SIRACUSANO GIUS 5, Villaggio Bordo
MARINO ENNIO e (isolato 34/B), Mes
DE CARLO MAURI/ 46 (palazzo D), Rio
SALVO GIUSEPPE Novara Sicilia, Mes
GIUSTO LETTERIO (isolato 217), Messi
PEZZANO PIERGI Pietrapennata, Regg
ZUMBO GIANFRAN ni, 16, S. Lorenzo,
LIGATO FRANCESC 5, Pellarò, Reggio C
SCARCELLA GIUSE lato 46), Reggio Cal
BARBERA GIANFR Muratori 44, Regg
MORLUNGHI FABR 29, Perugia
MORLUNGHI LEOP ni, 29, Perugia
GRIFFINI AMERIN

Sui rapporti ORDINE I

Questura di Roma Rapp. N. 053591/U.P. (All. 11) 23 aprile 1971

Si comunica che ier no stati eseguiti gli ul ordini di perquisizione circolo culturale « L La Rochelle » di Ti sede del locale Movim Politico Ordine Nuov dell'abitazione di Da Ubaldo, in questa via 1 tova 13, dirigente del citato movimento.

La perquisizione del colo è stata eseguita in' senza del dott. Cricchi berto, nato a Tivoli -9-1928, qui domiciliat via Missoni n. 18, c gliere comunale del l che aveva le chiavi de cale.

Questura di Roma Rapp. N. 053591/U.1 13 giugno 1971

« (...) Dopo il gen 1970 la sede fiorentine Movimento Politico C ne Nuovo fu trasferit quella via Angelo Cus n. 20, in un locale c tuito di 3 vani, 3 stat e accessori, di prop del marchese Massoni.

Fascisti perquisiti e interrogati nel corso dell'inchiesta

BALISTRERI UMBERTO - Via Kennedy 79 - Sasso Marconi (Bologna)
GABELLINI ROBERTO - Via Minghetti 51 - Rimini
MARINI GIOVANNI - Via dei Carpi 4 - Roma
CASALI PAOLO - Piazza S. Eustacchio 83 - Roma
POZZI BRUNO - Via Dino Frescobaldi 51 - Roma
SANVITI GIAMBATTISTA - Via Bentivoglio 1 - Roma
CRESCIO SANDRO - Via L. Capuana 56 - Montefalco
LEONARDO FRANCESCO - Via Salvator Rosa 166 - Napoli
BARBIERI FERRUCCIO - Corso Garibaldi 18, Mantova

GAMBINI GINO - Via Vittorino da Feltr 20, Mantova
TRONFI ALBERTO - Piazza Chiodo 20, La Spezia
D'ANDREA FRANCESCO - Via Comito 45, S. Cataldo Calabro (Catanzaro)
ALLITO FRANCESCO - Via Ugo Bassi 117 (isolato 81), Messina
LA TORRE FRANCESCO - Via Alfonso Borrelli 12 - Messina
BARBALACE AMEDEO - S. Ferdinando di Rosarno, Reggio Calabria
LOJACONO GIUSEPPE - Piazza Generale Nunziante 6, Rosarno (Reggio Calabria)
SPADAFORA PAOLO - Villaggio Petrarò - Barcellona Pozzo - Messina
CRISTIANO PASQUALE - Via Cananello, 59, Reggio Calabria

Con queste premesse nasce il processo in corso al Tribunale di Roma contro i 42 fascisti? Lungi dal rappresentare « una prima vittoria dell'opinione pubblica democratica » o — come affermano i fascisti, innervositi dal momentaneo ridimensionamento subito nella strategia padronale — « la prova generale dello scioglimento del MSI », esso conferma un'elementare verità della realtà istituzionale italiana. Un processo contro i fascisti, nello stato della strage, è uno squallido rito formale; il potere non può perseguire chi ha allevato, finanziato, protetto in tutti questi anni. Il potere, cioè, non può processare se stesso.

ALOE VINCENZO - Via Antonino Monaco 20, Cosenza
 RAGUSA ANTONIO - Via Simento 19, ME
 CAMNAVO' GUALTIERO - Via Napoli 10 (isolato 26/D), Messina
 MAURO GIOVANNI - Frazione S. Croce, Messina
 ALFANO GIUSEPPE - Via Industriale 1 (isolato B) - Messina
 SIRACUSANO GIUSEPPE - Via Pianicello 5, Villaggio Bordonaro, Messina
 MARINO ENNIO e OSCAR - Via Monza (isolato 34/B), Messina
 DE CARLO MAURIZIO - Via S. D'Amato 46 (palazzo D), Rione Dromo, Messina
 SALVO GIUSEPPE - Via Nazionale 99 Novara Sicilia, Messina
 GIUSTO LETTERIO - Via Ghibellina, 88 (isolato 217), Messina
 PEZZANO PIERGINO - Via Carizzi, 12 Pietrapennata, Reggio Calabria
 ZUMBO GIANFRANCO - Via Guarneradini, 16, S. Lorenzo, Reggio Calabria
 LIGATO FRANCESCO - Via S. Francesco, 5, Pellaro, Reggio Calabria
 SCARCELLA GIUSEPPE - Via Ibico (isolato 46), Reggio Calabria
 BARBERA GIANFRANCO - Via Domenico Muratori 44, Reggio Calabria
 MORLUNGI FABRIZIO - Via Lorenzini 29, Perugia
 MORLUNGI LEOPOLDO - Via Lorenzini, 29, Perugia
 GRIFFINI AMERINO - Via Angelo Loc-

chi, 67, Firenze
 PETRONE FRANCESCO - Via Tanucci, 1 Urbino
 SALIS GIANNI - Via Carlo Bini, 19, Carbonia
 NALDI ROBERTO - Leculena in Chianti Greve, Firenze
 POGGESI GUIDO - Soggiorno «Gioia», Via Cavour, Firenze
 DI STEFANO RANIERO - Via Valdichiana 90, Firenze
 RUCCO FRANCESCO - V. Mariotti, 9, FI
 CHITTARO PIERO - Viale Strozzi, 3 Viareggio
 GRAZIANI GAETANO - Via della Pace, 24, Roma
 SACCUCCI SANDRO - Via 'Unione Sovietica, 2, Roma
 STABILE TOMMASO - V. Pastrengo 19, LT
 DELLA CORTE ALFONSO - Via S. Antonio, 72, San Rufo, Salerno
 SMANTELLI RENATO - Via E. Toti, 2, PG
 MARLETTA AGATINO - Via Luigi Bettegelli, 22, Firenze
 MOSCHETTO RAFFAELE - Corso Vittorio Emanuele, 440, Napoli
 PASTORE AUGUSTO - Via Vincenzo Monti, 4, Trecate, Novara
 DE MAIO GIORGIO - Via Nicola Terracciano, 19, Pozzuoli, Napoli
 ROCCINI PIETRO - Via Gregorio XI, 41 Roma

DANESE UBALDO - Via Mantova, 13, Roma
 LO NOBILE FRANCESCO - Via Imero, 19 Agrigento
 FUSI UGO - Piazzale Boccherini, 2, Lucca
 TOMEI MAURO - Via Guinigi, 29, Lucca
 BAMBINI MAURIZIO - Piazza Mantegna, 6/A, Mantova
 PIOLI DANIELE - Via Migliavacca, 1, PR
 TROCCOLI NICOLA - Località Rue, (casa F/1), Arenzano, Genova
 GENTILE VINCENZO - Via Apollo, 3, Reggio Calabria
 SIMONE WALTER - Vicolo Disciplina, 13 Verona
 COSTA ORAZIO - Via Alcantera, 9, ME
 MOJANA FRANCO - Via Giovanni De Grassi, 1, Milano
 GRAZIANI CLEMENTE - Via Lisbona, 18, Roma
 TEDESCHI MARIO - Via Giordano Bruno, 47, Roma
 BESUTTI ROBERTO - Via Madonna Del Porto, 12, Mantova
 MASSAGRANDE ELIO - Via Angelo Da Velo, 7, Verona
 MAZZEO LEONE - Via Lazzaroni, 24, Dalmine, Bergamo
 ESPOSITO BRUNO - Via Mario Ruta, 25, Napoli
 BIZZARRI CLAUDIO - Vicolo Oratorio, 24, Verona

Sui rapporti ORDINE NUOVO - MSI

Questura di Roma
 Rapp. N. 053591/U.P.
 (All. 11)
 23 aprile 1971

Si comunica che ieri sono stati eseguiti gli ultimi ordini di perquisizione del circolo culturale «Drieu La Rochelle» di Tivoli, sede del locale Movimento Politico Ordine Nuovo, e dell'abitazione di Danese Ubaldo, in questa via Mantova 13, dirigente del succitato movimento.

La perquisizione del circolo è stata eseguita in presenza del dott. Cricchi Alberto, nato a Tivoli il 6-9-1928, qui domiciliato in via Missoni n. 18, consigliere comunale del MSI, che aveva le chiavi del locale.

Questura di Roma
 Rapp. N. 053591/U.P.
 13 giugno 1971

«(...) Dopo il gennaio 1970 la sede fiorentina del Movimento Politico Ordine Nuovo fu trasferita in quella via Angelo Custode n. 20, in un locale costituito di 3 vani, 3 stanzini e accessori, di proprietà del marchese Massoni. Lo

intestatario del contratto d'affitto risulta essere Mauro Tommei, in atti generalizzato.

Dal novembre dello scorso anno i predetti locali vennero adibiti, sempre dal Tommei, a palestra di «Arti marziali e ginnastica», con la denominazione di «Go Ju Kan». Detta palestra risulta per lo più frequentata da studenti che aderiscono alle formazioni giovanili del MSI...»

Quando, dopo il fallito attentato sul treno dell'aprile scorso (1973) venne fuori il nome di Giancarlo Rognoni come dell'organizzatore della strage, la federazione missina di Milano — per bocca di Gastone Nencioni — negò di avere qualsiasi rapporto con lui. Ecco un documento che prova come, fin dal '71, lo stesso senatore missino fosse l'avvocato di fiducia del criminale fascista.

Oggetto: Processo verbale di perquisizione nel domicilio di ROGNONI

NI Giancarlo, nato a Milano il 27.8.1945, qui domiciliato in Via Brusuglio n. 47.

L'anno 1971, addì 23 del mese di aprile, alle ore 7,30, in Via Brusuglio n. 47, in Milano, noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di P.G., Brig. di P. S. MAINARDI Carlo, V. Brig. di P. S. MUCCIOFORA Elio e App. di P. S. DE LUCIA Vincenzo, appartenenti all'Ufficio Politico della Questura di Milano, rendiamo noto a chi di dovere che, nel giorno, ora e luogo di cui sopra ci siamo recati al domicilio del ROGNONI Giancarlo, in oggetto generalizzato, al quale, abbiamo notificato, consegnandone copia, l'ordine di perquisizione domiciliare, emesso in data 21 c.m. dalla Procura della Repubblica di Roma, allo scopo di reperire e sequestrare materiale di pertinenza ai reati di cui agli art. 1 e 2 della legge 20-6-1952 nr. 645. — Il ROGNONI, reso edotto della facoltà di farsi assistere da un legale di fiducia ha dichiarato di nominare quale difensore di fiducia l'avv. Gastone Nencioni: ma di rinunciare all'assistenza da parte dello stesso e quindi di iniziare la operazione. — La perqui-

sione iniziata alle ore 7 e 45 è stata eseguita alla costante presenza del ROGNONI Giancarlo e della di lui consorte CAVAGNOLI Anna Maria ed ha avuto termine alle ore 8,45 con esito NEGATIVO. Dopo di che, i sottoscritti verbalizzanti, unitamente ai coniugi anzidetti, ci siamo portati in questa Via Mulino delle Armi, angolo Corso Italia, ove, alle ore 9,15 abbiamo iniziato la perquisizione del negozio di camiceria di

pertinenza dei coniugi ROGNONI, come disposto dall'ordine di cui sopra, terminando l'operazione alle ore 10,10 con esito NEGATIVO.

Di quanto sopra è stato redatto il presente processo verbale che, previa lettura e conferma, viene da noi, sottoscritto.
 DE LUCIA Vincenzo
 App. di P. S.
 MUCCIOFORA Elio
 V. Brig. di P. S.
 MAINARDI Carlo
 Brig. di P. S.

PROCESSO VERBALE DI PERQUISIZIONE DEL Domicilio di ROGNONI Giancarlo, nato a Milano il 27.8.1945, qui domiciliato in Via Brusuglio nr. 47.

L'anno 1971, addì 23 del mese di aprile, alle ore 7,30, in Via Brusuglio nr. 47, in Milano, noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di P.G., Brig. di P. S. MAINARDI Carlo, V. Brig. di P. S. MUCCIOFORA Elio e App. di P. S. DE LUCIA Vincenzo, appartenenti all'Ufficio Politico della Questura di Milano, rendiamo noto a chi di dovere che, nel giorno, ora e luogo di cui sopra ci siamo recati al domicilio del ROGNONI Giancarlo, in oggetto generalizzato, al quale, abbiamo notificato, consegnandone copia, l'ordine di perquisizione domiciliare, emesso in data 21 c.m. dalla Procura della Repubblica di Roma, allo scopo di reperire e sequestrare materiale di pertinenza ai reati di cui agli art. 1 e 2 della legge 20-6-1952 nr. 645. — Il ROGNONI, reso edotto della facoltà di farsi assistere da un legale di fiducia ha dichiarato di nominare quale difensore di fiducia l'avv. Gastone Nencioni: ma di rinunciare all'assistenza da parte dello stesso e quindi di iniziare l'operazione. — La perquisizione iniziata alle ore 7,45 è stata eseguita alla costante presenza del ROGNONI Giancarlo e della di lui consorte CAVAGNOLI Anna Maria ed ha avuto termine alle ore 8,45 con esito NEGATIVO. Dopo di che, i sottoscritti verbalizzanti, unitamente ai coniugi anzidetti, ci siamo portati in questa Via Mulino delle Armi, angolo Corso Italia, ove, alle ore 9,15 abbiamo iniziato la perquisizione del negozio di camiceria di pertinenza dei coniugi ROGNONI, come disposto dall'ordine di cui sopra, terminando l'operazione alle ore 10,10 con esito NEGATIVO. Di quanto sopra è stato redatto il presente processo verbale che, previa lettura e conferma, viene da noi sottoscritto.

DE LUCIA Vincenzo
 MUCCIOFORA Elio
 MAINARDI Carlo



APPENDICE

- CIRCOLARI RISERVATE DI ORDINE NUOVO
- PERQUISIZIONE A GRAZIANI GAETANO
- PRECEDENTI POLITICI DEL PRINCIPALE IMPUTATO E DI ALCUNI ILLUSTRI CAMERATI
- VORREI VOLARE
- UN INFORTUNIO

MOVIMENTO POLITICO «ORDINE NUOVO» Direzione Nazionale CIRCOLARE RISERVATA Roma 14 gennaio 1971 AI COMPONENTI CONSIGLIO NAZIONALE LORO SEDI

1) Con la presente ammoniamo i Dirigenti di Patina e Perugia che non hanno risposto alle circolari del 30.11.70 e successive e li avvertiamo che se non risponderanno entro il mese corrente, saremo costretti ad interrompere con loro ogni rapporto.

2) Con la riunione del 9 e 10 gennaio u.s. della Direzione Nazionale sono state apportate le seguenti modifiche di carattere organizzativo:

Oscar Marino è responsabile per la Sicilia e la Calabria;

Della Corte (oltre della sezione esteri) risponde della Campania;

Il Lazio è curato dai Dirigenti romani;

Emanelli si occuperà dell'Umbria;

Pastorini si occuperà del Veneto;

Mazzero si occuperà della Lombardia e Piemonte;

Marietta è responsabile per la Toscana.

3) L'abbonamento annuo al giornale che contrariamente a quanto precedentemente comunicato sarà di un formato più ridotto e con 32 pagine (cucitura con due punti metallici) sarà di lire 4.000 per gli aderenti al M.P.O.N. e di lire 10.000 per sostenitori.

Ogni responsabile di Sede dovrà comunicare entro il mese di gennaio il numero esatto di copie che ogni gruppo richiede e paga (e che quindi è in grado di pagare). Se non si riceverà questa comunicazione (Verona cas. post.) non sarà inviata alcuna copia del giornale.

4) Riceviamo da alcuni gruppi richieste di stampati per volantini, opuscoli, bollettini locali ecc. nonché richieste di aiuti economici e di consigli per manifestazioni locali.

Mentre comprendiamo benissimo queste esigenze, precisiamo che a causa del lavoro organizzativo a livello nazionale, non possiamo per ora dedicarci alla soluzione dei vari problemi periferici.

Dopo l'uscita del primo

numero del periodico la rete dei rapporti interlocali diverrà più stretta e si avranno più contatti e direttive più frequenti tra centro e periferia.

Per la Stampa provvediamo ad inoltrare solo quei documenti approvati dalla Direzione Nazionale e quindi ufficiali. Per il resto si deve provvedere in loco (tra l'altro è più economico) secondo i mezzi e le necessità locali senza richiedere nessuna autorizzazione.

E' evidente che i documenti, elaborati vari che si ritengono di valore più che locale, ci devono essere inviati per l'approvazione e l'eventuale stampa e diffusione in campo nazionale.

Gli accordi per le manifestazioni devono essere presi con il Dirigente Regionale e con i gruppi più vicini. I Dirigenti periferici si devono abituare a lavorare in modo autosufficiente; agire anche senza contatti con il centro pur restando nell'ortodossia. Il Dirigente di gruppo deve incontrarsi più spesso con i Dirigenti dei gruppi vicini e costituire nel caso zone di azione con gruppi di studio e tattiche simili (scambio di esperienze, idee, ecc.).

Questo è nelle esigenze di un movimento extraparlamentare e nella nostra esigenza particolare di formare una classe dirigente responsabile e sperimentata, e una organizzazione snella e sburocratizzata.

I rapporti con il centro devono tuttavia sussistere a livello informativo — ufficiale e soprattutto alle direttive nazionali deve essere assolutamente data esecuzione.

Si deve soprattutto viaggiare ed intensificare i rapporti personali in special modo quando si ritenga di non dover scrivere o rispondere.

Ridurre al minimo e solamente quelli ufficiali i rapporti scritti.

LA DIREZIONE NAZ. LE

Aggiornamenti: Balistrieri Umberto, via Pelacani 2, Parma - Della Corte Alfonso, via S. Matteo - 84090 M. Pugliano - Salerno.

MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO Direzione Nazionale Notiziario RISERVATO Verona, 5.11.1970

Ai componenti del Consiglio Nazionale loro sedi
Abbiamo tenuto il congresso nazionale di O.N., con la partecipazione di vari militanti dei gruppi provinciali.

Dopo un esame delle situazioni interne ed esterne non possiamo nascondere le esiguità delle nostre possibilità di successo. Un certo scoramento nasce anche dalle analisi degli apporti di alcuni dei partecipanti. Oltre ad un presapochismo generico è stata notata una confusione piuttosto diffusa sia nella stessa di linee programmatiche; sono venute in luce anche tendenze burocratizzatrici, unite a difetti tipici degli attivisti di partito.

Dunque, presa cognizione esatta della nostra situazione, riprendiamo la guerra bipenne, con noi stessi e col mondo.

Per prima cosa è necessario diventare riservati: non tanto perché i fatti no-

stri siano segreti o punibili dai codici, ma per un costume che ci deve diventare proprio.

E' bene inoltre smettere di parlare di attività tipo O.A.S. o mafia o di varie altre divagazioni; questa usanza è più volte negativa: esprime una tendenza all'orinismo, e denuncia incapacità ad interpretare la realtà dell'ambiente in cui operiamo. Dobbiamo poi imporci degli impegni determinati e precisi; non ci interessano i giuramenti fin alla morte. Esigiamo di sapere invece quanto tempo, quali mezzi, quali disponibilità economiche il militante può mettere a disposizione per i prossimi sei mesi; a maggio del '71, se sarà il caso, se ne parlerà.

In pratica prima che O. N. faccia qualche cosa, noi dobbiamo fare O.N.; solo allora potremo eventualmente fornire delle possibilità che si offrono ad un movimento quale deve essere il nostro. Scrollatici di dosso il fascismo di sconfitta, creata una organizzazione snella e funzionale, riusciti una volta per tutte a connettere un tes-

suto nazionale ben diverso dal mucchio di situazioni locali, costruito un meccanismo che non sia imperniato su singoli nomi o su soluzioni del militante ma che sappia rigenerarsi in se stesso ogni volta che venga privato per qualsiasi motivo di un uomo o di alcune forze, allora O.N. potrà concretizzare i suoi progetti e le sue possibilità da inconsistenti ed esigue diverranno valide e molteplici e più nulla potrà contrastare il passo alla affermazione delle nostre idee.

R. BESUTTI

DISPOSIZIONI:

1) Tutta la corrispondenza, oltre che ai destinatari, va inviata in copia a M. SIMONE casella postale 485 VERONA e GRAZIA-NO Gaetano.

2) compilazione ed invio dei testi a M. SIMONE.

3) ogni sede deve comunicare quale cifra in lire è in grado di inviare alla sede centrale specificando:

STRUTTURE E DISPOSIZIONI SEGRETERIA BUROCR.

— Graziani Gaetano (scr)
— Tedeschi Mario
PERIODICO («ORA ZE») — Pastore - Direttore
— Massagrande-Stabile - vere a Massagrande, Verona)

ESTERI

— Della Corte

IDEOLOGIA

— Graziani Clemente - f-

to dei gruppi di stud

ed azione sociale (via

ATTIVISMO

— Morlungi-Tedeschi -

mento dei gruppi di c

vere a Morlungi)

ECONOMIA

— Tedeschi - TESORIER

dargli la grana, impe

ciale con la nazionale

sano)

ISPETTORATI

— Mazzeo (Nord)

— Smanelli (Centro)

— Marino (Sud)

compiti specifici: for

stono; curano che le d

gano attuate; coordina

gruppi provinciali

Seguono indirizzi degli in

rispondenza in relazione

tenendo presente di manc

casella postale 485 - 3710

segreteria burocratica p

NO via della Pace 24 - R

RAGUSA ANTONIO, via M

LO NOBILE FRANCO, vi

MURTAS ENNIO, via Sal

DELLA CORTE ALFONSO

(Ierno), MONTEPUGLIA

LEONARDO FRANCESCO

NAPOLI

DE MAIO GIORGIO, via

LJ (Napoli)

ESPOSITO BRUNO, via

TEDESCHI MARIO, via

SMANTELLI RENATO, v

LEO MORLUNGI - PEI

MARLETTA MASSIMO, R

RENZE

FUGI UGO, p.le Boccheri

TOMEI MAURO, Via Gui

BALESTRIERI UMBERTO

TICELLI TERME (Par

PIOLI DANIELE, via M

AUGUSTO PASTORE, via

vara)

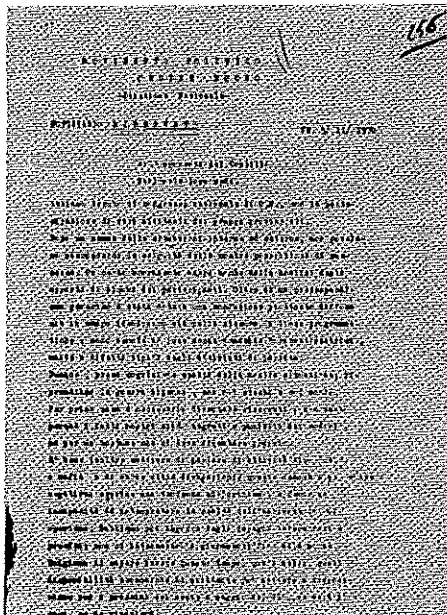
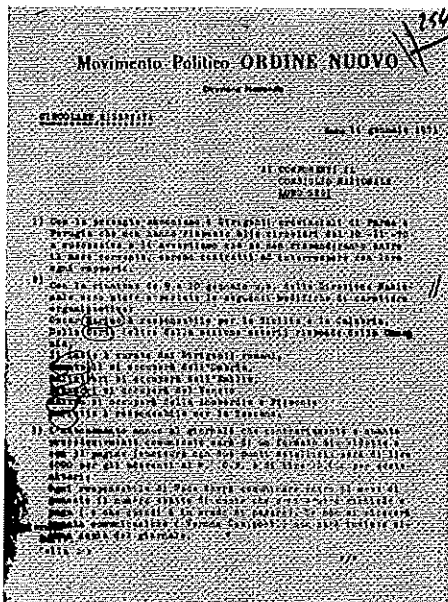
BAMBINI MAURIZIO, p.

MAZZEO LEONE, via La

BIZZARRI CLAUDIO, via

TECCOLI NICOLA, locali

sibile nel testo origina



suto nazionale ben diverso dal mucchio di situazioni locali, costruito un meccanismo che non sia imperniato su singoli nomi o su soluzioni del militante ma che sappia rigenerarsi in se stesso ogni volta che venga privato per qualsiasi motivo di un uomo o di alcune forze, allora O.N. potrà concretizzare i suoi progetti e le sue possibilità da inconsistenti ed esigue diverranno valide e molteplici e più nulla potrà contrastare il passo alla affermazione delle nostre idee.

R. BESUTTI

DISPOSIZIONI:

- 1) Tutta la corrispondenza, oltre che ai destinatari, va inviata in copia a M. SIMONE casella postale 485 VERONA e GRAZIANO Gaetano.
- 2) compilazione ed invio dei testi a M. SIMONE.
- 3) ogni sede deve comunicare quale cifra in lire è in grado di inviare alla sede centrale specificando:

a) il massimo possibile da concepirsi come sforzo iniziale; b) una cifra mensile che deve avere carattere di regolarità sulla quale si possa far conto. Il denaro va inviato via vaglia a MARIO TEDESCHI - VIA GIORDANO BRUNO 47 - 00185 ROMA.

4) per il periodico che avrà la denominazione «ORA ZERO: periodico del mov. pol. O.N.» tutti coloro che si sentono in grado di collaborare sotto qualsiasi forma devono darne notizia a M. SIMONE, specificando tipo ed argomento di collaborazione, inviando subito il materiale a disposizione.

5) il segretario provinciale deve inviare nomi e dati dei militanti, loro precedenti esperienze politiche; data in cui sono entrati in O.N.; deve fare una relazione generale sulle traversie in loco degli ultimi 5 anni ed una relazione dettagliata dal 1.1.69. Devono dare notizie su: movimento economico, apertura sedi, attività.

STRUTTURE E DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE SEGRETERIA BUROCRATICA

- Graziani Gaetano (scrivere presso G. Gaetano)
- Tedeschi Mario
- PERIODICO («ORA ZERO»)
- Pastore - Direttore responsabile
- Massagrande-Stabile - redazione e stampa (scrivere a Massagrande, via A. da Velo 7 - 37100 Verona)

ESTERI

— Delta Corte

IDEOLOGIA

- Graziani Clemente - formazione e coordinamento dei gruppi di studio sulla gioventù (scuola) ed azione sociale (via L. Roma)

ATTIVISMO

- Morlunghi-Tedeschi - formazione e coordinamento dei gruppi di contatto con l'esterno (scrivere a Morlunghi)

ECONOMIA

- Tedeschi - TESORIERE (più che scrivergli mandargli la grana, impegno di ogni sede provinciale con la nazionale. Persone singole che versano)

ISPETTORATI

- Mazzeo (Nord)
- Smantelli (Centro)
- Marino (Sud)

compiti specifici: formano gruppi ove non esistono; curano che le disposizioni del vertice vengano attuate; coordinano le attività generali dei gruppi provinciali

Seguono indirizzi degli incaricati cui inviare la corrispondenza in relazione alle competenze, sempre tenendo presente di mandarne copia a W. SIMONE casella postale 485 - 37100 VERONA, e copia alla segreteria burocratica presso GRAZIANI GAETANO via della Pace 24 - ROMA.

RAGUSA ANTONIO, Via Simento 19, MESSINA
OSCAR MARINO, via Monza, s. 34 B, MESSINA
LO NOBILE FRANCO, via Imera 19, AGRIGENTO
MURTAS ENNIO, via Salvatore Farina 1, SASSARI
DELLA CORTE ALFONSO, M.P. Ordine Nuovo (Salerio), MONTEPUGLIANO
LEONARDO FRANCESCO, via Salvator Rosa 166, NAPOLI

DE MAIO GIORGIO, via Terracciani 19, POZZUOLI (Napoli)

ESPOSITO BRUNO, via M. Ruta 25, NAPOLI

TEDESCHI MARIO, via G. Bruno 47, ROMA

SMANTELLI RENATO, via E. Toti 25, PERUGIA

LEO MORLUNGI - PERUGIA

MARLETTA MASSIMO, via Luigi Bertelli 22, FIRENZE

FUGI UGO, p.le Boccherini 2, LUCCA

TOMEI MAURO, Via Guinigi 29, LUCCA

BALESTRIERI UMBERTO, via Marconi 64, MONTECELLI TERME (Parma)

PIOLI DANIELE, via Migliavacca 1, PARMA

AUGUSTO PASTORE, via Monti 4, TRECATE (Novara)

BAMBINI MAURIZIO, p. Mantegna 6A, MANTOVA

MAZZEO LEONE, via Lazzaroni 24, BERGAMO

BIZZARRI CLAUDIO, viale Cantore 4, VERONA

TECCOLI NICOLA, località La Puia, (incamprensibile nel testo originale) (Genova)

QUESTURA DI ROMA
Roma, 3 aprile 1971
N. 053591 - U.P.

OGGETTO: Atti relativi al procedimento penale a carico di GRAZIANI Clemente ed altri, responsabili del reato previsto e punito dagli artt. 1 e 2 della legge 20.6.1952 n. 645.
All. 5

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
(Sost. Proc.
Dr. Vittorio Occorsio)
R O M A

Di seguito al rapporto pari numero ed oggetto del 2 c.m., si comunica che, ieri, è stato eseguito l'ur-

nito ordine di perquisizione dell'abitazione di GRAZIANI Gaetano fu Nicola e di Rosati Antonia, nato a Roma il 10.2.1931, qui abitante in via della Pace 24 (all. 1).

Nel corso dell'operazione sono stati rinvenuti e sequestrati un pugnale ed i seguenti documenti (allegato 2);

- Quaderno di computisteria che inizia con le parole « appunti di organica - a cura di Danilo Funno » e termina, alla 17° pagina con la parola « persona »;
- scheda di adesione in bianco ad « Ordine Nuovo »;

- fascicolo intitolato « comunicato »;
- statuto di « Ordine Nuovo »;
- statuto di « Monolite »;
- opuscolo « lettera aperta ai dirigenti e militanti di « Ordine Nuovo »;
- foglio dattiloscritto che inizia « questo messaggio » e termina « sia la tomba del bolscevismo »;
- copia giornale « Noi » n. 1 del marzo 1971;
- copia di un manifesto per l'« Ordine Nuovo »;
- copia di una lettera « riservata » datata 3.6.70, a firma il segretario nazionale, avente numero di protocollo 0155/CA/Sc ed oggetto « campeggio estivo »;
- foglio dattiloscritto che inizia con le parole « te le color kaki » e termina con « borse in pelle »;

— libro della Scuola Allievi Sottufficiali relativo alle « armi » 12° edizione del 1960;

— libro della Scuola Allievi Sottufficiali relativo all'automobilismo e mezzi corazzati, 13° edizione del 1960;

— n. 6 moduli per addestramento del corso « A.S.O. » di automobilismo, di cui 5 scritti ed uno in bianco;

— 2 moduli, uguali ai precedenti, relativi a « nozioni di tiro »; n. 1 relativo ai « campi minati e mine »; n. 1 relativo alla « tipografia »;

— 1 pugnale tipo baionetta inserito in una custodia legata alla cintura da pantaloni;

— opuscolo « l'Ordine Nuovo » costituito da 5 fogli ciclostilati che inizia con le parole « questo nostro notiziario » e termina con le parole « a cura dell'Ispettorato regionale del Movimento Politico Ordine Nuovo ».

Il materiale sequestrato viene trasmesso con plico a parte, mentre il pugnale sarà fatto depositare, con separato reperto nell'Ufficio corpi di reato di codesta Procura.

Per quanto possa interessare codesta Giustizia, si trasmettono le copie fotostatiche di una circolare riservata in data 14.1.1971 e di un notiziario riservato in data 5.11.1970 della direzione nazionale del Movimento Politico Ordine Nuovo, avute da fonte fiduciaria (all. 3-4).

Si trasmette, infine, il verbale di notifica dell'avviso di procedimento penale a carico di TEDESCHI Mario (all. 5).

IL COMMISSARIO CAPO
DI P.S.
(Dott. Luigi Falvella)

I PRECEDENTI «POLITICI» DEL PRINCIPALE IMPUTATO — CLEMENTE GRAZIANI — E DI ALCUNI ILLUSTRI CAME- RATI:

EVOLA GIULIO CESARE (detto JULIUS)
— il più autorevole rappresentante, con Armando Plebe, della «nuova cultura di destra».

RAUTI GIUSEPPE (detto PINO)

— «Di tutti i miei nuovi colleghi i Rauti mi divenne subito uno dei più cari per la finezza dei modi, per l'intelligenza, per la cultura. Deplorava la violenza anche se giustificava la reazione di tanti giovani della sua parte alla violenza e alle sopraffazioni altrui. Non faceva mistero di essere stato fra i fondatori di Ordine Nuovo ma raccontava di essersene ritirato da anni. Ma vedo ora che gli si attribuiscono attentati e stragi: sono cose che crederò quando Rauti le avrà confessate. Per ora sono peggio di S. Tommaso: non credo!»
(dall'articolo di Enrico Mattei apparso sul quotidiano «Il Tempo» l'indomani dell'arresto di Rauti.)

GIANFRANCESCO FAUSTO

— Redattore de «Lo Specchio» e de «La Destra». Collaboratore de «Il Tempo» e de «Il Borghese». Specializzato in inchieste sulla «violenza rossa».

RIBACCHI ANTONIO

— Presidente di «Europa Civiltà».

PETRONIO FRANCO

— Consigliere comunale del MSI a Milano
GIONFRIDA MARIO (detto «il gatto»)
— Consigliere comunale del MSI di Roma

QUESTURA DI ROMA

N. 051669 U.P. A.A.

Roma, 11 giugno 1951

OGGETTO: Atti terroristici compiuti in Roma ed

altre città d'Italia negli

anni 1950-1951 ad opera di

associazione terroristica

neo-fascista

Denuncia, in istato di ar-

resto, di:

1) **GRAZIANI Clemente**

fu Antonio e di Tosti Clorinda, nato a Roma il 17

marzo 1925, radiotecnico,

qui abitante al viale Vati-

cano n. 68;

2) **GIANFRANCESCO**

Fausto di Ugo e di Ventu-

ra Eugenia, nato a Roma

il 15.2.1928, studente uni-

versitario, qui abitante in

via Panisperna n. 216/A;

3) **CAPOTONDI Fami-**

nio di Ugo e di Matteucci

Pia, nato a Roma il 18.4.

1930, studente, qui abitan-

te in via Crescenziolo 3;

4) **DRAGONI Franco** di

Vittorio e di Giordani Tul-

lia, nato a Roma il 29.6.

1931, impiegato, qui abitan-

te in via della Genzola

n. 34;

5) **EVOLA Giulio Cesare**

fu Vincenzo e di Mangia-

pardi Concetta, nato a Ro-

ma il 19.5.1898, scrittore,

qui abitante al Corso Vit-

torio Emanuele 197;

QUESTURA DI ROMA

051669 U.P. A.A.

Roma, 11 giugno 1951.

OGGETTO: Atti terroristici compiuti in Roma ed altre città d'Italia negli anni 1950-1951 ad opera di associazione terroristica neo-fascista.

Denuncia, in istato di arresto, di:

1) **GRAZIANI Clemente** fu Antonio e di Tosti Clorinda, nato a Roma il 17.3.1925, radiotecnico, qui abitante al viale Vaticano n. 68;

2) **GIANFRANCESCO Fausto** di Ugo e di Ventura Eugenia, nato a Roma il 15.2.1928, studente universitario, qui abitante in via Panisperna n. 216/A;

3) **CAPOTONDI Faminio** di Ugo e di Matteucci Pia, nato a Roma il 18.4.1930, studente, qui abitante in via Crescenziolo n. 3;

4) **DRAGONI Franco** di Vittorio e di Giordani Tullia, nato a Roma il 29.6.1931, impiegato, qui abitante in via della Genzola n. 34;

5) **EVOLA Giulio Cesare** fu Vincenzo e di Mangiapardi Concetta, nato a Roma il 19.5.1898, scrittore, qui abitante al Corso Vittorio Emanuele n. 197;

6) **GIONFRIDA Mario** (detto «il gatto») di Emanuele e di Cicciotti Teresa, nato a Roma il 14.11.1931, studente, qui abitante al viale della Trinità n. 65;

7) **BASSI Amedeo** di Mario e di Profili Adriana, nato a Roma il 14.11.1929, studente, qui abitante in via Nomentana n. 222;

8) **PASSINO Vittorio Emanuele** di Giovanni Battista e di Tanzarella Clelia, nato a Roma il 11.10.1932, studente, qui abitante in via Donatello n. 50, palazzina 14;

9) **TORSELLINI Rodolfo** di Augusto e di Mariani Flina, nato in Arezzo il 12.7.1931, ivi domiciliato in frazione S. Fabbiano n. 205, studente;

10) **GUCCI Giovanni** fu Gino e di Pozzi Velia, nato a Roma il 3.8.1904, autista disoccupato, qui abitante in via Torre Argentina 44;

11) **BELARDI Umberto** fu Angelo e di Bilancieri Fausta, nato a Roma il 21.1.1915, qui abitante in via Germanico n. 55, tipografo;

12) **DI BELLA Michele** fu Sebastiano e di Eustachio Maria, nato a Lero il 25.3.1928, operaio abitante a Venezia, Castello 40226;

13) **LUCCHETTI Lucia** no di Lamberto e di Soal-zitti Maria, nato a Trieste il 14.4.1930, studente, abitan-te a Trieste, Foro Ul-piano n. 6;

14) **PETRONIO France-sco** di Giovanni e di Ma-rini Bianca, nato a Trieste il 21.12.1931, studente, abitan-te a Trieste in via Vi-dali n. 4;

15) **PALUMBO Pietro** di Annibale e fu De France-sco Elvira, nato a Bene-vento il 22.9.1928, studente, abitante a Pietraferraz-na (Chieti) in piazza Mu-nicipale n. 4;

16) **DE BIASE Fernando** di Gaetano e di Abbate Ca-terina, nato a Napoli il 3.12.1924, ivi abitante in via Indipendenza n. 4, procu-ratore legale;

17) **GUARINI Enzo** fu Francesco e di Fiorini A-melia, nato a Roma il 7.6.1927, studente universita-rio, qui abitante in via Na-zionale n. 75;

18) **GARUFI Roberto** di Rosario e di Rubbo Rosi-na, nato a Lusiana (Vicen-za), il 1.12.1927, assicura-tore;

19) **STERPA Egidio** di Giuseppe e di Fiori Cle-mentina, nato a Voiano (Viterbo) il 22.9.1926, gior-nalista, abitante in Roma via Acaia n. 24;

20) **MELCHIONDA Ro-berto** di Arcangelo e di Ferrari Moreni Gabriella, nato a Brescia il 12.9.1927, ivi abitante in via Calini n. 2 studente universitario;

21) **RIBACCHI Alberto** di Quinto e di Aubert Hai-dee, nato a Roma il 7.10.1919, qui abitante in via Andrea Doria 1, insegnan-te di educazione fisica.

6) **GIONFRIDA Mario** di Emanuele e di Cicciotti Teresa, nato a Roma il 14 novembre 1931, studente, qui abitante al viale delle Provincie 65;

7) **BASSI Amedeo** di Mario e di Profili Adriana, nato a Roma il 14.11.1929, studente, qui abitante in via Nomentana 222;

8) **PASSINO Vittorio E-** manuele di Giov. Battista e di Tanzarella Clelia, nato a Roma l'11.10.1932, studente, qui abitante in via Donatello 50, palazzina 14;

9) **TORSELLINI Rodol-** fo di Augusto e di Mariani Flina, nato in Arezzo il 12 luglio 1931, ivi domiciliato in frazione S. Fabbiano 205, studente;

10) **GUCCI Giovanni** fu Gino e di Pozzi Velia, nato a Roma il 3.8.1904, autista disoccupato, qui abitante in via Torre Argentina 44;

11) **BELARDI Umberto** fu Angelo e di Bilancieri Fausta, nato a Roma il 21.1.1915, qui abitante in via Germanico n. 55, tipografo;

12) **DI BELLA Michele** fu Sebastiano e di Eustachio Maria, nato a Lero il 25.3.1928, operaio abitante a Venezia, Castello 40226;

13) **LUCCHETTI Lucia** no di Lamberto e di Soal-zitti Maria, nato a Trieste il 14.4.1930, studente, abitan-te a Trieste, Foro Ul-piano n. 6;

14) **PETRONIO France-sco** di Giovanni e di Ma-rini Bianca, nato a Trieste il 21.12.1931, studente, abitan-te a Trieste in via Vi-dali n. 4;

15) **PALUMBO Pietro** di Annibale e fu De France-sco Elvira, nato a Bene-vento il 22.9.1928, studente, abitante a Pietraferraz-na (Chieti) in piazza Mu-nicipale n. 4;

16) **DE BIASE Fernando** di Gaetano e di Abbate Ca-terina, nato a Napoli il 3.12.1924, ivi abitante in via Indipendenza n. 4, procu-ratore legale;

17) **GUARINI Enzo** fu Francesco e di Fiorini A-melia, nato a Roma il 7.6.1927, studente universita-rio, qui abitante in via Na-zionale n. 75;

18) **GARUFI Roberto** di Rosario e di Rubbo Rosi-na, nato a Lusiana (Vicen-za), il 1.12.1927, assicura-tore;

19) **STERPA Egidio** di Giuseppe e di Fiori Cle-mentina, nato a Voiano (Viterbo) il 22.9.1926, gior-nalista, abitante in Roma via Acaia n. 24;

20) **MELCHIONDA Ro-berto** di Arcangelo e di Ferrari Moreni Gabriella, nato a Brescia il 12.9.1927, ivi abitante in via Calini n. 2 studente universitario;

21) **RIBACCHI Alberto** di Quinto e di Aubert Hai-dee, nato a Roma il 7.10.1919, qui abitante in via Andrea Doria 1, insegnan-te di educazione fisica.

Responsabili tutti del reato di cui all'art. 1 della Legge 3.12.1947 n. 1546 ed alcuni di essi come da nar-rativa, d'associazione a delinquere, attentati terroris-tici, detenzione abusiva di esplosivi ed altri minori reati.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA ROMA

Come ho riferito con precedenti rapporti, la sera del 28 ottobre 1950 in Roma, ad opera di ignoti, veniva fatta esplodere una bomba nei locali del cinema Galleria e, a meno di un mese di distanza, il 16 novembre u.s., due attentati terroristici di ben più vasta portata venivano compiuti contro le sedi del P.R.I., in via dei Prefetti, e del P.S.U., in via Lombardia.

Nel corso degli accertamenti relativi ai cennati crimini, accertamenti che, sin dall'inizio, sono stati essenzialmente orientati verso i gruppi neo-fascisti della capitale, già noti per il loro fanatismo ed il loro estremismo ideologico, è emerso come, appunto in detto ambiente, si fossero costituiti i F.A.R.

In merito a tale organizzazione neo-fascista, clandestina e terroristica, ho riferito con i precedenti rapporti, con cui i promotori sono stati deferiti a codesta Procura, ai sensi dell'art. 1 della Legge 3 dicembre 1947 n. 1546.

Tali rapporti richiamano quale fondamentale premessa della presente esposizione, che, per le esigenze dei termini procedurali, ha carattere sommario e informativo, contenendo, infatti, sintetiche anticipazioni del redigendo definitivo rapporto.

Di seguito ai tre cennati attentati e mentre da parte di questo Ufficio erano in corso le relative indagini per l'identificazione degli autori responsabili ed ulteriori accertamenti volgevano anche in altre città sull'organizzazione del F.A.R., nuove manifestazioni di terrorismo dovevano registrarsi a Roma ed in vari centri della Penisola: la notte del 12 marzo u.s. contro Palazzo Chigi, l'Ambasciata degli U.S.A. e gli uffici della legazione Jugoslava in via Monte Parioli; la sera del 10 aprile u.s. sul cornicione dello stabile di via Agostino de Pretis 86, dalla parte prospiciente l'edificio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Viminale; il 18 successivo, nel cortile di via Paolo Emilio n. 24, dove fu rinvenuto un ordigno inesploduto, munito di una miccia bruciata; il 24 aprile contro le sedi provinciali dell'A.N.P.I. di Milano e Roma, nonché dinanzi al cancello esterno delle carceri Giudiziarie di Arezzo; il 28 aprile contro la sede provinciale dell'A.N.P.I. di Brescia.

Appariva, quindi, evidente che il 28 ottobre 1950, con il primo attentato dimostrativo al cinema Galleria di Roma, i terroristi avevano inteso aprire un nuovo anno dell'era fascista, anno che, secondo i loro propositi, avrebbero dovuto essere contrassegnato, come difatti è avvenuto, da una serie di manifestazioni criminose su tutto il territorio italiano. L'identità della fonte che aveva ideato e disposto l'esecuzione dei vari attentati, traspariva dalle modalità, cui si erano at-

tenuti i terroristi, e dallo impiego di mezzi propagandistici, atti a dare una inconfondibile qualificazione politica alla loro attività criminosa.

Gli attentati, a parte quello della Galleria Colonna, che ebbe semplice carattere dimostrativo, sono stati compiuti con imponenti cariche di circa mezzo chilo di trinitro cianuro (questo, a detta degli accusati, perché, invece dalle perizie la carica risulta ancora maggiore, sino ad un chilo e mezzo) e sono stati tutti caratterizzati da un criminale disinteresse per il gravissimo pericolo di strage ad essi conseguente, non essendo stata presa alcuna elementare precauzione per la vita delle persone, il che dimostra il fine terroristico oltre che dimostrativo. Inoltre, sul luogo di attentati gli esecutori hanno sempre lasciato un «biglietto da visita», consistente in manifestini sottoscritti dalla Legione Nera o in fogli manoscritti su carta allo stesso modo intestata, indice di uno spiccato fanatismo politico e di una decisa e baldanzosa volontà di azione. Se tal volta ciò non è avvenuto, è dipeso, a detta degli stessi responsabili, da dimenticanza o da impossibilità sopravvenuta.

Tutto ciò confortava di indubbi elementi la delimitazione del campo delle indagini, postasi da questo Ufficio sin dai primi attentati, da quando cioè aveva indirizzato i propri accertamenti verso i gruppi rivoluzionari neo-fascisti della Capitale.

Proseguendo in quella direzione, i funzionari inquirenti venivano quindi a trovarsi di fronte a gravi e molteplici indizi, donde traevano il convincimento che il gruppo terroristico dovesse identificarsi con la corrente neo-fascista della rivista rivoluzionaria Imperium.

I precedenti direttori della rassegna, ERRA Enzo e RAUTI Pino, erano già stati arrestati da questo Ufficio e trovandosi detenuti nelle Carceri di Regina Coeli, dove sono tuttora ristretti in attesa di essere giudicati nel corso del «voto processo dei F.A.R. La rivista Imperium, sorta da altra precedente intitolata «La Sida», diretta da STERPA Egidio, ora arrestato, rappresenta, secondo quanto fu dimostrato nei precedenti rapporti di questo Ufficio, l'ideologia rivoluzionaria del fascismo, che intende tornare al potere realizzando il programma dei F.A.R., e cioè attraverso l'organizzazione paramilitare e l'insurrezione violenta contro gli organi costituzionali della Repubblica Italiana.

Interrotte in seguito all'arresto del gruppo dei F.A.R., le pubblicazioni di «Imperium» furono riprese dalle seguenti persone: 1) da GUARINI Enzo fu Francesco, di anni 24 da Roma, studente universitario, in qualità di direttore responsabile;

2) da GIANFRANCESCO Fausto di Ugo, di

anni 23, da Roma, studente universitario, per la parte ideologica;

3) da GRAZIANI Clemente fu Antonio, di anni 26, da Roma, impiegato per la parte organizzativa;

4) da DRAGONI Franco di Vittorio, di anni 20 da Roma, disoccupato, per parte finanziaria.

Il nuovo numero del rivista uscì l'8 maggio fornì la prova documentale della identità fra la corrente «Imperium» e il gruppo dei terroristi, e sendo stata stampata la rivista con gli identici caratteri tipografici, con venivano stampati i manifestini usati negli attentati, come confermato dalle prove peritali.

Il tipografo, Umberto BELARDI, con officina in via del Mascherino, pur arrestato, ha confermato la circostanza, confessando che i manifestini e la rivista egli aveva stampati su ordinazione dello stesso persona.

Raggiunta l'indicata prova, si sarebbe potuto serz'altro operare, ma, nel frattempo, uno dei principali terroristi, GIANFRANCESCO Fausto, si era recato a Malmoe in Svezia per rappresentare il neofascismo italiano al congresso internazionale fascista, svoltosi in quella città dal 12 al 18 aprile.

Pertanto si rendeva necessario attendere il suo ritorno, e, avuta notizia che il giorno 23 maggio, il seguito alle ricerche fattidirettamente in tutta Italia di questo Ufficio, egli era stato arrestato dalla Questura di Rovigo, mentre rientrava a Roma dall'estero, dava ordine di arrestare immediatamente tutti i componenti la già identificata banda, a cui erano state eseguite anche le perquisizioni domiciliari autorizzate da questa Procura. Questo stronca i malevoli insinuazioni della stampa e dei partiti politici interessati, secondo cui la Questura di Roma aveva differito gli arresti a 24 maggio per compiere un gesto di propaganda politica, utile ai fini della campagna elettorale dei partiti governativi.

Come rilevati dagli atti verbali d'interrogatorio i nominati GIANFRANCESCO, GRAZIANI e DRAGONI, già identificati quali autori degli atti terroristici, non hanno potuto lungamente resistere alle contestazioni loro mosse dai funzionari inquirenti ed hanno finito per confessare i loro crimini.

Risultano, quindi, responsabili dei seguenti attentati le persone per ciascuno segnate a fianco: 1) Cinema Galleria, la sera del 28 Ottobre 1950: GIANFRANCESCO Fausto di Ugo e DRAGONI Franco di Vittorio;

2) Ministero degli Esteri, la notte del 12 marzo, GRAZIANI Clemente fu Antonio;

3) Ambasciata U.S.A., la notte 12 marzo: GRAZIANI Clemente fu Antonio e DRAGONI Francesco;

4) Legazione Jugoslava, la notte del 12 marzo:

anni 23, da Roma, studente universitario, per la parte ideologica;

3) da GRAZIANI Clemente fu Antonio, di anni 26, da Roma, impiegato, per la parte organizzativa;

4) da DRAGONI Franco di Vittorio, di anni 20 da Roma, disoccupato, per la parte finanziaria.

Il nuovo numero della rivista uscì l'8 maggio e fornì la prova documentale della identità fra la corrente «Imperium» col gruppo dei terroristi, essendo stata stampata la rivista con gli identici caratteri tipografici, con cui venivano stampati i manifesti usati negli attentati, come confermato dalle prove peritali.

Il tipografo, Umberto BELARDI, con officina in via del Mascherino, pure arrestato, ha confermato la circostanza, confessando che i manifesti e la rivista egli aveva stampato su ordinazione delle stesse persone.

Raggiunta l'indicata prova, si sarebbe potuto senz'altro operare, ma, nel frattempo, uno dei principali terroristi, GIANFRANCESCO Fausto, si era recato a Malmoe in Svezia, per rappresentare al neofascismo italiano al congresso internazionale fascista, svoltosi in quella città dal 12 al 18 aprile.

Pertanto si rendeva necessario attendere il suo ritorno, e, avuta notizia che il giorno 23 maggio, in seguito alle ricerche fatte diramare in tutta Italia da questo Ufficio, egli era stato arrestato dalla Questura di Rovigo, mentre rientrava a Roma dall'estero, davo ordine di arrestare immediatamente tutti i componenti la già identificata banda, a cui carico sono state eseguite anche le perquisizioni domiciliari autorizzate da questa Procura. Questo stronca le malevoli insinuazioni della stampa e dei partiti politici interessati, secondo cui la Questura di Roma aveva differito gli arresti al 24 maggio per compiere un gesto di propaganda politica, utile ai fini della campagna elettorale dei partiti governativi.

Come rilevati dagli uniti verbali d'interrogatorio, i nominati GIANFRANCESCO, GRAZIANI e DRAGONI, già identificati quali autori degli atti terroristici, non hanno potuto lungamente resistere alle contestazioni loro mosse dai funzionari inquirenti ed hanno finito per confessare i loro crimini.

Risultano, quindi, responsabili dei seguenti attentati le persone per ciascuno segnate a fianco:

1) Cinema Galleria, la sera del 28 Ottobre 1950: GIANFRANCESCO Fausto di Ugo e DRAGONI Franco di Vittorio;

2) Ministero degli Esteri, la notte del 12 marzo, GRAZIANI Clemente fu Antonio;

3) Ambasciata U.S.A., la notte 12 marzo: GRAZIANI Clemente o DRAGONI Francesco;

4) Legazione Jugoslava, la notte del 12 marzo:

GIANFRANCESCO Fausto.

5) Sede dell'A.N.P.I. di Roma, in Via di Villa Albani, il 24 aprile u. so.: GRAZIANI Clemente.

E' risultato, inoltre, che gli ordigni erano stati preparati, in casa di GIANFRANCESCO Fausto, da GRAZIANI Clemente e da DRAGONI Franco, i quali hanno anche dichiarato di avere provveduto alla confezione ed alla spedizione di pacchi postali, contenenti materiale esplosivo e di propaganda, destinato a loro camerati di Brescia, Arezzo e Milano, i quali se ne erano serviti per gli attentati verificatisi in quei centri. Altri pacchi, secondo le dichiarazioni dei predetti, sono stati inviati in altre città, dove però i destinatari non hanno ritenuto opportuno aderire all'invito di compiere il crimine.

Il GRAZIANI e gli altri si sono rifiutati di indicare i nomi dei camerati, cui avevano, spedito i pacchi.

Hanno negato la loro partecipazione agli attentati contro le sedi del P.S.U. e del P.R.I. e nei pressi del Ministero dell'Interno, come pure di essere al corrente circa l'ordigno lasciato inesplosivo in via Paolo Emilio.

Per gli attentati alle sedi dei due partiti si sono acquistati ulteriori elementi di responsabilità nei confronti di DE PETRINI Luciano e di LUCCI-CHIA-RISSA Luciano, capi della organizzazione romana del F.A.R., già arrestati da questo Ufficio ed in attesa di giudizio, insieme ad altri, dinanzi alla Corte d'Assise di Roma. Tre corredi dei predetti — POLTRONIERI Bruno, AMICI Mario e BRENNIA Cesare — pure appartenenti al F.A.R. si sono dati in questi giorni alla latitanza e vengono attivamente ricercati.

Nell'abitazione del Brenna è stato rinvenuto mate-

riale inerente all'organizzazione clandestina fascista, materiale che è in corso di esame per ulteriori indagini e sarà successivamente trasmesso.

La responsabilità dell'attentato al Viminale risale, invece, come emerge dal complesso di prove conclusive, al GIANFRANCESCO Fausto, solo o coadiuvato dal fuggiasco POLTRONIERI Bruno.

Basti ora dire che il GIANFRANCESCO è intimo della famiglia SANTOLO-VENTURI, abitante in appartamento sottostante al cornicione ove fu depositata la carica esplosiva; che cinque minuti dopo lo attentato egli era a 200 metri di distanza dal luogo del fatto, con camerata di cui si è rifiutato di fare il nome; che pochi minuti dopo, ancora a poca distanza, egli era con altro camerata, il citato POLTRONIERI, ora fuggiasco.

L'ordigno di via Paolo Emilio, di un chilo e mezzo di tritolo, fu confezionato, invece, dal DRAGONI — come risulta dalla sua ammissione di aver fabbricato un ordigno con uno scaldapiedi di metallo — e, presumibilmente, doveva servire per un attentato contro la vicina abitazione dell'On. Ministro dell'Interno, attentato che fu frustrato dal caso, essendosi la miccia spenta verso la fine, il che costrinse gli attentatori a lasciare l'ordigno stesso nelle vicinanze.

A premessa delle loro confessioni sull'esecuzione degli atti terroristici, GRAZIANI Clemente, GIANFRANCESCO Fausto e DRAGONI Franco hanno dichiarato di avere agito secondo le finalità proprie dell'organizzazione della quale facevano parte e che essi stessi avevano costituito, e cioè della «Legione Nera».

Il gruppo, sorto il 28 ottobre 1950, in seno al F.

A.R., era destinato a compiere, a seconda delle circostanze politiche del momento, interne ed internazionali, attentati terroristici, mediante esplosione di cariche di tritolo. Al momento della costituzione, la «Legione Nera» si era già fornita di un forte quantitativo di esplosivo e di tutta la necessaria attrezzatura. All'atto dell'arresto dei suoi componenti, non solo non aveva esaurito la sua attività, ma intendeva estenderla, tanto che uno dei principali esponenti, GIANFRANCESCO Fausto, si andava procacciando, ora è soltanto un mese, altro esplosivo in Velletri, dove erasi recato con BASSI Amadeo e GIONFRIDA Mario, entrambi tratti in arresto.

Il nucleo centrale che costituì la «Legione Nera», che eseguì gli attentati in Roma e che fornì direttive e materiale esplosivo e propagandistico ai collegati gruppi delle altre città era composto dai nominati GRAZIANI, GIANFRANCESCO e DRAGONI, nonché da CAPOTONDI Famiano di Ugo, di anni 21, studente, residente a Roma.

Attesa l'identità personale fra i principali esponenti della «Legione Nera» ed i membri del corpo redazionale della rivista «Imperium» (Graziani, Dragoni, Gianfranceschi), appare chiaro come il gruppo terroristico costituisca un tutt'uno con la corrente della indicata rassegna rivoluzionaria. Comune è l'indirizzo ideologico seguito e sostenuto dalle due organizzazioni ed, inoltre, come è risultato dalle indagini, i corrispondenti di Imperium, raggruppati in diversi centri con denominazioni diverse (STILE a Genova, RISCOSSA a Napoli, CENTRO STUDI a Trieste, ecc.), erano pure corrispondenti della «Legione Nera». Pertanto, al-

cuni dei maggiori esponenti di detti centri sono stati fatti arrestare e tradotti a Roma. Trattasi di elementi:

a) di Arezzo: BORSELLINI Rodolfo di Augusto, di anni 20, studente universitario;

b) di Brescia: MELCHIONDA Roberto di Arcangelo, di anni 24, studente universitario;

c) di Genova: CARUFFI Roberto di Rosario, di anni 24, impiegato;

d) di Napoli: DE BIASI Fernando fu Gaetano, di anni 26, studente; PALUMBO Pietro fu Annibale, di anni 23, studente;

e) di Trieste: LUCCHETTI Luciano di Lamberto, di anni 21, studente; PETRONIO Francesco di Giovanni, di anni 20, studente;

f) di Venezia: DI BELLA Michele fu Sebastiano, di anni 23, operaio.

L'ispiratore di questi gruppi criminali era lo scrittore fascista EVOLA Giulio Cesare, in precedenza residente a Bologna e da poco trasferitosi a Roma, al quale ricorrevano per conforto e consiglio tutti i giovani del gruppo «Imperium» alias «Legione Nera». Il 27 corrente si sarebbe dovuto svolgere in Roma un congresso presieduto dall'EVOLA per discutere la sua ideologia politica, congresso al quale avrebbero partecipato GRAZIANI, GIANFRANCESCO, DRAGONI, CARUFFI, MELCHIONDA ed altri fra gli attuali arrestati.

Anche l'EVOLA è stato arrestato.

Sono stati inoltre arrestati:

1) GUCCI Giovanni fu Gino, di anni 47, autista disoccupato, segretario della sezione del M.S.I. Pignaseola-Campitelli, perché colpevole di favoreggiamento personale nei confronti di LANDI Francesco, colpito da mandato di cattura per omicidio;

QUESTURA DI ROMA

199

a) di Arezzo: BORSELLINI Rodolfo di Augusto, di anni 20, studente universitario;

b) di Arezzo: MELCHIONDA Roberto di Arcangelo, di anni 24, studente universitario;

c) di Genova: CARUFFI Roberto di Rosario, di anni 24, impiegato;

d) di Napoli: DE BIASI Fernando fu Gaetano, di anni 26, studente; PALUMBO Pietro fu Annibale, di anni 23, studente;

e) di Trieste: LUCCHETTI Luciano di Lamberto, di anni 21, studente; PETRONIO Francesco di Giovanni, di anni 20, studente;

f) di Venezia: DI BELLA Michele fu Sebastiano, di anni 23, operaio.

L'ispiratore di questi gruppi criminali era lo scrittore fascista EVOLA Giulio Cesare, in precedenza residente a Bologna e da poco trasferitosi a Roma, al quale ricorrevano per conforto e consiglio tutti i giovani del gruppo «Imperium» alias «Legione Nera». Il 27 corrente si sarebbe dovuto svolgere in Roma un congresso presieduto dall'EVOLA per discutere la sua ideologia politica, congresso al quale avrebbero partecipato GRAZIANI, GIANFRANCESCO, DRAGONI, CARUFFI, MELCHIONDA ed altri fra gli attuali arrestati.

Anche l'EVOLA è stato arrestato.

Sono stati inoltre arrestati:

1) GUCCI Giovanni fu Gino, di anni 47, autista disoccupato, segretario della sezione del M.S.I. Pignaseola-Campitelli, perché colpevole di favoreggiamento personale nei confronti di LANDI Francesco, colpito da mandato di cattura per omicidio;

2) BASSI Amadeo di Mario, di anni 22 da Roma, studente;

3) GIONFRIDA Mario di Eusebio, di anni 20 da Roma, studente;

4) PETRONIO Vittorio Emanuele di G. Battista, di anni 19, studente, di Roma;

5) RISCOSSA Alberto di Quinto, di anni 32, da Roma, insegnante in una scuola di Roma.

Tutti i responsabili, gli attuali quattro, di aver favorito la banda dei terroristi.

La particolare LANDI Francesco, nel corso delle perquisizioni domiciliari eseguite a suo carico, è stato trovato in possesso del seguente materiale, che è stato sequestrato:

QUESTURA DI ROMA

190

a. 15 cartucce per cassetto modello 37;

b. 119 cartucce per pistola di vario calibro;

c. 9 cartucce per cassetto automatico;

d. 1 caricatore vuoto per pistola automatica tipo aserigani;

e. 2 barattoli vuoti di metallo.

Espresso l'abitazione di PASQUINO Vittorio è stato rinvenuto e sequestrato un barattolo di latta, contenente circa un onchio di polvere nera da arma.

Tutti gli arrestati sono iscritti, da quando data il movimento socialista italiano e da una delle componenti la «Legione Nera» (Pignaseola e Pignaseola) nel gruppo «Imperium» di cui è stato il primo presidente. Al fine del loro procedimento penale in corso a carico dei dirigenti del Movimento Sociale Italiano, denunciati da questo Ufficio con foglietti n. 052422 del 5 febbraio e del 27 agosto 1950, ai sensi dell'articolo 1 della Legge 3.12.1947 n. 1516 e per l'eventuale applicazione del successivo articolo 10 nei confronti di detto partito.

Tutti le persone indicate all'oggetto sono state ieri associate alle locali carceri, a disposizione di questa Procura.

IL QUERENTE
P. L. - Questura Roma.

2) BASSI Amedeo di Maria, di anni 22 da Roma, studente;
3) GIONFRIDA Mario di Emanuele, di anni 20, da Roma, studente;
4) PASSINO Vittorio Emanuele di G. Battista, di anni 19, studente, da Roma;

5) RIBACCHI Alberto di Quinto, di anni 32, da Roma, insegnante in educazione fisica;
tutti responsabili, gli ultimi quattro, di aver fiancheggiato la banda dei terroristi.

In particolare BASSI Amedeo, nel corso della perquisizione domiciliare eseguita a suo carico è stato trovato in possesso del seguente materiale, che è stato sequestrato:

- n. 45 cartucce per moschetto modello 91;
- n. 119 cartucce per pistola di vario calibro;
- n. 9 cartucce per moschetto automatico;
- n. 1 caricatore vuoto per pistola automatica tipo americano;
- n. 2 barattoli vuoti di metallo.

Premesso l'abitazione di PASSINO Vittorio è stato rinvenuto e sequestrato un barattolo di latta, contenente circa un chilo di polvere nera da mina.

Tutti gli arrestati sono iscritti, da vecchia data, al Movimento Sociale Italiano e taluni dei componenti la « Legione Nera » ricoprono o hanno ricoperto cariche direttive in detto partito. Tanto preciso ai fini del noto procedimento penale in corso a carico dei dirigenti del Movimento Sociale Italiano, denunciati da questo Ufficio con rapporti n. 052422 del 5 febbraio e del 27 agosto 1950, ai sensi dell'articolo 1 della Legge 3.12.1947 n. 1546 e per l'eventuale applicazione del successivo articolo 10 nei confronti di detto partito.

Tutte le persone indicate all'oggetto sono state ieri associate alle locali carceri, a disposizione di codesta Procura.

IL QUESTORE
F.to: Saverio Pòlito

VORREI VOLARE

TRIBUNALE C. P. ROMA Ufficio Istruzione Penale III. Sig. Giudice Istruttore, il sott. Massagrande Elio, nato ad Isola Rizza (Verona) il 25.5.1942 e residente in Verona, via A. da Velo n. 7,

premessi che il sott. è in possesso di brevetto di pilota privato di velivoli a motore numero 10721, rilasciato in data 15.1.1971 dall'Ufficio Aeronautico Federale della Confederazione Svizzera di Berna;

che tale brevetto dà al sott. la facoltà di volare in

Italia solo con aerei immatricolati in Svizzera; che all'unico scopo di poter usare il brevetto anche con aerei immatricolati in Italia,

il sott. in data 16.2.1971 presentava domanda di convalida in Italia del suddetto brevetto svizzero al Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile;

che tale convalida non è stata concessa avendo il Ministero dell'Interno - ufficio traffico e frontiere - dato parere contrario;

che tale parere è stato così espresso perchè al sott.

toscritto è stato ritirato il passaporto essendo sottoposto a procedimento penale (Trib. Verona - ufficio Istruzione n. 80/71 R.G.);

che fatto istanza al Giudice Istruttore del Tribunale di Verona, questi rilasciava in data 5 agosto al sott. il nulla osta per la convalida predetta (fotocopia allegata);

che il suddetto Ministero Interni richiede anche il nulla osta da parte del Tribunale di Roma dove pendeva a carico del sott. un ulteriore procedimento penale;

tutto ciò premesso, il sottoscritto

fa istanza

alla S.V. Ill.ma affinché esprima il proprio nulla osta alla concessione della convalida in base alla legge 21.11.1967 n. 1185 articolo 3 c).

Il sott. fa presente che la convalida in Italia del brevetto svizzero gli neces-

sita urgentemente per motivi di lavoro.

Con ossequio ed osservanza.

Verona li 15 settembre 1971

Elio Massagrande

TRIBUNALE DI VERONA
Uff. del Giudice Istruttore

Verona 5 agosto 1971
N. 80/71 - Sol.

Per il MINISTERO DEI TRASPORTI e dell'AVIAZIONE CIVILE - ROMA

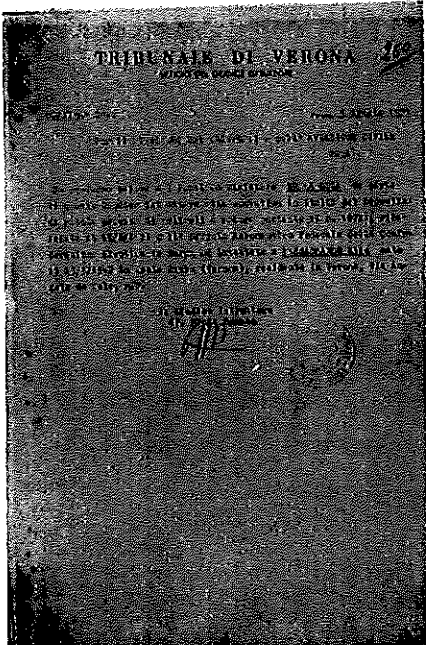
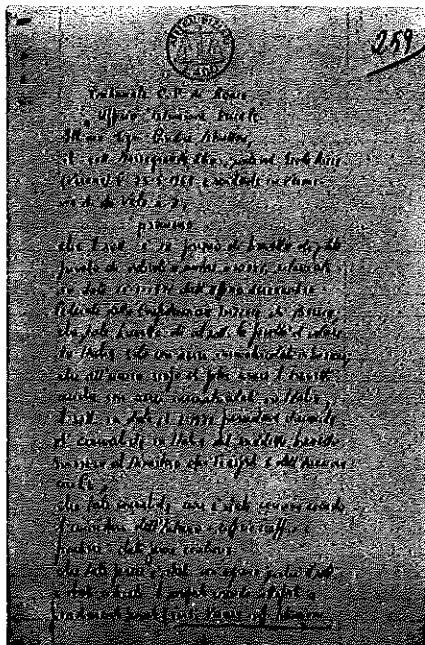
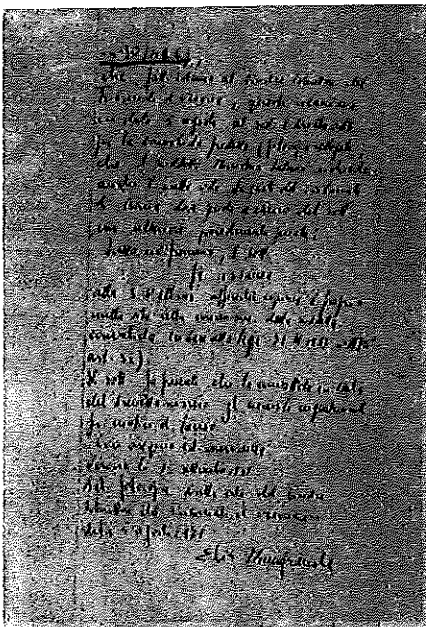
Su conforme parere del Pubblico Ministero NULLA OSTA da parte di questo Giudice Istruttore alla convalida in Italia del brevetto di pilota privato di velivoli a motore portante il n. 10721, rilasciato il 15.1.1971 dall'Ufficio Aeronautico Federale della Confederazione Elvetica in Berna ed intestato a MASSAGRANDE ELIO nato il 25 maggio 1942 in Isola Rizza (Verona), residente in Verona, via Angelo da Velo n. 7.

Il Giudice Istruttore
dr. Miola Romano

UN INFORTUNIO

(...) Nel corso della perquisizione nello studio di Coltellacci Romano, si è presentato il giovane Tirone Massimo il quale intendeva consegnare al Coltellacci due copie del periodico « Noi » che sono state sequestrate, al pari di un biglietto dattiloscritto caduto al Tirone nell'atto di esibire la propria patente di guida quale documento di riconoscimento, contenente n. 20 nominativi, con relativi recapiti telefonici, sotto la leggenda « Catena telefonica - Emergenza » (all. 9) e che termina con il recapito telefonico di Gianni Mondula. Il Tirone, all'atto del sequestro, fa presente che i nomi e i numeri di telefono sono dei componenti del « Clan Roma 16 » dell'Associazione Scatistica Cattolica Italiana di Monte del Gallo.

(Rapp. Questura di Roma del 24.71 n. 053591 U.P.)



WATERGATE E LA COESISTENZA

E' noto il diario dell'"affare". Il 17 giugno 1972 cinque uomini vengono arrestati: stanno scassinando la cassaforte del comitato nazionale democratico del grande complesso del Watergate. Li comanda un agente dei servizi speciali, James McCord. Il partito democratico chiede un'inchiesta. Il 22 giugno, in una conferenza stampa, Nixon afferma che "la Casa Bianca è estranea all'incidente". Il 19 luglio, per "motivi di famiglia" si dimette dalla presidenza del comitato elettorale repubblicano l'ex ministro della giustizia John Mitchell. L'FBI ricerca un funzionario della Casa Bianca, Howard Hunt: il suo nome è sul taccuino di uno degli arrestati.

La "Washington Post", il 31 luglio, rivela che sul conto di uno degli arrestati sono stati depositati in aprile 25 mila dollari destinati al fondo elettorale repubblicano. In agosto, il 15, viene rivelato che prima del 17 giugno erano stati nascosti nella sede democratica dei microfoni-spia. Nixon, il 29 agosto, ribadisce categoricamente l'estraneità di persone della Casa Bianca e dell'amministrazione. Il 15 settembre i cinque arrestati vengono incriminati per furto con scasso e possesso di materiale di intercettazione elettronica, insieme con Howard Hunt e Gordon Liddy, ex collaboratore della Casa Bianca e dell'FBI. Si parla di fondi segreti per lo spionaggio del partito. La Casa Bianca nega. Il processo comincia l'8 gennaio 1973. Il 28 febbraio la sentenza: pesanti condanne "provvisorie" agli imputati. McCord poi rivela che il consigliere legale di Nixon, John Dean e il direttore aggiunto del comitato per la rielezione di Nixon, erano al corrente dell'"operazione" Watergate. Il 28 e il 30 marzo McCord chiama in causa Mitchell e il consigliere di Nixon, Harry Haldeman. Si dimettono, il 27 aprile, il sottosegretario al commercio e il direttore dell'FBI, Patrick Gray, che pare abbia distrutto documenti su Edward Kennedy. Il 30 aprile le epurazioni continuano: si dimettono il ministro della giustizia, il segretario generale della Casa Bianca Haldeman, il suo vice, il consigliere per gli affari interni John Ehrlichmann e il consigliere legale John Dean. Nixon nomina Elliott Richardson ministro della giustizia e ordina che giustizia sia fatta "completamente e imparzialmente". Il 10 maggio il Senato chiede la nomina di un super-magistrato per le indagini.

A questo punto lo scandalo dilaga a macchia d'olio: commissioni d'inchiesta, magistratura e stampa sgretolano via via la forte posizione politica conquistata da Nixon dopo la sua vittoria elettorale. Il Congresso ingiunge a Nixon di tirar fuori i nastri registrati delle conversazioni con i massimi personaggi della vicenda ed altri documenti confidenziali. Nixon prima si dà malato, poi rifiuta la consegna, poi tergiversa. Si apre una serie di processi. La nave sta per affondare? si chiedono i giornali. Svariate circostanze avevano promosso la frana delle notizie. Il Congresso e anche il governo erano stati relegati da Nixon in una posizione subalterna: i ministri lo vedevano assai di rado e non potevano essere comunque ammessi alla sua presenza, se non col beneplacito di uno dei suoi potenti consiglieri privati. Gran parte del mondo politico, non importa se repubblicano o democratico, dunque aveva deciso di scardinare la cerchia ristretta dei collaboratori del presidente, quel gruppo che concentrava nelle sue mani tanto potere. D'altra parte, erano anni che la stampa aspettava di cogliere Nixon con le mani nel sacco.

L'odio di Nixon per i giornalisti era di antica data: liste nere, ricatti alle catene televisive, pressioni sulla borsa per far crollare le azioni dei giornali aborriti. Intanto, nella situazione interna del paese, i prezzi continuavano a salire, il dollaro scendeva, i salari venivano distanziati dal costo della vita, calava il reddito dei

titoli azionari.

Come intervengono i mezzi di comunicazione di massa in questa situazione? Pochi possono essere gli eletti che arrivano ad entrare nella sala del Campidoglio, dove si riunisce la speciale commissione senatoriale. In compenso i cittadini americani, da un lato all'altro del paese, possono assistere ai suoi lavori. Basta che accendano il televisore a colori. Le trasmissioni vengono effettuate in presa diretta ogni giorno per cinque o sei e anche otto ore di seduta della commissione, interrotte solo dall'intervallo della colazione. Numerose reti alla fine delle udienze ordiscono anche lunghi riassunti registrati, commentano, chiedono pareri anche agli osservatori politici e a quelli legali. La radio trasmette in continuazione su varie lunghezze d'onda. L'indomani mattina i giornali riportano pagine intere, riempite con resoconti stenografici dei dibattiti. E' difficile concepire un servizio più minuzioso e scrupoloso di informazione del pubblico. Eppure il cumulo di notizie e la confezione del prodotto informativo (pur inaudito ad es. per la provincia italiana — spionaggio telefonico, per dirla una — dell'impero del capitale) non superano mai il livello di guardia dei meccanismi del potere. Il consumatore di notizie viene lasciato a se stesso a ricevere, senza fargli scorgere il bandolo della matassa, per cui questo grosso episodio della lotta fra due fazioni si svolge al di sopra della testa della gente. La quale prima prova una breve indignazione e vive lo scandalo come suspense e scontro spettacolare, poi subentra la stanchezza e la noia (pensano che i colpevoli ormai sono stati presi), poi il fastidio per la maratona televisiva, per finire con la smemoratezza qualunque (le cose della politica sono sempre sporche, in alto e in basso, nel presente come nel passato remoto). George Gallup junior ha riferito, in "Panorama", 12 luglio '73, sui sondaggi condotti negli USA per conto di 140 giornali.

A proposito dei fatti di Watergate i mezzi di comunicazione di massa hanno accreditato, in primo luogo, l'interpretazione democratico-liberale che funziona nell'insieme, in vista dell'assessamento del regime. Si fa il processo al presidente e ai suoi consiglieri come ad una sfasatura della macchina democratica. Il marcio emerso nella vita nazionale viene indicato come "evento straordinario". L'accusa s'indirizza a questa anomalia degli abusi monarchici di Nixon, aberrante "usurpazione di poteri" che porta alla violazione della Costituzione. Insomma una "infelice eccezione" nella storia del paese.

Gran parte della stampa e dei canali radiotelevisivi hanno mediato questa interpretazione. Imputati, la megalomania reazionaria del presidente e il suo gusto per gli intrighi, l'ossessione per la segretezza e un'eccessiva delega di poteri a persone inesperte, la sostituzione del paziente lavoro di compromesso con il fanatismo ideologico camuffato. A questi suggerimenti fanno grancassa, naturalmente, i commentatori alla periferia europea dell'impero, ad es.: "... sul fronte del Watergate: i giornali e la televisione combattono la maggior battaglia del secolo per la libertà di stampa e informazione (...). In nessun altro paese del mondo le manovre, i piani dell'esecutivo avrebbero mai modo di essere rivelati fin nei minimi dettagli, tante telefonate, tanti incontri, queste sono le parole precise del presidente, questi sono stati gli ordini degli altri consiglieri. Lo scontro diventa frontale, diretto tra il potere e la nazione, fra l'esecutivo e l'opinione pubblica".

Sul punto più avanzato di questa interpretazione si colloca l'intervento controinformativo della sinistra radicaleggiante, tesa dietro la serie innumerevole dell'episodica sovrastruttura. La contestazione avviene proprio sul piano

della sovrastruttura indagata illuministicamente. Certo, i commentatori la sanno lunga, e mostrano di non stare al gioco del trionfo della democrazia sopra le sue magagne transitorie. Smentiscono che Watergate significhi, come potrebbe credere una facile mistica del giornalismo, la vittoria dell'opinione pubblica contro il vertice del potere. E' la vittoria, ci informano ammiccando, di un potere contro un altro potere: "E' la casta potente degli industriali dell'informazione che si è dimostrata più forte della casta politica". Ma l'analisi resta al piano sovrastrutturale proprio nella misura in cui indaga nell'ambito sproporzionato e riduttivo del contrasto di caste e sulla sapienza nell'uso del mezzo di comunicazione (uso accorto o sgraziato o debole, chiaroveggente ecc.). Interviene il piacere dei riferimenti culturali, l'analogia di schemi e tabelle con cui il passato continua e s'identifica nel presente incasellato o imbrigliato dalle semplificazioni ed omologie dell'intelletto. L'evento diventa un meccanismo, il giocattolo da smontare: se il divertimento dello smontaggio funziona anche come scarica politica, dà un certo senso di sicurezza, l'intelligenza sembra a portata di mano, pronta a frugare sino alla radice, ossia nell'inconscio narrativo degli ascoltatori o lettori o consumatori che siano, piazzati sullo sfondo a far da massa coreografica. L'operazione finisce qualche volta in psicologismo: il lupo non era telegenco, ha perso in quanto non ha saputo dominare i trasalimenti nervosi, i membri della casta vincente hanno colpito al momento e al punto giusti. E via di questo passo. Meglio di niente, d'accordo, ma siamo lontani dalla controinformazione che lavora su una scelta di campo, in riferimento alle lotte di massa e allo sforzo di organizzazione. Non si disturba gran che il nemico di classe, anzi il consenso non manca da parte di chiunque voglia partecipare ai giochi privilegiati dell'intelletto. Qualcosa del genere mi pare sia accaduto nel corso di un seminario politico tenuto da U.Eco, studioso delle comunicazioni di massa, con la collaborazione di studenti di letteratura comparata e scienze politiche presso il Graduate Center della City University di New York, nella settimana successiva al discorso televisivo del 30 aprile, con cui Nixon ha tentato di giustificarsi agli occhi dell'opinione pubblica. Secondo il seminario suindicato (2), Nixon cerca di trarsi d'impaccio, almeno provvisoriamente, ricalcando gli schemi tradizionali delle comunicazioni di massa. Nella situazione disperata in cui si trovava, Nixon avrebbe risolto sagacemente la crisi di fiducia montando una controstoria. E vediamo in che modo.

Il seminario ha preso in esame tre tipi di storie esemplari: Cappuccetto Rosso, l'epopea della seconda guerra mondiale (così come viene per esempio raccontata in film come "Tora, Tora, Tora!" o in vecchi film di guerra come Iwo Jima) e il western classico. Per rendere paragonabili questi diversi tipi di storia il seminario ha elaborato uno schema semplificato di questo tipo: esiste un "eroe" il quale si propone un "valore" da perseguire; affinché il valore sia tutelato e raggiunto occorre rispettare una "interdizione"; l'interdizione viene violata, o dall'eroe sotto l'influenza di un cattivo o da un cattivo stesso ai danni dell'eroe, e ne sopraggiunge una "sventura"; a questo punto interviene un "salvatore" che ingaggia una lotta col cattivo sino al conseguimento della vittoria; la sconfitta del cattivo ristabilisce il valore compromesso. In Cappuccetto Rosso, ad es., l'eroe commette un'imprudenza violando l'interdizione e la sventura lo coinvolge direttamente; il salvatore aiuta l'eroe e vince il cattivo.

Nella seconda guerra mondiale invece l'eroe, che commette un'imprudenza (Pearl Harbor lasciata indifesa), ha poi la capacità di diventa-

re il salvatore di se stesso e cioè di riscattarsi da solo vincendo il cattivo (e cioè i giapponesi). Lo schema del western è invece diverso: l'interdizione riguarda tutti, ed è il cattivo a violarla ai danni dell'eroe; ma l'eroe esprime dal proprio seno un rappresentante eletto (di solito lo sceriffo) che punisce il cattivo riportando la pace nella comunità. Ora il western montato dalla stampa era proprio di questo tipo: gli americani vogliono un governo che renda conto dei propri atti e che possa essere controllato dall'opinione pubblica; il cattivo, e cioè il presidente, invece ha commesso una serie di atti interdetti arrivando così a uno strapotere segreto della Casa Bianca; la stampa e la magistratura sono intervenute e sono riuscite a porre la Casa Bianca e il presidente direttamente sotto inchiesta; il fine è raggiunto, il governo non può sottrarsi al controllo dei cittadini. Cosa ha fatto Nixon di fronte al congegno montato dalla stampa? Ha spostato le pedine del gioco. Il presidente diventa l'eroe, colpito da una grande sventura e tuttavia capace di risorgere per il bene comune. Indubbiamente ha commesso un'imprudenza: egli doveva stare attento a non scegliersi collabora-

tori sconsiderati ma era troppo occupato a garantire il trionfo della causa americana e non ha potuto seguire la campagna elettorale. Egli sa di essere stato imprudente e di fatto non cerca di giustificarsi. La giustizia del sistema si riconferma nel momento in cui il presidente riesce a fare giustizia aiutato da una stampa coraggiosa e da una magistratura integerrima. E qui Nixon "salta allo schema della seconda guerra mondiale": ordina una severa inchiesta, scopre che alcuni suoi collaboratori possono aver sbagliato e ha il coraggio di cacciarli senza guardare in faccia nessuno. E tuttavia questo marchingegno di retorica subisce un grave scacco. Se "prima del discorso televisivo una piccola percentuale di americani sospettava di Nixon, dopo il discorso questa percentuale sembra enormemente cresciuta e ha superato il cinquanta per cento". Perché? "La costruzione narrativa era perfetta, se il discorso fosse stato scritto. Ma il discorso è stato detto. E ogni muscolo del volto di Nixon tradiva imbarazzo, paura, tensione. Una storia così bella e a lieto fine era detta da un uomo spaventato. Dal capo, spaventato. Questo gli americani, sui teleschermi, l'hanno col-

to". La stampa ha vinto il primo round.

In questa interpretazione la partita si gioca sopra un palcoscenico, meglio un ring, tra due caste o gruppi di furbi. La posta consiste nella "credibilità" del presidente. Tra il gruppo dei giornalisti e il gruppo contrario dei nixoniani vince chi sa adoperare in maniera azzeccata l'arma della manipolazione retorica della parola scritta e dell'immagine televisiva. Perdoni, nello scontro, il capo dell'esecutivo e i suoi consiglieri, i quali non riescono a superare i trabocchetti del mezzo televisivo. Il ragionamento non va oltre la superficie, anche se smagliante, del gioco culturale e non si porta dalla parte della controinformazione di massa: lavora troppo a ridosso dell'episodio, senza prospettiva, e quindi ignora o perde di vista la parte svolta, si fa per dire, dal terzo giocatore. Ma, forma ancora, va precisato che l'intervento televisivo di Nixon non opera quel capolavoro di manipolazione retorica che apparve ai partecipanti al seminario: si era trattato di un'autodifesa scontata, scaricabile, usata da ogni gerarca in angustie (anche da Nixon, qualche anno fa) secondo antiche regole di tecnica politica che qualsiasi scolaro sa trovare anche nei suggerimenti di Machiavelli. Non occorre scandagliare nella leggenda delle comunicazioni di massa e tra la favolistica comparata.

D'altra parte, l'emozione mostrata da Nixon ai cittadini americani nel teleschermo era programmata, messinscena, e non fu un incidente nervoso. Anche nell'occasione precedente Nixon si era mostrato come un uomo qualunque, sconvolto e qualunque, nello sforzo di provocare i processi d'identificazione con la massa degli interlocutori-elettori. La parte e le carte del terzo giocatore compaiono quando la controinformazione apre nuovi spazi intorno all'episodio del discorso televisivo, considerandolo come preparatorio di spettacoli di altra efficacia e portata. Il terzo giocatore si chiama Breznev, leader del PCUS, che incontra con Nixon i quaranta massimi industriali e banchieri d'America. La controinformazione opera su questo spartiacque: il recupero su cui punta l'amministrazione reazionaria di Nixon comporta lo spettacolo del doppio viaggio, di Breznev negli USA e di Nixon in URSS, e l'integrazione economico-politica nel tentativo di dominio bipolare del mondo. A questo punto l'intervento di controinformazione coglie il nodo della questione, in altre parole la notizia e la mobilitazione contro il duplice imperialismo delle due superpotenze. L'integrazione economica (tecnologia e capitale da una parte, materie prime e mercati nuovi dall'altra) e militare (sia l'una che l'altra potenza sono state sostanzialmente logorate dal peso degli armamenti, e sono in crisi da sovrapproduzione) porta alla pace concordata che equivale al progetto di egemonia imperiale nell'area d'influenza. Indagando sulla struttura del potere, anche muovendo dall'affare Watergate, la controinformazione nega che si tratti di una vicenda a carattere "straordinario" e "aberrante" e ne conferma la vera natura di "forma politica estrema" nella vita sociale americana. Il vero contesto dello scandalo sta nello stato presente del capitalismo americano (e non solo americano) che non riesce ormai a funzionare e a crescere senza impiego di mezzi illegali e senza pratica della violenza. Nell'era dei monopoli e dell'imperialismo le corporazioni nazionali o internazionali del mondo di oggi operano, per la loro stessa natura, secondo metodi cospirativi e illegittimi. Tanto per dirne una, la stessa magistratura che processa il presidente degli Stati Uniti manovra i suoi poteri discrezionali per rimandare di anno in anno la scarcerazione di detenuti colpevoli solo di piccoli reati ma cresciuti in galera ad una coscienza politica rivoluzionaria.

Ecco la contraddizione in cui stinge lo spettacolo-processo del Watergate. Ad annebbiare e confondere le idee dei consumatori di carta e di immagini televisive negli Stati Uniti sono serviti anche i cerimoniali della coesistenza: il brindisi alla pace da parte di capi, le pacche amichevoli sulle spalle, i sorrisi e gli scherzi bonari, le bandiere che le immagini rendevano intercambiabili, incrociate e giustapposte di stelle-strisce - falce - martello, la foto di Breznev che parla alle orecchie di un Nixon sorridente, con intima complicità, e la didascalia che l'accompagna "I due uomini più potenti del mondo".



FIAT '73

storia di una
cooperativa

«La riduzione degli spazi politici è una legge che regola la dialettica dello scontro rivoluzionario. Chi si ostina ad ignorarla, lancia al movimento di resistenza un'indicazione perdente.»

«I picchetti devono diventare espressione di organizzazione stabile dell'avanguardia operaia, lavorare per individuare e colpire gli organizzatori politici del crumiraggio e della provocazione, per esprimere la forza operaia oltre le ore di sciopero, oltre i cancelli della fabbrica.»

dal rientro dalle ferie al 20 settembre 1972

Al rientro dalle ferie gli operai delle linee 124, 127, 132, 126 (carrozzerie) si trovano di fronte a rilevanti "trasformazioni di impianti" e a "cambi di produzione" che comportano un decisivo aumento di carichi di lavoro.

Nascono alcune lotte che investono in tempi diversi squadre diverse. Le avanguardie che in questo primo ciclo di lotte si pongono alla testa del movimento subiscono immediatamente le

rappresaglie di Agnelli. Siamo alla vigilia dello scontro contrattuale e queste prime sospensioni e trasferimenti al di là del loro carattere intimidatorio indicano la strada che la FIAT intende seguire. Attraverso i trasferimenti essa punta a indebolire le squadre più combattive sostituendo ai compagni che tirano crumiri e fascisti, attraverso le sospensioni essa si propone di dividere gli operai e fiaccare la lotta interna sabotando il salario.

sciopero generale del 20 settembre 1972

Fin dallo sciopero generale del 20 settembre contro il caro-vita ed i licenziamenti emergono chiaramente molti elementi sui rapporti di forza tra le classi, la tensione esistente, i livelli di organizzazione dello scontro. Esso ha anticipato problemi che ci troviamo di fronte ora durante il contratto. L'interesse operaio in questo sciopero era quello di paralizzare la città ed il lavoro ed unire le categorie più diverse di lavoratori intorno alla forza decisiva dei metalmeccanici.

Il padronato al contrario tentò in questa occasione di contrapporre un fronte verticale che spaccasse l'unità del movimento dei lavoratori, quindi gettare le basi di un vasto movimento di reazione. Esso non doveva tanto essere represso con la pura forza di polizia, ma doveva servire a raggruppare "tutti gli elementi reazionari in difesa del trono", mettere una parte del popolo contro la classe operaia (i commercianti per esempio), rilanciare i fascisti anche a livello locale.

In questo quadro il fronte padronale si è mosso sull'obiettivo di organizzare il crumiraggio e la provocazione.

In concreto alla FIAT — MIRAFIORI le cose sono andate così:

L'organizzazione del crumiraggio è stata delegata quasi interamente alla CISNAL (1). La sera prima dello sciopero generale (19 settembre 1972) fu la CISNAL ad affiggere all'interno delle officine meccaniche alcuni volantini che in-

SNAL. E' da questa porta che entrano ed escono un buon numero di fascisti che Agnelli ha concentrato alle meccaniche. Non a caso la sede interna della CISNAL, diretta da Angelo Trivisano, capo gruppo aziendale del sindacato fascista per Mirafiori, si trova negli spogliatoi della Meccanica 3 e cioè perpendicolarmente alla porta 31. (Queste porte si affacciano inoltre sui quartieri Mirafiori Sud dove i fascisti stanno sperimentando le tecniche di intervento nei riunioni popolari guidati dal brigante Giorgio Bedendo e da altre note carogne).

La meccanica della provocazione è abbastanza semplice. Un gruppo di fascisti alla testa di un centinaio di crumiri parte dalle officine e marcia armato di sbarre di ferro e di catene contro il picchetto. Si scontra incontrando una resistenza più solida del previsto ed intervengono in sua protezione i carabinieri. Fascisti e crumiri fanno un rapido dietrofront e si ritirano nelle officine da cui sono partiti. Questa manovra a tenaglia non riesce per la pronta mobilitazione di un centinaio di proletari del quartiere.

Una seconda provocazione è stata effettuata alla porta 2 delle carrozzerie. Qui è un manipolo di guardiani (5) guidati da certo Marco Puddu che si incarica di aggredire il picchetto momentaneamente sgarnito. Questo gruppo di una decina di guardiani raccoglie elementi di varie porte e di differenti turni e non è quello di servizio alla porta 2. La provocazione fallisce gli obiettivi che si era proposta: 1) creare un diversivo per far accorrere alla porta 2 operai di altri picchetti, consentendo così agli impiegati di entrare più agevolmente, 2) tastare il polso della risposta operaia alla aggressione violenta.

Terza provocazione: il ca-

Questo "Diario Politico" dello scontro di classe a Torino, visto attraverso l'esperienza specifica della classe operaia FIAT è il risultato del lavoro di un gruppo di militanti operai che, con un metodico lavoro di raccolta delle informazioni all'interno della fabbrica e di sistemazione delle stesse, hanno seguito l'evolversi delle lotte dal settembre 1972 all'aprile 1973.

po del Dipartimento lavoratori chimici centrali telefonano a casa degli impiegati scioperanti del suo settore ricattandoli sulla carriera.

In seguito a questa giornata di lotta 2 lavoratori vengono denunciati dalla direzione FIAT alla magistratura.

Dal punto di vista operaio nonostante il successo ottenuto appare chiara la mancanza di organizzazione. I picchetti sono lo strumento principale della mobilitazione operaia. Duri come non lo sono stati per molto tempo essi mancano tuttavia di una disciplina interna, tutti tesi ad impedire l'accesso ai crumiri e fare opera di convincimento degli indecisi essi non sanno ancora raccogliere informazioni preziose: nomi dei guardiani alle porte, le targhe delle macchine dei fascisti e dei crumiri, i capi che hanno tentato di entrare, la dislocazione delle forze di polizia che per la prima volta da molto tempo si affacciano ai cancelli delle porte.

I carabinieri non nascondono le loro intenzioni, i fascisti si preparano a creare nuovi torbidi e insieme a loro i guardiani ed elementi del SIDA organizzano un

accurato lavoro di spionaggio. Fare i picchetti quindi non basta più. Si fa strada fra gli operai l'esigenza di creare una organizzazione interna stabile che consenta la raccolta precisa di informazioni e la circolazione selezionata di notizie e parole d'ordine tali che la classe operaia possa esprimere la propria forza anche oltre le ore di sciopero, oltre i cancelli della fabbrica.

I picchetti devono diventare espressione di un'organizzazione stabile dell'avanguardia operaia, un punto di potere che operi nella prospettiva di impedire ogni agibilità politica ai fascisti in camicia bianca e camicia nera sulle porte della fabbrica e all'interno delle officine, che lavori stabilmente per individuare e colpire gli organizzatori politici del crumiraggio e della provocazione.

Le officine meccaniche di FIAT Mirafiori e Rivalta dovrebbero diventare secondo i disegni di Agnelli, il punto di forza di una politica di accerchiamento, divisione e liquidazione del movimento di lotta alla FIAT. Le avanguardie operaie organizzate in questa prospettiva possono impedire.

dal 20 settembre al 10 ottobre 1972

Dopo lo sciopero generale operai e padroni definiscono le loro strategie.

28 settembre alla vigilia dell'assemblea dei delegati metalmeccanici che dovrà definire la piattaforma contrattuale, Mazzoleni, presidente della Federmeccanica, presenta senza troppe mediazioni il punto di vista degli imprenditori. Esso può essere così riassunto:

- il costo del lavoro è già ora troppo alto. Dunque è necessario graduare nel tempo i nuovi costi contrattuali.

- l'assenteismo raggiunge punte intollerabili. Si tratta di disciplinarlo.
- la conflittualità va controllata con precise norme che regolino il regime de-

gli scioperi e il potere sindacale nella fabbrica.

- lo scontro di potere va debellato con ogni mezzo e le avanguardie che lo sostengono messe in condizioni di non nuocere, ovvero licenziate.

- gli impianti sono sottoutilizzati: bisogna provvedere.

- l'orario di lavoro compreso ferie, straordinari, feste infrasettimanali, dovrà essere ristrutturato.

- infine, la fiscalizzazione degli oneri sociali.

29 settembre inizia a Genova l'assemblea dei delegati metalmeccanici (6). Già a Brescia i dirigenti sindacali avevano detto "no al massimalismo rivendicativo". Ora a Genova questa linea viene

confermata e si stabilisce i limiti della "disponibilità" della sinistra sindacale battuta. Ma dal punto di vista pratico, il fatto rivela una scarsa rilevanza. Essi fatti porta in questa assemblea il riflesso di una tradizione sociale che nelle fabbriche e che può essere vinta dalle ritorsioni pur maggioritarie un convegno. La piattaforma che viene definita rispetta la volontà dei vertici della federazione, e, co-qualcuno l'ha definita, piattaforma del cedimento. Essa non riflette gli interessi operai agitati nelle assemblee delle grandi fabbriche (ad es. la piattaforma alla nativa dell'Alfa Romeo (o quella del CDF (8) di St-Siemens, ecc.) ma è la costruzione che testimonia ai padroni da parte sinda-

Nel Consiglio forte dibattito: le degli impiegati e maggioranza dei linea dell'inquinata e con la rivalutata, che è mome reuscularia divide con la scusa del mansioni e della ro. Molti delegati ha vinto una li Assemblea hanno dure e perché gli linea riformista ha unitaria insieme e sono sentiti resp delle reali esigenz dell'Alfa.

Chiedere la parit automatici vuol di degli operai e degli la volontà di lotta introdurre gli auton dalla realtà di manu per attaccare le divi dal padrone per indi

le "molta buona volontà estrema" "disposizione", soprattutto "responsabilità".

Emerge chiaro che anche sindacati sono impegnati a impedire un altro autunno caldo.

La piattaforma che vien definita dalla FLM (9) è centrata su questi punti — inquadramento unico co-

(6) — E' l'assemblea dei delegati italiani, eletti nelle singole sedi di piattaforma per il rinnovo divergenze tra la maggior piattaforma della segreteria nazionale. Esigenze spontanee degli operai della lotta della primavera degli vengono acquisiti come for rapidamente alle loro princip momento di organizzazione alt per questo osteggiati dal sindac organizzativa riconosciuta dagli istituzionalizzati da parte dei le fabbriche italiane le Comm mente sostituite dal Consiglio C.I. per la possibilità di esse fabbrica, anche non iscritti al s non per lista i delegati al rappresentanti degli operai rag linea di lavorazione e quindi di dei singoli gruppi di lavoratori.

(7) — Vedi testo allegato

(8) — Cdf. I consigli di fabbri nel corso delle lotte del 1969-70, fabbrica, in sostituzione de Esigenze spontanee degli operai della lotta della primavera degli vengono acquisiti come for rapidamente alle loro princip momento di organizzazione alt per questo osteggiati dal sindac organizzativa riconosciuta dagli istituzionalizzati da parte dei le fabbriche italiane le Comm mente sostituite dal Consiglio C.I. per la possibilità di esse fabbrica, anche non iscritti al s non per lista i delegati al rappresentanti degli operai rag linea di lavorazione e quindi di dei singoli gruppi di lavoratori.

(9) — FLM: Federazione Lav tende a fondere le tre fedezn facenti capo alla CGIL, alla CI FIM e la UILM. Con la forma struttura tradizionale del sind nuova struttura diventano "a riferirsi".

confermata e si stabiliscono i limiti della "disponibilità". La sinistra sindacale esce battuta. Ma dal punto di vista pratico, il fatto riveste una scarsa rilevanza. Essa infatti porta in questa assemblea il riflesso di una contraddizione sociale che vive nelle fabbriche e che non può essere vinta dalle risoluzioni pur maggioritarie di un convegno. La piattaforma che viene definita rispetta la volontà dei vertici della federazione, è, come qualcuno l'ha definita, la piattaforma del cedimento. Essa non riflette gli interessi operai agitati nelle assemblee delle grandi fabbriche (ad es. la piattaforma alternativa dell'Alfa Romeo (7), o quella del Cdf (8) della Sit-Siemens, ecc.) ma è una costruzione che testimonia ai padroni da parte sindacale-

passaggi legati alla professionalità;
— parità normativa operai-impiegati solo per ferie e malattia;
— aumento salariale di 18 mila lire e mensilizzazione;
— consolidamento delle 40 ore;
— abolizione di alcuni lavori di appalto.
Cosa avevano chiesto al contrario le assemblee di fabbrica e molti consigli operai?
— eliminazione delle categorie e parità integrale operai-impiegati;
— forte aumento salariale rispondente ai costi reali della vita e garanzia del salario;
— riduzione di orario per i metallurgici, aumento delle pause pagate e abolizione del turno di notte.

Nel Consiglio di fabbrica c'è stato un forte dibattito: le esigenze degli operai e degli impiegati sono state rispettate; la maggioranza dei delegati ha criticato la linea dell'inquadramento unico senza parità e con la rivalutazione della professionalità, che è moribonda (infatti cercano di resuscitarla dividendo di nuovo gli operai con la scusa della ricomposizione delle mansioni e della rotazione).

Molti delegati hanno criticato la proposta della direzione sindacale riformista perché non rispetta le esigenze espresse dagli operai, perché vuole chiedere poco per essere sensibile ai piani dei padroni che vogliono uscire dalla crisi recuperando tutti i loro profitti.

Solo una ristretta minoranza di delegati ha difeso la linea degli Esecutivi Nazionali ed è stata sconfitta.

Questa volta nel Consiglio di Fabbrica ha vinto una linea giusta perché le Assemblee hanno portato avanti critiche dure e perché gli operai autonomi dalla linea riformista hanno fatto una battaglia unitaria insieme con i compagni che si sono sentiti responsabili nei confronti delle reali esigenze della classe operaia dell'Alfa.

Chiedere la parità normativa e gli scatti automatici vuol dire rispondere ai bisogni degli operai e degli impiegati e suscitare la volontà di lotta unitaria. Introdurre gli automatismi significa partire dalla realtà di mansioni sempre più uguali per attaccare le divisioni in categorie usate dal padrone per indebolirle.

le "molta buona volontà", estrema "disposizione", e soprattutto "responsabilità".

Emerge chiaro che anche i sindacati sono impegnati ad impedire un altro autunno caldo.

La piattaforma che viene definita dalla FLM (9) è così centrata su questi punti: — inquadramento unico:

— abolizione totale degli appalti ovvero integrazione degli operai delle ditte appaltatrici negli organici delle aziende (accorpamento).
Ma la contraddizione più stridente si ha sulle forme di lotta.

E' qui che la tradizione del '69 viene definitivamente ripudiata per assumere

(6) — E' l'assemblea dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche italiane, eletti nelle singole sedi allo scopo di discutere la proposta di piattaforma per il rinnovo contrattuale del '72. Le forti divergenze tra la maggior parte dei delegati e la proposta di piattaforma della segreteria nazionale spinsero alla convocazione di una nuova assemblea, tenutasi a Genova, dove fu presentata una nuova piattaforma infine approvata.

(7) — Vedi testo allegato

(8) — Cdf. I consigli di fabbrica, assemblee dei delegati, nacquero nel corso delle lotte del 1969-70, come nuova struttura sindacale in fabbrica, in sostituzione delle vecchie Commissioni Interne. Esigenze spontanee degli operai delle linee e dei reparti nel corso della lotta della primavera del 1969 alla Fiat, i delegati ben presto vengono acquisiti come forma organizzativa che si estende rapidamente alle altre principali fabbriche del settore. All'inizio, momento di organizzazione alternativa alla Commissione Interna e per questo osteggiati dai sindacati, divennero presto l'unica istanza organizzativa riconosciuta dagli operai. Furono poi riconosciuti e istituzionalizzati da parte dei sindacati. A partire dal 1970 in tutte le fabbriche italiane le Commissioni Interne vengono progressivamente sostituite dal Consiglio di Fabbrica, che si differenzia dalla C.I. per la possibilità di essere eletto da tutti gli operai della fabbrica, anche non iscritti al sindacato, votando su scheda bianca e non per lista. I delegati al Cdf in tal modo diventano i rappresentanti degli operai raggruppati a seconda del reparto o della linea di lavorazione e quindi diretta espressione delle rivendicazioni dei singoli gruppi di lavoratori.

(9) — FLM: Federazione Lavoratori Metalmeccanici, raggruppa e tende a fondere le tre federazioni sindacali dei metalmeccanici facenti capo alla CGIL, alla CISL e alla UIL, ovvero la FIOM, la FIM e la UILM. Con la formazione dell'FLM si vuole superare la struttura tradizionale del sindacato, i consigli di fabbrica, nella nuova struttura diventano l'istanza organizzativa di base a cui riferirsi.

DOCUMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO DI FABBRICA ALFA ROMEO SULL'IPOTESI DI PIATTAFORMA

1) INQUADRAMENTO UNICO

Nasce dal superamento dell'attuale classificazione categoriale non più corrispondente alla realtà di fabbrica.

Rappresenta un obiettivo che unifica la classe e supera le differenze formali tra operai ed impiegati e categorie speciali, stabilendo per tutti un unico metro di valutazione.

Il C. di F. ritiene che questo obiettivo, per avere concretezza, deve essere unito a quello della parità normativa operai/impiegati (liquidazione, scatti, ferie, ecc.) da conseguire nell'arco del contratto.

Per quanto riguarda la mobilità e l'inserimento categoriale l'ipotesi nazionale non recepisce sufficientemente le realtà aziendali e gli obiettivi espressi dalle rivendicazioni degli ultimi tempi.

In concreto:

- garantisce la possibilità di avanzamento per gli operai che fanno lavori omogenei (OC1 - OQ)
- scompone di nuovo il livello degli operai professionali (OS - OSP)
- l'inquadramento delle categorie speciali non risponde alle realtà aziendali
- si propone una nuova categoria impiegativa tra la 2° e la 3° che va nel senso opposto alle esigenze espresse con le ultime lotte.

Si propone:

- comporre in un solo livello CS2 - CS1 collegandole al parametro della 2° impiegati
- eliminazione della nuova categoria impiegativa 3° super
- composizione della 3° B con la 3° A
- prevedere una fascia salariale di sviluppo della 2° cat. imp. conseguibile con l'anzianità.

MOBILITA'. Su questo problema il Consiglio di Fabbrica ribadisce la necessità politica di favorire, per quanto riguarda l'avanzamento, gli operai e gli impiegati più colpiti dalla dequalificazione (MC - OC1 - OC2 - 3B - 3A imp.). Inoltre ribadisce la necessità di superare il vecchio rapporto mansione / categoria e, vista la realtà del processo produttivo tendente alla omogeneizzazione della maggior parte delle mansioni operaie ed impiegatizie, si sostiene la scelta dell'avanzamento automatico come mezzo per togliere al padrone la possibilità di discriminare nell'assegnazione della categoria. In concreto si propone:

- mobilità automatica per gli operai fino all'attuale OQ
- mobilità automatica della 3° A alla 2° imp.
- inoltre taluni delegati hanno anche proposto l'avanzamento automatico degli operai fino all'OS.

2) GARANZIA DEL SALARIO

Il Consiglio di Fabbrica ritiene che questo problema debba essere posto a livello di categoria e comunque, nel caso di gestione da parte delle Confederazioni, la trattativa deve essere parallela alla lotta contrattuale.

In concreto si propone:

- integrazione da parte del padrone della differenza tra la cassa integrazione (66% del salario) e il salario totale.

Si chiede inoltre l'anticipo della retribuzione da parte dell'azienda.

3) LA MENSILIZZAZIONE

La mensilizzazione non deve essere solo l'anticipo dell'indennità di malattia ed infortunio, ma deve essere ottenuta attraverso il tendenziale conglobamento in paga fissa delle parti variabili del salario.

4) ORARIO DI LAVORO

Consolidamento delle 40 ore su 5 giorni.

Abolizione di ogni deroga.

Riduzione dell'orario di lavoro per le lavorazioni a ciclo continuo particolarmente nocive (siderurgia).

5) PICCOLE FABBRICHE

Il Consiglio di Fabbrica sostiene che non bisogna sorreggere nessuna ipotesi di diversificazione del trattamento dei lavoratori delle piccole fabbriche rispetto a quelli delle grandi.

6) RIFORME

Per rilanciare la lotta e per difendere il salario dei lavoratori si propone di individuare obiettivi concreti e realizzabili individuando le controparti anche a livello locale (Provincia, Regione, Comune, ecc.). La priorità va data alla conquista dell'equo canone e la gratuità dei trasporti per i lavoratori e gli studenti, la realizzazione di un efficiente servizio sanitario, una sostanziale riforma della scuola che dia a tutti il diritto allo studio che ancora oggi è privilegio di ben definite classi sociali.

Per quanto riguarda il contenimento dei prezzi, in via prioritaria ed immediata vanno contenuti i prezzi dei beni di largo consumo dei quali si prevede un forte aumento a causa dell'introduzione dell'IVA.

A livello intercategoriale va inoltre rivisto il meccanismo di definizione di contingenza e la rivalutazione degli assegni familiari.

N.B. - Gli altri punti della piattaforma, non richiamati, vanno bene.

In merito al rapporto tra il sindacato e le organizzazioni politiche, si ritiene necessario un confronto dialettico sui contenuti delle proposte dei metalmeccanici con le forze esistenti nella fabbrica e l'organismo Esecutivo del Consiglio di Fabbrica.

CICLO DI PRODUZIONE A MIRAFIORI

STAMPAGGIO

I rotoli di lamiera per la produzione delle carrozzerie, giunti dalle ferriere, vengono tagliati e inviati allo stampaggio. Qua vengono stampati a freddo con grandi presse, alcune delle quali raggiungono la potenza di 2000 tonnellate. I singoli pezzi stampati (tetto, fiancate, pavimento, porte, cofani, ecc.), vengono, tramite convogliatori, (*) inviati verso le officine di lastroferratura.

LASTROFERRATURA

I pezzi staccati, in questa fase, completati con i fori eventuali non eseguibili durante le operazioni di stampaggio, vengono saldati assieme elettricamente. Questa operazione, a seconda del livello tecnologico applicato ad ogni modello prodotto, è completamente (come nella 127) o parzialmente automatizzata. Prima parzialmente assemblati fino a creare parti più complesse (fiancata, padiglione, pavimento), poi cuciti assieme fino a formare la carrozzeria completa o "scocca" vengono avviati ad altri reparti per le successive operazioni di saldatura, revisione e finizione.

VERNICIATURA

Completato il montaggio della scocca, è necessario sottoporla ad un processo chiamato bonderizzazione che ha lo scopo di sgrassare la lamiera, lavarla, proteggerla contro la ruggine e facilitare l'adesione della vernice sui particolari della carrozzeria. La carrozzeria viene perciò completamente immersa in una serie di bagni.

(*) Nei soli stabilimenti di Mirafiori, la lunghezza complessiva dei convogliatori utilizzati per tutte le funzioni di montaggio all'interno della fabbrica, raggiunge i 180 chilometri.

Finito il trattamento di bonderizzazione, la scocca viene immersa nel bagno antiruggine, terminato il quale, vengono date manualmente e con procedimenti meccanici, la mano di fondo, due passaggi di smalto e sotto il pianale e il cofano motore la vernice antiruggine.

Fra una mano e l'altra, la scocca passa nei forni per la "cottura" della vernice, viene inoltre lavata e levigata. Contemporaneamente vengono verniciati i cerchi delle ruote e nichelati i paraurti e altri pezzi sciolti.

MECCANICA

Preparati i vari pezzi che costituiscono il motore, il cambio, le sospensioni, ecc. (pistoncini, bielle, albero motore, badamenti, scatole del cambio, cilindri, ecc.) inizia il montaggio del motore. Assemblato tutto il motore sul basamento, viene prima collaudato sui banchi di prova e poi accoppiato il gruppo cambio al motore.

SELLATURA

Alle linee di montaggio affluiscono le scocche e tutti i materiali preconfezionati (fianchetti porte, cruscotto, cavi elettrici, tappezzerie, sedili, cristalli, ecc.) per le operazioni di sellatura. In questa fase vengono anche applicati la plancia cruscotto, gli ammortizzatori, la fanaleria, gli isolamenti termo acustici e altri accessori.

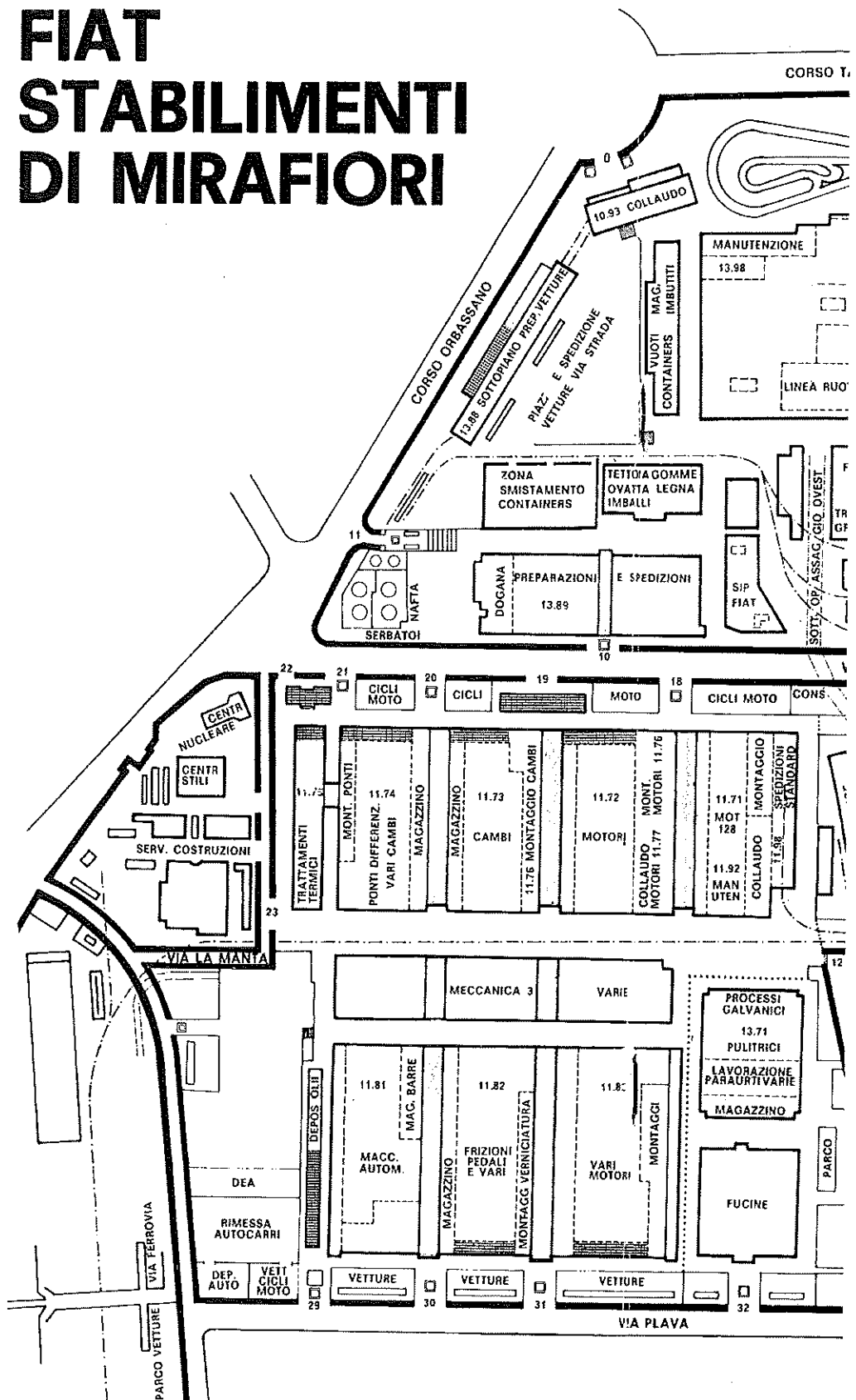
CARROZZATURA

Ovvero principalmente le operazioni di applicazione del gruppo motore-cambio-ponte posteriore. Inoltre le sospensioni, l'impianto frenante, il piantone guida, lo sterzo, le ruote, i paraurti, ecc.

COLLAUDO

Dalla Fiat Mirafiori partono ogni giorno circa 3500 vetture al giorno.

FIAT STABILIMENTI DI MIRAFIORI





botaggio dell'unità sindacale in essere dalla D'Andreotti e da Scalia e zialva terroristica che scisti ben coperti e ben tetti vanno sviluppando

L'unificazione della operaia alle carrozzerie po una prima fase di lot squadra, nei giorni 19 partendo da uno scio contro il trasferiment una avanguardia alla ciatura della 124, la l sospende tutti i lavor della linea (600 opera questo punto invece d



una linea imperniata su grandi scioperi di pressione strumentali alle forze politiche che li dovranno usare nel parlamento. Le possibilità di guerriglia di fabbrica (scioperi interni, cortei interni, picchetti, ecc.) dovranno essere, nelle intenzioni dei dirigenti sindacali, ridotte al minimo. Così alla FIAT la FLM punterà su grandi giornate di lotta come il 20 settembre, il 24 ottobre, il 22 novembre e su scioperi di 4 ore a fine turno che non producono scontro, mentre tenderà a ridurre al minimo, come abbiamo già detto, gli scioperi interni, le possibilità di corteo e le occasioni di picchettaggio.

A conclusione del convegno non pare esserci una contraddizione sostanziale tra la linea della FLM e quella delle confederazioni, anche se all'interno delle confederazioni operano centrali fortemente reazionarie che non si lasciano sfuggire neppure la più piccola occasione per sabotare la lotta operaia. Ne è un esempio la *fermata nazionale* dei metalmeccanici insieme ai chimici e ai tessili progettata per il 10 ottobre. Questa proposta trova all'esterno della FLM nella Federazione CGIL-CISL-UIL una accanita resistenza. E' la CISL "in blocco" che prende una posizione contraria agli scioperi generali.

5 ottobre, alla porta 18, all'uscita del II turno, una gazzella dei carabinieri attua una provocazione contro gli operai in uscita. Col pretesto di essere stato oltraggiato un milite dell'arma tenta di arrestare, puntando la pistola, un operaio preso a caso. La pronta mobilitazione dei presenti fa rientrare la cosa. Non è un fatto grave

ma un brutto segno premonitore.

9 ottobre, in occasione dello sciopero nazionale programmato per l'indomani, si ha alla FIAT una sortita pubblica dei fascisti che distribuiscono alle porte 29, 30 e 31 delle meccaniche volantini "contro lo sciopero comunista".

10 ottobre, lo sciopero nazionale per la "difesa dei diritti sindacali" e la "contrattazione articolata" e in "appoggio alle lotte dei chimici" viene revocato in extremis a causa della netta opposizione della CISL e del raggiunto accordo-bidone sul contratto dei chimici.

L'opposizione della CISL è il frutto delle manovre politiche di Andreotti e Forlani che tentano di vincolare sempre più strettamente questo sindacato alle sorti della DC e del governo.

L'accordo-bidone sul contratto dei chimici segna una vittoria delle tesi padronali e governative che puntano a isolare la lotta imminente dei metalmeccanici. Il ministro Coppi infatti, che è un portavoce del governo e di Agnelli, afferma in quei giorni: "se si chiude domenica o domenica con i chimici, dei grossi contratti non rimane in pratica che quello dei metalmeccanici e si evita che la coincidenza delle vertenze acuisca gli scontri".

Dal punto di vista operaio la revoca di questa giornata di lotta porta un duro colpo al processo di mobilitazione partito con lo sciopero del 20 settembre e conferma la sfiducia nella volontà dei sindacati di contrapporsi con la necessaria durezza alle manovre reazionarie dei padroni.

dal 10 ottobre al 24 ottobre 1972

In questo periodo avvengono alcuni fatti importanti.

La conferenza della CISL (iniziata a Spoleto e conclusa a Roma) dove il tentativo già emerso nella lotta dei chimici di portare questo sindacato su posizioni antiunitarie e di sostegno aperto alle tesi governative e padronali esce allo scoperto e trova un suo interprete ufficiale in Vito Scalia. Risultati immediati sono il boicottaggio della conferenza sul Mezzogiorno e il sabotaggio dello sciopero politico indetto dalla CGIL subito dopo gli attentati fascisti ai treni (10) che portavano i delegati sindacali a Reggio

Calabria.

La conferenza sul Mezzogiorno, che fa esplodere le contraddizioni latenti in seno alle Federazioni (la CISL non partecipa). Il dissociarsi della CISL mette in forte evidenza la continuità politica tra le manovre andreottiane e della DC e il terrorismo fascista. In altri termini le bombe ai treni non sono da intendersi come atti isolati di qualche criminale fascista ma come un momento organico, come una svolta, nell'offensiva reazionaria che il fronte politico borghese sta portando alle lotte operaie. Per questo gli operai comprendono che vi è un preciso legame tra il sa-



bandonare la fabbrica operai promuovono un *clero interno* che coinvolge montaggio delle linee 126, 132 sinché l'intero tore rimane bloccato. In seguito a questo movimento la FIAT mette in libertà i ti quanti. L'importanza questa lotta sta nel fa che è la prima volta dopo pausa estiva che le carrozzerie di Mirafiori vengono teramente bloccate.

Contemporaneamente i meccaniche, alla sala motori, gli operai attuano riduzione della produzione (da 44 a 37 motori) e u lotta contro le conseguenti lettere di ammonizione. L'organizzazione del cruccio è in questo caso i SIDA attraverso tale Gr. Ferdinando (noto fascista che mantiene in tiraggio linee ai cambi della 124) Mentre alla lastrofferta della 124 è in piedi u sciopero contro 3 licenze menti.

19 ottobre, primo incontro tra FLM e Federmeccanica (11). In questa occasione i padroni pongono la p

Il servizio fotografico e illustra questo articolo, u giornata a Torino dall'al al tramonto, ha due protagonisti: gli operai e la città. Gli uni visti attraverso l'ottica di una porta di Mirafiori, la porta I, scandiscono la giornata cadenzando la sugli orari di entrata uscita dalla fabbrica (uscita di notte, entrata uscita primo e secondo turno). L'altra, l'immensa città dormitoria, quasi completamente deserta per gran parte della giornata. (servizio di Paolo Zappatà)

botaggio dell'unità sindacale posto in essere dalla DC, da Andreotti e da Scialoja e l'iniziativa terroristica che i fascisti ben coperti e ben protetti vanno sviluppando.

L'unificazione della lotta operaia alle carrozzerie. Dopo una prima fase di lotte di squadra, nei giorni 19, 20, partendo da uno sciopero contro il trasferimento di una avanguardia alla verniciatura della 124, la FIAT sospende tutti i lavoratori della linea (600 operai). A questo punto invece di ab-

giudiziale valutazione sulla comune del costo globale della piattaforma. Il no della FLM porta ad aggiustare le trattative al 25.

In questo clima generale, e di fabbrica, matura lo sciopero politico generale antifascista del 24 ottobre. Nulla di strano quindi se la CISL fa ogni sforzo per sabotarlo (a Torino propone in una riunione dei 3 sindacati "un minuto di sciopero" contro le 4 ore della CGIL).

Ci si attende una giornata

luse. Alle officine meccaniche lo sciopero non riesce. La propaganda contro gli scioperi politici fatta dalla CISNAL, dal SIDA e da altri agenti del padrone, in una certa misura ha fatto breccia. Molti operai che non scioperano motivano dicendo "non è uno sciopero contrattuale. Non ci serve".

I fascisti il giorno prima dello sciopero distribuiscono all'uscita del secondo turno e il giorno dello sciopero all'entrata del normale

baudo, viene punito da un gruppo di partecipanti.

Da parte padronale, in questo periodo, Giovanni Agnelli rilascia un'intervista a 700 giornalisti e il 1. novembre si incontra con Andreotti. In queste due occasioni si verifica la coincidenza di posizioni tra grande industria e governo e vengono enunciate le linee generali che la Federmeccanica rilancerà a livello contrattuale pochi giorni dopo.

In sintesi Agnelli chiede: — aumento della produzione pari alla crescita della manodopera; — completa utilizzazione degli impianti; — soluzione del problema dell'assenteismo "di comodo".

Andreotti gli fa eco specificando che:

— governo e imprenditori dovranno impegnarsi per il ritorno alla normalità produttiva; — non saranno tollerate persone o gruppi che vogliono far tornare indietro gli italiani nel loro tenore di vita; — non si può credere ad un

autunno caldo che promova iniziative contrarie al lavoro.

La Federmeccanica sintetizza queste posizioni (di Agnelli e Andreotti) in una precisa piattaforma centrata su 3 punti:

— controllo fiscale dell'assenteismo che deve coinvolgere i sindacati; — maggior utilizzazione degli impianti, che significa maggior utilizzo del 3. turno, messa in discussione del sabato festivo, concentrazione delle festività infrasettimanali nel periodo di Pasqua e di Natale, possibilità di lavoro anche alla domenica; — limitazione al diritto di sciopero e della contrattazione articolata.

In risposta a queste posizioni la FLM, dopo l'incontro con la Federmeccanica avvenuto il 25 ottobre, indice il 18 ore di sciopero da effettuarsi entro il 27 novembre e l'abolizione degli straordinari.

2 novembre, inizia il primo vero sciopero contrattuale.

il 2 novembre, primo sciopero contrattuale

Le prime due ore di sciopero dovevano servire, nelle intenzioni, dei sindacati, ad assemblee per preparare lo sciopero di 4 ore del 7 novembre. In realtà queste due ore si sono trasformate in una potente giornata di lotta che ha messo in evidenza la volontà e la decisione della classe operaia FIAT di non piegarsi ai ricatti padronali. La riuscita dello sciopero e dei cortei interni è totale anche alle officine meccaniche, che sono il settore più debole di Mirafiori e dove Agnelli da molti mesi, concentrando elementi fascisti, punta alla formazione di un polo arretrato e crumiro da contrapporre alle carrozzerie.

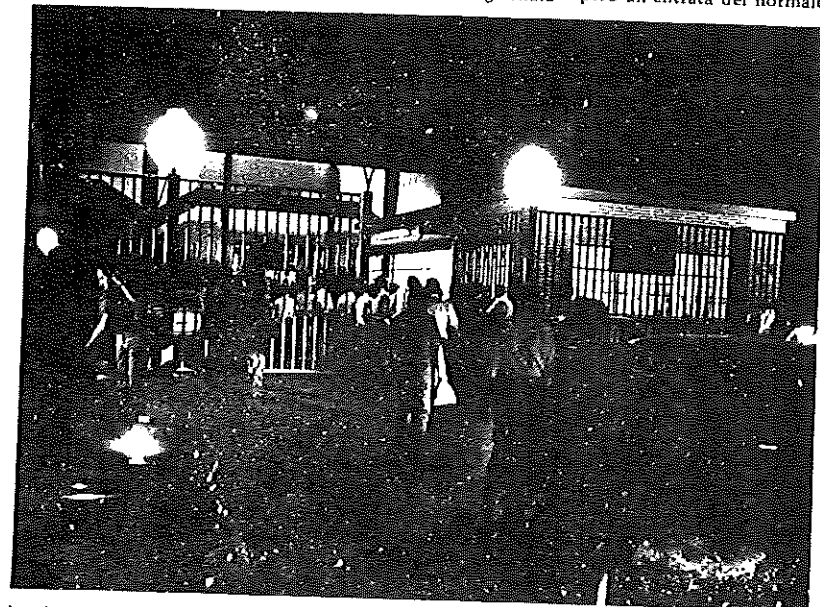
Per la prima volta anche 150 impiegati fanno un corteo interno che tenta di raggiungere le carrozzerie.

La risposta della FIAT è immediata e rabbiosa. Ai mascheroni della 127 (off.

75) e alla sellatura e montaggio della 132 due gruppi di crumiri-guidati da attivisti fascisti organizzano contro lo sciopero uno sciopero nero in seguito al quale 300 operai vengono messi in libertà.

Alcuni guardioni tentano di impedire agli impiegati, facendo sbarramento, di raggiungere le carrozzerie e uno dei capi del servizio di vigilanza (Ettore Da Soller) cerca di farsi dare i nomi degli organizzatori. I fascisti svolgono un'intensa opera di spionaggio e denunciano alla direzione i compagni più combattivi. La FIAT invia subito dopo lo sciopero una lettera in cui minaccia provvedimenti disciplinari "per aver interrotto le linee" e "impedito il lavoro degli impiegati" a 5 operai e 2 impiegati.

Due di questi, un delegato della sinistra sindacale e un



bandonare la fabbrica gli operai promuovono un corteo interno che coinvolge il montaggio delle linee 127, 126, 132 sinché l'intero settore rimane bloccato. In seguito a questo movimento la FIAT mette in libertà tutti quanti. L'importanza di questa lotta sta nel fatto che è la prima volta dopo la pausa estiva che le carrozzerie di Mirafiori vengono interamente bloccate.

Contemporaneamente alle meccaniche, alla sala prova motori, gli operai attuano la riduzione della produzione (da 44 a 37 motori) e una lotta contro le conseguenti lettere di ammonimento. L'organizzazione del crumiraggio è in questo caso del SIDA attraverso tale Grafa Ferdinando (noto fascista) che mantiene in tiraggio le linee ai cambi della 126. Mentre alla lastrofferratura della 124 è in piedi uno sciopero contro 3 licenziamenti.

19 ottobre, primo incontro tra FLM e Federmeccanica (11). In questa occasione i padroni pongono la pre-

Il servizio fotografico che illustra questo articolo, una giornata a Torino dall'alba al tramonto, ha due protagonisti: gli operai e la città. Gli uni visti attraverso l'ottica di una porta di Mirafiori, la porta I, scandiscono la giornata cadenzando la sugli orari di entrata e uscita dalla fabbrica (uscita turno di notte, entrata e uscita primo e secondo turno). L'altra, l'immensa città dormitoria, quasi completamente deserta per gran parte della giornata, (servizio di Paolo Zappatera)

di lotta massiccia ma le aspettative sono in parte de-

ben tre volantini che invitano al crumiraggio.

dal 25 ottobre al 2 novembre 1972

Dopo le bombe ai treni si acutizza per un momento a livello cittadino la lotta antifascista. Il giorno dopo lo sciopero politico antifascista un commando attacca la sede del MSI di via Monti con bottiglie molotov mentre è in corso una riunione. Questa azione per quanto ardita, lascia però tutti abbastanza indifferenti. Questa sede non ha infatti dirette relazioni con la fabbrica se si esclude uno dei suoi responsabili politici, Oldano

Serafino, che è un operaio FIAT noto per alcune azioni squadriste, un particolare questo che non viene comunque messo in luce dall'attacco. Questa sede, che è intitolata a Giovanni Gentile, è prevalentemente frequentata da piccola borghesia.

28 ottobre, manifestazione cittadina contro il fascismo, la partecipazione operaia è debole. Durante la manifestazione un noto picchiatore nero, tale Enzo Re-



(10) — Domenica 22 ottobre 1972, in piazza Garibaldi a Reggio Calabria, si tiene una grande manifestazione operaia organizzata dai sindacati e un convegno di studio sui problemi del mezzogiorno. Oltre 50.000 operai sfilano per la città.

Per permettere l'afflusso dei manifestanti nella città calabrese, sono stati mobilitati 10 treni speciali, 40 voli charter, 2 navi e 500 pullman. La decisione delle tre confederazioni di tenere il convegno a Reggio aveva provocato violente reazioni. Nei giorni precedenti il 22 ottobre la cronaca politica registra attentati, assalti a partiti e a sedi sindacali oltre a quattro bombe esplose in vari punti della città. Poi nella notte tra il sabato 21 e la domenica 22, il piano fascista si concretizza nell'attacco ai treni che trasportano gli operai e i delegati sindacali.

Sette bombe ad alto potenziale, per un totale di oltre 20 Kg. di esplosivo al plastico, vengono collocate lungo la linea ferroviaria che conduce a Reggio. Alle 22.30 poco prima della stazione di Fossanova, sulla direttissima Roma-Napoli, la prima bomba esplode all'altezza del terzo vagone (il treno era composto da 18 vagoni e trasportava quasi 1000 operai), squarciando il pavimento del quarto scompartimento. Tutti gli operai presenti, tutti emiliani, e un ferroviere vengono gravemente feriti. Oltre Fossanova, sempre sulla direttissima Roma-Napoli, nei pressi di Cisterna, alle 22.25 una seconda bomba fa saltare per circa un metro i binari ferroviari. Evidentemente questa seconda bomba era stata collocata come "riserva" nel caso che la prima fosse scoppiata "inutilmente". Attorno alle 23 i dirigenti della FFSS decidono di modificare il percorso e gli orari (entrando le informazioni erano strettamente riservate e note esclusivamente ai macchinisti e ai capi stazione interessati) dei treni in partenza da Roma, dirottandoli sulla linea Valmonte-Cassino-Napoli. Ore 24.10, nonostante le precauzioni prese, poco prima di Valmonte esplode una terza bomba. Poco dopo, tra Lumezia Terme e Gioia Tauro una quarta bomba fa saltare circa 40 centimetri di binario poco prima dell'arrivo del treno. La tragedia è sventata dalla perizia del macchinista che riesce ad evitare il deragliamento (il treno speciale trasportava oltre 900 operai). Le altre bombe (tre), verranno trovate inesplosive successivamente.

(11) — FEDERMECCANICA. Federazione Italiana Industriali Metallmeccanici; sindacato padronale del settore metallmeccanico.

milite di Lotta Continua, riceveranno sabato 11 a casa loro la lettera di licenzia-
mento. Anche 3 impiegati

dal 2 al 22 novembre 1972

7 novembre, lo sciopero di 4 ore in uscita riesce bene senza combattività. E' inevitabile, ma è anche una scelta dei sindacati, visto che si tratta delle ultime 4 ore di ogni turno. Fuori dalla fabbrica comunque gli operai si trovano di fronte un provocatorio ed ingiustificato schieramento di PS. Non succede nulla ma la tensione si alza e la rabbia si accumula.

Nello stesso giorno riprendono gli incontri tra FLM e Federmeccanica ma vengono immediatamente interrotti e non fanno registrare alcun passo in avanti.

9 novembre, un operatore fascista che lavora ai macchinari della 124, iscritto a Ordine Nuovo e alla CISNAL, viene ricompensato sotto casa sua da alcuni operai con 7 giorni di ospedale per i buoni servizi resi al suo padrone Agnelli.

14 novembre, riprendono gli scioperi contrattuali (sciopero interno di 3 ore). Alle carrozzerie finite le ore di sciopero un corteo spazia i crumiri e i fascisti sulle linee del montaggio della 124, 132, 127. Per tutta risposta la FIAT manda a casa 2000 operai.

Alle meccaniche c'è un corteo nella stessa officina (76) dove lavoravano due compagni licenziati. Da notare che l'organizzazione del crumiraggio è assunta direttamente da alcuni capi ed è particolarmente curata proprio sulla linea della 128 dove lavoravano i 2 compagni.

Alla palazzina si sviluppa un altro corteo di circa 100 impiegati e ancora una volta i guardiani tentano di impedire che esso si colleghi ai cortei operai e lo fermano.

Un operaio del PCI m-1 viene sequestrato in una macchina, picchiato e accoltellato da una squadretta fascista. Ne avrà per 12 giorni.

15 novembre, riprendono gli incontri FLM-Federmeccanica: niente di fatto anche questa volta e tutto viene rimandato al giorno 28.

Nel frattempo Gianni Agnelli rilascia un'intervista al settimanale "Espresso" in cui definisce la situazione nei termini seguenti: "il profitto delle imprese è zero. Questo è il nodo centrale della crisi italiana. I salari non sono comprimibili in una società democratica e le rendite parassitarie e improduttive si sono estese in mo-

che erano alla testa del corteo del 150 verranno licenziati in seguito alle spiate dei fascisti e dei capi (12)

do patologico. Che rimane da fare in una simile situazione? Ci sono 2 vie: o uno scontro frontale per abbassare i salari o una serie di iniziative coraggiose e di rottura per eliminare i fenomeni più intollerabili di spreco e di inefficienza. La seconda via sarebbe migliore, ma è praticabile?

Una volta verificato che non lo è (perché è la stessa FIAT attraverso l'IFI (13) ad aver contribuito ad estendere in "modo patologico" quest'area) non rimarrà che passare ad un attacco frontale alla classe operaia. E questo al di là delle belle parole è il vero progetto di Agnelli.

Questa intervista è comunque una chiave per comprendere gli sviluppi ulteriori della strategia padronale in questa lotta. Con essa infatti Agnelli "liquida" Andreotti e punta su un altro cavallo, ammiccando furbesamente allo schieramento riformista e ad Amendola in particolare. Come dire: se Andreotti e il suo governo, oltre ad essere fortemente impopolari non riescono a bloccare il movimento delle lotte, meglio è far balenare il miraggio di una prospettiva riformista (lotta comune alle rendite parassitarie e ai settori improduttivi) che inchiodi il PCI e quindi di riflesso la FLM a patti chiari nella conduzione della vertenza che sin dalle sue prime battute si preannuncia rossa e rovente.

L'intuizione di Agnelli è felice e neanche un mese dopo queste dichiarazioni egli firmerà con i dirigenti della FLM il famigerato verbale d'intesa.

Mentre Agnelli lancia le sue pallottole di zucchero contro gli speculatori e quelle forze comunque che hanno contribuito ad estendere in modo patologico l'area della rendita, e lamenta un'inefficienza complessiva del nostro sistema socio-economico gli operai nelle sue fabbriche riprendono a lottare. Questa è senza dubbio la migliore risposta alla sua proposta neo-corporativa.

17 novembre, altre 4 ore di sciopero. Dovevano essere 3, ma i sindacati temendo una eccessiva radicalizzazione dello scontro interno, ci ripensano e dichiarano le solite 4 ore in uscita. Lo sciopero riesce ma gli operai se ne vanno a casa e non ci so-

no cortei interni.

A Rivalta dove era stato promosso uno sciopero esterno di 8 ore per ogni turno le cose vanno diversamente. La forza operaia ha modo di manifestarsi nei picchetti che sono molto combattivi e questo non va giù alla FIAT. Si organizza la provocazione ed è tale Angelo Borruo ad incaricarsene. Questo signore, (abita a Moncalieri), è molto noto a Rivalta come poliziotto e ricopre ufficialmente la carica di Vice-comandante dei sorveglianti. In realtà si occupa dell'attività investigativa. E' cioè una spia. Ma può vantare anche precedenti nella provocazione diretta delle lotte operaie. Borruo dunque lancia la sua macchina a tutta velocità contro il picchetto sotto gli occhi compiaciuti di una gazzella dei carabinieri. Gli operai reagiscono e i CC ne approfittano per arrestarne due.

Fatti analoghi si registrano su altre due porte e altri 2 operai vengono arrestati dal CC per "resistenza a pubblico ufficiale" e per "violenza contro un impiegato". Il bilancio dello sciopero è dunque pesantissimo: 4 arrestati, 4 licenziati! Il problema dei licenziamenti è ormai all'ordine del giorno.

Alle officine meccaniche i fascisti-crumiri approfittano dello sciopero per affiggere all'interno della fabbrica volantini CISNAL in cui invitano a "non partecipare agli scioperi, come quello del 22 novembre, che non hanno alcuna importanza ai fini della stipulazione del contratto".

20 novembre, alle carrozzerie, officina 75 (lastrofer-

sciopero generale del 22 novembre 1972

22 novembre, grande sciopero generale e concentrazione di oltre 200.000 metalmeccanici con manifestazione a Milano.

Nel senso delle astensioni dal lavoro è totale a Mirafiori e molto alta a Rivalta.

Ma 2 fatti vanno segnalati: a Rivalta una squadra di fascisti tenta di sfondare un picchetto alla porta 12, che è la porta più calda; a Mirafiori la polizia presidia l'intero stabilimento. Entrambi questi fatti hanno un obiettivo comune: impedire con la provocazione o con la forza l'esercizio dei picchetti.

In particolare la presenza della polizia a Mirafiori non ha solo un carattere formale. Essa infatti impedisce con sistematicità il formarsi dei picchetti; pretende che gli scioperanti stiano "a 600 metri" dalle porte e controlla l'identità delle persone che stazionano nelle vicinanze della fabbrica pretendendo il "tesserino FIAT". E questo succede ad ogni porta tanto alle carrozzerie che alle meccaniche.

Da parte operaia non si sviluppa una resistenza attiva, perché le avanguardie politiche e di lotta sono alla manifestazione dei 200.000 a Milano e in quanto la grande massa dei lavoratori è rimasta a casa.

Ai pochi compagni, assolutamente disorganizzati,

«La lotta armata è una esigenza che scaturisce direttamente dalle esperienze rivoluzionarie della classe operaia in questi ultimi anni. Dopo averlo affermato si tratta ora di dimostrarlo.»

ratura 127) c'è uno sciopero di 40 operai contro i crumiri che venerdì non avevano scioperato. Per tutta risposta la FIAT attua la ormai consueta messa in libertà per oltre 2000 operai prima delle ore 18. Questo vuol dire che gli operai troveranno in busta altre 4 ore e mezzo di salario decurtate.

A Rivalta la FLM promuove 2 ore di sciopero contro l'arresto dei 4 com-

pagni arrestati il 17 novembre. In seguito allo sciopero un altro operaio riceve una lettera di sospensione "in attesa di provvedimenti". Il CDF distribuisce un volantino nel quale indica lo stadio a cui è giunta la penetrazione dei fascisti nella fabbrica e denuncia la loro azione che "solo negli ultimi tempi" si è concretizzata nell'assalto e nella conseguente devastazione della sede interna del consiglio di fabbrica; nella distruzione di alcune macchine di delegati e nella aggressione di alcuni sindacalisti. Lo stesso comunicato indica nella persona dell'ing. Angelo Tettamanzi (direttore dello stabilimento) l'ispiratore della politica terroristica che trova nei fascisti i suoi esecutori.

Il governo di polizia Andreotti-Malagodi vuol dimostrare con questa prova di forza che non è intenzionato a tollerare i picchetti e più in generale nessuna intensificazione della lotta operaia. Diventa chiaro a tutti che il crumiraggio ispirato dalla direzione FIAT è organizzato dai fascisti della CISNAL e dai servi del SIDA trova nel PS di Voria e Andreotti il suo sostegno militare.

L'FLM e il PCI il giorno seguente denunciano questi fatti, ma invece di invitare la classe operaia a difendere le forme di lotta minacciate e organizzare la resistenza sul terreno strategico della fabbrica, si appellano alle forze democratiche affinché esse si facciano "promotrici di iniziative in tutte le sedi per chiarire la responsabilità di quanto è avvenuto nella consapevolezza che è neces-

sario por fine ad un sistematico tentativo di affermare nel paese una svolta repressiva, antioperaia, antidemocratica". Ancora una volta all'aggressione che il padrone sferra contro la organizzazione della lotta operaia FLM e PCI rispondono col cedimento spostando il terreno dello scontro su obiettivi generici e istituzionali.

E' una linea coerente che dall'inizio della lotta contrattuale tenta di irregimentare la forza proletaria in innocue ed oceaniche manifestazioni generali per costringerla ad un ruolo subalterno di pressione e per dargli in conseguenza uno sbocco tutto parlamentare. Ma soprattutto questa è una linea di liquidazione della resistenza operaia sul terreno suo proprio che consente l'affermazione del disegno neocorporativo, poliziesco e di restaurazione perseguito con accanimento dai padroni.

dopo lo sciopero

25 novembre, la sinistra extraparlamentare torinese indice una manifestazione "contro le 600 denunce contro il governo Andreotti, e contro il fascismo". E' la prima volta dal 29 maggio 1971 (64 arrestati.)



forza parallela organizzando all'interno degli scontri momenti di provocazione. L'urgenza di un'organizzazione politico-militare si pone come problema prioritario nelle discussioni operaie dei giorni successivi.

26 novembre, all'alba, vengono distrutte 9 automobili appartenenti ad esponenti fascisti della FIAT. L'azione, simultanea sull'intera area metropolitana, è firmata dalle Brigate Rosse, che illustrano a Mirafiori e

castone per dimostrare con nuovi fatti l'assoluta determinazione a stroncare ogni forza che persegua più o meno concretamente obiettivi rivoluzionari.

Gli scontri voluti dalla PS (cioè dal Ministero degli Interni) e sostenuti dal CC si protraggono per circa 3 ore e si concludono con un pesante passivo: 30 fermati di cui 11 arrestati.

Anche in questo caso i fascisti si dimostrano un'utile



forza parallela organizzando all'interno degli scontri momenti di provocazione. L'urgenza di un'organizzazione politico-militare si pone come problema prioritario nelle discussioni operaie dei giorni successivi.

26 novembre, all'alba, vengono distrutte 9 automobili appartenenti ad esponenti fascisti della FIAT. L'azione, simultanea sull'intera area metropolitana, è firmata dalle Brigate Rosse, che illustrano a Mirafiori e

(12) - Nello stesso giorno, alla Pininfarina (fabbrica di circa 2.000 operai), un corteo spazia impiegati e crumiri. Nascono alcuni affari. In seguito a questo fatto, 186 impiegati del SIDA-CISNAL (la CISNAL è un sindacato parafascista che ha la sua sede in via della Consolata. Sindacato padronale, organizza soprattutto capi, impiegati e guardiani), guidati da alcuni noti fascisti, sottoscrivono un documento che inviano alle autorità e alla stampa in cui chiedono di perseguire i responsabili e "garantire l'esercizio inalienabile del diritto al lavoro".

I padroni non se lo fanno ripetere e fanno circondare, ad ogni successiva occasione di sciopero, la fabbrica da massici schieramenti di polizia che impediscono e attaccano i picchetti e dopo una settimana licenziano 4 operai con la motivazione "per aver impedito il lavoro". E' un ottimo esempio di collaborazione tra fascisti, padroni e polizia. Un esempio che la FIAT non tarderà ad imitare.

(13) - IFI, Istituto Finanziario Industriale. Fondato nel '27 da Giovanni Agnelli, proprietario del pacchetto azionario di controllo FIAT, possiede partecipazioni azionarie di importanti società nei più disparati settori: industria meccanica, assicurazioni, settore finanziario, editoriale, grande distribuzione, immobiliare, ecc. Il presidente è Amm. Del è Gianni Agnelli. Tra gli altri membri del Cons. di Am. ricordiamo: G. Nati, U. Gabetti, U. Agnelli, G. Bono.

casione per dimostrare con nuovi fatti l'assoluta determinazione a stroncare ogni forza che persegua più o meno concretamente obiettivi rivoluzionari.

Gli scontri voluti dalla PS (cioè dal Ministero degli Interni) e sostenuti dai CC si protraggono per circa 3 ore e si concludono con un pesante passivo: 30 fermati di cui 11 arrestati.

Anche in questo caso i fascisti si dimostrano un'utile

Rivalta il loro intervento con il seguente volantino:

SCHIACCIAMO I FASCISTI A MIRAFIORI E RIVALTA! CACCIAMOLI DALLE NOSTRE FABBRICHE E DAI NOSTRI QUARTIERI!

Lo scontro contrattuale è in pieno svolgimento e la risposta della FIAT ai primi movimenti di lotta è stata

manifestazione di sabato contro le 600 denunce, contro il fascismo, contro il governo Andreotti.

Dove vogliono arrivare i nostri padroni? E' semplice: ad una nuova dittatura. Per far questo però debbono strangolare la lotta di massa dentro la fabbrica, dividere la classe operaia, impedire i cortei interni e i picchetti, in poche parole, INFLIGGERE UNA SCONFITTA POLITICA AGLI

rende possibile alla FIAT identificare e colpire chi propaga lo sciopero, chi tira le lotte, chi è alla testa dei cortei, chi fa i picchetti: — chi non conosce gli spioni che nascono dietro gli angoli o tra i cassoni si segnano i nomi delle avanguardie di lotta? e i guardiani che filmano i cortei, che sbarrano le strade, che aggrediscono i picchetti?

— chi non nutre istintivamente un odio profondo per i briganti fascisti del MSI e della CISNAL sempre pronti a provocare, organizzare i crimini e le squadracce, a vendere al padrone la testa degli operai più combattivi?

— e quei porci del SIDA, della UILMD, delle FEDERACLI, di INIZIATIVA SINDACALE che per una rapida carriera venderebbero anche la madre, chi non ha avuto almeno un'occasione per disprezzarli come si deve?

— e i nostri capi e capetti che progettano, coprono e avallano l'insieme di queste sporche macchinazioni sono forse da meno?

QUESTI SABOTATORI E LIQUIDATORI DELL'UNITA' OPERAIA DEBBO- NO ESSERE SENZA TANTE ESITAZIONI DURAMENTE COLPITI, BATTUTI E DISPERSI. E' CON QUESTI PIEDI CHE CAMMINA LA REAZIONE NELLE FABBRICHE: SONO QUESTI PIEDI CHE DOBBIAMO SCHIACCIARE!

Dice un antico proverbio che il pesce puzza dalla testa, ma a squamarlo si comincia dalla coda. E la coda del nostro pesce sono appunto alcuni fascisti che l'altra mattina, per ammonimento, si son visti andare la macchina in fumo. Ne diamo l'elenco affinché d'ora in poi essi non possano più muovere tranquillamente i loro passi né in fabbrica, né in quartiere e neppure nelle loro case. Ricordiamo che non sono gli unici e neppure i più importanti: sono solamente i primi.

COMUNICATO

Domenica mattina alle ore 6,30 alcuni nuclei hanno attaccato e distrutto, con un'azione contemporanea in diverse parti della città le macchine dei seguenti fascisti:

ROMAGNOLI SERGIO: via C. Balbo 31, possedeva una 127 TOG66378 intestata a GARNERO GIULIANA (1) che è la responsabile CISNAL per i metalmeccanici della Val Susa. Questo Romagnoli è uno dei capi fascisti di Mirafiori. Fuggito dalla Legione Straniera ha fatto parte delle squadracce nere di Roma. Già guardia del corpo di onorevoli fascisti è ora al servizio diretto del brigante torinese Tullio Abelli (vice segret. naz. MSI). Ha guidato azioni squadristiche nel pinerolese. A marzo inoltre in seguito all'aggressione fascista di 8 militanti del PCI che affig-

gevano manifesti sul caso Rauti, gli sono state trovate in casa delle armi (2).

SPINELLI MATTEO: via Cilea 6, Possedeva una 500 TO E14722. E' un attivista del MSI della CISNAL e di Iniziativa Sindacale. Questa carogna prima razzolava al Lingotto, poi gli operai si sono incazzati e lo hanno fatto filare. Ma Agnelli, che come si sa ha un debole per gli spioni lo ha infilato alle carrozzerie di Mirafiori dove continua imperturbabile la sua azione provocatoria.

CORTOSI ANNUNZIA- TO: via delle Primule 4 - Vallette, Possedeva una 128 TO B47507. Attivista del MSI alle meccaniche va in giro a raccogliere firme per il suo partito. Gli piacerebbe fare carriera politica tant'è che non gli è sembrato per niente ridicolo presentarsi alle ultime elezioni candidate per il consiglio comunale. Nessuno lo ha eletto, ma la lezione non l'ha imparata lo stesso. E' responsabile per il MSI alle Vallette.

OBINO NICOLA: P.za Filzi 13/10, Possedeva una 500 nuova di zecca TO G94391. E' uno dei massimi dirigenti della CISNAL e del MSI in fabbrica ed è anche membro della giunta dell'Unione CISNAL. Impiegato alle carrozzerie non perde occasione per vomitare tutto il suo livore antioperaio.

NOVARINO MARIO: C.so Orbassano 247, Possedeva una 127 TO G89938. E' operatore collaudo alle meccaniche dove svolge molto attivamente il suo ruolo di provocatore fascista.

CARUSO ANTONIO: C.so Svizzera, 49, Possedeva una 850 TO 867036. Anche questo è uno spione fascista e r.s.a. CISNAL. E' a lui che si deve il licenziamento del compagno Papa.

TANCREDI MICHELE: Via Rovada 16/c, Possedeva una Opel Kadet TO A87629. E' membro della commissione interna per la CISNAL a Rivalta. E' fra i dirigenti della sede del MSI di strada del Drosso 132. Si è presentato alle elezioni comunali di domenica per l'MSI a Carignano.

GUICCIARDINO GIUSEPPE: Via Magenta 5, Possedeva una 127 bianca nuova. E' uno dei capi dello squadrismo torinese. E' direttamente responsabile di molte aggressioni anche a operai della FIAT come quella del 17/4/71. E' dirigente sindacale della CISNAL a Rivalta.

GLORIOSO GIUSEPPE: via Massena 68, Possedeva una 124 TO A71749. Questo fascista ha la memoria corta, infatti tra le cose che non ricorda oltre le sue frequenti visite alla sede del MSI di strada del Drosso c'è anche una gravissima aggressione a militanti del PCI durante la campagna elettorale del '72. Allora possedeva una vecchia 600 TO 533230. Ma ora ha fatto strada... Lavora alla FIAT



forza parallela organizzando all'interno degli scontri momenti di provocazione. L'urgenza di un'organizzazione politico-militare si pone come problema prioritario nelle discussioni operaie dei giorni successivi.

26 novembre, all'alba, vengono distrutte 9 automobili appartenenti ad esponenti fascisti della FIAT. L'azione, simultanea sull'intera area metropolitana, è firmata dalle Brigate Rosse, che illustrano a Mirafiori e

una dichiarazione di guerra: Mirafiori presidiata da massicci e provocatori schieramenti di polizia, trasferimenti, ammonizioni, sospensioni, licenziamenti che non si contano più.

Così vanno le cose anche in altre fabbriche come la Pininfarina ad esempio e il clima generale instaurato dal governo Andreotti-Malgodi è sempre lo stesso anche fuori dalle fabbriche come ha dimostrato la vigliacca aggressione poliziesca alla

OPERAI METALMECCANICI. Primo passo verso una sconfitta politica generale dell'intera classe operaia.

A questo progetto noi dobbiamo reagire, dobbiamo cioè darci un'organizzazione che ci consenta di passare all'azione nella fabbrica e nel quartiere.

Ora tutti sanno che in mezzo a noi nelle officine, nei reparti, alle linee lavoro sotteraneo da molti mesi un esercito di carogne che con i suoi miserabili servizi

(1) Garnero Giuliana, è figlia dell'ex podestà fascista di Susa. Essa recentemente ha coperto la latitanza di Luigi Bellazzi, segretario del Fronte Della Gioventù di Verona, sparito dopo aver sparato contro uno studente e due agenti di PS.

(2) Romagnoli Sergio è nato a Foligno nel 1931. Assunto alla Fiat su raccomandazione dell'onorevole Menicacci, deputato missino della sua città, si interessa anche delle assunzioni CISNAL di immigrati dalla provincia di Perugia. E' pregiudicato per ogni genere di reati e più volte è stato arrestato e incarcerato.

per un'impresa appaltatrice.

NOTA:

In seguito a questa azione è stata involontariamente danneggiata anche la 500

dell'operaio Pasquale Di Fede. Rassicuriamo il sig. Di Fede che le Brigate Rosse risarciranno interamente il danno.

Torino, 26 novembre 1972.

10 giorni di lotta dura

28 novembre, la lotta riprende, a Rivalta viene effettuato uno sciopero di 3 ore ma la partecipazione è scarsa: il 65/70% alle carrozzerie e non più del 10% alle meccaniche. L'Unità del giorno commentando questi dati, pur riconoscendo che a determinare l'esito negativo hanno contribuito le politiche della FIAT che attraverso i suoi agenti della CISNAL e del SIDA si è data un gran da fare per organizzare stabilmente il crumiraggio, non perde l'occasione per attaccare gli scioperi interni attribuendo a questa forma di lotta una parte di responsabilità nel fallimento.

In effetti questo attacco, più che ai delegati di Rivalta è rivolto a buona parte dei delegati di Mirafiori che non si dimostrano affatto con-

partino Scarfiotti che viene messo fuori dalla porta 1 da un corteo di oltre 1000 operai.

I CORTEI INTERNI ESPRIMONO ORMAI UNA CAPACITÀ POLITICA NON INDIFFERENTE. DA STRUMENTO DI AGITAZIONE UNIFICAZIONE E ORGANIZZAZIONE DELLA LOTTA OPERAIA ES- SI EVOLVONO A MANIFESTAZIONI INEQUIVO- CABILI DI POTERE PROLETARIO.

Questo in ultima analisi è il dato politico che la FIAT non può tollerare e contro il quale si scaglierà con prevedibile violenza nei giorni a venire. Ciò che nei fatti è messo in discussione è il rapporto di potere tra classe Operaia e capitale. Attraverso l'attacco ai capi, l'autonomia della classe operaia si

reparto dove è in corso l'assemblea. Gli operai ovviamente si oppongono, ma salta fuori un membro della direzione centrale della FIAT che sostenendo la tesi prefabbricata del "sequestro di persona", chiede l'intervento in fabbrica delle forze di PS. Entrano così a Mirafiori il commissario di PS Bianco della zona di Mirafiori e un brigadiere.

Gli operai non si fanno intimidire e alle ripetute minacce di "Per far entrare il battaglione", rispondono mantenendosi compatti sulle loro posizioni fino a fine turno.

Il giorno dopo, questa lotta vittoriosa viene presentata dall'Unità come una provocazione di Agnelli in tutte le sue fasi. La fermezza e l'iniziativa operaia vengono cioè imputate all'opera di alcuni "sobbollatori fascisti". In questo modo l'Unità tenta ancora una volta di accreditare l'immagine di una classe operaia naturalmente passiva che subisce, subisce, subisce ancora.

Ma questa immagine tanto cara al PCI trova sempre meno conferma nella pratica di lotta quotidiana. Prova ne è il comportamento del secondo turno che approssima la notizia dei fatti, ricono-

Intanto i soliti spioni sono al lavoro per identificare chi era alla testa del corteo dei sediziosi e dopo pochi giorni 24 operai verranno denunciati dall'Ufficio Politico della questura per sequestro di persona. Un buon gioco di squadra tra il capo del personale FIAT e il commissario dell'Uff. Politico della questura, non c'è che dire!

Anche alle meccaniche, alla prova motori, gli operai scieranno un'ora contro i crumiri di mercoledì e il corteo individua nel solito Fernando Grafa che è come si è già detto, un delegato fascista del SIDA, l'irriducibile organizzatore del crumiraggio da dissuadere una volta per tutte. Così mentre la sua squadra lo destituisce dall'incarico il corteo gli esprime con molta durezza la propria opinione sul suo continuato comportamento antioperaio.

1 dicembre, alle carrozzerie, all'entrata del primo turno, alcuni delegati (FIOM-PCI) sequestrano e bruciano i volantini dei gruppi, in particolare quelli di L.C., che informavano la fabbrica sui fatti del pulmino belga. Intanto alle porte 6 e 7 (impiegati), la polizia

tiene alle carrozzerie.

I pesanti portoni di ferro che in passato erano serviti a difendere gli impiegati dalla furia operaia servono ora ad impedire che gli impiegati si uniscano agli operai nella lotta comune contro il padrone.

A Rivalta lo sciopero interno è di 3 ore.

La lotta riesce perfettamente in tutti i settori con decine di cortei che bloccano interamente la fabbrica. E' una grande giornata di lotta che scardina l'organizzazione del crumiraggio e neutralizza finalmente i suoi effetti perniciosi.

I fascisti presi dall'isteria, compiono un assalto al picchetto della P.ta 5 ferendo un sindacalista.

Il comando era formato da circa 10 fascisti guidati dalle ben note carogne Giuseppe Guicciardini e Tancredi Michele. Il primo viene fermato poco dopo dai CC ma viene anche immediatamente rilasciato con tante scuse, anche se trovato in possesso di un coltello (14).

4 dicembre, il SIDA facendosi come sempre portatore degli interessi di Agnelli e delle posizioni del governo distribuisce un volantino

delegati e delle avanguardie operaie alle agitazioni squadriste del '21.

La FLM risponde che la "lotta ad oltranza sostenuta dal SIDA fa il gioco del padrone e sposta la lotta operaia per imporre la piattaforma padronale; alla lotta ad oltranza bisogna opporre forme di lotta più incisive".

La classe operaia risponde tanto al SIDA che alla FLM indicando senza alcuna genericità quali sono le forme di lotta più incisive: sciopero interno e cortei con obiettivi precisi, cacciare i fascisti dalla fabbrica, punire i servi del SIDA e i crumiri, far sentire ai servi del padrone tutta intera la forza degli operai.

In tutta Mirafiori si svolgono assemblee per discutere l'andamento delle trattative bloccate dalla assoluta intransigenza della Federmeccanica.

Alle carrozzerie (linea 127) si forma un corteo con l'obiettivo di riportare in fabbrica i 2 compagni licenziati nei giorni precedenti, alcuni delegati prendono però la testa del corteo e lo riportano sulla linea, svuotandone il contenuto e ob-

«I cortei interni, da strumenti di organizzazione della lotta operaia, evolvono a manifestazione inequivocabile di potere operaio.»

«L'autonomia operaia si manifesta come autonomia dall'organizzazione capitalista del potere in fabbrica e come alternativa globale di potere.»

vinti delle tesi del PCI sulla necessità di "non drammatizzare lo scontro" e difendere la "validità" degli scioperi con l'uscita anticipata e delle grandi manifestazioni generali.

Riprendono le trattative tra FLM e Federmeccanica e ancora una volta l'esito è disastroso: i padroni per voce della FEDERMECCANICA rifiutano di trattare i temi della piattaforma sindacale e ripropongono la discussione su quella presentata da loro. Dietro questo scontro di metodo si cela uno scontro politico di potere che deve ancora esplodere in tutta la sua ampiezza.

29 novembre, iniziano 3 giorni di lotta dura.

Tutto parte dalle carrozzerie di Mirafiori durante uno sciopero interno di 3 ore. Nasce in questa occasione un corteo di oltre 4000 operai che percorre innalzando bandiere rosse tutti i reparti, caricando e spazzando via crumiri e fascisti che si attardano o che incautamente continuano a lavorare alle linee.

Al montaggio viene prelevato il capo-officina Arbrile, un gran bastardo da tempo noto, che stava come al solito organizzando il crumiraggio e che ha sulla coscienza insieme a molte altre cose il recente licenziamento di un compagno. Un gruppo di operai gli mette al collo una bella bandiera rossa e tutti insieme lo accompagnano ai cancelli cacciandolo dalla fabbrica. Stessa sorte tocca al vice-capo reparto del re-

manifasta come autonomia dall'organizzazione capitalista del potere nella fabbrica e come alternativa globale di potere. E' un germe da uccidere perché è il germe della rivoluzione comunista.

Alle meccaniche invece, dove è stato proclamato uno sciopero interno di 4 ore, l'organizzazione del crumiraggio dà i suoi frutti velenosi e diverse linee rimangono in tiraggio. In alcuni reparti lo sciopero fallisce, in altri riesce parzialmente.

Alle presse c'è molta rabbia tra le avanguardie per il fatto che il sindacato, ignorando deliberatamente le decisioni del consiglio di settore che aveva indetto 3 ore di sciopero interno, ha fatto passare 4 ore di uscita anticipata. Alle officine 1 e 5, si continua a lavorare al 50%.

30 novembre, ecco la rappresentanza del padrone. I fatti: 170 operai del circuito verniciatura linea 132 entrano in lotta per farsi pagare le ore di scioglimento per la messa in libertà del giorno prima. La FIAT per tutta risposta manda a casa tutta la linea e cioè altri 170 operai. Circa 200 dei sospesi però non lasciano la fabbrica e si riuniscono in assemblea per discutere sul da farsi, visto che quella delle sospensioni è ormai diventata una risposta abituale della FIAT alle più svariate iniziative di lotta. A questo punto scatta la provocazione: due pulmini di operai belgi in visita allo stabilimento pretendono di passare nel

sce come propria l'azione dei 200 ed entra a sua volta in sciopero sugli stessi obiettivi al grido di fuori la polizia da Mirafiori. Dalle linee della 124, 132, 127 l'astioferatura parte così un nuovo corteo.

La risposta rabbiosa della FIAT alla capacità di iniziativa politica dimostrata da questa avanguardia di massa è il licenziamento immediato di 2 operai.

presidia i cancelli mentre la FIAT sequestra un corteo di 350 impiegati che vuole unirsi con l'assemblea che si

nel quale spinge per una SOLUZIONE IMMEDIATA DEL CONTRATTO e paragona le iniziative di lotta dei

(14) Tra gli altri fascisti di Rivalta, è il caso di ricordare: Granata, picchiatore, impiegato, pratica il karate; Mattana Albino (*), RSA-Cisnal; Romeo Angelo; RSA-Cisnal; Eliantonio Angelo, responsabile per il MSI a Piossasco; Selvaggio Antonio; Micaletto Giovanni; Saccone Giuseppe; Baracco Salvatore; Micheli Pierpaolo; Bernardini Pasquale; Di Loreto Enrico, agente frequentatore della sede del MSI di Strada del Drosso; Ugolini Ugo, RSA-Cisnal, impiegato, fa parte del Comitato Centrale della Cisnal ed è anche dirigente provinciale.

(*) Responsabile Sindacale Aziendale



bligandolo a sciogliersi.

In che modo il sindacato intende affrontare il problema dei licenziamenti? Lo sapremo tra poco, per intanto questi episodi preparano il clima.

5 dicembre, sciopero interno alle carrozzerie. Con i soliti combattivi cortei che però a differenza dei giorni precedenti non trovano sulla loro strada né capi né crumiri a provocare. Terrorizzati sono fuggiti o si sono nascosti un po' tutti. La forza di queste forme di lotta comincia a pesare come una montagna.

Anche alle meccaniche ci sono, 3 ore di sciopero interno che riescono molto bene. I cortei sono numerosi e forti come alle carrozzerie. Siamo all'apice di questa fase della lotta. C'è grande entusiasmo, ma forse un po' troppo ottimismo!

6 dicembre, alle carrozzerie anche se le 4 ore di sciopero sono in uscita i cortei riescono ugualmente e anche per oggi alla produzione si sostituisce la lotta.

Alle meccaniche invece lo sciopero è interno e riesce con la forza e la compattezza del giorno prima.

6 dicembre, notte, 2 capi FIAT il C.R. Giuseppe Braghin e il C.S. Giuseppe Carlo Bonino tutti e due del l'off. 76 linea 128 sono pe-

delegati e delle avanguardie operaie alle agitazioni squadriste del '21.

La FLM risponde che la "lotta ad oltranza sostenuta dal SIDA fa il gioco del padrone e spompa la lotta operaia per imporre la piattaforma padronale; alla lotta ad oltranza bisogna opporre forme di lotta più incisive".

La classe operaia risponde tanto al SIDA che alla FLM indicando senza alcuna genericità quali sono le forme di lotta più incisive: sciopero interno e cortei con obiettivi precisi, cacciare i fascisti dalla fabbrica, punire i servi del SIDA e i crumiri, far sentire ai servi del padrone tutta intera la forza degli operai.

In tutta Mirafiori si svolgono assemblee per discutere l'andamento delle trattative bloccate dalla assoluta intransigenza della Federmeccanica.

Alle carrozzerie (linea 127) si forma un corteo con l'obiettivo di riportare in fabbrica i 2 compagni licenziati nei giorni precedenti, alcuni delegati prendono però la testa del corteo e lo riportano sulla linea, svuotandone il contenuto e ob-

santemente puniti da nuclei di compagni. I motivi di questa punizione non c'è bisogno di spiegarli agli operai, in special modo quelli delle meccaniche che proprio alla 76 si sono visti licenziare con false accuse ben 4 avanguardie di lotta.

I compagni che hanno realizzato questa azione inviano a Stampa Sera questo comunicato: "due mesi fa il guardione Gaetano Cuoco (oggi trasferito a Napoli) fascista e spia, è stato punito proprio sotto casa sua; un mese fa, un operatore, funzionario della CISNAL e di Ordine Nuovo ha avuto uno spiacevole incidente che lo ha costretto a letto per 1 mese. Questa notte 7 dic, la stessa sorte è capitata ad altri 2 nemici della classe operaia: Giuseppe Braghin, capo-reparto off. 76, linea 128, abitante in via san Giannasco -; e Bonino, capo-squadra off. 76, linea 128, abitante in via Andreis 18/4, che sono stati pesantemente puniti".

Tutta Mirafiori ha in programma per il 7 dicembre tre ore di sciopero interno. E' il terzo giorno consecutivo di dura lotta e di blocco

delle officine.

Ogni settore ha organizzato il proprio corteo e dopo averlo ripulito dai crumiri, dai fascisti e da quei servi del SIDA tutti si portano davanti alla palazzina di c.so Agnelli, che naturalmente è sbarrata per non permettere il contatto tra operai e impiegati. Ma al di là di queste medievali misure padronali la sconfitta della servitù di Agnelli è totale. In particolare il SIDA è additato sempre più come odioso nemico della classe operaia. Diversi cortei esprimono questa opinione portando bare sulle quali sta scritto SIDA.

La sconfitta della destra interna è totale anche nelle off. della meccanica 2 (off. 41 e 31) dove maggiore è la concentrazione fascista e dove gli scioperi erano riusciti in precedenza solo parzialmente.

Ma ora che la volontà di lotta e la forza operaia nella fabbrica sono all'apice e che i nemici interni, terrorizzati non escono più allo scoperto c'è senz'altro da aspettarsi l'intervento dei nemici esterni.

L'Unità intanto a commento dell'azione contro i due capi sostiene che "que-

ste azioni sono estranee ai lavoratori che non sono così stupidi da regalare un'aureola di martirio ai galoppini del padrone". E' la solita tesi che queste azioni giovano al padrone.

Come per i fatti del pulmino belga, (vedere in data 30.11.72) in seguito ai quali i revisionisti tacciavano i compagni che avevano tirato la lotta di "sobbollatori fascisti" così oggi attaccando questo terreno e queste forme di lotta l'Unità prende le dovute distanze dai problemi, dalle esigenze reali e strategiche che lo scontro esprime.

Su Stampa Sera di sabato 9 dicembre, esce in prima pagina la notizia che la questura di Torino ha presentato in procura denunce contro 800 lavoratori.

Fra questi 800, 24 sono operai FIAT denunciati per SEQUESTRO DI PERSONA CON L'AGGRAVANTE DI AVER COMPIUTO IL REATO IN PIU' DI 5.

Non è un caso: queste denunce arrivano proprio nel momento in cui con maggior forza si è fatto sentire nella fabbrica l'esercizio del potere operaio.

E' la sconfitta politica dei nemici interni, identificati e colpiti nella fabbrica dai cortei, e fuori da avanguardie politico-militari, che fa entrare lo Stato in forma diretta nella repressione della lotta.

Ma soprattutto è una battuta di arresto per il progetto di Agnelli di creare all'interno della fabbrica un polo di crumiraggio e reazione, tendente alla divisione della lotta operaia e alla sua liquidazione.

Inizia dunque una nuova fase dello scontro, e in fabbrica si sente l'esigenza di un salto di qualità nell'organizzazione operaia. Si tratta

di rendere stabile l'esercizio del potere dentro la fabbrica e affrontare a partire di lì i primi problemi dello scontro di potere con lo Stato.

Questo passaggio è tanto facile da annunciare quanto difficile da realizzare, e purtroppo, proprio mentre queste difficoltà si presentano, si prospettano anche soluzioni illusorie: quelle del PCI fatte proprie dal FLM, illusorie perché la proposta dell'FLM che trasferisce sul piano istituzionale lo scontro con lo Stato comporta inevitabilmente l'arresto della crescita dell'organizzazione del potere proletario nella fabbrica; per dirla con un proverbio inglese "butta via con l'acqua anche il bambino".

Infatti affrontare il problema della repressione in fabbrica entro gli schemi auspiciati e predisposti dal PCI significa prendere le distanze dall'autonomia operaia e dalle sue forme di lotta.

Il problema non è quello di allargare o non allargare le alleanze con altri strati sociali, ma far uscire o no dalla fabbrica la capacità organizzata di esercitare il proprio potere attraverso la lotta. In fondo sono 2 strategie che si scontrano, l'una la via italiana al socialismo, a sostegno del ripiegamento e della contrattazione delle forme di lotta con i padroni; l'altra la lotta armata per il comunismo. Un tema sempre più presente nelle discussioni operaie.

11 dicembre, i consigli di settore (16) si riuniscono per decidere l'organizzazione e la distribuzione delle ore di sciopero sull'arco della settimana e più in particolare per lo sciopero provinciale di giovedì 14.

Le ore di sciopero vengono così scaglionate: martedì 12, tre ore di scio-



(16) - Consiglio di settore: consiglio dei delegati dei 4 settori in cui è diviso lo stabilimento di Mirafiori: Meccanica 1, Meccanica 2, Presse, Carrozzerie.

bligandolo a sciogliersi.

In che modo il sindacato intende affrontare il problema dei licenziamenti? Lo sapremo tra poco, per intanto questi episodi preparano il clima.

5 dicembre, sciopero interno alle carrozzerie. Con i soliti combattivi cortei che però a differenza dei giorni precedenti non trovano sulla loro strada né capi né crumiri a provocare. Terrorizzati sono fuggiti o si sono nascosti un po' tutti. La forza di queste forme di lotta comincia a pesare come una montagna.

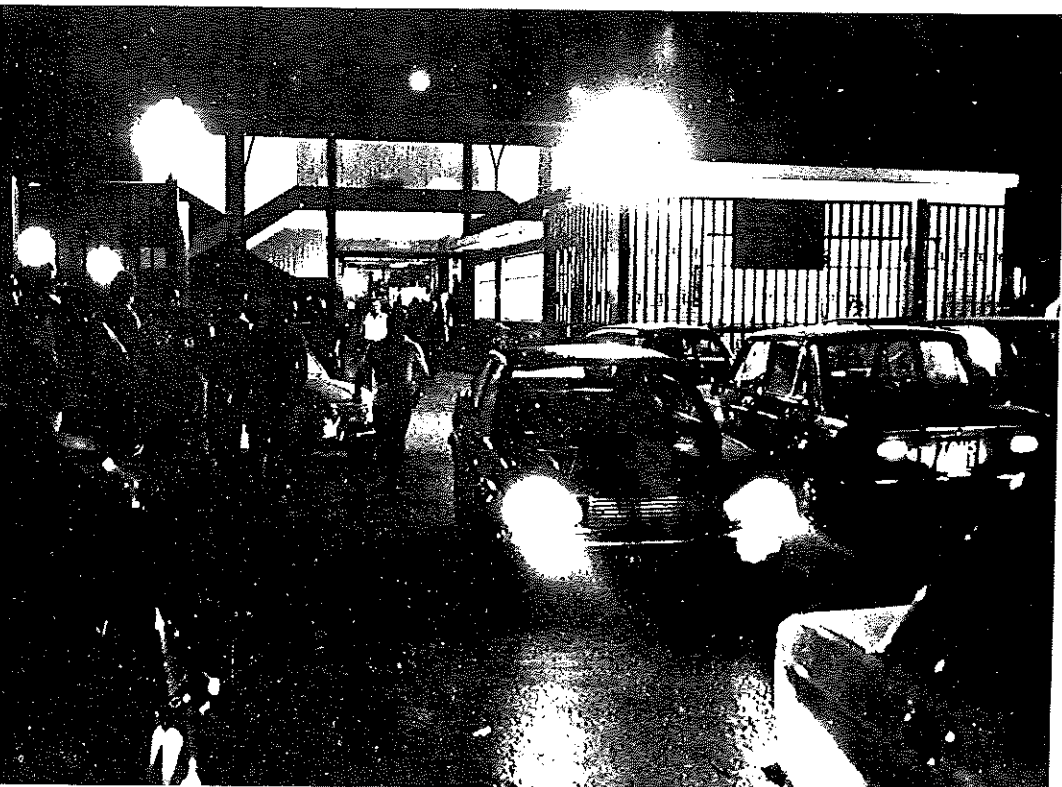
Anche alle meccaniche ci sono 3 ore di sciopero interno che riescono molto bene. I cortei sono numerosi e forti come alle carrozzerie.

Siamo all'apice di questa fase della lotta. C'è grande entusiasmo, ma forse un po' troppo ottimismo!

6 dicembre, alle carrozzerie anche se le 4 ore di sciopero sono in uscita i cortei riescono ugualmente e anche per oggi alla produzione si sostituisce la lotta.

Alle meccaniche invece lo sciopero è interno e riesce con la forza e la compattezza del giorno prima.

6 dicembre, notte, 2 capi FIAT il C.R. Giuseppe Braghin e il C.S. Giuseppe Carlo Bonino tutti e due dell'off. 76 linea 128 sono pe-



pero interno per tutta la Mirafiori

mercoledì 13, tre ore di sciopero interno per tutta la Mirafiori

giovedì 14, cinque ore di sciopero con manifestazione esterna in p.zza Solferino per il primo turno; 3 ore di sciopero interno per il secondo turno

lunedì 18, assemblee in fabbrica sul problema della repressione

martedì 19, tre ore di sciopero interno.

12 e 13 dicembre, gli scioperi interni riescono ancora prepotenti con cortei compatiti e risoluti, ma meno numerosi dei precedenti (2 o 3000 operai alle carrozzerie, circa 1000 alle meccaniche).

Mercoledì 13 all'off. 71 linea 128 delle meccaniche, due crumiri, Gennaro De Cristoforo e Natale Biasini vengono duramente colpiti.

Anche alla mensa delle carrozzerie, ad un tratto viene a mancare la luce e altri 3 crumiri assaporano il gusto della forza operaia.

Al turno di notte i fascisti della CISNAL affiggono nei reparti volantini "contro lo sciopero generale che non giova alla stipulazione del contratto e che ha un'evidente carattere politico". Intanto il MSI lancia sulle porte migliaia di volantini contro lo sciopero rosso e contro lo sciopero polverone. Analoghi inviti e prese di posizione vengono dal SIDA consegnati alla Stampa (16).

Nello stesso giorno si ha l'ennesimo incontro tra FLM e Federmeccanica. E anche questa volta, l'ottava, si conclude con un niente di fatto.

I padroni accusano i sindacati di snobbare le trattative e più in particolare, sostengono che "respingere le nostre proposte non ci sembra il modo più idoneo per mettere il negoziato su un piano concreto: insistere poi sulle 5 categorie è illusorio".

I sindacati gli ribattono addosso le accuse rifiutando di entrare nel merito della loro piattaforma e sottolineano che l'obiettivo tattico della Federmeccanica è quello di prospettare uno scontro lungo, nella speranza di fiaccare la resistenza e la combattività dei Metalmeccanici. La trattativa vien

dunque aggiornata al 19 dicembre.

Il 12 dicembre in tutta Italia la sinistra scende in piazza contro lo Stato della Strage, contro il governo Andreotti, contro il fermo di polizia. A Milano, a Roma, a Napoli, la tensione è altissima e lo scontro violento.

E a Torino? Nulla. Questa città così importante nella vita politica del nostro paese non suscita lotta e neppure mobilitazione di massa. Qualche centinaio di studenti, manifesta nella indifferenza generale in qualche angolo della città, ma la classe operaia torinese è assente all'appello.

Come mai? Vuol forse dire che è una classe corporativa che lotta solo sui propri obiettivi sindacali, che è indifferente alle scadenze politiche generali? Oppure che essa esprime con questa passività una sfiducia pratica nelle forze politiche esistenti a gestire completamente scadenze di lotta così impegnative?

Certo è che se i gruppi extraparlamentari a Torino non hanno la credibilità politica per porsi come avanguardie di questo livello strategico di scontro, i riformisti del PCI che pur una credibilità ce l'hanno, fanno

di tutto per disarmare e spezzare ogni volontà rivoluzionaria che si affermi tra le masse.

In ogni caso al di là delle spiegazioni ci troviamo di fronte ad uno spazio politico, quello sociale, completamente in mano alle forze reazionarie e di polizia. Fuori dalla fabbrica, a Torino, si esercita capillarmente un solo potere: quello dei padroni!

La contrapposizione tra fabbrica e tessuto sociale è addirittura stridente: porsi il problema della sua ricomposizione, non è un esercizio letterario, ma è ormai una questione vitale. Ma porsi questo problema vuol dire anche scontrarsi con l'unica organizzazione operaia presente nei quartieri, vale a dire il PCI, con i suoi comitati di quartiere docili e clandestini strumenti di pressione ben lontani dall'attaccare i meccanismi di gestione del potere che Agnelli e i suoi servi hanno imposto nei quartieri popolari di Torino.

Ecco dunque che anche fuori dalla fabbrica si ripropone la contraddizione strategica tra via italiana al socialismo e lotta armata per il comunismo.

Rompere l'egemonia politica del PCI sulla classe ope-

raia torinese, se da un lato appare come condizione indispensabile per liberare le energie rivoluzionarie dell'autonomia operaia, dall'altro comporta la capacità di porre nei fatti, in positivo, e cioè far vivere e far camminare un'alternativa di potere che sappia smagliare e battere almeno in un punto la dittatura armata dei padroni.

14 dicembre, sciopero provinciale a Torino. La FLM lo indice riproponendo i temi di lotta del 20 settembre: per le riforme, l'occupazione i trasporti, i prezzi, la casa e la scuola.

I delegati e gli operai fanno propria questa scadenza generale ma la riempiono di contenuti più diretti: la lotta contro il governo Andreotti, il fermo di polizia, la linea repressiva che si abbatte sulla classe operaia con i licenziamenti, le denunce, i provvedimenti disciplinari, le aggressioni e peggio.

L'adesione allo sciopero è massiccia ed anche il corteo che parte da Mirafiori per raggiungere il centro cittadino è più forte del solito. Più forte di quelli del '69 come dicono i sopravvissuti o i più vecchi! Alla partenza però alcuni sindacalisti impediscono ai gruppi di par-

tecipare con i loro striscioni.

All'interno della fabbrica l'uscita è preparata da alcuni cortei che setacciano le officine e impongono ai capi, ai crumiri, ai fascisti e al SIDA il rispetto delle ore di sciopero.

I servi più ottusi e gli agenti del padrone vengono duramente colpiti e puniti. Così capita che Michele Bonavita e Fiorenzo Scovero dello meccaniche vengano all'ospedale con ricovero di 15 giorni. Stessa sorte tocca ai crumiri, infatti, al rientro dopo la manifestazione la loro presenza risulta intollerabile e suscita una precisa presa di posizione operaia: cacciati fuori.

Dunque il nemico interno non viene più lamentato e democraticamente denunciato l'avanguardia operaia passa all'attacco diretto: ne fa le spese chi organizza il crumiraggio, i fascisti e quelli del SIDA. La violenza contro questi agenti di Agnelli, si sprigiona lucida e metodica senza rissa, come diranno quelli del PCI e senza accettare la famosa provocazione.

E' l'esercizio del potere operaio quello che si afferma e pur nella sua embrionalità esso già esprime un nuovo livello di organizzazione politica all'interno della fabbrica.

Consolidare questa conquista e rendere costante questo attacco sarà ora il compito delle avanguardie rivoluzionarie.

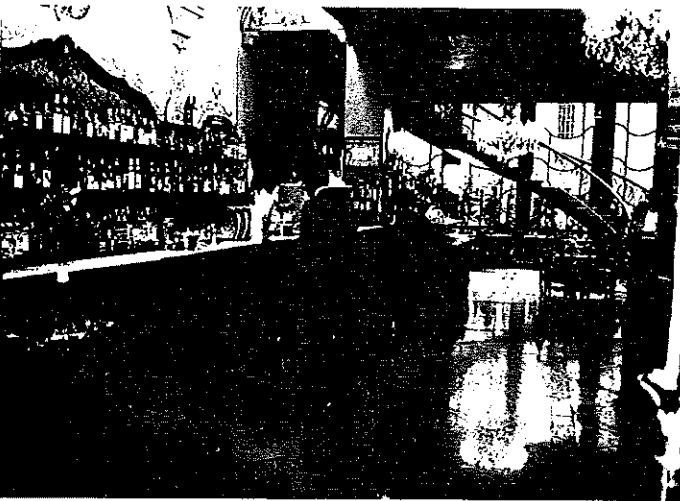
Per la cronaca: nel pomeriggio durante le due ore di sciopero interno, riparte il setacciamento dentro le officine. Alcuni capi scappano altri corrono all'ospedale a farsi medicare qualche contusione, in particolare: alla linea 132 montaggio autotele, vengono espulsi i crumiri e il C.R. Chiavarello, 34 anni c.so Siracusa 167, già noto fin dalle lotte del '69 per il suo comportamento antioperaio e provocatorio, viene convenientemente punito. Anche all'OSA-Lingotto e alla SPA-Stura l'attacco ai crumiri sia sulle porte che all'interno dei reparti, acquista nuovo peso nella lotta per il contratto.

15 dicembre, ecco la controffensiva di Agnelli. Come era già successo alla ripresa del lavoro a settembre per

Martedì 19 dicembre 1972

... Si sono avviate in sindacati. Cosa vuole la FIAT? I sindacati non vogliono in altra sezione praticamente non vuole lotta. I sindacati giudicati a qualsiasi prezzo, ta sindacalisti dando i vola sciopero è finito alla 9. Una "nota per i delegati e spiegava che per resp rinunciare alla lotta... E' ormai chiaro chiudere la battaglia si vuole la FIAT...

(da LOTTA CONTINUA



(16) Tra le macchine degli attivisti fascisti che partecipano a questo volantaggio viene identificata la Fiat 606, TO-605119 di Cicilioni Giuseppe, fascista che lavora al collaudo della 127, già arrestato in flagranza di reato per danneggiamento pubblico aggravato durante un raduno di destra organizzato per la "libertà del Cile", l'11 novembre 1972. Assieme a Luigi Bighi, dell'officina 75, è uno dei più fidati scagnozzi di Romagnoli. Il Cicilioni, corregionale del Romagnoli e del Bighi, oltre all'attività di picchiatore, si occupa delle assunzioni per la FIAT tramite la Cislal. Dai camerati si fa chiamare "Lupo".



imparare il lavoro vengono introdotti nelle squadre più combattive delle carrozzerie nuclei di crumiri SIDA. I tentativi di intaccare e di sgrogare l'unità e la combattività operaia è sfacciato gli operai rispondono bloccando subito la produzione

Un altro attacco viene portato all'organizzazione dei delegati con l'obiettivo di colpire la lotta interna. Quest'attacco consiste nella limitazione dei movimenti dei delegati che da oggi dovranno avvertire con 24 ore di anticipo i C.R. dei loro spostamenti. Anche in que

lla fabbrica
ata da alcu-
riacciano le
ngono al ca-
i fascisti e al
delle ore di

ottusi e gli
ne vengono
iti e puniti.
Michele Bo-
zo Scovero
e vanno al ri-
covo di
sorte tocca
ti, al rientro
stazione la
alta intolle-
una precisa
ne operaia:

nico interno
lamentato e
te denun-
dia operaia
diretto: ne
organizza il
fascisti e
La violenza
genti di A-
na lucida e
rissa, come
il PCI e sen-
mosa pro-

del potere
he si affer-
va embrio-
esprime un
organizza-
all'interno

uesta con-
e costante
sarà ora il
ranguardia

nel pome-
due ore di
, riparte il
ntro le ofi-
scappano
ospedale a
ualche con-
colare: alla
ggio autote-
di i crumi-
varello, 34
sa 167, già
tte del '89
ortamento
avvocato,
mente pu-
SA-Lingot-
ra l'attacco
a porte che
i reparti,
peso nella
tto.

cco la con-
telli. Come
alla ripresa
embre per

ipino a que-
9110 di Cici-
i, già arresta-
gravato du-
el Cda" P'11
6, è uno dei
nale del Ro-
occupa delle
i fa chiamare

Martedì 19 dicembre 1972

... Si sono avviate intanto le trattative tra la FIAT e i sindacati. Cosa vuole la FIAT per ritirare i sei licenziamenti e le trentasei minacce, ben inteso, previo il trasferimento in altra sezione? Vuole la calma in fabbrica, praticamente non vuole i cortei, vuole imbavagliare la lotta. I sindacati giudicano positivo il rientro dei licenziati a qualsiasi prezzo, tanto che stamattina alle porte i sindacalisti dando i volantini, a voce ammonivano: "lo sciopero è finito alle 9, alle 9 si ricomincia il lavoro". Una "nota per i delegati: «diceva» no alle provocazioni" e spiegava che per respingere le provocazioni, occorre rinunciare alla lotta...

... E' ormai chiaro che il sindacato è disposto a chiudere la battaglia sui licenziamenti al prezzo che vuole la FIAT...

(da LOTTA CONTINUA del 19/12/72).

Mercoledì 20 dicembre 1972

... L'accordo raggiunto tra i sindacati e la FIAT rappresenta... un riconoscimento esplicito del diritto della FIAT alla rappresentanza...

... I sindacati si impegnano pubblicamente — e per iscritto — a rinunciare alle forme di lotta più dure "a non introdurre elementi drammaticizzanti" per usare il linguaggio dell'incredibile comunicato congiunto padronal-sindacale...

... Dopo un incontro tra i segretari nazionali della FLM Carniti, Benvenuto e Trentin e i rappresentanti della FIAT e della Federmeccanica svoltosi domenica a Torino, la FIAT ha ritirato 15 licenziamenti di Mirafiori e si è impegnata a non dar luogo a procedure ad altre 33 lettere analoghe... Dopo l'incontro sono stati emessi tre comunicati stampa, uno congiunto, uno della direzione FIAT e uno della FIM, sui temi della violenza durante le attuali lotte contrattuali. Quello congiunto, brevissimo, dice: "Le parti si sono date atto della reciproca volontà di evitare ogni forma di degenerazione della vertenza aperta per il rinnovo del contratto di lavoro dei Metalmeccanici e di non introdurre in un conflitto sindacale di questo rilievo elementi di drammaticizzazione che farebbero sorgere nuovi ostacoli al raggiungimento di un'intesa". La FIAT da parte sua "prende atto degli impegni della FLM di intervenire per contrastare ogni forma di violenza e ribadisce quindi che nuovi episodi di violenza non potrebbero essere tollerati". Il comunicato della FIM è solo una esplicita nota interna per i propri attivisti che devono impegnarsi "a isolare con fermezza ogni incitamento alla violenza..."

(da LOTTA CONTINUA del 20/12/72, articolo con il titolo "Torino: a pesanti condizioni, ritirati i licenziamenti alla FIAT").

ca del potere operaio nella fabbrica. E da questa scelta non può scaturire che divisione, una divisione profonda nel movimento proletario che andava unificandosi nella fabbrica su una prospettiva di potere.

Ed è questa divisione che impedisce a Trentin, Benvenuto e Carniti di andare a parlare nelle assemblee di Mirafiori martedì mattina nonostante che l'FLM avesse già annunciato il comizio.

Ed è ancora questa divisione che laceri il tessuto dei delegati, molti dei quali prendono apertamente posizione contro questo patto scellerato.

Infine non sfugge a nessuno che dietro questo patto "unitario" contro la "violenza", si cela l'avvallo, da parte dei 3 sindacati, della politica padronale che ha fatto della "drammatizzazione e della violenza" la sua bandiera sin dall'inizio dello scontro contrattuale.

I 5 licenziamenti alla FIAT e i 3 alla Pininfarina vengono ritirati, ma il problema dei licenziamenti rimane irrisolto!

I 5 licenziamenti alla FIAT vengono ritirati ma al loro posto passano 4 giorni di sospensione e il "trasferimento". E' lo spettro dei "reparti confino" che ricompare all'orizzonte della lotta. Così anche da un punto di vista strettamente tattico il patto sindacati-patroni si rivela per quello che è: una truffa miserabile.

17 dicembre, le autovetture di sei esponenti fascisti direttamente legati alle provocazioni antioperaie organizzate alla FIAT, vengono bruciate e completamente distrutte da alcuni nuclei armati.

Le Brigate Rosse, l'organizzazione che firma l'operazione, lascia accanto alle vetture e fa circolare in fabbrica il volantino che riprodotto a pagina 58.

Durante la settimana si cominciano a sentire i primi effetti negativi del patto. La destra riprende fiato nelle officine. I fascisti volantini per ben due volte le porte della FIAT, i crumiri rialzano la testa e durante lo sciopero nazionale dei metalmeccanici contro la repressione a Rivalta e alle officine meccaniche di Mirafiori le percentuali degli scioperanti diminuiscono. I cortei interni rimangono senza obiettivi e il tentativo di orientarli fuori dalla fabbrica su obiettivi sociali riesce solo formalmente. E questo è però scontato nella misura in cui "fuori della fabbrica" si esporta in questo momento la debolezza e la confusione ingenerati dal patto scellerato.

Così un corteo di circa 300 operai esce dalle mecca-

imparare il lavoro vengono intronati nelle squadre più combattive delle carrozzerie nuclei di crumiri SIDA. Il tentativo di intaccare e disgregare l'unità e la combattività operaia è sfacciato, gli operai rispondono bloccando subito la produzione.

Un altro attacco viene portato all'organizzazione dei delegati con l'obiettivo di colpire la lotta interna. Quest'attacco consiste nella limitazione dei movimenti dei delegati che da oggi dovranno avvertire con 24 ore di anticipo i C.R. dei loro spostamenti. Anche in que-

sto caso, al primo tentativo di applicazione di questa nuova norma antis-ciopero, una squadra scende immediatamente in sciopero.

Da un po' di tempo Agnelli ha scelto il fine-settimanale per rendere noti i propri decreti, la scelta è ovvia ma significativa. Tra sabato e domenica dei giorni 16 e 17 la FIAT notifica 36 provvedimenti disciplinari ad altrettanti operai. Questi provvedimenti per la maggior parte non sono altro che l'anticamera del licenziamento, per 5 compagni sono invece il licenziamento

vero e proprio. Tra questi compagni, 2 sono dirigenti del PCI, 2 di L.C., uno della FIM.

il «patto scellerato» ovvero il verbale d'intesa

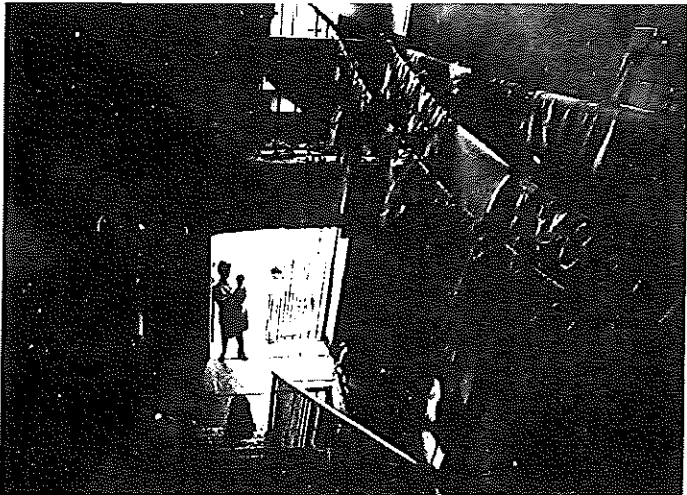
(17) — dal 19/12 al natale

I 5 licenziamenti e la minaccia degli altri 30 hanno l'effetto sperato dai padro-

ni: la FLM su pressione dei vertici nazionali si piega e scende a patti.

Contro il ritiro dei licenziamenti offre la testa dell'autonomia operaia.

L'ampiezza del movimento di lotta, la sua profondità e i contenuti di potere che lo contraddistinguono costringono CGIL, CISL, UIL (e di conseguenza, ma non senza riluttanza crescente a misura in cui ci si avvia alla fabbrica, anche l'FLM) a fare la scelta di contrattare col padrone la gestione futura della lotta. Si stabilisce così un patto FLM-patronato che ha il suo fulcro nel comune interesse ad isolare e colpire le forme di lotta che potrebbero portare ad una "drammatizzazione dello scontro". Ma questo è l'aspetto esteriore del problema. Al fondo, la questione è più grave: ciò che si vuole interrompere infatti è il processo di crescita politi-



(17) — Vedi stralci di articoli dell'epoca, riportati in alto.

No al congresso fascista di Roma! No al governo Andreotti! Per il comunismo.

L'azione sviluppa una linea già affermata nel movimento di massa dai cortei interni e introduce un elemento di novità rispetto ad altre azioni portate a segno da nuclei rivoluzionari di Torino: è un'azione armata. Anche il momento è scelto non casualmente, siamo infatti alla vigilia di uno squallido raduno fascista che si nasconde sotto il titolo "convegno per la difesa della cultura". Tutte le forze antifasciste sono in movimento e mentre i democratici fanno pressioni affinché il BIT (Ufficio Internazionale del Lavoro) non conceda i suoi saloni, le organizzazioni extraparlamentari con alla testa Lotta Continua indicano una manifestazione contro il convegno fascista e per la liberazione dei detenuti politici. Il BIT non concederà i suoi saloni, e L.C. dirà che "la presa di posizione del BIT rappresenta indubbiamente una prima vittoria" e attribuirà questa marcia indietro al fatto che le organizzazioni rivoluzionarie avevano indetto una manifestazione. Anche il PCI sosterrà che "la presa di posizione del BIT rappresenta indubbiamente una prima vittoria".

I fascisti si raccoglieranno all'Hotel Ambasciatori e terranno il loro convegno a porte chiuse.

Siamo alla vigilia dello sciopero generale e i Mirafiori riprendono i cortei interni. L'obiettivo ancora

però indice di una volontà generale di lotta. Anche questa volta la forza operaia fuori dalla fabbrica non trova il modo di esprimersi compiutamente.

La polizia svolge in questa occasione una funzione "preventiva" di impedimento della formazione dei picchetti su quasi tutte le porte di Mirafiori.

Davanti alla porta 11 di via Settembrini, 6 compagni, in prevalenza appartenenti alla sinistra extraparlamentare, vengono arrestati e accusati di violenza privata e danneggiamenti aggravati. Ma le accuse si riveleranno inconsistenti e al processo per direttissima verranno assolti. Anche in questo caso siamo di fronte ad un'ennesima intimidazione della questura contro le forze della sinistra non riformiste. Ancora una volta è il commissario Bianco, del commissariato PS di Mirafiori che si mette in vista.

13 gennaio, manifestazione di alcune migliaia di compagni "contro il raduno fascista". Nonostante che l'Unità avesse lugubramente ululato che tirava vento di provocazione non succede niente, proprio niente. La manifestazione fila tranquilla.

15 gennaio, riprendono le trattative. Anche il SIDA promuove 8 ore di sciopero e cioè: di astensione dal lavoro ostinata e serena nel rispetto delle libertà di tutti. E' chiara la manovra; arrivare rapidamente ad una rottura per far entrare come elemento di mediazione gli emissari del governo Andreotti-Malagodi.

Nello stesso tempo Agneli fa suonare la grancassa

dell'ufficio del personale di Mirafiori.

In tema di appendici FIAT c'è da segnalare anche un altro fatto gravissimo: l'ordine dei medici ha emesso una circolare con la quale si invitano i medici della mutua a non concedere giorni di libertà se non quando è impossibile farne a meno.

15 gennaio, riprendono le trattative, ma sin dalle prime battute appare chiaro che i rappresentanti dei padroni vogliono arrivare ad una rottura per far entrare in gioco la mediazione del governo. E la rottura arriva infatti fulminea e unilaterale il giorno successivo. La Federmeccanica si dichiara indisponibile a continuare le trattative. Su 3 punti, in particolare, insistono i padroni:

— le richieste comportano un aumento insostenibile dei costi di lavoro;

— l'inquadramento unico comporta una trasformazione radicale dell'organizzazione del lavoro e questa rivoluzione è impensabile in questo momento; inoltre essa non ha precedenti in Italia o in Europa;

— la mancanza di un impegno definitivo da parte sindacale di "concordare procedure per dirimere o prevenire la vertenzialità in fabbrica, cui si deve in buona misura la situazione di disassetto organizzativo ed economico di molte aziende metalmeccaniche".

Ovviamente questi tre punti vengono conditi con la solita salsa di lamentele sulla scarsa utilizzazione degli impianti, sull'assente-

avanti i fascisti. Siamo alla porta 17 delle meccaniche, giovedì sera all'ingresso del "turno di notte" (da un punto di vista formale alla FIAT non esisterebbe un turno di notte. Nei fatti però con la formula del lavoro volontario è stato messo in piedi un turno di circa 1 migliaio di operai). Alcuni delegati indugiano davanti al cancello e discutono delle lotte e degli sviluppi possibili. All'improvviso si avvicinano 4 fascisti armati di spranghe e catene e cominciano a colpire. I picchiatori sono: Antonio Greco, Saverio Mangiola, Cosimo Meo e Andrea Cucco. I primi tre sono responsabili sindacali aziendali della CISNAL per le presse. Il Greco è il loro capo. Prima di rifugiarsi nella fabbrica, è lui che grida: "oggi con le catene, domani con le pistole". Non si tratta di un'azione squadristica fine a se stessa, siamo di fronte ad un piano coordinato tra fascisti e forze di polizia per colpire i rappresentanti della classe operaia. Infatti terminata l'aggressione ecco giungere i CC che tempestivamente arrestano... i 4 compagni aggrediti. Solo a tarda notte di fronte ad un'evidenza non manipolabile, anche il commando fascista verrà "fermato".

Con questa azione i padroni hanno testato il terreno, ma Mirafiori è in questo momento un terreno minato. Meglio orientarsi dunque su situazioni ritenute più deboli, alla Lancia per esempio.

Fino alla rottura delle trattative alla Lancia di Torino, la lotta covava sotto la cenere. Nessuna esplosio-

di Borgo S. Paolo.

20 gennaio, la lotta prosegue. Si formano picchetti per impedire l'ingresso ai comandati.

La PS e i padroni giocando sulla limitata presenza operaia, pensano di prendersi la rivincita per i fatti del 19 gennaio e di portare nello stesso tempo più a fondo l'attacco. Sin dai primi momenti qualcuno sente dire ad un commissario "oggi arrestiamo qualcuno".

Un delegato viene infatti arrestato a caso con l'accusa di aver favorito la fuga di un'operaia che aveva risposto per le rime ad alcune rozze insinuazioni dei celerini. Il delegato subirà per molti giorni alle Nuove un trattamento punitivo, non gli verranno consegnati né soldi né posta ed otterrà la libertà provvisoria solo dopo una settimana.

22 gennaio, la giornata inizia carica di tensione. In seguito ai movimenti di lotta nella stessa giornata, sabato (il 20), la direzione aveva inviato 6 preavvisi di licenziamento ad altrettanti delegati.

Ci si rende subito conto che la Lancia è in questo momento il punto di applicazione dell'attacco padronale ai metalmeccanici. L'attacco violento scatenato dai padroni dopo aver raggiunto la Pininfarina e la FIAT ora investe anche gli operai di questa fabbrica. Ma se alla Pininfarina e alla FIAT i poliziotti si erano fermati sui cancelli, qui alla Lancia la PS scopre fino in fondo le carte dei padroni e indica il senso della rottura delle trattative. I picchetti vengono sfondati dalla truppa che

«Inizia una nuova fase dello scontro.

Si tratta di rendere stabile l'esercizio del potere dentro la fabbrica e di lì affrontare i primi problemi dello scontro di potere con lo Stato.»

«Il nemico interno non viene più "lamentato" o "democraticamente denunciato", l'avanguardia operaia passa all'attacco diretto.»

una volta come prima del patto scellerato sono i nemici interni. Alla lastroffatura della 127 lo sciopero si protrae "contro i crumiri". Come al solito la FIAT ne approfitta per mettere in libertà 1.700 operai.

Nella tarda sera Serafino Oldano, fascista della FIAT Lingotto e responsabile della sede del MSI di via Monti 9 bis, viene punito da un nucleo rivoluzionario, nei pressi di casa sua. Per questa volta se la cava con 10 giorni alle Molinette. (21)

12 gennaio, sciopero generale nazionale di 4 ore. E' praticamente la prima importante scadenza di lotta dopo la pausa di Natale. Dal 2 gennaio in particolare tutta la propaganda sindacale ed extra è imperniata su questa giornata di lotta. Riferito ai metalmeccanici questo sciopero ha solo una funzione indiretta e di pressione. La forte adesione e la partecipazione ai cortei è

intorno al bilancio che annualmente invia agli azionisti. Al di là dei dati già anticipati dai giornali quotidiani, questo documento si qualifica con il tono del discorso politico che ancora una volta è puntato sull'assenteismo, le agitazioni sociali, le violenze nella fabbrica, la ridotta utilizzazione degli impianti, che comportano un "costo sociale" non sopportabile dalle aziende.

L'Unità denuncia e documenta con nuove prove il rapporto tra la FIAT e il commissariato di pubblica sicurezza di Mirafiori. In particolare pubblica un avviso di comparizione giunto a un operaio redatto su uno stampato in uso nei magazzini FIAT.

Questo commissariato (via Olivieri 13) insieme alla caserma dei CC (via Piava 73) diretta dal capitano Vincenzo De Masi sono sempre più chiaramente individuati come appendici

sino di comodo, e via dicendo.

Al di là del fatto (la rottura) sta l'intenzione di sfruttare l'inevitabile reazione operaia per sferrare un più deciso attacco senza esclusione di mezzi all'organizzazione di classe e al movimento delle lotte e costringere così, da una posizione di forza, le organizzazioni sindacali a "trattare" alle condizioni imposte.

La prima risposta sindacale non ha nulla di inatteso: intensificazione dei programmi di sciopero da 24 a 32 ore e promozione di una manifestazione nazionale a Roma per il 9 febbraio. Ora si tratta di vedere come reagirà la classe operaia.

17 gennaio, a Mirafiori riesplodono i cortei interni. Tutte le officine vengono paralizzate. E così anche il giorno successivo. Le sezioni sono in mano agli operai. Per i padroni è dunque il momento di sferrare l'attacco.

Ecco allora che scattano le provocazioni. Si comincia da lontano, si mettono

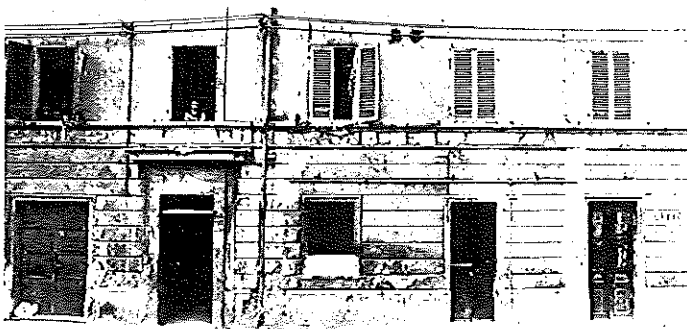
ne e nessun fatto particolarmente rilevante aveva caratterizzato i primi mesi di lotta contrattuale. Forse pesava la minaccia velata di licenziamenti massicci in seguito alla prevista chiusura degli stabilimenti; forse le avanguardie politiche guardavano il futuro con eccessivo scetticismo. Sta di fatto che la lotta ristagnava.

19 gennaio, succede il fatto nuovo: alcune centinaia di operai promuovono un corteo che esce dalla fabbrica per socializzare i contenuti della lotta e lo scontento per la rottura delle trattative nel quartiere popolare di Borgo S. Paolo che circonda lo stabilimento. Al momento del rientro gli operai incontrano la provocatoria resistenza di alcuni guardiani affiancati da qualche agente e da un commissario di PS. Questo ostacolo viene ovviamente rimosso e i guardiani Placido Virzi capo turno, Mario Romani e Giustino Nicoletta, devono andarsi a far medicare qualche contusione insieme al maresciallo di PS Igino Vetrone del commissariato

invade lo stabilimento sparando sugli operai una gran quantità di bombe lacrimogene, alcune delle quali colpiscono un deposito di carburante e rischiano di provocare una strage. Al termine delle cariche tra gli operai si conteranno 4 feriti. Dirige questa operazione militare il dott. De Mattia del commissariato PS di Borgo S. Paolo.

La risposta operaia a questa aggressione è l'occupazione della fabbrica. I sindacati presentano questa occupazione come "assemblea permanente che verrà interrotta alle 23" e indicano una manifestazione di solidarietà con tutte le fabbriche della zona per il giorno seguente, manifestazione che riuscirà pienamente e registrerà anche una forte adesione studentesca.

L'ANPI a proposito di quanto è successo diffonde un appello ai lavoratori che recita così: "Partigiani, operai, impiegati nel trentesimo anniversario degli scioperi del '43 e dell'inizio della guerra di liberazione, uniamoci per respingere l'attacco



co dei padroni e della destra fascista".

Nello stesso giorno alla FIAT Avio, 8 delegati che si stavano recando alla palazzina impiegati per convincere i lavoratori allo sciopero, vengono sequestrati per oltre 2 ore da un manipolo di guardiani e duramente picchiati.

Dopo i fascisti e la PS anche i guardiani si configurano sempre meglio come terzo braccio armato del padrone.

23 gennaio, mentre i lavoratori della Lancia insieme agli operai di molte altre fabbriche metalmeccaniche della zona e a una folta rappresentanza del movimento degli studenti stanno manifestando la loro protesta, l'attacco del padrone si sposta a Rivalta.

L'obiettivo è fare il bis del giorno prima: fare entrare la PS a Rivalta.

I cortei interni sono infiltrati da strani personaggi in tutta pulita che incitano ad attaccare i CC armati che stazionano fuori dal cancello tra le Carrozzerie e le Meccaniche in gran numero e in assetto da battaglia.

Questi strani individui vengono presto individuati, isolati, e identificati: sono agenti della squadra politica e guardiani travestiti mandati dalla direzione.

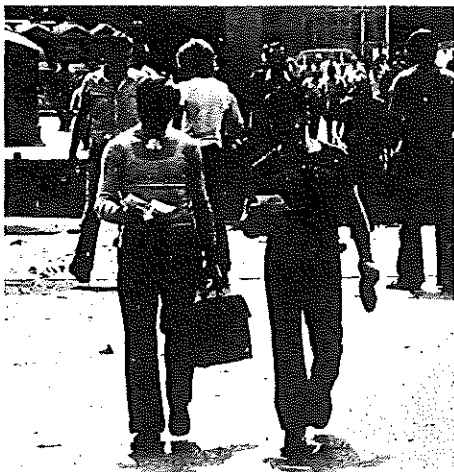
Il gioco non riesce e la fabbrica rimane completamente bloccata.

Porcherie anche a Mirafiori. Alle carrozzerie sono sempre i guardiani a tirare la provocazione. In particolare un capo turno rompe il vetro di una guardiola e poi si allontana furtivo proprio nel momento in cui inizia a scorrere un corteo di operai. Ma qualcuno lo vede e vede anche dietro l'angolo in agguato il solito fotografo della Stampa, a pieno diritto battezzata già molti anni fa da Antonio Gramsci: la bugiarda!

Alle meccaniche questa volta è il direttore, l'ing. Carlo Mangiarino, che impone ai capi ufficio di chiudere negli uffici gli impiegati per non consentirgli di partecipare ai cortei.

24 e 25 gennaio, continuano a Mirafiori e a Rivalta i cortei interni. La combattività è altissima e a Mirafiori in particolare essi raggiungono una maturità piena non limitandosi più a spazzare i crumiri e i fascisti dalle linee, ma lasciando su ogni linea un "presidio" che impedisce anche dopo il deflusso della massa la ripresa del crumiraggio.

Il controllo interno della fabbrica è ormai completo.



Forti sono le spinte di base per orientare verso la Lancia i cortei. Ma questa tesi non riesce ad affermarsi nei fatti. Alcuni attribuiranno questo fallimento al disimpegno dei dirigenti sindacali. E' certo comunque che se i dirigenti sindacali non hanno spinto con decisione in questa direzione, la tensione spontanea non ha saputo produrre una sua autonoma dirigenza.

Ciò che sconta il movimento operaio della FIAT è la mancanza di una direzione politica rivoluzionaria riconosciuta ed organizzata.

26 gennaio, nonostante si snodino i più forti cortei che abbiano percorso la FIAT negli ultimi anni, la parola d'ordine "tutti alla Lancia" non riesce ad affermarsi. Altre tensioni percorrono il movimento: unirsi agli impiegati, unire carrozzerie e meccaniche. Sono queste tensioni secondarie che danno il segno ai cortei della settimana.

27 gennaio, dopo una manifestazione unitaria contro il fascismo e di protesta per l'assassinio del compagno Franceschi da parte della PS davanti all'università Bocconi di Milano, scatta una trappola che si chiude su un nucleo di militanti prevalentemente di Lotta Continua.

A coronamento dell'imboscata interviene la magistratura che emette 23 mandati di cattura contro i presunti partecipanti all'azione; tra questi naturalmente ci sono i dirigenti politici del gruppo che si intende colpire.

La stampa copre l'operazione poliziesca presentandola come un'aggressione di commandos dell'ultrasinistra armati alla quale le forze di polizia "per difendersi" hanno dovuto rispondere aprendo il fuoco.

L'obiettivo del fronte borghese è preciso: distruggere i livelli di organizzazione raggiunti dalla sinistra rivoluzionaria. Questa operazione poliziesca non dice dunque nulla di nuovo, semmai cancella le residue incertezze sulla determinazione del blocco di potere a mettere in pratica le sue aspirazioni reazionarie.

La riduzione degli spazi politici è una legge che regola la dialettica dello scontro rivoluzionario in

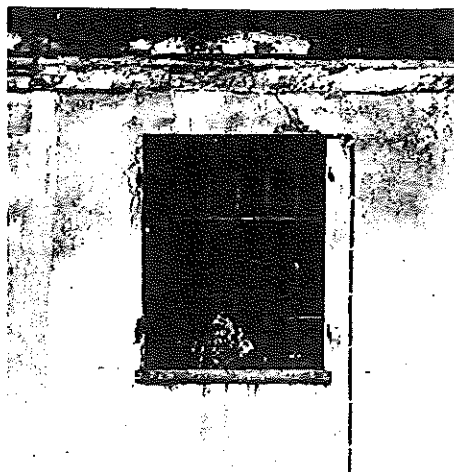
questa fase di crisi del regime; chi si ostina a ignorarla non commette solo un errore di valutazione politica, un errore di tattica, ma lancia al movimento di resistenza un'indicazione perdente e lo dimostra coi suoi risultati.

29 e 30 gennaio, la lotta a Mirafiori non si allenta e l'obiettivo dei cortei rimane quello di unire le carrozzerie alle meccaniche e alle presse, di unire gli operai agli impiegati, di togliere di mezzo tutti gli ostacoli che intralciano questo cammino.

31 gennaio, per la prima volta dall'inizio della lotta contrattuale anche il turno di notte riesce ad effettuare

un corteo interno e bloccare la produzione.

1 febbraio, lo sciopero generale dei 185.000 met: meccanici del gruppo FIA che era stato indetto contro la repressione e le rappresaglie padronali, porta, coi cortei operai per le vie Torino, la dimostrazione della forza e della volontà della lotta degli operai. E' una manifestazione imponente che riassume in sé i caratteri dei cortei interni degli ultimi settimane. Durante la manifestazione si raccolgono fondi per finanziare il viaggio della delegazione massa che andrà alla manifestazione di Roma del febbraio. E' un modo coinvolgere concretamente



Articolo pubblicato dal periodico « Il giornale dei capi » edito dalla FIAT, con diffusione interna per i soli « capi » (squadra, reparto, ecc.), n. 2, del febbraio 1973.

SINDACATI E AZIENDA SULLE VIOLENZE IN FABBRICA

Nel quadro delle agitazioni per il rinnovo del contratto di lavoro la Federazione Lavoratori Metalmeccanici (l'organismo unitario costituito da Cgil, Cisl, Uil) ha fatto svolgere, il 1° febbraio scorso, uno sciopero di tre ore contro "la violenza e la repressione", con uscita dalle fabbriche e cortei nelle strade cittadine.

I sindacalisti torinesi hanno presentato, in una conferenza stampa, un dossier di una dozzina di cartelle dattiloscritte definito: "Prima parziale documentazione raccolta dai Consigli di fabbrica degli stabilimenti Fiat di Torino sulle violenze e sulle provocazioni organizzate dalla Fiat attraverso i capi nei vari stabilimenti".

Nella stessa giornata la Direzione Informazioni Fiat ha inviato a tutti i giornali ed alle agenzie di stampa un volumetto intitolato: "Episodi di violenza alla Fiat", nel quale erano riportati alcuni dei fatti più gravi accaduti negli ultimi tre mesi negli stabilimenti e negli uffici.

"Questa documentazione — dice la premessa contenuta nella prima pagina del volumetto — viene resa nota allo scopo di fornire materiale per una esatta conoscenza e valutazione degli episodi di violenza verificatisi in questi ultimi mesi negli stabilimenti Fiat. Un elenco completo e dettagliato degli episodi richiederebbe una pubblicazione voluminosa di difficile consultazione: frap i tanti che si sono verificati, ne riprendiamo alcuni che ci sembrano indicativi delle forme che la violenza ha assunto. I casi più gravi hanno dato l'avvio ad azioni legali. Su iniziativa dell'azienda, casi gravi sono stati ugualmente portati all'esame congiunto delle organizzazioni sindacali".

La posizione dei sindacati, nella conferenza stampa, è stata illustrata dai segretari provinciali dei metalmeccanici. A loro giudizio la rottura delle trattative per il contratto "è stata voluta dal padronato per motivi extra sindacali". Inoltre hanno sostenuto che è in atto "una campagna di

altri strati sociali nella lot dei metalmeccanici e veri carne il livello di solidarietà".

La FLM in occasione dello sciopero distribuisce un dossier a "Prima parziale documentazione raccolta dai consigli di fabbrica degli stabilimenti FIAT di Torino sulle violenze e sulle provocazioni organizzate dalla Fiat attraverso i capi nei vari stabilimenti".

La Direzione Informazioni della FIAT che ha sede galleria S. Federico fa circolare alle redazioni dei giornali un contro-dossier di titolo "episodi di violenza alla FIAT".

2 febbraio, allo sciopero articolato la FIAT risponde immediatamente con 5.000 sospensioni "non essendoci possibile garantire la produzione per mancanza di settore". All'attacco padronale gli operai rispondono con un formidabile corteo interno di quasi 20.000 operai che ancora una volta dalle carrozzerie, raggiungono

rappresaglia" che i sindacati e di del padronato e la FI sindacalisti hanno anziende. Essi hanno decimazione dei di direzionale repressi sindacato, dai lavoratori sindacalisti si che la Fim "ha aut

crisi del
ostina a
nmette so-
alutazione
di tattica,
amento di
ndicazione
mostra coi

la lotta a
allenta e
rimane
carrozze-
e alle
gli operai
togliere di
racoli che
o cammi-

la prima
ella lotta
e il turno
effettuare

un corteo interno e a
bloccare la produzione.

1 febbraio, lo sciopero generale dei 185.000 metalmeccanici del gruppo FIAT che era stato indetto contro la repressione e le rappresaglie padronali, porta, con i cortei operai per le vie di Torino, la dimostrazione della forza e della volontà di lotta degli operai. E' una manifestazione imponente che riassume in sé i caratteri dei cortei interni delle ultime settimane. Durante la manifestazione si raccolgono fondi per finanziare il viaggio della delegazione di massa che andrà alla manifestazione di Roma del 9 febbraio. E' un modo di coinvolgere concretamente

le meccaniche e le presse ed unifica nella lotta tutta Mirafiori fino a fine turno. L'agitazione continua nello stesso modo al secondo turno con un altro corteo che raggiunge meccaniche e presse e si protrae fino a fine turno. Diversi crumiri vengono puniti e i cancelli chiusi dai guardioni per impedire il congiungimento dei cortei vengono abbattuti. Ancora una volta Mirafiori è tutta in mano agli operai in lotta.

Ad un delegato della FIAT-Avio che era stato la settimana scorsa picchiato dai guardioni e mandato all'ospedale viene comunicato all'ospedale viene comunicato il licenziamento in tronco.

5 febbraio, la FLM diffonde un comunicato che dice "in tutto lo stabilimento FIAT Mirafiori, carrozzerie e presse, gli scioperi per il contratto saranno articolati in due riprese, dalle 8 alle 9 e dalle 10 alle 11 nel primo turno, ed analogamente nel secondo. E' questa la risposta che il consiglio di fabbrica ha deciso domenica di dare all'immisibile attacco al diritto di sciopero della FIAT che venerdì per stroncare questo tipo di articolazione in carrozzeria aveva tolto la corrente elettrica alle linee dopo la prima ora di sciopero e sospeso oltre 5.000 operai".

Secondo il CdF "la FIAT

vuole colpire l'articolazione delle forme di lotta gestite dai delegati con i lavoratori in ogni officina per attaccare le nuove strutture del sindacato in fabbrica".

Come venerdì (2 febbraio) la risposta della FIAT all'intensificazione dei programmi di sciopero articolato è la "messa in libertà" di circa 8.000 operai su due turni. La motivazione è scontata: blocco delle lavorazioni a monte. Anche in questo caso la maggior parte degli operai non abbandona la fabbrica e dà vita a massicci cortei interni.

Nella mattinata si scopre che i fascisti tra sabato e domenica (3 e 4 febbraio), con l'evidente complicità di qualche guardione hanno

le di Moncalieri guidati dal tenente Antonio Olivieri, appoggiati dai carabinieri di Rivoli guidati dal capitano Calisti, con la complicità di due dirigenti il rag. Torretta direttore amministrativo e il rag. Panico capo ufficio commerciale che, accampando il diritto di entrare in fabbrica a lavorare, chiedono l'intervento della forza pubblica contro il picchetto. Gli operai sono aggrediti ed inseguiti fin dentro la fabbrica e 4 di loro vengono arrestati.

Oltre alle Forze Armate, contro le piccole fabbriche si riversa in questi giorni anche il disegno di provocazione dei fascisti: alla FAPA di Beinascio il fascista Leonardo Maglione aggredisce e ferisce con un pezzo di lamiera stampata un delegato e alla IMPES di Collegno 2 fascisti Carlo Baroni e Guido Sant picchiano e feriscono un operaio del picchetto.

Intanto alla FIAT di Mirafiori un delegato, un operaio e un'operaia vengono licenziati in tronco "per aver disturbato il lavoro". Appresa la notizia i loro compagni scioperano per 8 ore e per risposta la FIAT mette in libertà tutti gli operai delle linee della 126 e della 127. Di fronte a questi casi precisi di drammatizzazione padronale dello scontro è necessario ormai che il movimento operaio contrapponga una strategia concreta contro-terroristica fondata sull'esercizio diretto della giustizia proletaria.

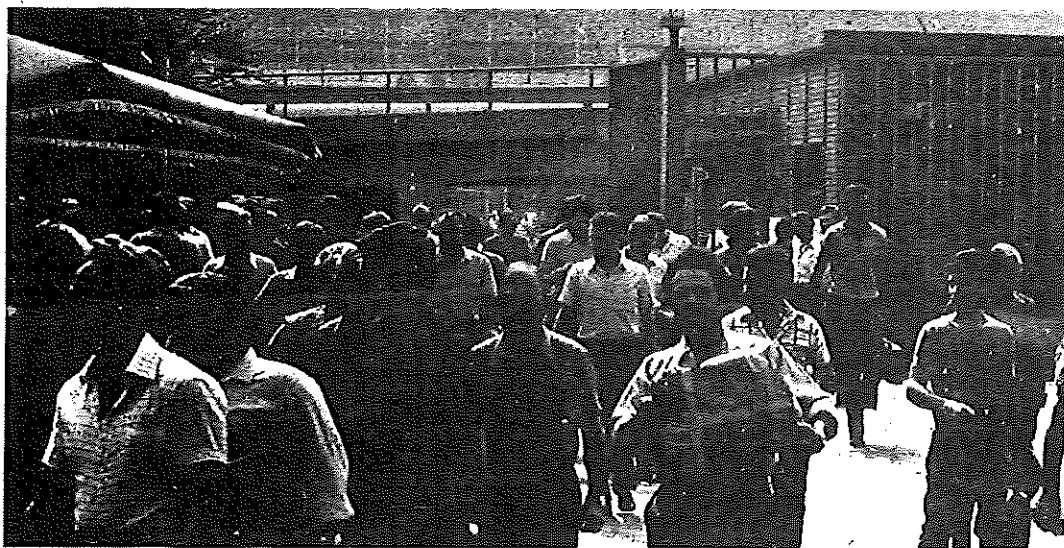
Una cosa è chiara: l'avanguardia proletaria di Mirafiori sottolinea con la partecipazione di massa alle iniziative di attacco diretto contro l'organizzazione repressiva del potere all'interno della fabbrica, l'urgenza e la necessità di affrontare lo scontro politico col fronte padronale sul terreno stesso che i padroni pongono come decisivo e con gli strumenti adeguati.

E' corretto affermare che è il livello di violenza che oggi il padrone oppone alla lotta operaia il primo e non aggirabile nodo politico che è necessario affrontare alla FIAT. Proprio per questo le avanguardie rivoluzionarie non possono più sfuggire a questo problema perché o si apprestano ad affrontarlo in termini pratici ed offensivi o verranno inevitabilmente spazzate dal campo degli interessi proletari.

9 febbraio, a Roma oltre mezzo milione di operai fa sentire ad Andreotti e ai padroni una presenza politica fredda, ostile ma soprattutto cosciente della propria statura e non disposta a subire passivamente per il futuro l'iniziativa controrivoluzionaria in atto.

Questa manifestazione mette però in evidenza anche un'altra cosa: la contraddizione tra la forza offensiva maturata in questi anni nelle fabbriche del nostro paese e le strategie politiche remissive e concilianti che tuttora le imbrigliano.

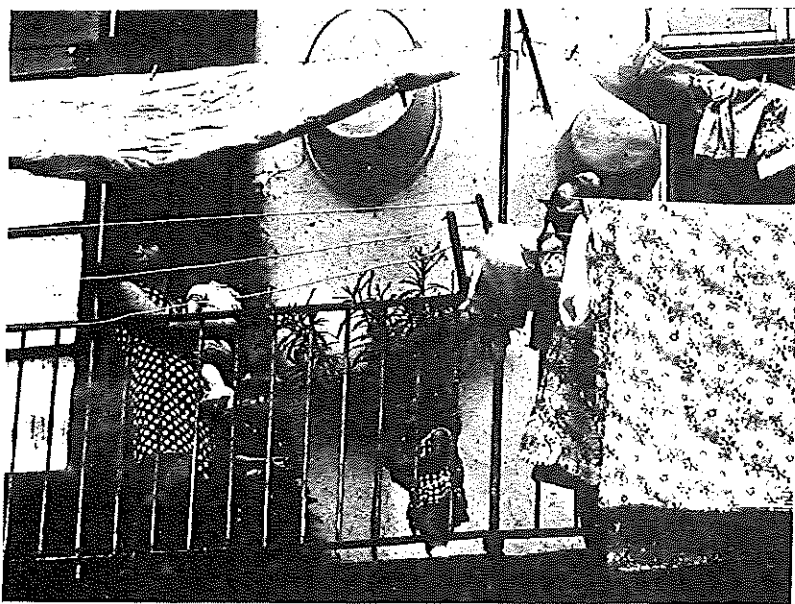
Una grande manifestazione dunque, questa di Roma, certamente la più grande da molti e molti anni, ma anche la sottolineatura in rosso di un limite di strategia politica che è ormai necessario affrontare e risolvere.



altri strati sociali nella lotta dei metalmeccanici e verificare il livello di solidarietà. La FLM in occasione di questo sciopero distribuisce un dossier a "prima e parziale documentazione raccolto dai consigli di fabbrica degli stabilimenti FIAT di Torino sulle violenze e sulle provocazioni organizzate dalla FIAT attraverso i capi nei vari stabilimenti".

La Direzione Informazioni della FIAT che ha sede in galleria S. Federico fa circolare alle redazioni dei giornali un contro-dossier dal titolo "episodi di violenza alla FIAT".

2 febbraio, allo sciopero articolato la FIAT risponde immediatamente con 5.000 sospensioni "non essendo possibile garantire la produzione per mancanza di scorte". All'attacco padronale gli operai rispondono con un formidabile corteo interno di quasi 20.000 operai che ancora una volta parte dalle carrozzerie, raggiunge



rappresaglia" che tenderebbe "attraverso decine di licenziamenti di quadri sindacali e di delegati, a determinare quella svolta drammatica che il padronato e la Fiat vogliono nella vertenza contrattuale". Con la Fiat i sindacalisti hanno citato la Lancia, La Pininfarina, l'Autobianchi ed altre aziende. Essi hanno affermato: "Lo stillicidio dei licenziamenti e la decimazione dei delegati è diventata una prassi quotidiana della struttura direzionale repressiva della Fiat, che deve essere respinta decisamente dal sindacato, dai lavoratori e da tutti i democratici".

I sindacalisti si sono dichiarati contrari alla violenza ed hanno ricordato che la FLM "ha autonomamente ribadito il suo concetto di lotta di classe che

(segue a pagina 62)

devastato un locale dell'FLM all'off. 81, asportando 2 megafoni e i soldi raccolti durante la manifestazione del 1° febbraio.

6 febbraio, l'attacco padronale non dimentica le piccole fabbriche. E' così la volta dell'IPRA (radiatori per auto, 2.000 operai circa) una fabbrica che dall'inizio delle lotte è il centro ed il motore dell'iniziativa dei metalmeccanici nella zona di Pianezza. Anche questa volta l'aggressione è premeditata. Se ne incaricano i carabinieri del nucleo mobi-

Non se ne uscirà certo in questi contratti, ma il compito delle avanguardie rivoluzionarie rimane quello di metterlo a fuoco, di far vivere comportamenti alternativi, di porre con il loro intervento nella lotta chiara premessa di una strategia di liberazione non solo politica, ma anche armata.

12 febbraio, a Mirafiori non ci sono in programma ore di sciopero. Solo la linea 132, alle meccaniche, si ferma un'ora contro gli aumenti di carico di lavoro. I consigli di settore riunitisi

in mattinata programmano le lotte per la settimana e ribadiscono la validità della lotta articolata.

Al cambio turno si fa un gran parlare della manifestazione di Roma quando all'improvviso alle 13,30 un nucleo armato delle Brigate Rosse incatena di fronte alla porta 1 un uomo rapato con un cartello appeso al collo: è il segretario provinciale del sindacato fascista CISNAL Bruno Labate. Prima di dileguarsi il commando distribuisce alcune centinaia di volantini. Ecco il testo:

"Questo è Bruno Labate segretario provinciale della CISNAL pseudosindacato fascista che i padroni mantengono nelle nostre fabbriche per dividere la classe operaia, per organizzare il crimiraggio, per mettere a segno aggressioni e provocazioni, per infiltrare ogni genere di spie nei reparti.

Lo abbiamo sequestrato alcune ore per fargli qualche domanda in merito:

—alle responsabilità sue e di alcuni dirigenti FIAT nella "trattata dei meridionali" assunti tramite la CISNAL;

—alle responsabilità sue nell'organizzazione di provocazioni attuate da fascisti in combutta con i carabinieri o con i poliziotti, come l'ultima alla porta 17;

—all'organizzazione del crimiraggio in cui capi e capetti di Agnelli e fascisti di Almirante si dividono i compiti;

—alle responsabilità sue e della CISNAL nell'organizzazione della rete di spionaggio nei reparti che ha condotto al licenziamento di numerose avan-

guardie;

—ai suoi incontri col ministro del lavoro, visto che la CISNAL anche se sottobanco viene fatta partecipare alle trattative;

Lo abbiamo sequestrato inoltre per dimostrarci nei fatti la falsità e l'assurdità delle sue affermazioni ad un settimanale di destra secondo le quali alla FIAT i fascisti sarebbero 12.000! E la CISNAL occuperebbe posizioni rilevanti anche alla Lancia, alla Pirelli, alla Fiat, alla Alfa Romeo, alla Aspera Motor e Frigo, alla Rabbotti, alla Viberli e alla Westinghouse e per fargli sentire sulla sua pelle che gli operai torinesi non tollerano queste cagnolate e sono decisi a sbranare ogni tentativo delle canaglie fasciste di radicarsi nelle fabbriche.

Lo abbiamo rimesso in libertà rapato e senza braghe per dimostrare ad un tempo l'assoluta ribellezza che incutevano i fascisti e la necessità di colpirla ovunque, duramente con ogni mezzo fino alla completa liberazione delle nostre città.

GUERRA AL FASCISMO DI ALMIRANTE E ANDREOTTI LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO! "

Centinaia di operai si affollano in circolo intorno al fascista e qualcuno alle sue invocazioni di aiuto replica: "a te dovevano ammazzarti, altro che aiuto!" Per oltre mezz'ora il volantino di chiarificazione circola di mano in mano e si generalizza la discussione sul fatto accaduto e sul suo significato.

Nel giorno seguente le Brigate Rosse fanno circolare nella fabbrica e tra le avanguardie rivoluzionarie un opuscolo dal titolo "Guerra ai fascisti nelle fabbriche torinesi" nel quale sono riportati ampi stralci della registrazione dell'interrogatorio. (vedi pag. 63)

13 febbraio, all'uscita del secondo turno, alla porta 1, si fanno vivi i fascisti. Tra di loro ci sono elementi di "Ordine Nuovo" con alla testa Salvatore Francia. Vengono con l'intenzione di vendicare lo sfregio subito dal loro capo. Formalmente cercano solidarietà e vogliono distribuire volantini, in realtà nascondono bastoni e catene e si propongono di creare la rissa. Presi alla sprovvista, due tra i primi operai ad uscire vengono aggrediti. Ma nonostante la sovrabbondante presenza della PS comandata dal dott. Poli e dei CC diretti dal solito capitano Vincen-

zo de Masi e dal magg. Lungo che tenta persino di arrestare due operai, appena comincia ad uscire la massa operaia i fascisti sono costretti a battere in ritirata e ad abbandonare la porta.

Dopo questo episodio l'attenzione sui movimenti dei fascisti è molto viva nella fabbrica e nascono proposte organizzative di vigilanza operaia che trovano immediata realizzazione il giorno seguente.

14 febbraio, i fascisti tornano sulle porte. Questa volta scelgono le meccaniche per le loro bravate, e si presentano alle porte 16 e 18. Ma mal per loro, gli operai escono in corteo, tutti con qualche cosa in mano e alle bandiere nere non rimane che correre più velocemente possibile fin giù alla porta 7 dove si sbarazzano alla meglio dei loro volantini (che verranno immediatamente bruciati dagli operai in uscita) per poi riprendere la corsa fin oltre c.so Unione Sovietica.

E' questa la loro ultima avventura sulle porte di Mirafiori. D'ora in poi desiderano definitivamente dal chiedere agli operai "solidarietà" per il loro capo rapato.

Alle carrozzerie intanto

(segue a pagina 72)

(segue da pagina 61)

esclude ogni concessione alla violenza". Dopo aver fatto questa affermazione, hanno aggiunto: "Ciò non rappresenta però in alcun modo condanna del sindacato a dei fatti specifici denunciati dall'azienda, che sono risultati sostanzialmente infondati".

Il 17 dicembre scorso, è noto, la Fiat, dopo un incontro a Torino con i tre segretari nazionali del metalmeccanico (Trentin, Carniti, Benvenuto) aveva consentito a non attuare 36 licenziamenti di lavoratori responsabili di violenze. I sindacati, nella conferenza stampa, hanno protestato perché "dieci di questi lavoratori sono stati trasferiti in altre sedi, per metterli in condizione di isolamento". Hanno anche protestato perché, dopo quella data, la Fiat ha continuato a licenziare con la motivazione "Avevamo detto che non ci dovevano essere più violenze. Ora due o tre capi hanno testimoniato che le violenze ci sono state e quindi noi procediamo al licenziamento". Secondo i sindacati "questo ragionamento è inaccettabile, perché ribalta la logica della drammatizzazione e acuisce il clima di tensione negli stabilimenti".

Il dossier dei sindacati

La documentazione preparata dai sindacati tendeva a dimostrare che le "provocazioni" sono preparate dalla Fiat e dai capi. Si affermava, per esempio, che il 22 gennaio "su richiesta della direzione, la polizia è entrata nel cortile dello stabilimento Lancia di Torino ed ha sparato candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo contro i lavoratori in sciopero"; che il giorno dopo, a Rivalta, gli agenti "chiamati dalla azienda si sono schierati con i fucili spianati per impedire ad un corteo di migliaia di operai in sciopero di uscire e unirsi ai lavoratori della sezione oltre la strada".

Altra parte della "documentazione" era rivolta verso i capi. I sindacalisti hanno citato una trentina di casi, descrivendo episodi di capisquadra che "insultano gli operai mentre sfilano in corteo", che "li provocano con atti osceni", che "fanno il saluto romano"; che "convocano separatamente i lavoratori minacciando gravi provvedimenti contro di loro"; che "si mettono in linea a lavorare con aria di sfida e con frasi provocatorie all'indirizzo degli operai in sciopero"; che "impediscono ai delegati il movimento all'interno delle sezioni violando tutte le intese tra la Fiat e le organizzazioni sindacali". I sindacati, tra l'altro, hanno sostenuto che a Camagnola "un capo è passato a velocità elevatissima con la sua auto ed ha lanciato una pietra di circa 300 grammi contro un picchetto".

Il documento dell'azienda

Il volumetto dalla Direzione Informazioni Fiat ai giornalisti, a fianco degli episodi presi come esempio dei fatti che accadono in officina e negli uffici, riporta non soltanto la versione raccolta dall'azienda attraverso le testimonianze, ma anche quella dei giornali di ogni colore politico e quella fatta attraverso i volantini. Sono citati: "Lotta continua", "Collettivo Lenin", "Il Manifesto", "Potere Operaio", "l'Unità", "l'Avanti!" e parecchi altri giornali, dal "Corriere della Sera" a "La Stampa" dalla "Gazzetta del Popolo" a "Il Messaggero". Alcuni testi di "Lotta Continua" e di "Potere operaio" che descrivono gli episodi di violenza nelle fabbriche, sono particolarmente significativi.

Per esempio, "Lotta continua" del 21 novembre scrive: "I cortei hanno ricominciato a spazzare le officine". Altri volantini di "Lotta continua" del 7 dicembre dicono: "Nessun impiegato con le buone o con le cattive, deve lavorare", oppure "A Rivalta un enorme corteo dalle carrozzerie è andato alle meccaniche passando nel sottopassaggio e buttando giù i cancelli".

A fianco di questi volantini, sono riportati stralci di articoli dell'"Unità" nei quali, invece, si sostiene che sono la Fiat ed i capi a compiere provocazioni ed atti di intimidazione.

Nella premessa si sottolinea che negare gli episodi di violenza e comportarsi come non fossero mai avvenuti non giova a nessuno. Il testo dice: "La conoscenza degli episodi di violenza e di intolleranza di uomini contro altri uomini, nello stesso ambiente di lavoro, può costituire un valido freno al ripetersi di fatti analoghi: questa documentazione è redatta con questo preciso obiettivo. La sostanziale gravità dei fatti resta, e non può essere sistematicamente negata, distorta, né giustificata imputandola a provocazioni. L'obiettivo che deve essere comune a tutti è di assicurare, anche nel caso di antitesi fra le parti in causa, la civile convivenza e il rispetto reciproco".

Si fornisce quindi un bilancio globale delle gravi conseguenze che le violenze hanno avuto:

feriti e contusi un centinaio, alcuni dei quali con ricovero in ospedale e altri con prognosi che variano da 1 a 40 giorni di guarigione;

i contusi ed i feriti appartengono per il 15% alle categorie dei capi e l'85% è costituito da operai ed impiegati;

le macchine dei dipendenti danneggiate in novembre, dicembre e gennaio, sono state 800;

danni alle strutture delle officine o degli uffici (cancelli di separazione tra fabbricati interni e di comunicazione con l'esterno divelti; porte sfondate e vetri infranti; arredi d'ufficio danneggiati; incendio di un ufficio sindacale in officina);

minacce domiciliari a capi e operai (telefonate alle famiglie, alle moglie o ai figli, lettere anonime, ecc.);

danneggiamento di effetti personali di operai (indumenti, scarpe, portavivande, ecc.) negli spogliatoi dove, in molti casi, gli armadietti contenenti gli abiti di chi sta al lavoro sono stati forzati e gli indumenti distrutti; nei refettori, portavivande sono stati rovesciati.

"Chi compie questi atti — rileva il volumetto della Fiat — tenta di sfuggire all'individuazione, e il più delle volte vi riesce nascondendosi nella massa: i bulloni lanciati dai cortei, le aggressioni collettive a persone e a cose offrono possibilità di impunità quasi certa".

Dopo aver sottolineato questo "comportamento", la Fiat aggiunge: "Le procedure stabilite da leggi e contratti impongono all'azienda di applicare le

DALL' "IN" Stralci dall'opuscolo

Lunedì 11 febbraio alle ore 9,30 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha sequestrato nei pressi di casa sua il segretario provinciale della CISNAL Bruno Labate.

Gli obiettivi di questa azione erano principalmente due:

— Interrogare il Labate su una serie di questioni quali: l'assunzione di opera tramite il sindacato fascista e la reale consistenza e l'organizzazione della CISNAL nelle fabbriche metalmeccaniche torinesi;

— dare un ulteriore colpo al disegno padronale di impiantare nelle fabbriche un polo di spionaggio, aggressione e crimiraggio.

L'interrogatorio è stato interamente registrato.

Per maggior chiarezza esprimeremo per punti, riportando volta a volta i passi più importanti.

LE ASSUNZIONI TRAMITE LA CISNAL

E' da molti mesi che nella sinistra si solleva anche con prove documentarie, il problema delle assunzioni combinate tra la FIAT e la CISNAL allo scopo di infiltrare nei reparti una massa di manovra docile esecutori di un vasto disegno anticapero.

Visto che il Labate è uno dei responsabili fascisti di questo sporco "giro" abbiamo chiesto dirittura di mente a lui come si svolgeva la cosa. Ecco le risposte.

"Gli accordi più importanti passano attraverso il partito (MSI) ed è diretta mente l'on. Abelli Tullio che se ne occupa. E' allora verso il suo interessamento che le domande passano all'ufficio assunzioni dove c'è il dott. NEGRI che le propone."

A livello di sezioni sono alcuni capi del personale che si interessano affinché quegli operai che noi raccomandiamo vengano assunti nelle sezioni FIAT da noi indicate."

"Qualche nome? .. Beh, il cav. AMERIO per le carrozzerie prima c'era il dott. ANNIBALDI e adesso il rag. CASSINA per le meccaniche il dott. DAZZI; per Rivalta il dott. AUDINO."

Chi di voi in particolare si interessa di questa faccenda?

"E' un compito dei capi gruppo aziendali."

E cioè?

"Angelo Trivisano per Mirafiori; Ritoto Piero per le carrozzerie; Benetti Giuliano per le meccaniche Gabriele Mazza per le ausiliarie; Antonio Barone per la ricambi; Gucciardinc Giuseppe per Rivalta; Domenico Polito per l'OSA Lingotto."

L'ORGANIZZAZIONE DEI FASCISTI ALLA FIAT.

Avete affermato ad un settimanale di destra di essere in molti a Mirafiori o comunque alla FIAT. Siete davvero convinti di queste affermazioni?

"Beh... No, non è che sia convinto logicamente

DALL' "INTERVISTA" A BRUNO LABATE

Stralci dall'opuscolo "Guerra ai fascisti nelle fabbriche torinesi".

Lunedì 11 febbraio alle ore 9,30 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha sequestrato nei pressi di casa sua il segretario provinciale della CISNAL Bruno Labate.

Gli obiettivi di questa azione erano principalmente due:

— interrogare il Labate su una serie di questioni quali: l'assunzione di operai tramite il sindacato fascista e la reale consistenza e l'organizzazione della CISNAL nelle fabbriche metalmeccaniche torinesi;

— dare un ulteriore colpo al disegno padronale di impiantare nelle fabbriche un polo di spionaggio, aggressione e crumiraggio.

L'interrogatorio è stato interamente registrato.

Per maggior chiarezza lo esporremo per punti, riportando volta a volta i passi più importanti.

LE ASSUNZIONI TRAMITE LA CISNAL

E' da molti mesi che nella sinistra si solleva anche con prove documentarie, il problema delle assunzioni combinate tra la FIAT e la CISNAL allo scopo di infiltrare nei reparti una massa di manovra docile esecutrice di un vasto disegno antoperaio.

Visto che il Labate è uno dei responsabili fascisti di questo sporco "giro", abbiamo chiesto direttamente a lui come si svolgono le cose. Ecco le risposte.

"Gli accordi più importanti passano attraverso il partito (MSI) ed è direttamente l'on. Abelli Tullio che se ne occupa. E' attraverso il suo interessamento che le domande passano all'ufficio assunzioni dove c'è il dott. NEGRI che le promuove.

A livello di sezioni sono alcuni capi del personale che si interessano affinché quegli operai che noi raccomandiamo vengano assunti nelle sezioni FIAT da noi indicate".

"Qualche nome? ... Beh, il cav. AMERIO ... per le carrozzerie prima c'era il dott. ANNIBALDI e adesso il rag. CASSINA; per le meccaniche il dott. DAZZI; per Rivalta il dott. AUDINO".

Chi di voi in particolare si interessa di questa faccenda?

"E' un compito del capigruppo aziendali".

E cioè?

"Angelo Trivisano per Mirafiori; Ritota Piero per le carrozzerie; Benetti Giuliano per le meccaniche; Gabriele Mazza per le ausiliarie; Antonio Barone per la Ricambi; Guicciardini Giuseppe per Rivalta; Domenico Polito per l'OSA Lingotto".

L'ORGANIZZAZIONE DEI FASCISTI ALLA FIAT.

Avete affermato ad un settimanale di destra di essere in molti a Mirafiori o comunque alla FIAT. Siete davvero convinti di queste affermazioni?

"Beh ... No, non è che sia convinto logicamente

... ma cercate di capire che è un giornale ... un giornale ha sempre delle esigenze propagandistiche ... e poi sono loro, quelli del giornale, che hanno scritto quelle cifre ..."

D'accordo, allora visto che non siete poi così tanti, vogliamo sapere chi sono i vostri attivisti, i vostri responsabili alla FIAT. Cominciamo da Mirafiori.

"Responsabile per Mirafiori è Angelo Trivisano che lavora alle carrozzerie. E' responsabile da quando è stato eletto membro di C.I. nel '68, che allora era per un'unica sezione: Mirafiori".

"Pol ... poi ci sono Giuliano Benetti per le meccaniche e Ritota Piero per le carrozzerie che sono i responsabili dei rispettivi gruppi di sezione".

E chi sono i vostri attivisti alle carrozzerie?

"... non me li ricordo, non so se ..."

Fai uno sforzo che tanto abbiamo tempo!

Allora chi sono i vostri attivisti alle carrozzerie, oltre a Trivisano e Ritota?

"Beh, ... c'è Cicilioni Giuseppe, poi i due fratelli Dadamo ... uno si chiama Antonio e l'altro Francesco ... poi c'è Obino Sergio ... Romagnoli Sergio ... ah sì, Contedua e Migliaccio che sono stati appena nominati ... c'è Giacomini Pasquale ... Manganiello ... poi c'è Santangelo Luigi ... poi ci sono altri iscritti, ma ..."

Allora passiamo alle Meccaniche. Oltre a Benetti, chi sono i più importanti attivisti fascisti?

"Alle meccaniche saremo una ventina. Oltre a Benetti c'è il cav. Ferraris, c'è Cortosi Nunzio ... poi Tarullo Rocco, ci sono Scavuzzo Vito e Antonio Caruso ... poi c'è Rega che credo si chiami Antonio ... Barillaro non mi ricordo come si chiama ... direi una bugia ... Del Sarto che era capo gruppo prima di Benetti ... poi c'è Alderucci ... Farruggio Giuseppe".

E Maserà quel fascista che fa il saluto romano quando passano i cortei?

"Io conosco un Maserà che è capo reparto delle pulizie, ma non è nostro, deve essere di Iniziativa Sindacale".

Ora passiamo alle presse. Qui c'è quel gruppetto di provocatori che si è reso recentemente responsabile di una aggressione di fronte alla porta 17. Cos'hai da dire a questo proposito?

"... uno non era dei nostri ..."

Allora dicci gli altri, i vostri.

"Erano Greco, Mangiola e Meo, tutti e tre rsa. Greco si chiama Antonio, Mangiola credo si chiami Saverio e Meo si chiama Cosimo".

C'è qualcun'altro alle Presse, no?

"Beh sì, c'è il rag. Festa ... Wilson Festa e anche Filippo Greco ..."

Parliamo adesso delle Ausiliarie. Quanti siete e chi è il vostro capo gruppo.

"... Mazza ... Gabriele è il capogruppo".

E quali sono gli altri vostri attivisti?

"Alle Ausiliarie ce n'è pochi veramente, pratica-

mente solo lui; ce n'è tre o quattro, ma gli altri non svolgono nessuna attività particolare ..."

Sentiamo allora a Lingotto chi sono i vostri rappresentanti.

"... ma non mi ricordo tutto, come faccio ... dunque c'è Polito Domenico e anche suo figlio Filippo, poi ci sono Serafino Oldano ... c'è Serchimich Stefano ..."

E Scattaglia te lo dimentichi?

"Parlate di Fabrizio Scattaglia? ... Adesso non è più a Lingotto, ma lavora a palazzo Marconi all'ufficio personale ..."

E alla Motori-Avio?

"Lì c'è Paolo Sissia, di altri non ne conosco".

E alla Ricambi come stanno le cose?

"Alla Ricambi ve l'ho già detto c'è Barone, mi sembra Antonio Barone. Lui è il capo gruppo, ma in pratica fa tutto lui. Sono due o tre in tutto. Ma la situazione lì è di smobilitazione ..."

E alle Ferriere?

"Alle Ferriere è Sebastiano Palma che ci rappresenta, ma anche lì ..."

Adesso parliamo di Rivalta.

"Lì c'è un gruppo aziendale di una trentina di persone, forse un po' meno. Devo premettere che questi li conosco meno perché essendo decentrata vedo qualcosa solo alle riunioni che facciamo una volta al mese. Loro si riuniscono alla sezione interna. E' Guicciardini Giuseppe principalmente che tiene i contatti con noi ... Gli altri hanno meno possibilità di frequentare il nostro sindacato perché abitano distanti. Di nomi non me ne ricordo molti ... tra gli impiegati c'è Ugo Ugolini ... altri nomi che mi ricordo ... Michele Tancredi, Enrico Di Loreto; poi Mattana, Mattana si chiama Ugo ... ma è Guicciardini che li sa ..."

Voi avete dichiarato ad un giornale fascista che avete rappresentanti aziendali in diverse piccole fabbriche. Dicci un po' chi vi rappresenta in queste fabbriche e in quali.

"Beh, sono rappresentanze fittizie ... più sulla carta che altro. Alla Viberti per esempio c'era uno, Lecce, che da diversi mesi è in malattia e che in questi giorni va in pensione o è già andato ... ma data la

distanza in pratica non è che si svolgesse un'attività particolare ..."

Allora sono frottole quelle che hai raccontato su quel giornale fascista?

"... Insomma volevo dire che sono accreditate le nostre rappresentanze in alcune aziende, nient'altro ..."

"Alla Westinghaus, dove ci sono i due fratelli Caputi ... Gaetano e Vincenzo; alla Pininfarina, lì il capo gruppo è Aldo Tropea ... c'è anche Trevisan ... Bugnone è quasi un anno che non è più rappresentante ... ma anche lì la situazione ..."

E alla Singer di Lejmi?

"Alla Singer la situazione per noi fa capo a Vattimo Lorenzo. Anche suo fratello Francesco è del sindacato (CISNAL). Poi ci sono alcune altre persone, la moglie di Lorenzo, qualcun'altro, ma è una situazione agli inizi ..."

E nelle piccole fabbriche cosa avete?

"Niente, niente. Non abbiamo rappresentanze sindacali costituite. Una volta avevamo uno anche all'A-barth, ma ora in pratica non abbiamo più nessuno, è solo sulla carta ..."

(segue da pagina 62)

sanzioni previste soltanto se l'individuazione del responsabile è fatta in base a testimonianze molteplici e sicure: per queste ragioni a un elevato numero di atti violenti ha fatto seguito un numero assai limitato di sospensioni e licenziamenti".

La versione dei giornali

Seguono una trentina di episodi. Per ognuno, a fianco dello svolgimento dei fatti qual'è risultato in base alle testimonianze raccolte, ci sono le versioni apparse sui volantini e sui giornali. Cioè, non c'è soltanto la voce dell'azienda, ma viene data, ampiamente, anche la parola agli altri. E sono proprio queste versioni di parte politica o sindacale che sovente si trovano in stridente contrasto tra di loro.

Il 30 novembre l'"Unità" scrive: "La provocazione (dei capi) è servita fin da stamane al quotidiano Fiat per scrivere falsamente che un capo sarebbe stato "costretto" a seguire un corteo". E nello stesso giorno il giornale "Lotta continua" fa la cronaca delle agitazioni a Mirafiori, scrivendo tra l'altro: "Il corteo ha circondato il capo, lo ha preso a calci, a spunti, a pugni. Con una bandiera rossa al collo il capo ha dovuto girare le officine, mentre gli operai davano la caccia ai crumiri".

Il 16 dicembre "Lotta continua" afferma che "una dozzina di capi e crumiri ha abbandonato le officine (di Mirafiori) malconci per ricorrere alle cure dei medici, con prognosi varianti dai 7 ai 20 giorni". L'"Unità", invece, dice: "La Fiat continua a cercare gli incidenti e poiché non avvengono se li inventa, o ingigantisce episodi marginali, perché proprio gli "incidenti" le servono per colpire l'azione frenante che sta conducendo al tavolo della trattativa per il rinnovo contrattuale".

Nella filiale di Roma un capo officina, durante un corteo, viene circondato da manifestanti che lo assordano con trombe elettriche poste a 25 centimetri dal viso, provocandogli una diminuzione della capacità uditiva dall'orecchio sinistro oscillante tra il 20 ed il 30%. L'"Avanti!" riporta il fatto in questi termini: "La Fiat ha spiegato il provvedimento (il licenziamento di un operaio) sostenendo che durante lo sciopero del 6 dicembre, il lavoratore avrebbe fatto "troppo chiasso". In che modo poi la direzione sia riuscita, in una manifestazione di centinaia di operai ed impiegati, ad individuare il meno silenzioso, resta un mistero".

Significativo è anche il noto episodio del pullman di visitatori belgi bloccato alla Carrozzeria Mirafiori. "Lotta continua", nel volantino del 30 novembre, dice: "Abbiamo fatto un corteo e sulla nostra strada abbiamo incontrato due pullman di operatori belgi in visita alla galera Fiat. Li abbiamo bloccati: se Agnelli si prende il diritto di mandarci a casa quando vuole, noi ci prendiamo il diritto di mandare a casa i suoi "visitatori".

Secondo la Flm, invece, non è accaduto niente di tutto ciò. In un volantino la Flm ha scritto: "I lavoratori riuniti in assemblea per decidere come rispondere alla "messa in libertà" non si sono sciolti per lasciare trasferire un pullman che poteva essere deviato, senza difficoltà, per altra strada". Il Sida, deplorando "l'opera di esagitati che confondono la legittima lotta sindacale con il sopruso più detestabile", ha rivolto un appello al sindaco di Torino per un intervento "affinché il disordine e la violenza vengano severamente condannati e sconfitti sul piano del rapporto civile e del rispetto della libertà".

I FASCISTI
IN FABBRICA

PROGETTO "AGNELLI '70"

Fino agli anni '70 il rapporto FIAT-fascisti era un rapporto complesso, difficilmente identificabile qualora si esaminassero le scelte politiche generali del monopolio dell'auto dall'esterno, separate dalla logica aziendale. Fino a quel momento i due livelli del progetto padronale — quello "ufficiale" e quello "clandestino" — il si poteva cogliere complessivamente soltanto da un'attenta lettura de "La Stampa". Il quotidiano FIAT ha sempre fatto sfoggio, negli editoriali e in terza pagina, d'un antifascismo di stampo salvatorelliano assegnando alla cronaca cittadina — la parte più letta del giornale — un taglio, anche dal punto di vista lessicale, degno di un foglio fascista di provincia. Nel corso delle lotte operaie del '69-'70 agli articoli "socialisteggianti" di Alberto Ronchey fanno da contrappunto, sulla rubrica "Specchio dei tempi", le lettere di bottegai, anziani FIAT, maestri in pensione, reduci d'Africa, ecc., che invocano la pace sociale e chiedono un governo forte che stronchi pornografia, rapine e (soprattutto) gli scioperi.

L'incontro tra Agnelli e Almirante nella palazzina torinese di Corso Marconi, all'indomani del congresso missino del '70 e a cui fa da tramite l'industriale Gancia di Canelli (quello dell'"Asti Spumante", finanziatore — in quel di S. Bovo — del gruppo di squadristi autore, tra l'altro, della spedizione punitiva di Alba), segna una svolta importante nel dosaggio dei due livelli: la "carota" perde quotazioni a vantaggio del "bastone". L'accordo — "clandestino ma non troppo", perché assolve in parallelo una funzione intimidatoria nei confronti dell'area revisionista — diventa immediatamente operativo. Negli stessi giorni in cui il supplemento illustrato de "La Stampa" dedica la copertina alle catene di montaggio di Togliattigrad con tanto di ritratto di Lenin sullo sfondo, messo lì a santificare il disgelio dei ritmi produttivi, inizia a ritmo incalzante l'assunzione dei fascisti in fabbrica. Dove si sono dimostrati inefficaci la repressione vallettiana e il paternalismo aziendale, dove hanno fallito sia i servi privati alla Luigi Cavallo e alla Tom Ponzi che i servi di stato,

reclutati fra polizia e carabinieri, si cimentano i topi di Almirante, si "quantifica" la provocazione tentando di opporre alla massa degli operai "rossi", in fase di progressiva militarizzazione, una massa di operai "neri" disponibile ad una contrapposizione fisica e quindi adeguata ai livelli reali — cioè sempre meno mediabili — dello scontro di classe in fabbrica. Ciò, ovviamente, non significa per Agnelli una scelta strategica univoca e definitiva. Non glielo consentono la complessità del meccanismo della crisi capitalistica nazionale e l'indecifrabile "irrazionalità" del comportamento operaio, non glielo consente soprattutto la fisionomia pragmatista che ha assunto lo scontro interimperialista: accantonata l'ideologia — pesante privilegio delle avanguardie rivoluzionarie e del Terzo Mondo — il manager Breznev ed il manager Nixon si affrontano a colpi di computer in una partita, titanica quanto imponderabile, alla Spassky-Fischer.

1

Luigi Cavallo : una storia esemplare

Nato a Torino nel 1920, Luigi Cavallo aderisce nel '43 al gruppo clandestino "Stella Rossa" di cui fanno parte i più combattivi tra gli operai comunisti torinesi. In seguito ad alcuni arresti operati dalla polizia fascista, viene considerato con sospetto (dai compagni) ed emigra in Francia. Subito dopo la Liberazione la redazione parigina de "L'Humanité" segnala a "L'Unità" che un comunista torinese, laggiù residente, si è offerto di scrivere articoli sulla situazione politica italiana, di cui si dimostra profondo conoscitore; il PCI dà il proprio assenso.

Un articolo molto ambiguo sulla classe operaia FIAT, apparso circa un mese dopo sull'organo del PCF, insospettisce i dirigenti comunisti. Richiamato in Italia per un controllo e identificato come lo stesso individuo già allontanato da "Stella Rossa", Luigi Cavallo è costretto a dare le dimissioni da corrispondente dell'Humanité, e parte per gli U.S.A., dove resta circa tre anni.

Ritornato in Italia agli inizi degli anni '50 fonda, con i soldi della CIA, il movimento anticomunista "Pace e Libertà"; tra i suoi più fidati collaboratori annovera il repubblicano Giorgio Pisanò e l'ex partigiano monarchico Edgar-

do Sogno, già collaboratore dei servizi segreti alleati durante l'ultima fase del conflitto mondiale.

L'8 maggio '67 un quotidiano americano, il "Saturday Evening Post", pubblicò una clamorosa intervista-confessione che non ebbe però alcuna eco sulla stampa italiana, quella di sinistra compresa. Ne era protagonista Thomas W. Braden, ex responsabile della sezione "Organizzazioni Internazionali" della C.I.A., e verteva in particolare sui finanziamenti dei servizi segreti USA a consistenti settori del movimento sindacale in Europa. Così Braden descrive le origini dell'operazione:

(...) Il mio consulente sindacale, Jay Lovestone, aveva una notevole esperienza internazionale. Nel 1947 la CGT comunista era alla testa, a Parigi, di uno sciopero che minacciava di paralizzare l'economia francese; si temeva una presa del potere da parte delle sinistre. Lovestone ed il suo aiuto — Irving Brown — decisero che era il caso d'intervenire. Dapprima, con i fondi forniti da David Dubinsky, organizzarono il sindacato autonomo "Force Ouvrière", quindi si rivolsero direttamente alla CIA per i finanziamenti. Così cominciarono i versamenti — da fondi segreti — ai cosiddetti "sindacati liberi" europei. I maggiori beneficiari erano i sindacati francesi, tedeschi e in particolare quelli italiani; a questi ultimi la CIA versava, a quell'epoca, circa 2 milioni di dollari l'anno. Successivamente, via via che i responsabili di questo settore acquisivano maggiore esperienza, i fondi aumentarono ed il loro impiego fu razionalizzato... (...).

Nel prosieguo dell'intervista Braden descrive vari episodi d'intervento diretto, in funzione anti-operaia, della CIA

PACE

BOLOGNA Via

Contro
ROS

Bando a
prima

L'aula MC

all'ester-
— e d'a
alle mi
Brown
italiani
piechiat
scioperi
dockers
scarico
Rivel:
consegn
a Victo
dell'UA
destinat
Chiamat
si giust
pagine d
"Il m
debole
particol
comunit
ci anni
se mal
destinat
cienzi
sindacal

Pace
del "C
Politici
zia dell
Boulev.
— che
Ovest"
Alberti
— un n
operant

Pace e Libertà

BOLOGNA - Via Caprarie 3 - Tel. 227734

Contro tutti i Dittatori ROSSI o NERI

- Per il progresso sociale
- Per una vera democrazia
- Contro ogni mira imperialista

Americana, Russa o Vaticana:

- Per un'Italia libera
- Per una Europa unita
- Per la pace nel mondo

Bando alle chiacchiere, uniamoci prima che sia troppo tardi!

Revista **MONDOLIBERO** *è il nostro mensile*

all'estero. Particolarmente significativo — e d'attualità — quello che si riferisce alle migliaia di dollari dati a Irving Brown per il reclutamento, nei porti italiani e francesi, di squadre di picchiatori che "garantissero, in caso di scioperi o d'opposizione da parte dei dockers comunisti, il regolare carico e scarico delle navi mercantili americane".

Rivela poi di aver personalmente consegnato durante un viaggio a Detroit a Victor Reuther, fratello del presidente dell'UAW, 90.000 dollari della CIA destinati a responsabili sindacali italiani. Chiamato in causa Walter Reuther così si giustifica, un mese più tardi, sulle pagine del "New York Herald Tribune": "Il movimento sindacale europeo era debole e privo di risorse, quindi particolarmente esposto alla sovversione comunista. In questa situazione, quindi, ci anni fa, l'UAW ha accettato, anche se malvolentieri, i fondi governativi destinati ad incrementare quelli, insufficienti, già stanziati dal movimento sindacale americano (...)"

Pace e Libertà è una filiazione del "Centro Studi e Informazioni Politiche Internazionali", un'agenzia della CIA con sede a Parigi in Boulevard Haussman 86. Il centro — che pubblica la rivista "Est ed Ovest" — è diretto da Georges Albertini, ex segretario dell'R.N.P. — un movimento collaborazionista operante in Francia durante l'oc-

cupazione tedesca — e, guarda caso, corrispondente da Parigi del settimanale "Il Borghese". Finanzia campagne stampa anticomuniste in Francia e all'estero e vari gruppi fascisti, tra cui "Ordre Nouveau", l'equivalente dell'Ordine Nuovo italiano.

Negli anni successivi tutto lo staff di "Pace e Libertà" viene ingaggiato da Agnelli. Con la supervisione di Valletta e affiancato da Arrighi, Luigi Cavallo lavora alacremente alla costruzione del

4 luglio 1964: Il giornale mensile anticomunista "Tribuna operaia" (direttore responsabile: dott. Luigi Cavallo) viene stampato a Milano, L. 50 a copia.

La funzione del giornale è quella di controbattere la propaganda della stampa comunista tra le masse operaie.

E' diretto a tutti, comunisti e non comunisti con un frasario idoneo alla lotta nella quale è impegnato.

Il periodico riporta critiche al PCI e ai suoi "compagni di strada" parten-

do da posizioni in apparenza socialiste e di difesa della classe operaia.

E' ricco di disegni satirici, fotografie e grafici ben impostati, molti titoli e sottotitoli e colpisce il lettore per la chiarezza delle sue argomentazioni.

Gli articoli trattano tutte le questioni sindacali, di politica economica ed amministrativa interessanti gli operai.

Polemizza e denuncia scandali e malversazioni ed illeciti arricchimenti dei capi del PCI, della CGIL e dei

carristi del PSI, la errata amministrazione degli istituti di previdenza, gli errori e gli sprechi della politica economica, le speculazioni finanziarie e commerciali del PCI ed altri argomenti analoghi per un'attiva propaganda anticomunista.

In definitiva il giornale sa controbattere tra le masse operaie la propaganda comunista e dei suoi alleati, con un'azione semplice ed efficace.

E' l'unico giornale compilato in modo adatto per la mentalità degli operai.

RISERVATO

P. 201/73

8 luglio 1964

OGGETTO: "Tribuna operaia".

Riferimento No. 74/524 P. 201/73 del 20/11/63

Richiesta di rinviamento all'ordine degli atti per la decisione della "Tribuna operaia", edita e diffusa a cura di Luigi Cavallo.

RISERVATO

Il giornale mensile anticomunista "Tribuna operaia" (direttore responsabile: dott. Luigi Cavallo) viene stampato a Milano, L. 50 a copia.

La funzione del giornale è quella di controbattere la propaganda della stampa comunista tra le masse operaie.

E' diretto a tutti, comunisti e non comunisti con un frasario idoneo alla lotta nella quale è impegnato.

Il periodico riporta critiche al PCI e ai suoi "compagni di strada" partendo da posizioni in apparenza socialiste e di difesa della classe operaia.

E' ricco di disegni satirici, fotografie e grafici ben impostati, molti titoli e sottotitoli e colpisce il lettore per la chiarezza delle sue argomentazioni.

Gli articoli trattano tutte le questioni sindacali, di politica economica ed amministrativa interessanti gli operai.

Polemizza e denuncia scandali e malversazioni ed illeciti arricchimenti dei capi del PCI, della CGIL e dei

I FASCISTI IN FABBRICA

Viene redatto in 40.000 copie mensili ed inviato a domicilio ad altrettanti operai iscritti al PCI, merita ogni considerazione ed elogio. Invece di spendere centinaia di milioni in una

congerie di pubblicazioni inutili, malfatte e che servono soltanto a far guadagnare del denaro a chi le pubblica, sarebbe molto meglio aiutare questa pubblicazione.

Quando fu compilato questo rapporto i servizi segreti italiani (il cui vero nemico non era evidentemente l'Unione Sovietica o la Cina Popolare ma la classe operaia) lavoravano già da tempo al servizio degli industriali. E' dal 1959 che la Confindustria dispone di un apposito ufficio (il C.I.S., con sede nel romano Palazzo Doria; ingresso sul lato di Piazza C'azioli) addetto alla distribuzione degli enormi fondi versati dai singoli imprenditori sotto forma di "contributi speciali", fuori bilancio, e destinati a partiti politici, riviste e quotidiani, singoli deputati e sindacalisti, organizzazioni fasciste. La maggior parte dei finanziamenti vengono "inoltrati" attraverso il SID, ex SIFAR, che garantisce anche sull'attendibilità pratica e i requisiti politici dei destinatari. Nel '71 l'ufficio C.I.S. era così composto:

— Cav. Raoul Abbondanza
— Sig. Fabio Ambrosi
— Dr. Sergio Bellenzier
— Rag. Saverio Carlone

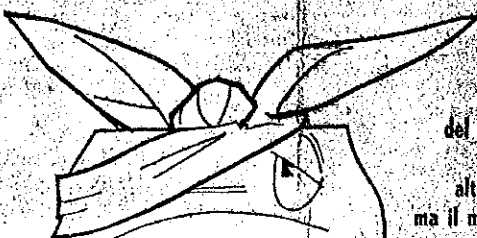
— Dr. Angelo Corridori
— Dr. Claudio Crisafulli
— Cav. Silvano De Lai
— Dr. Franco Del Guerra
— Rag. Pasquale De Medio
— Dr. Ermete De Rosa
— Dr. Franco Ferranti
— Ing. Renzo Giaccherio
— Sig. Francesco Silvio Gallina
— Sig. Raffaele Antonio Lebotti
— Dr. Alessandro Marani
— Sig. Coriolano Martirano
— Dr. Mario Mazzanti
— Ing. Arnaldo Menarini
— Dr. Giovanni Neri
— Dr. Giuseppe Parisio
— Dr. Sossio Pezzullo
— Dr. Guido Reina
— Barone Bettino Ricasoli
— Sig. Luigi Adolfo Rossi
— Sig. Silvio Rousseau Colzi
— Dr. Paolo Scaloni
— Avv. William Silenzi
— Dr. Giuseppe Terruso
— Comm. Luigi Valenti
— Sig. Giulio Vecchiarelli

Nia all' su "Trit atività d oltre che in ottimi FIAT. La menti ine

Quand Agnelli, s con il c (alias Pi SIFAR d striali, s tutti gli 303, nei l delle tan dal Servi no le bas cio servi inserito del monc anni suc schederà fornendo raia gli colpire g (vedi not Nei di al '66, l propria ("Tribun ("ufficio FIAT) e E' uno d che farei padrone. Nel 19 brutale i SIDA è credibilit nuova si le" — volantini pero (Ed PA, via P L'anno denza co Rocca — ne. E' tr re alla fr clima di za gli ar schi alla mentare preoccup mità La ingenua re: era prezzolat lantini d sparge ac figlio è n Più vi si preser le lotte c sigla usa volantini gio "di i al "buoi di una Operaia" c'e: gli ol polemich sono più i sindac: sinistra i del rest: punto d tiro.

Tribuna Operaia

ANNO VII - GIORNO 7 - 1° LUGLIO 1964
MILANO - Piazza S. Pietro n. 2 - Una copia L. 150
MENSILE
ABBONAMENTO ANNUO L. 1.500
Spedite in abb. post. 2000 - Roma



La busta paga del metalmeccanico italiano: i più alti costi europei, ma il minor guadagno.

CORDO PER VI FAMILIARI

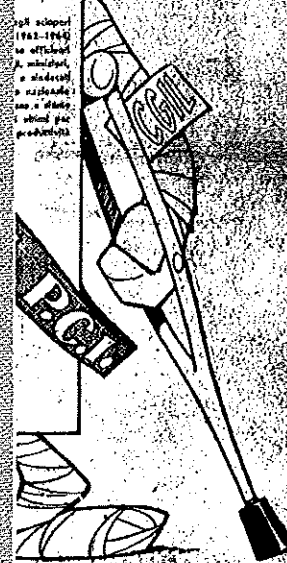
Un furto di stato a complicità della CGIL

Il furto di stato è un reato previsto dal codice penale. Ma il furto di stato è un reato che si commette quando lo Stato sottrae a chi ha diritto di possederlo, o di usarlo, o di disporne, un bene che gli appartiene. In questo caso, il bene sottratto è il denaro che lo Stato sottrae a chi ha diritto di possederlo, o di usarlo, o di disporne. In questo caso, il bene sottratto è il denaro che lo Stato sottrae a chi ha diritto di possederlo, o di usarlo, o di disporne.



CENTRO-SINISTRATI SI CONFESSANO

Al di là di Lire 10.000



La busta paga del metalmeccanico italiano: i più alti costi europei, ma il minor guadagno.

Ma all'epoca dell'"informativa" su "Tribuna Operaia" e sulle attività di Luigi Cavallo il SIFAR, oltre che con la Confindustria, era in ottimi rapporti anche con la FIAT. Lo provano questi documenti inediti:

Quando Cavallo, inviato da Agnelli, va a Roma per incontrarsi con il colonnello Renzo Rocca (alias Pino Renzi), responsabile SIFAR dei rapporti con gli industriali, sarà quindi ricevuto con tutti gli onori. In via del Corso 303, nei locali della S.I.A.T.I. (una delle tante sigle di copertura usate dal Servizio Segreto), i due gettano le basi per costruire quell'"ufficio servizi generali", regolarmente inserito nella struttura aziendale del monopolio dell'auto, che negli anni successivi sorveglierà, spierà, schiederà migliaia di lavoratori, fornendo alla repressione anti-operaia gli strumenti e i dati per colpire giusto e tempestivamente. (vedi nota n. 3).

Nei due anni successivi, dal '64 al '66, Luigi Cavallo articola la propria attività tra propaganda ("Tribuna Operaia"), spionaggio ("ufficio servizi generali" della FIAT) e sindacato giallo (SIDA). E' uno di quei servi "complessivi" che farebbero la gioia di qualsiasi padrone.

Nel 1967 — quando, sconfitta la brutale repressione vallettiana, il SIDA è ormai agli sgoccioli nella credibilità operaia — inventa una nuova sigla — "Iniziativa Sindacale" — e inonda la FIAT di volantini anticomunisti e antisicopero (Editrice LA NUOVA STAI-PA, via Palmieri 47, Torino).

L'anno successivo — in coincidenza con la morte del colonnello Rocca — sparisce dalla circolazione. E' troppo "dentro" per credere alla favola del suicidio e — nel clima di "repulisti" che caratterizza gli ambienti militari e polizieschi alla vigilia dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR — giustamente preoccupato della propria incolumità La vecchia madre (meno ingenua di quanto voglia sembrare: era lei a pagare gli operai prezzolati che distribuivano i volantini di "Iniziativa Sindacale") sparge addirittura la voce che suo figlio è morto.

Più vivo che mai, Luigi Cavallo si presenta all'appuntamento con le lotte operaie del '69. Stavolta la sigla usata per firmare i consueti volantini (redatti con un linguaggio "di sinistra" e pieni di appelli al "buonsenso" operaio) è quella di una fantomatica "Iniziativa Operaia". Un'innovazione, tuttavia c'è: gli obiettivi "privilegiati" delle polemiche e delle calunnie non sono più, come in passato, il PCI e i sindacati bensì i gruppi della sinistra rivoluzionaria. Agnelli — del resto giustamente dal suo punto di vista — ha spostato il tiro.

RISERVATO

MINUTA

(FIAT)

ALL'UFFICIO "D"

S E D E

OGGETTO : Informazioni

Pregasi voler fare assumere con cortesia urgenza informazioni, specialmente sotto il profilo politico, sul conto delle persone, di cui all'accolto elenco, le quali dovrebbero essere impiegate in incarichi di particolare delicatezza.

IL COL. CAPO UFFICIO
1967

DM SALVATORE QUASTONI
MILANO

MILANO 28 Febbraio 1962

H. H.
AVV. G. L. Z. P. COCA
c/o S. I. A. T. I.
Via del Corso, 103
R. O. T. A.

Il sottoscritto, come è noto, ha avuto l'onore di essere ricevuto dal Vostro Ufficio, il 27/2/62, per discutere con Vostra Signoria le questioni relative alla mia attività di collaboratore della Pubblica Sicurezza.

Con la presente desidero esprimere il mio sincero apprezzamento per l'attenzione e l'interesse che Vostra Signoria ha dimostrato nei miei confronti, e per la cortesia e la disponibilità che mi ha sempre dimostrata.

Per la ditta milanese mi occuperei una efficace collaborazione presso la ditta, ma la P.I.S. non ha validamente introdotto, nelle quali alla conta buone relazioni.

La ringrazio molto per quello che sono sicuro sarà in merito alle mie esecuzioni e nella speranza di vedervi presto a Roma, dove sarò verso il 5 del prossimo mese, la prego gradire il mio cordiale saluto.

Edison
Luisa
Riv

In Rocca

Tra il '69 e il '73, fino alle grandi lotte del febbraio-marzo di quest'anno, Luigi Cavallo ha alterato le crociere sullo yacht personale (ormeggiato a Varigotti) con la consueta attività: diffamare le avanguardie operaie e creare la maggior divisione e confusione possibile in fabbrica.

Fra gli obiettivi di lotta proposti dal sindacato e quelli imposti dall'autonomia operaia si inseriscono puntualmente le farneticazioni di Cavallo su una "terza ipotesi" rivendicativa: piattaforme, qualifiche, salario — tutti i temi della lotta operaia — sono oggetto di una sistematica "riproposizione" in chiave, di volta in volta, corporativa o liquidatoria:

in una parola, padronale. E se gli operai, esasperati, incendiano i volantini di "Iniziativa Operaia" e ne bastonano i diffusori c'è sempre "L'Unità" a parlare di "metodi estranei alle tradizioni di lotta del movimento operaio".

ALCUNI PARTICOLARI SUL PERSONAGGIO CAVALLO

- un appartamento (da 30 milioni) in via Gallarate 131, Milano.
- un "residence" (da 20 milioni) nel condominio "Monte Bianco" a Courmayeur.
- un appartamento (da 30 milioni, intestato alla madre) in via Ozanam 5, Torino.

La donna con cui convive si chiama Giulia Pittaluga (nata a

Novara il 24/11/29) e risiede a Roma in via della Croce 67 (Tel. 688175: è lo stesso recapito usato a Roma dal Cavallo). Possiede una Ford rossa targata ROMA F50769. Ha un ufficio in piazza Rondanini 48 (al piano sotto al suo c'è la sede della editrice "Est-Ovest", una filiale CIA specializzata in pubblicazioni anticomuniste, di cui è titolare un grosso finanziere missino, Ciaprapico).

Assieme al fratello — un ingegnere della S.M.E.; di Novara — è una delle più attive reclutatrici di fascisti per le fabbriche del Nord. Secondo la testimonianza di tre operai, da lei contattati, è stata l'organizzatrice delle azioni squadristiche all'Alfa di Arese e alla Lancia di Chivasso (ottobre e novembre '72).

Ad Agnelli (minoritario) non resta che una politica affiancare al dialogo co-fittizionalmente attribuito magi diminuisce la sua capacità di operaio, il corrispettivo di provocatorio gestibile a livello. Tutto continua a fare br "maggioranza silenziosa" del (scarsa partecipazione popo "La Stampa", 15 milioni di — di farvi partecipare il C delle Langhe) alle esilaranti

2

"(. . .) Se nelle grandi aziende non si sorveglia in tempo la guerra spionistica-economica, può capitare il tracollo in men che non si dica. Inoltre tra le maestranze, oltre a infiltrarsi delle spie commerciali o industriali, si insinuano dei sabotatori: sabotatori al soldo di concorrenti ma anche sabotatori a livello politico, il cui velenoso comportamento mina dal di dentro e lentamente la salute dell'industria. Infine nelle lotte sindacali avvengono (come l'autunno bollente" e i più recenti avvenimenti hanno dimostrato) azioni e pressioni, sia interne che esterne all'azienda, che possono rivelarsi di estrema gravità. Picchettaggi, frange e "basi" che sfuggono al controllo sindacale creando scioperi vaganti, improvvisi e incontenibili, o veri e propri sabotaggi.

Una grande organizzazione statunitense di polizia privata da alcuni anni offre alla grande industria speciali servizi interni di

sicurezza. Anche in Europa si sta provvedendo a soddisfare questa nuova esigenza industriale.

La "Tom Ponzi Mercurius Investigazioni" ha creato la sezione S.P.I.I. (Servizio Protezione Interna Industriale) che opererà da quest'anno in Italia, Francia, Germania Occidentale e Svizzera. La S.P.I.I. ha un campo vastissimo nel quale operare: saranno vere e proprie squadre di sicurezza interna che gli industriali dovranno ingaggiare per salvaguardarsi da insidie che il mondo economico d'oggi pare aver appreso dalle tecniche belliche più perfezionate.

Questa "lettera aperta agli industriali italiani" è apparsa nel gennaio '70 su un giornaletto dalla lussuosa veste tipografica inviato in omaggio a 50.000 tra dirigenti e proprietari d'azienda. Editore, nonché estensore del pezzo, è il repubblicano Tom Ponzi, al quale Gianni Agnelli si è più volte

rivolto per consulenze "private" oltre che aziendali. Tramite la "Mercurius Investigazioni" la FIAT ha assunto, tra il febbraio e il maggio del '70, una trentina di elementi.

Altre agenzie investigative utilizzate da Agnelli sono la Argus, diretta da un ex sottufficiale dei C.C., l'"Agenzia d'informazioni commerciali Campanino" (controllata, per conto della FIAT, dal brigadiere dei C.C. Erbosetti, ex appartenente al nucleo investigativo di Torino poi distaccato alla Procura della Repubblica di Roma) e l'agenzia A.I.R.I.T. (corso Re Umberto 54), il cui titolare è Oliviero Meoni (Viale Empoli 83, Alasio) e che vanta, tra le più attive collaboratrici, Carmelina Costa (via Monginevro 171, Torino). Quest'ultima fa inoltre da tramite per i finanziamenti che il noto carrozziere Bertone passa ai fascisti piemontesi.

sul "nuovo modo di fare l'operaio" (al lavoro), agli intu dei giovani dirigenti confil Agnelli; dal tentativo di far fabbrica, la testa duramente del '69-'70 alla concentrazione dichiarata contrapposizione sa dalle forze della rendita nereggi, un nuovo ingredier Soprattutto al Sud le CISNAL, le stesse orga extraparlamentare (uno dei Torino, Marrone, è un ope nuovi assunti, Napolitano, Nazionale a Foggia) si collocamento al servizio del

5

350, nel '70-'71, alla soli privilegiando le officine (manutenzione, impianti el maggior autonomia di circolazione interna, il l d'ispezionare i punti "infetti combattivi — osservando, scopo d'identificare gli dell'FLM, "duri" del PCI, i naria.

A questa prima fase — d' seguito l'intervento vero riconoscere: appaiono sulle littori in metallo, la doppi nero; scrivono "viva il du ovunque — sui muri, sui pi sfottano i compagni ("pr facciano 'sta rivoluzione? Secolo" e stracciano i "d gruppi.

Una provocazione aperta caso i più presi di mira so: quelli diurni, i più generalizzarsi, nel tentativo zione nei confronti dell'in deve pesare — attraverso gl delle minacce e contromin rissa permanente che metta classe.

Ed è ovvio, viste le preme potenziare l'organico dell' intervento ai cancelli e particolare a Rivalta ed al Mirafiori) aggrediscono i coi

3

Lo "scandalo" dello spionaggio FIAT, scoppiato nell'inverno '71, è troppo noto per essere rievocato nei particolari (vedere, al proposito, l'esauriente pubblicazione "Agnelli ha paura e paga la questura" — Edizioni "Lotta Continua").

Venne accertata, in sintesi, la compromissione di decine di uomini dell'apparato (questori, commissari di PS, ufficiali dei CC, semplici agenti) con l'"ufficio servizi generali" della FIAT (vedi nota 1), responsabile in questi anni di migliaia di licenziamenti di rappresaglia, sospensioni, multe,

trasferimenti, assunzione di fascisti in fabbrica, ecc. Gli atti dell'inchiesta — trasferiti al tribunale di Napoli per "legittima suspizione" — aspettano da circa due anni di essere formalizzati.

"(. . .) Io da due anni sono dipendente Fiat ed oltre al lavoro come operaio sono stato confidente della Fiat e della polizia. In particolare il mio compito era di controllare il movimento politico di Lotta Continua. Ero incaricato di riferire al cap. Porta, capo sezione dei sorveglianti. Ero pagato a parte per questo lavoro. Per quanto concerne il mio lavoro con la Fiat ho avuto anche rapporti col sig. Motta Fabrizio della sede di corso Marconi. Tutte le sere alle 18,10 ho appuntamento con il sig. Motta davanti alla banca di Piazza Carducci.

Sono stato aggregato a questo servizio dal caposquadra sig. Di

Ci sembra interessante riportare, comunque, uno stralcio della deposizione resa al pretore torinese Raffaele Guaraniello da uno dei personaggi minori coinvolti: l'operaio-spia Salvatore Cieri.

Ultimo servizio reso al p giacché costoro non pongor alla propria disponibilità - materiali di propaganda an prima grossa sortita, organi giugno del '71, inondando con sigle — "Sindacato Cost democratica", "Comitato I hanno a che vedere con i p

Ad Agnelli (minoritario nella scacchiera internazionale) non resta che una politica di "possibilismo armato": affiancare al dialogo con un sindacato, cui viene fittiziamente attribuito maggior "prestigio" man ma' o che diminuisce la sua capacità di determinare il comportamento operaio, il corrispettivo di un deterrente squadristico e provocatorio gestibile a livello di semplice "scampanellata". Tutto continua a fare brodo: dalla manifestazione della "maggioranza silenziosa" del 7 marzo '71 in piazza S. Carlo (scarsa partecipazione popolare nonostante la pubblicità su "La Stampa", 15 milioni di costo, un tentativo - abortito - di farvi partecipare il Comitato dei partigiani "Mauri" delle Langhe) alle esilaranti tavole rotonde de "L'Espresso"

4

sul "nuovo modo di fare l'automobile"; dalle campagne del trio Adolfini-Ronchey-Casalegno contro la "disaffezione" operaia (al lavoro), agli interventi "di sinistra" dello staff dei giovani dirigenti confindustriali guidati da Umberto Agnelli; dal tentativo di far rialzare ai capi, all'interno della fabbrica, la testa duramente "bullonata" dai cortei operai del '69-'70 alla concentrazione editoriale "democratica" in dichiarata contrapposizione a quella "reazionaria" promossa dalle forze della rendita. Ma sul brodo galleggia, anzi nereggiava, un nuovo ingrediente: i fascisti in fabbrica.

Soprattutto al Sud le federazioni missine, le sedi CISNAL, le stesse organizzazioni dell'estrema destra extraparlamentare (uno dei dirigenti di Europa Civiltà a Torino, Marone, è un operaio della RIV; il capo-lista dei nuovi assunti, Napolitano, è il fondatore di Avanguardia Nazionale a Foggia) si trasformano in agenzie di collocamento al servizio della FIAT. I nuovi assunti - circa

5

350, nel '70-'71, alla sola Mirafiori - vengono inseriti privilegiando le officine di "libero lavoro produttivo" (manutenzione, impianti elettrici, ecc.), cioè dove hanno maggior autonomia di movimento e possibilità di circolazione interna. Il loro compito, inizialmente, è d'ispezionare i punti "infetti" della fabbrica - i reparti più combattivi - osservando, ascoltando, interrogando, allo scopo d'identificare gli "eretici"; siano essi delegati dell'FLM, "duri" del PCI, militanti della sinistra rivoluzionaria.

A questa prima fase - d'ambientazione e di studio - fa seguito l'intervento vero e proprio. I fascisti si fanno riconoscere: appaiono sulle tute le fiamme tricolori, i fasci littori in metallo, la doppia S ritagliata dal nastro adesivo nero; scrivono "viva il duce" sul cinturone e disegnano ovunque - sui muri, sui pali, nei cessi - rune e svastiche; sfottono i compagni ("proletario del cazzo, quando la facciamo 'sta rivoluzione?"); ostentano copie de "Il Secolo" e stracciano i "da-tze-bao" del sindacato e dei gruppi.

Una provocazione aperta e sistematica. Selettiva (non a caso i più presi di mira sono gli operai del I° e II° turno: quelli diurni, i più combattivi) ma con tendenza a generalizzarsi, nel tentativo di creare un clima d'intimidazione nei confronti dell'intera massa operaia. Su di essa deve pesare - attraverso gli scontri continui, lo stillicidio delle minacce e controminacce - il ricatto di un clima di rissa permanente che metta in discussione la stessa unità di classe.

Ed è ovvio, viste le premesse, che i nuovi assunti vadano a potenziare l'organico delle squadacce che - là dove l'intervento ai cancelli è più debole e sguarnito (in particolare a Rivalta ed alla porta 20 delle Meccaniche di Mirafiori) aggrediscono i compagni esterni.

6

Ultimo servizio reso al padrone FIAT - il più semplice, giacché costoro non pongono certo pregiudiziali ideologiche alla propria disponibilità - è la diffusione in fabbrica di materiali di propaganda anticomunista e antisindacale. La prima grossa sortita, organizzata per squadre, la fanno il 18 giugno del '71, inondando le officine di volantini firmati con sigle - "Sindacato Costruttivo", "Comitato di vigilanza democratica", "Comitato Bruno Buozzi", ecc. - che nulla hanno a che vedere con i principi "nazional-rivoluzionari".

Giacomo in relazione ad un furto che era avvenuto nel mio reparto. Ogni prestazione era retribuita a parte, a "fondo perso" In particolare era mia possibilità entrare e uscire dalla Fiat quando volevo. Svolgevo analogo lavoro per la polizia ed in particolare ero in contatto con la squadra politica per cui potevo rivolgermi loro in ogni momento.

Fornivo loro tutto il materiale di Lotta Continua. Avevo contatti con il dott. Bellofiore, ma ero pagato da un certo Franco della squadra politica. Avevamo pattuito L. 30.000 ogni giorno 10 del mese. Non firmavo ricevute. Poiché non era regolare nei pagamenti ed era già quattro mesi che fornivo lettere intestate a Lotta Continua e nominativi, gli chiesi il pagamento. Circa due mesi fa dissi loro che non intendevo continuare perché non mantenevano le promesse...

Per quanto concerne i miei rapporti con i carabinieri, preciso che fornivo loro le stesse notizie, passando in via Giolitti tutti i giorni. Mi forniscono somme di denaro e materiale (macchina fotografica). A questo proposito anche la Fiat mi aveva fornito un registratore Grundig, tascabile, per eventuali registrazioni sui finanziamenti di Lotta Continua.

Ho avuto tre colloqui con il col. Alessandro Astolfi, col cap. Formato, col maresciallo Savoia e col maresciallo Conca Mario. La mia collaborazione continua tutt'oggi.

Sono stato nel Meridione a nome di Lotta Continua, visitando le varie sedi e prendendo nominativi. Tutto ciò d'accordo con i carabinieri a cui ho consegnato il materiale.

4

All'assunzione dei fascisti in fabbrica fa da contrappunto il potenziamento finanziario e organizzativo dell'iniziativa antiopeaia a livello torinese. L'importante è isolare la classe operaia FIAT dal resto della città, rinchiuderla in un ghetto. Impedire che la lotta coinvolga le altre fabbriche, le scuole, gli altri strati sociali; prefigurare le condizioni ideali di un assedio che, nei momenti di scontro acuto, veda magari le bandiere rosse sui cancelli ma neanche un bottegaio disposto a far credito o un impiegato disposto a solidarizzare.

Per questo ci sono le "marce silenziose" promosse dall'OCI (Organizzazione Cittadini Indipendenti), i convegni organizzati dal CIDAF (Centro Italiano d'Azione Forense), che conta tra i promotori gli avvocati della FIAT Minni, Del Grosso e Fusi (medaglia d'oro della Resistenza) e raccoglie 160 tra avvocati e procuratori torinesi "in appoggio alla maggioranza isolata e individualista". Il tutto sotto la protezione del procuratore capo della Repubblica Giovanni Colli, il vecchio relictto monarchico (fu nominato conte da Umberto di Savoia mentre, in fuga per il Sud, si accingeva a salire sull'aereo: da cui il soprannome di "conte della scaletta") che dall'autunno '70 guida e coordina la repressione giudiziaria contro le avanguardie di fabbrica torinesi. Egregiamente coadiuvato da giovani magistrati come Moschella e Marzachi.

Per questo ci sono le riviste "indipendenti" - ad altissima tiratura e con lussuosa veste editoriale, inviate in omaggio a migliaia di professionisti, anziani-FIAT, commercianti, impiegati - quale ad esempio "Il Triangolo" ("Ci si chiede: per chi suona la

campana? Suona per un sacco di gente ma soprattutto per l'operaio che, sabotando la produzione, crede di fare il male del padrone e non si rende conto che quando saremo andati tutti in malora e ci sarà un solo padrone - lo stato - non gli rimarrà che un'unica possibilità per far sentire la propria voce: andare contro i carri armati come hanno fatto i suoi compagni di Danzica e Stettino"). Direttore editoriale del mensile (redazione in Corso Vittorio Emanuele 80, Torino) è Elio Toschi, collega "d'armi" di Birindelli e Borghese e procacciatore di fondi per il MSI tra gli industriali piemontesi.

Oppure il quindicinale "CONTROSTAMPA", organo della Confederazione Studentesca Nazionale (sede in via Matteotti 21, Torino) il cui leader è Franco Carino, candidato nelle liste del PSDI alle ultime amministrative. Finanziatore della rivista è il consigliere comunale del PSDI Terenzio Magliano, uomo di Agnelli ed ex collaboratore di Cavallo in "Iniziativa Sindacale" (vedi nota 1).

Altra "longa manus" di Agnelli è il senatore Bosso (indirizzo privato: via Beaumont 8, tel. 543570), presidente dell'Unione Industriali di Torino, proprietario di numerose cartiere. E' lui a fornire gratis ad "Europa Civiltà", al "Fronte della Gioventù", e alle altre organizzazioni giovanili fasciste della regione, la carta per la stampa di volantini e manifesti. Nel febbraio '70 si incontrò con Junio Valerio Borghese per discutere della situazione politica generale e per concordare un grosso lancio - poi andato a monte - del "Fronte Nazionale" a Torino. Presente all'incontro era anche l'on. Catella (liberale, ex presidente della Juventus ed attuale presidente dell'aereo club torinese), un'altra creatura di Agnelli.

I FASCISTI IN FABBRICA

7

Segue qualche mese più tardi — nel corso di una lotta per la casa che coinvolge vaste zone proletarie della città — un altro volantino ("la casa è un diritto dei lavoratori ma se continuano a scioperare non ci saranno mai i soldi disponibili per le riforme") che esprime puntualmente le preoccupazioni padronali di fronte alla saldatura che va realizzandosi tra lotte in fabbrica e nei quartieri.

Ma la reazione operaia di fronte a questi ed a innumerevoli altri tentativi di riproporre in fabbrica la simultaneità dei due ruoli — quello squadristico e quello "d'ordine" — sperimentata con discreto successo dai fascisti all'esterno in questi ultimi anni, è esemplarmente dura. Servizievole fino all'olocausto — lo testimonia il trattamento riservatogli dagli operai nel corso delle ultime lotte — i fascisti inaugurano e rischiano di seppellire nell'arco di soli tre anni l'ennesimo espediente del travagliato progetto di rilancio produttivo. Ad Agnelli, oltretutto, toccheranno le spese d'ospedale.

5

RECLUTATORI DI FASCISTI (AL SUD) PER CONTO DELLA FIAT

(l'elenco è stato "sequestrato" nell'autunno '72 ad un dirigente missino di Roma)

6

A Rivalta chi organizza le azioni di pestaggio dall'esterno è Edoardo Novarese, di Bruino. Suo cognato, Giovanni Schenardi, guida personalmente le squadrace. L'"ufficiale pagatore" — in questo caso — è il dirigente FIAT Paolo Gennari (Corso Re Umberto 6 — Torino). Il fascista che fornisce le informazioni sui compagni da pestare è un tale Guida, coperto — nella sua benemerita attività — da Luigi Salvati, capo dei "guardioni" di Rivalta (via Malone 15 — Torino; auto 1100 beige, targata TO 874191). Uno dei più attivi della squadra (ogni elemento ha un "premio di lire 30.000 ad azione) è l'operaio Salvatore Pugliese, detto "il saveur".

A Mirafiori (l'attacco fascista più consistente è quello del 17 aprile '71, alla porta 20, in cui vengono feriti cinque operai) le spedizioni vengono guidate dal

CATANIA:

Giuseppe Palmeri (Piazza Vittorio Emanuele 47). Segretario dei "Volontari Nazionali del MSI" per la provincia.

SIRACUSA:

Avv. Salvatore Neri (viale della Libertà, Carlentini (SR) Consigliere comunale del MSI.

ENNA:

Luigi Ferrari. Medico. Primario dell'ospedale provinciale. Segretario federale del MSI.

MESSINA:

Umberto Pirilli. Consigliere comunale del MSI e avv. Ennio Mellina. Delegato agli "incarichi ispettivi in provincia" dalla locale federazione del MSI.

PALERMO:

Giovanni Virga, presidente della locale "Unione Industriali". (Nel documento "sequestrato" figura, accanto al suo nome l'appunto: "fratelli Seminara").

RAGUSA:

Comm. La Licata. Latifondista, proprietario di una grossa società di autotrasporti che lavora per l'ABCD di Ragusa e di una catena di cinema. Grande elettore del deputato missino Cilia.

CROTONE:

Avv. Francesco Ryllo. Candidato per il MSI alle ultime elezioni regionali. Presidente del "Lions Club" di Crotone.

VIBO VALENTIA:

Michele Basile. Agrario. Ex senatore del MSI.

REGGIO CALABRIA:

Avv. Ninni Bolignano. Precedenti noti:

La notte del 1° febbraio '71 la

polizia ferma una persona che si aggira nei pressi del Teatro Massimo di Reggio. Nell'auto ha due ordigni esplosivi già innescati. Interrogato, dichiara di doverli consegnare ad un avvocato, "che conosce soltanto di vista", alle ore 22 davanti al cinema Tiffany. L'avvocato è Ninni Bolignano: assistente di studio dell'avv. Malgieri, ex federale del MSI di Reggio, intimo dei fascisti Totò Romeo, Ciccio Franco, Borruto e Marrapodi. Bolignano, arrestato il 3 febbraio (tra l'altro, durante la perquisizione in casa sua, saltò fuori una cassa di munizioni) viene rilasciato il 25 marzo. In pubblico, si vanta frequentemente di aver commissionato ad elementi mafiosi gli attentati dinamitardi al ponte sul Petrace e al ponte di Catanzaro.

NAPOLI:

Massimo Abbatangelo (residente al rione Ponticelli). Consigliere comunale del MSI. Ha i seguenti procedimenti penali in corso:

— proc. n. 4084/666A — 18 maggio '68 — art. 588 C.P. rissa aggravata.

— proc. n. 8896/42A/67 — art. 654 e 655 C.P. radunata sediziosa e apologia del fascismo.

— proc. n. 5142/70/68 — art. 582-585 C.P. lesioni aggravate.

— proc. n. 1097/98A/969 — art. 110, 337, 582, 655 concorso in resistenza e lesioni volontarie aggravate.

— proc. 5106/116A/69 — art. 614, 635, 582 C.P. violazione di domicilio, danneggiamento, lesioni volontarie.

— proc. n. 11338/114/969 — art. 56-575 tentato omicidio e detenzione abusiva di armi.



geometra Ugo Martinat, consigliere comunale del MSI promotore dell'"F.N.R." (l'organismo che raggruppa tutte le formazioni giovanili dell'estrema destra torinese), (abitazione: via Palmieri 54; studio di consulenze edilizie: corso Francia 17). Suoi uomini di fiducia: Otello Barontini, più volte ricoverato in manicomio criminale, ed Enzo Rebaudo, dirigente di "Europa Civiltà", guardia del corpo di Almirante e addetto ai rapporti con gli studenti fascisti greci all'università di Torino.

Alle Carrozzerie c'è Trevisano, membro della commissione interna della CISNAL, che agisce in tandem con Ritota (officina 56 - linea della 1500) e con tale Fileccia.

Alla officina 55 — reparto 559 — c'è D'Amato, il quale guidò personalmente un'azione squadristica a Pinerolo nell'autunno '71.

All'officina 52 (30 fascisti assunti negli ultimi due anni) i topi si riuniscono nell'infermeria, ospiti di un infermiere non ancora identificato. Li protegge e coordina il caposquadra Scanu, impiegato di prima categoria, addetto alla schedatura dei compagni e ai "sopraluoghi" in caso d'incidenti provocati dai fascisti.

Molti dei nuovi assunti sono stati sistemati in modo che, anche dal punto di vista logistico, ci sia un'immediata possibilità di utilizzazione anti-operaia. Nei pressi di Mirafiori, ad esempio, è stato concentrato un nucleo squadristico di "pronto intervento". Lo compongono:

— Claudio Cesarello — via Roveda 15/c

— Gioacchino Cipriani — via Roveda 25

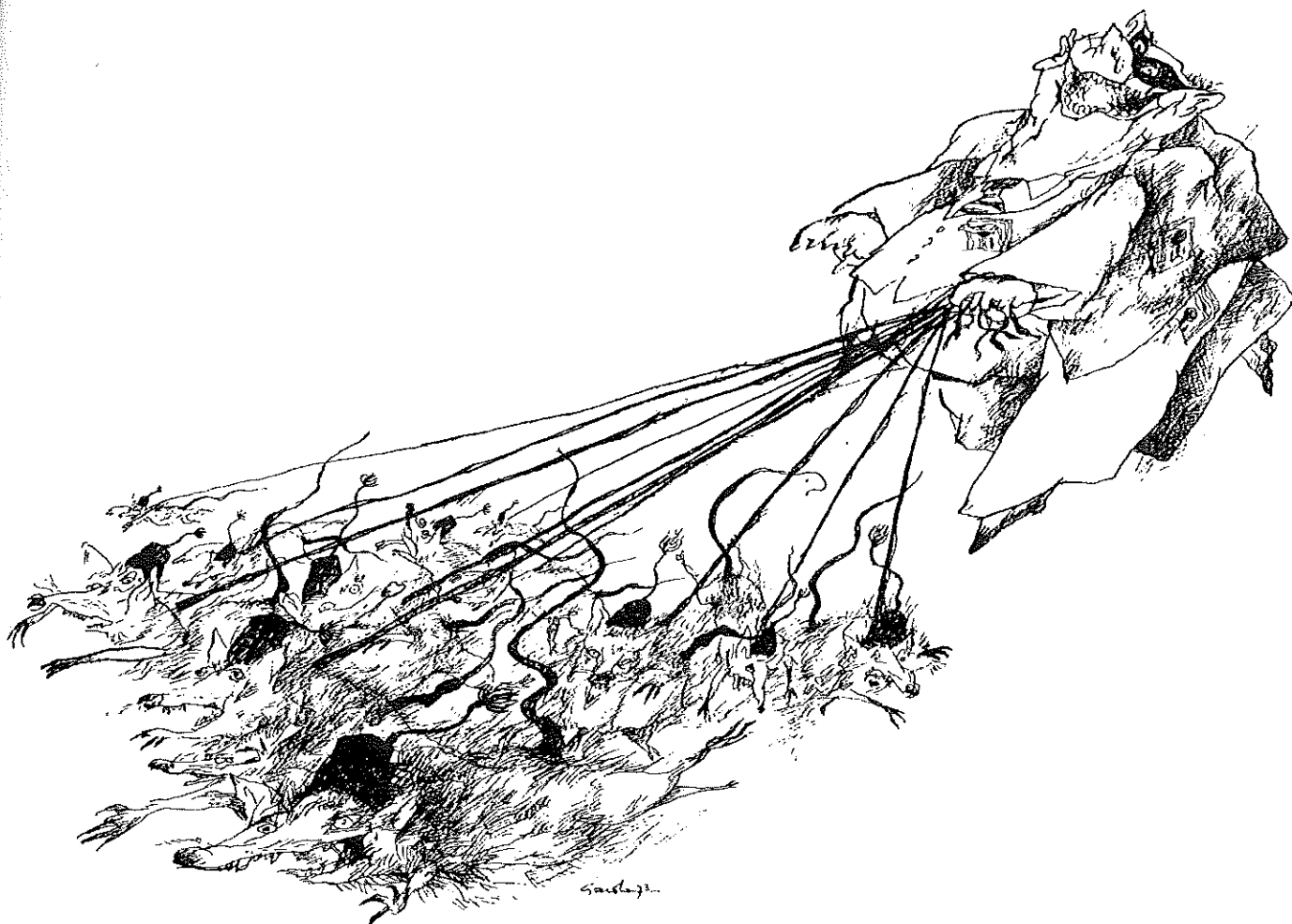
— Pino Camarotta — via Roveda 30/b

— F
Dros
— R
Dros
— I
Dros
— Ni
Cozz
154/

E

I SO

Gli
Lo
to ie
pome
spera
della
hanno
conti
ment.



— Franco Rizzi — strada del Drosso 184/e
 — Raimondo Sciorillo — strada del Drosso 164/e
 — Dino Danese — strada del Drosso 164/e
 — Nicola (padre) e Michele (figlio) Cozzarella — strada del Drosso 154/l (via Roveda e strada del

Drosso si trovano a circa 200 metri dalle carrozzerie Mirafiori).

I fascisti più "sputtanati", per i quali l'atmosfera FIAT si è fatta irrespirabile, vengono generalmente trasferiti in provincia. In particolare alla IBIMEI ed alla IBIMEC di Asti: duyfabbliche collegate,

con un tasso di sfruttamento altissimo, dirette da un fedelissimo di Agnelli, il dott. Arrighi (già fondatore del SIDA ed attuale animatore della locale federazione del PSDI). Alla sola IBIMEI su 1600 operai ci sono ben 350 iscritti alla CISNAL.

7

VOLANTINO DIFFUSO IN FABBRICA DAL "SINDACATO COSTRUTTIVO"

I SOLITI QUATTRO BUFFONI

Gli operai cominciano a capire! Lo sciopero di due ore effettuato ieri mattina e di tre ore nel pomeriggio non ha avuto l'esito sperato dai soliti quattro buffoni della FIOM-UILM-FIM. Gli operai hanno risposto con un bel NO, continuando a lavorare tranquillamente malgrado che i soliti quat-

tro pagliacci tentassero disperatamente di farli uscire dalle linee.

Pagliacci! Buffoni da circo! Il carnevale è finito ed è finito anche il tempo di sfruttare gli operai, di vivere alle loro spalle con continui scioperi, più o meno articolati.

Non facciamoci intimidire da questi cacasotto! Il lavoro è un diritto riconosciuto dalla legge!

No agli scioperi articolati e

non! NESSUNO PUO' IMPEDIRCI DI LAVORARE E NESSUNO LO IMPEDIRA'!

Diamo la morte civile a questi invertebrati: LORO VOGLIONO SOLTANTO LA NOSTRA ROVINA!

Ieri abbiamo dimostrato cosa vogliamo: ieri è stato solo il principio. Anche le carogne con il tempo puzzano: FIOM-UILM-FIM puzzano da un pezzo! "



sciopero ge-
organizzato
Anche in
te la tattica
quella della

carrozzerie
una 3 ore di
uato su tutti
Si muovono
ai quali si
impiegati di
ondo turno
ontinua su
ltre le ore
testare con-
libertà che
ecretato nei
i, che le due
gono usate
un corteo
r la prima
, la mecca-
meccanica 2.
uesti giorni
e in mano i
ancora di
di più odiati,
miri, ma la
lli è sempre
rea bloccata

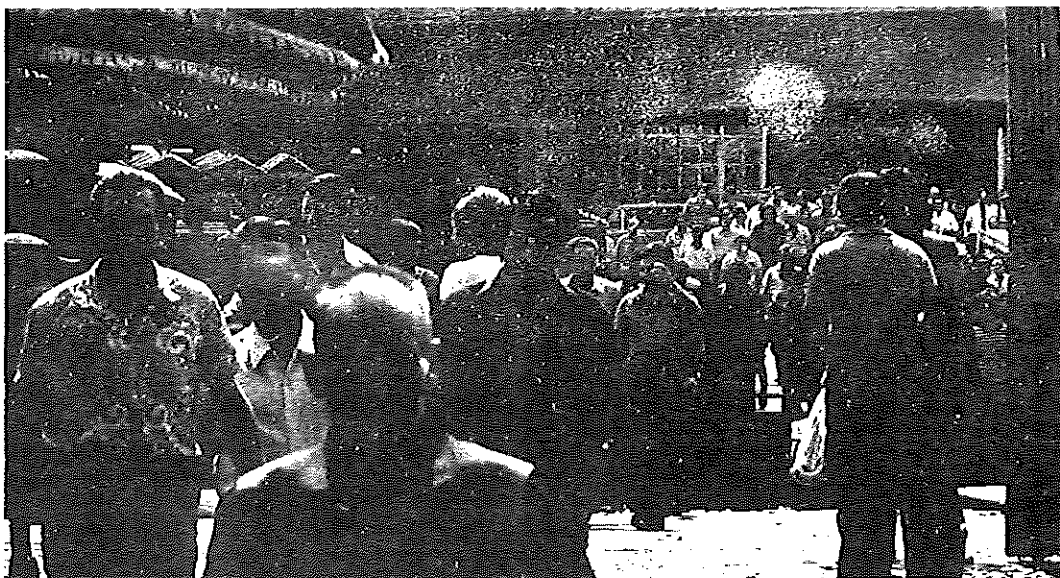
viene messa in libertà coin-
volgendo gli operai a monte
e a valle.

Al compagni che tirano
queste lotte vengono spedi-
te a casa lettere con provve-
dimenti disciplinari.

Alla Aeritalia di Caselle
(FIAT-IRI) parte uno scio-
pero di protesta contro 43
denunce elevate in seguito
alle affermazioni di un diri-
gente che sostiene di essere
stato impedito, durante un
picchetto, di recarsi al lavo-
ro. Vengono bloccate le
porte ma alcuni dirigenti
lanciano le loro auto contro
gli scioperanti e 4 operai
restano feriti. Questo episo-
dio dà lo spazio ai CC Di
Venaria comandati dal capi-
tano Gangitano per lanciarsi
sugli scioperanti e arrestare
un sindacalista delle Ferrie-
re per oltraggio e resistenza.

2 marzo, alle carrozzerie,
al primo turno si hanno 2
ore di sciopero continuato e
al secondo turno, anche per
le meccaniche, 3 ore.

Anche in questa occasio-



ne lo sciopero dà luogo a
grossi e combattivi cortei in
special modo alla carrozzer-
ia dove alla linea 124 ne
parte uno che coinvolge
5.000 operai e centinaia di
impiegati. L'obiettivo im-
mediato è bloccare questa
linea che Agnelli coi pochi
crumiri e con tutti i capi
squadra cerca insistentemente
di far marciare. Per la
FIAT in questa fase della

Mirafiori. Alle carrozzerie il
corteo riesce ad arrestare 2
linee della 127 che i soliti
servi cercano di far marcia-
re. Il montaggio della 124
prolunga lo sciopero contro
gli attacchi della FIAT al
movimento delle lotte. Soli-
ta "messa in libertà" per gli
operai delle linee in lotta.

Questa settimana dovreb-
be risultare importante per
le trattative, sono infatti

ricordarlo che è la prima
volta che dalle meccaniche-
presse si forma autonomamente
un corteo con l'o-
biettivo di unirsi alle carroz-
zerie.

Pur fra gli ostacoli, e le
divisioni fraposte dal sin-
dacato (le ore di sciopero
delle meccaniche e delle
presse non coincidono con
quelle delle carrozzerie)
questa volta la massa opera-

linea in libertà, ma a fianco
dei compagni della 124
scendono immediatamente
in lotta quelli della 132 e
così un corteo numerosissi-
mo percorre la lastroferatu-
ra con l'obiettivo di bloccare
tutte le linee in tiraggio.
Dopo un'assemblea però gli
operai lasciano la fabbrica.

Sempre alle carrozzerie si
ha il licenziamento di un'a-
vanguardia della verniciatu-

7 marzo, il previsto incon-
tro tra FLM e Federmecca-
nica sostenuto con la media-
zione di Coppo non sposta
di una virgola la trattativa.
Si discute molto sull'inqua-
dramento unico, ma riman-
gono in ombra gli altri nodi
politici reali: l'assenteismo e
la conflittualità nella fabbri-
ca. Ufficialmente si parla di
parametri e di soldi, ma in
realtà si cerca un accordo
sulla questione di fondo:
quella della nuova organiz-
zazione del potere sindacale
nella fabbrica che conseguire-
bbe alla realizzazione del-
l'inquadramento unico.

Per Mirafiori non ci sono
scioperi se non tre ore alle
presse. Alle carrozzerie sono
assenti i delegati riuniti in
assemblea per decidere sulle
azioni da portare avanti in
questa fase. C'è comunque
un tentativo da parte del
montaggio 127 di organiza-
re un corteo per riportare in
fabbrica un compagno licen-
ziato nei giorni scorsi in se-
guito alle lotte del 1° marzo.

Fra i vari capi che in que-
sti giorni si mettono in luce
nell'organizzare le rappresen-

**«L'avanguardia operaia di Mirafiori, sottolinea con la sua partecipa-
zione di massa la necessità e l'urgenza di affrontare lo scontro
politico con i padroni sul terreno stesso che i padroni pongono,
e con gli strumenti adeguati.»**

**«E' il livello di violenza opposto dal padrone alle lotte
operaie il primo nodo politico che la classe deve affrontare.»**

lotta l'obiettivo è colpire la
capacità di iniziativa delle
avanguardie della 124 e per
questo si serve in modo
specifico dei crumiri che gli
mantengono in tiraggio, no-
nostante gli scioperi, queste
linee che più gli interessano.

A Rivalta, lastroferatura
128, i compagni prolungano
la lotta per protesta contro
gli innumerevoli provve-
dimenti disciplinari di questi
giorni culminati col licenzia-
mento di 4 avanguardie. La
FIAT risponde mandando a
casa oltre 5.000 operai 4
ore prima della fine del
turno. Gli operai rifiutano
di andare a casa e si
riuniscono in assemblea.

5 marzo, due ore di scio-
pero continuato per tutta

convocati dal ministro per
mercoledì FLM e Feder-
meccanica. Anche se dalle
dichiarazioni di Coppo non
Emerge esplicitamente la li-
nea sulla quale si intende
chiudere il contratto si capi-
sce però che il suo interven-
to mira alla conclusione del-
lo scontro.

Corre sempre con maggio-
re insistenza, anche da parte
della FLM, la voce che la
FIAT ha pronti 2.000 licen-
ziamenti, 500 dei quali ri-
guarderebbero Mirafiori.

6 marzo, alle meccaniche
e alle presse, 3 ore di sciope-
ro continuato. Si forma un
corteo di oltre 2.000 com-
pagni che spazzati i reparti
del proprio settore si dirige
verso le carrozzerie. E' bene

ia sorpassa la porta 20, pun-
ta alla porta 10, la scardina
ed entra con decisione alle
carrozzerie. I compagni che
tirano il corteo sono molto
ben organizzati, infatti, ol-
tre a far saltare il cancello,
molti hanno il volto coperto
da passamontagna, masche-
re e bandiere.

Alle carrozzerie la diviso-
ne delle ore di sciopero o-
stacola solo parzialmente la
riuscita dei cortei, infatti se
ne forma uno alla prepara-
zione della 124 che subito
al mattino alle 6 non inizia
il lavoro per protestare con-
tro i capi che intendevano
far recuperare la produzione
persa il giorno prima. A
questo punto la FIAT mette
ancora una volta tutta la

ra 127. Il licenziamento in
questa fase è l'estrema ri-
sposta di Agnelli a chi cerca
dentro le officine di dare un
ordine e quindi maggior for-
za alle lotte.

Di fronte a questi attacchi
la strategia della FLM è del
tutto rinunciataria e quella
dell'autonomia poco elabo-
rata e per niente organizza-
ta. A chi è colpito non resta
che subire il licenziamento.

In questi giorni la FIAT
allarga e dilata piccoli spazi
per portare avanti la propria
lotta contro le avanguardie,
ad es. partendo da un sem-
plice battibecco tra operai e
guardiani alle fonderie essa
spedisce "a caso" alcune let-
tere che annunciano pesanti
provvedimenti disciplinari.

glie c'è il capo officina della
52 delle carrozzerie.

8 marzo, alle carrozzerie
sono previste 2 ore di scio-
pero articolato che riescono
massicciamente. Intanto
continuano a piovere le let-
tere della FIAT a molte
avanguardie operaie accusa-
te di oltraggio e violenza.
Queste lettere sono l'antica-
mera dei licenziamenti.

Alle meccaniche ci sono 3
ore di sciopero continuato
che permettono lo sviluppo
di un grosso corteo che va a
tenere un'assemblea sotto la
palazzina impiegati del pro-
prio settore. Si alzano voci
molto critiche nei confronti
del sindacato per le divisioni
continue fraposte alle lotte
nei vari settori di Mirafiori.

Sul fronte delle piccole fabbriche c'è da registrare l'accanimento dei CC che non perdono occasione di attaccare i picchetti relativamente deboli. La settimana scorsa è toccato alla Aeritalia, ora alla Elbi di Collegno. In particolare l'aggressione poliziesca si scatena quando gli operai della Sandretto,

della Elbi e della Impes stanno per unirsi in un solo corteo per protestare contro la politica di provocazione dei piccoli padroni. (Il padrone della Elbi, tale Bianco Carlo, è un noto finanziere dei fascisti e sia alla Elbi che alla Impes operano impuniti gruppi di squadristi del MSI. Tra questi ricordiamo per la Elbi il capo reparto spedizioni Domenico Piras e per la Impes i due squadristi Guido San e Carlo Baroni). Gli operai rispondono con decisione all'intervento dei CC. Due compagni vengono in questa occasione fermati e denunciati per istigazione a delinquere.

9 marzo, sciopero di 3 ore per tutta Mirafiori su tutti e due i turni. La scadenza è il corteo esterno fino davanti alla palazzina impiegati per un comizio della FLM sull'andamento delle trattative. La mobilitazione riesce perfettamente e nel comizio la FLM denuncia le responsabilità della Federmeccanica

rispetto alla stagnazione delle trattative e invita ad intensificare la lotta senza però cadere in forme esasperate. Per "intensificazione della lotta" la FLM intende l'allargamento sul terreno sociale di un'azione di agitazione organizzata. La proposta è quella di una tenda

Rossa da impiantare di fronte a Porta Nuova che servire da polo per la diffusione delle idee dei metalmeccanici. In questa lotta contraria gli operai al contrarintenzione della intendono il rifiuto della lotta articolata, l'attuazione della rappresaglia con

Rossa da impiantare di fronte a Porta Nuova che servire da polo per la diffusione delle idee dei metalmeccanici. In questa lotta contraria gli operai al contrarintenzione della intendono il rifiuto della lotta articolata, l'attuazione della rappresaglia con

LE LOTTE E LA STAMPA D'INFORMAZIONE

Nell'esame del comportamento degli organi d'informazione lasciamo subito da parte i pettegolezzi politici e il becero consumo dei fogli reazionari di stretta osservanza fascista. Ci interessa invece documentare i momenti centrali dell'accoglienza alle lotte per il contratto da parte delle forze che hanno un peso trainante nella vita sociale italiana. In particolare, indichiamo due punti.

1 - Nel corso dei vari mesi della vertenza, i massimi organi di informazione della borghesia, dal "Corriere della Sera" al "Giorno" alla "Stampa" e al "Messaggero", hanno dedicato allo scontro articoli numerosi e poderosi, in prima e seconda pagina. Mostravano, da una parte, d'aver individuato l'interlocutore politico "grosso" con cui fare i conti in futuro: la massa operaia, con al centro gli operai metalmeccanici, e le confederazioni sindacali, scadevano invece, via via, di potere e di peso reali il parlamento e l'arco dei partiti, compresi i partiti di sinistra. D'altra parte svelavano, con questa abbondanza di documentazione, l'ansia e la paura per l'ampiezza e durezza dello scontro e una sorta di sconcerto o di ammutolimento per il grado di maturazione a cui anche ai loro occhi, sembrava giunta la classe operaia. La controparte padronale era impreparata ad intendere la crescita, anche organizzativa, della spinta operaia di base, la prontezza dell'autonomia operaia a rompere l'isolamento delle categorie, dei reparti e delle singole officine e a costruire una serie di rapporti duraturi tra fabbrica e fabbrica, tra fabbrica e quartiere, tra metalmeccanici e l'insieme della classe operaia, tra la classe operaia e la massa dei lavoratori. Non a caso, passato il contratto, una delle prime operazioni della Fiat fu quella di aggiornare i mezzi che cercano di frantumare la compattezza operaia, tentando di rinchiusere ogni gruppo di operai in uno spazio delimitato da cui non sia possibile uscire. Le fonderie sono state completamente recintate, in carrozzeria è stato costruito un cancello che divide la lastroferrata dal montaggio, la meccanica 1 è stata isolata dalla meccanica 2 e 3 e dalle presse. Scompaiono i punti in cui diventava proibito comunicare da una sezione all'altra nonostante si tratti di un unico processo produttivo. Uno stabilimento è stato diviso in sei, inglobando ognuno al proprio posto, costringendo a una divisione che cortei di operai e organizzazione dei delegati avevano superato in questi anni di lotte. Ai delegati si impongono condizioni di controllo rigidissime sui propri movimenti con la prescrizione di permessi per l'uso del "monte ore" (conquistato con la lotta del '71) e per gli spostamenti da un reparto all'altro. L'avversario di classe costretto a fare concessioni dallo sviluppo della lotta di classe, impara dall'esperienza, e cerca di colpire il cuore della forza operaia, la sua compattezza di mobilitazione unitaria.

Al lume di queste ragioni vanno interpretate sia la "correttezza" che l'abbondanza di notizie nei resoconti dei più scaltretti giornali della borghesia. Comincia, il 18 gennaio, il "Corriere d'Informazione" con un titolo cubitale sull'intera pagina: "I metalmeccanici hanno ragione", e più in piccolo: "Guardano meno di un usciere di ministero". Sulla parte destra della prima pagina un breve articolo: "I metalmeccanici tornano a scioperare. Ci saranno cortei, dimostrazioni, proteste. Molti gente reagirà con fastidio e irritazione. Ma cosa vogliono? Ce lo siamo chiesti anche noi. Abbiamo voluto indagare, documentarci, dare una risposta seria a questi interrogativi. La risposta è nelle cifre: i lavoratori ai quali chiediamo la rinascita industriale guadagnano meno di un usciere di ministero e sono sottoposti ad una fatica logorante (...). Ma guardiamo le loro buste-paga e guardiamo quanto costa la vita". Al centro della pagina campeggia la grossa fotografia di un operaio al lavoro in fonderia. A destra un meticoloso confronto dei guadagni e l'indicazione di come lavorano (infortuni, riposi, pensioni). In seconda pagina servizi e interviste con imprenditori e sindacalisti. A proposito di questo tipo di correttezza giornalistica, inusitata se confrontata ai resoconti di lotte precedenti, si possono vedere testi simili sul "Corriere della Sera" e il "Giorno" del 18 e 19 marzo, poi del 22 marzo (in particolare i termini usati per la "violenza operaia", il "sequestro degli impiegati", le assemblee aperte) e l'uso delle fotografie (meno efficaci, come la fotografia uscita sul "Corriere" del 29 marzo con le immagini del giro ciclistico della Campania interrotto dagli operai in sciopero). Insomma, le grosse aziende tendono a precludere la scelta del vero interlocutore, per un'idea sfuocata e per la "pace sociale", passando momentaneamente sopra la testa del governo e dei partiti in un tentativo di alleanza nuova contro l'agitazione "selvaggia", contro i "gruppuscoli" e la contrattazione articolata, contro la "rendita parasindacale" e l'improvvisazione operaia di massa, contro gli squilibri della infrastruttura e l'inefficienza del potere burocratico statale. Il sindacato unitario potrebbe farsi garante di questa alleanza. I giornalisti della borghesia non hanno mai messo in luce, nel corso dell'intera vicenda, il superamento di parecchie parole d'ordine del sindacato da parte della base operaia oppure hanno teso a soffrire e a "coprire" l'iniziativa operaia di massa e la sua violenza organizzata. In accordo con i sindacati si proclama l'emarginazione dei gruppi minoritari e si mette la sordina sui temi centrali dei licenziamenti e dei provvedimenti disciplinari, in altre parole sui punti che vulnerano i fondamenti della proprietà e della gestione padronale. Si firmi il contratto, poi vedremo. Lamentando, a questo proposito, il commento del "Corriere della Sera" 8 aprile, alla dichiarazione di Umberto Agnelli, amministratore delegato della Fiat. Formato il contratto, Agnelli aveva parlato di errori di cui tutti erano responsabili, di "irrigidimenti con un prevalente significato politico", aggiungendo che non sempre era stato considerato come fondamentale l'obiettivo di concludere presto e bene. Dall'intervento di Agnelli, dunque emerge una serie di contraddizioni nel fronte dei padroni. L'articolo della "Stampa" del 9 marzo annuncia che si tratta di "un'aperta critica all'operato della stessa Federmeccanica", di cui la Fiat resta pur sempre una delle principali componenti. Gli esperti — prosegue il giornale — sono concordi nel ritenere che "in

altri paesi di livello industriale pari al nostro una vertenza come questa sarebbe stata definita in pochi giorni, al massimo in qualche settimana". Allora perché tante lungaggini? Quali sono gli errori e chi li ha commessi? Commenta l'articolo: "La Federmeccanica era nata con l'ambizione di contrapporre una tattica 'aziendale' più agile e moderna al temibile sindacato unico dei metalmeccanici che era sorto dopo l'autunno caldo del 1969. I massimi imprenditori privati, in prima fila Agnelli, avevano voluto questa nuova organizzazione. Ma la sua prima prova impegnativa non ha corrisposto alle speranze (...). Accanto a colossi come la Fiat, la Zanussi, l'Olivetti e la Falck, la Federmeccanica riunisce e rappresenta infatti circa otto mila aziende che occupano al massimo 200 dipendenti ciascuna e che quindi obbediscono, anche per la diversa mentalità dei loro dirigenti, ad una logica sociale ed economica profondamente diversa da quella delle grandi aziende". Ma le posizioni dei "grandi" e dei "piccoli" non si sono divise subito. In un primo momento tutti erano concordi nell'opinione che occorreva resistere alle richieste dei metalmeccanici che apparivano troppo innovatrici e eccessivamente gravose. Il rappresentante della Fiat, Cuttitta, era uno degli animatori di questa linea. Essa appariva sostenuta anche dal governo il quale giudicava che il sindacato dei metalmeccanici fosse indebitato e isolato per la sua polemica con le confederazioni sul problema dell'unità sindacale. La crisi scoppiata nella CISL con il violento contrasto fra i suoi due dirigenti, Storti e Scalia, pareva dare ragione a chi la pensava così. Invece — continua l'articolo — il duello della CISL fu vinto da Storti e il sindacato dei metalmeccanici uscì rafforzato da tutta la vicenda. Si persero così rapidamente due mesi, mentre il governo avrebbe avuto l'opportunità già in settembre di sdrammatizzare il problema se avesse trattato con le confederazioni sindacali."

In dicembre si ebbe "un ulteriore deterioramento anche per colpa del sindacato dei metalmeccanici, che non riusciva a elaborare una linea rivendicativa unitaria per la difficoltà di mediare le posizioni dei delegati di base con quella dei dirigenti. Ma poi il 10 gennaio i metalmeccanici delinearono precisamente le loro richieste in un convegno ad Ariccia. Le richieste erano le stesse che la Federmeccanica ha accettato circa tre mesi dopo, in aprile. (...)

Invece il 16 gennaio la Federmeccanica rompe le trattative. Chi voleva lo scontro frontale, la prova di forza? Si sa che la Fiat era invece favorevole a un accordo. Il governo aveva programmato la fiscalizzazione degli oneri sociali, e la svalutazione di fatto della lira metteva in situazione di grande vantaggio l'industria automobilistica (...).

Ma la situazione era ormai sfuggita al controllo della Fiat. La "strategia del consenso" di Agnelli era stata battuta. I gruppi industriali milanesi erano per la rottura delle trattative. Era venuta alla luce la differenza di concezioni e di interessi tra i grossi imprenditori da una parte e i piccoli e i medi dall'altra. Si era rivelato, al fondo, un conflitto sul modo stesso di concepire la vita delle aziende. Le richieste dei sindacati sembravano a molti "rivoluzionarie", eversive del sistema. Sono questi gli "irrigidimenti con un prevalente significato politico" a cui si riferisce Umberto Agnelli? E' certo che l'Interind seguita l'esempio della Federmeccanica e rompe le trattative il 14 febbraio. Col passare dei mesi — conclude il giornale milanese — fu chiaro anche ai medi e piccoli imprenditori che una resistenza di carattere politico alle innovazioni più avanzate non aveva speranza di successo (...). Dopo Agnelli, pare che anche alla Confindustria si continui l'autocritica. Si dice che, se un insegnamento si può trarre da questa vicenda, è quello del danno procurato dal mito dell'unità dell'industria e che occorre prendere atto della divisione di interessi e mentalità tra le grandi e piccole e medie aziende metalmeccaniche per impostare un discorso nuovo più corrispondente alla realtà economica e sociale."

2 - I notiziari della "Stampa d'Informazione", deciftrati, svelano dunque le contraddizioni dell'avversario di classe, le crepe all'interno del fronte padronale: il contrasto tra i monopoli e le grosse imprese, da una parte, e le piccole-medie aziende; tra i grossi imprenditori e, momentaneamente, il governo; tra le massime aziende e quella stampa quotidiana che ancora sfugge loro di mano (si accelera da questo momento il processo di concentrazione delle testate e dei sistemi di informazione in mani sicure, verso Agnelli e, nel contempo, verso il petroliere Montedison); le contraddizioni tra gli organi massimi dell'informazione come la radio-televisione e certi interessi delle grandi aziende. I falsi sistematici della Rai Tv sull'andamento della vertenza dei metalmeccanici vengono di tanto in tanto denunciati anche da quotidiani come il "Corriere della Sera" e il "Giorno". Il "Giorno" del 2 aprile, per esempio, riferisce in prima pagina nel corso di un servizio sulle scadenze contrattuali: "Alle 20,30 qualche subbuglio nella delegazione sindacale è stato suscitato dal Telegiornale, la cui cronaca ha anticipato i tempi, dando per sostanzialmente concluso l'accordo. I sindacalisti parlano giustamente di indebita pressione ideologica. Due esponenti della FLM hanno chiamato Trentin che era a colloquio col ministro. Informato, Trentin ha parlato alla delegazione, ribadendo che il negoziato è ancora in una fase non conclusiva e definendo la notizia televisiva assolutamente priva di fondamento. La segreteria della FLM ha subito dopo ufficialmente chiesto alla Rai Tv una smentita. Infine affiorano dai notiziari le contraddizioni, poi ricomparse ad altro livello, tra le grosse aziende private e le aziende pubbliche. In questo caso il "Giorno" (ENI) ci va con mano pesante, visto che si tratta di svanire il capitale privato: si veda, per portare un caso, il grosso spicco dato, con fotografia e articolo, alle parole di consenso per gli operai della Fiat pronunciate a Torino dal cardinale Pellegrino, mentre sia il "Corriere della Sera" che la "Stampa" tendono a ridurre il peso dell'episodio, riferendo marginalmente."

messa in libertà ed i zamenti politici e sel comunque una dimos ne decisiva di forze potere che abbia pe centro la fabbrica. L operaia FIAT non è sta nonostante 5 mesi ta, al contrario sa bet che non si deve fir contratto concedend zio al padrone contr ficine. Per questo or i cortei, vuole i licen fabbrica, attacca i cr i capi e fa fuggire i l Per questo tra sind classe si va scavando co sempre più profon Alla Osa-Lingotto la FIAT mette in 800 operai che lottat tro la imposizion straordinari.

10 marzo, manifest antifascista promoss l'ANPI. Vi aderiscon le forze politiche di riformiste ed ext mentari. Anche se le d'ordine sono corag sostanza è con quest festazioni che il PCI

ione della
ta ad in-
enza pe-
espera-
one della
ende l'al-
reno so-
di agita-
La pro-
tenda

eb-
ora
en-
re dei
im-
siz-
ze la
che
no,
ed
si-
no
ri-
en-
di
he
ica
sta
la,
il
sol-
il

fel-
ca-
on-
cle-
.)
lo
un
e
jo

ler
di
Sile
sta
ui
a-
li
la
to
li-
in

le
a-
e-
ra
to
e
o,
r-
si-
ci-
e
n
o
r-
o
o
il
a
o
i
e
ur
i
i

Rossa da impiantare di fronte a Porta Nuova che deve servire da polo permanente di diffusione delle ragioni dei metalmeccanici torinesi in questa lotta contrattuale. Gli operai al contrario per intensificazione della lotta intendono il rifiuto della lotta articolata, l'attuazione della rappresaglia contro la

ricomposizione di tutta la sinistra per meglio controllare la città. L'antifascismo democratico viene con queste manifestazioni rilanciato contro l'antifascismo militante. A queste scadenze che hanno molto del commemorativo, "dal marzo al marzo '73", partecipano

molte studenti ma pochi operai. Intorno ad esse in altre parole non circola un interesse attivo dei proletari. A qualcuno viene il dubbio che si parli di un passato glorioso per non affrontare questioni decisive che la lotta operaia vive nel presente. La Gazzetta del Popolo fa circolare i dati delle perdite

FIAT dentro i 5 mesi della lotta. Ecco: — veicoli prodotti in meno 142.384; la cifra è vicina alla produzione totale di veicoli nell'arco di un mese; — la penetrazione estera sul mercato italiano è salita dal 21,7% al 33,4% mentre la FIAT ha visto scen-

ti" e "aperte" nelle maggiori fabbriche per la durata di 24 ore. Alle Presse si fanno 3 ore di sciopero che vengono utilizzate per fare un corteo che va a spazzare la palazzina impiegati del proprio settore. Alle carrozzerie si realizzano altre 2 ore di lotta

LA LOTTA CONTINUA

Con l'inaspettata vittoria del 12 marzo, la lotta operaia ha raggiunto un punto di svolta. Il governo, che si era preparato a un'eventuale vittoria del sindacato, si è visto costretto a rivedere le sue posizioni. La lotta operaia, che si era sviluppata in modo spontaneo, ha ormai assunto un carattere di lotta organizzata. Gli operai, che si erano divisi in due correnti, la corrente della lotta articolata e la corrente della lotta globale, si sono riuniti intorno a un unico obiettivo: la conquista della libertà di lavoro. La lotta operaia, che si era sviluppata in modo spontaneo, ha ormai assunto un carattere di lotta organizzata. Gli operai, che si erano divisi in due correnti, la corrente della lotta articolata e la corrente della lotta globale, si sono riuniti intorno a un unico obiettivo: la conquista della libertà di lavoro.

LA LOTTA CONTINUA

Il 12 marzo, la lotta operaia ha raggiunto un punto di svolta. Il governo, che si era preparato a un'eventuale vittoria del sindacato, si è visto costretto a rivedere le sue posizioni. La lotta operaia, che si era sviluppata in modo spontaneo, ha ormai assunto un carattere di lotta organizzata. Gli operai, che si erano divisi in due correnti, la corrente della lotta articolata e la corrente della lotta globale, si sono riuniti intorno a un unico obiettivo: la conquista della libertà di lavoro.

LA LOTTA CONTINUA

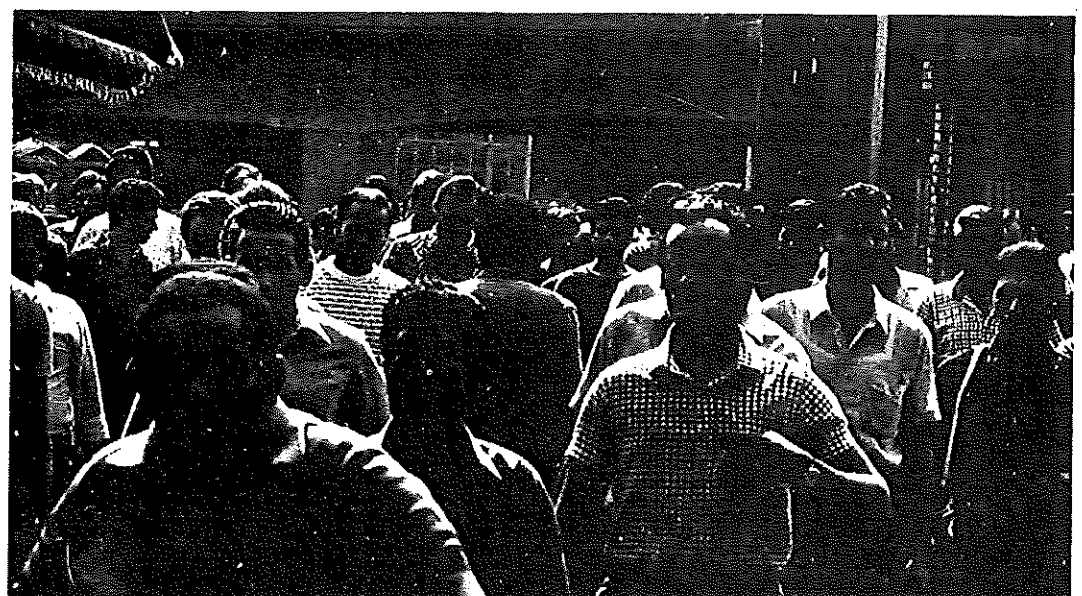
Il 12 marzo, la lotta operaia ha raggiunto un punto di svolta. Il governo, che si era preparato a un'eventuale vittoria del sindacato, si è visto costretto a rivedere le sue posizioni. La lotta operaia, che si era sviluppata in modo spontaneo, ha ormai assunto un carattere di lotta organizzata. Gli operai, che si erano divisi in due correnti, la corrente della lotta articolata e la corrente della lotta globale, si sono riuniti intorno a un unico obiettivo: la conquista della libertà di lavoro.



dere la propria clientela sul territorio nazionale dal 61,4% al 51,2%. — per la prima volta tra le vetture vendute in un giorno la FIAT è sorpassata dalla concorrenza estera. Ma Agnelli non cede. Anche se fa arrivare partite di motori per la 127 della SEAT di Barcellona vuole ottenere una vittoria politica, vuole garanzie da parte dei politici, vuole organizzare misure tali da non far affondare il padronato italiano sotto i colpi di questa formidabile lotta operaia. 12 marzo, l'esecutivo della FLM decide di attuare dal 10/3 al 31/3, 30 ore di sciopero sostenute da varie iniziative tese ad allargare la solidarietà con la lotta dei metalmeccanici. "Tende rosse" di solidarietà verranno così piantate a Porta Nuova e dovranno essere tenute "assemblee permanen-

articolata con una quasi totale astensione dal lavoro. A Rivalta sono sospesi per rappresaglia 30 operai della verniciatura in seguito al rifiuto opposto all'intimazione di abbandonare la fabbrica dopo una arbitraria "messa in libertà". 13 marzo, solite 2 ore di sciopero articolato al 2° turno per gli operai delle carrozzerie. La lastrofferratura allo scadere dello sciopero non riprende il lavoro per protesta "contro i crumiri" che avevano lavorato alle linee della 126 e 127. La FIAT mette subito in libertà 3.000 operai. Anche alle presse e alle meccaniche si fanno 3 ore di sciopero continuato. I cortei nascono subito con l'obiettivo questa volta di picchettare la palazzina impiegati del settore e la cosa riesce.

messa in libertà ed i licenziamenti politici e selettivi o comunque una dimostrazione decisa di forza e di potere che abbia per baricentro la fabbrica. La classe operaia FIAT non è sfiancata nonostante 5 mesi di lotta, al contrario sa benissimo che non si deve firmare il contratto concedendo spazio al padrone dentro le officine. Per questo organizza i cortei, vuole i licenziati in fabbrica, attacca i crumiri e i capi e fa fuggire i fascisti. Per questo tra sindacato e classe si va scavando un solco sempre più profondo. Alla Usa-Lingotto intanto la FIAT mette in libertà 800 operai che lottano contro la imposizione degli straordinari. 10 marzo, manifestazione antifascista promossa dall'ANPI. Vi aderiscono tutte le forze politiche di sinistra riformiste ed extraparlamentari. Anche se le parole d'ordine sono coraggiose in sostanza è con queste manifestazioni che il PCI tenta la



Alla motori Avio intanto continua e si intensifica con un deciso picchettaggio dei cancelli la lotta dei giorni precedenti contro il crumiro massiccio degli impiegati organizzati da alcuni capi. Molti impiegati non riescono ad entrare in fabbrica fino alle 10. Più tardi viene picchettato l'ingresso alla mensa e gli impiegati rimangono senza pranzo. In questa occasione è il capo del personale Brigante che si mette in evidenza per le sue squallide ed insistenti manovre antipoperaie.

A Rivalta al 1° turno si scopera per protestare contro la "messa in libertà" dei giorni precedenti. Tutta la fabbrica rimane bloccata. Non esce neppure un pezzo dalle catene e fragorosi cortei percorrono i viali dello stabilimento.

All'Osa Lingotto 600 operai della linea della 238 vengono messi in libertà e il C.O. (22) Nicola Albery, del reparto presse, manda in infermeria un crumiro "frastornato dal rumore" delle latte lamburo usate nei cortei. (Questo Albery è molto noto per il suo comportamento antisindacale e per le violenze messe in atto nei confronti dei lavoratori sia con frequenti provvedimenti sia con chiare provocazioni.) Gli operai non abbandonano la fabbrica ma si riuniscono in corteo sotto la palazzina impiegati. In seguito a ciò verranno sospesi 5 delegati.

L'episodio di cui è stato protagonista l'Albery si ricollega ad un altro analogo avvenuto il 7 marzo quando l'ing. Piergiorgio Motta, direttore del reparto presse, con la complicità del già noto provocatore vice C.O. Ferio Giovanni (23) Dopo aver provocato un corteo si faceva ricoverare alle Mollinette denunciando un trauma acustico e un deficit auditivo.

14 marzo, due ore di sciopero articolato alle carrozzerie, ma gli operai delle linee 126 e 127 non iniziano neppure: vogliono aver pagate le ore di scioglimento di ieri. La FIAT ancora una volta mette tutti in libertà. Si forma così un corteo che coinvolge la linea della 124 e poi quella della 132. Circa 6.000 operai escono in corteo su corso Tazzoli per socializzare la protesta.

Al secondo turno 30 operai del montaggio della 124 ricevono lettere con l'avviso di provvedimenti disciplinari per "abbandono del posto di lavoro". In realtà si tratta di una rappresaglia contro la forma di lotta che quegli operai avevano messo in pratica. Essi infatti si erano intelligentemente organizzati ed avevano saltato un numero di scocche equivalenti a quelle prodotte dai crumiri durante le ore di sciopero del giorno precedente.

Alle presse e alle meccaniche durante le 3 ore di lotta si forma un corteo che punta prima sulla meccanica 2 e poi esce nel quartiere di Mirafiori Sud.

Un'impiegata dell'ufficio retribuzione operai delle meccaniche, assunta con

contratto a termine (3 mesi per 3 mesi), viene licenziata per cospirazione in seguito agli scioperi che si erano sviluppati in quegli uffici. Questo licenziamento dà luogo ad un movimento di lotta autonomo di un gruppo di impiegati che oltre a presentare alcune rivendicazioni particolari chiedono la riassunzione della compagnia.

15 marzo, arrivano altri 30 avvisi di provvedimento disciplinare con le stesse motivazioni di quelli arrivati ieri. Gli operai della 124 promuovono un corteo che coinvolge circa 2.000 operai e che spazza le carrozzerie. La tensione è accresciuta anche dal fatto che nelle buste paga non c'è l'acconto di malattia. I giorni di mutua non sono pagati. Non si tratta solo di una furbizia provocatoria ma un vero e proprio attacco agli spazi conquistati con la lotta negli anni precedenti.

Alla Motori Avio l'organizzazione della lotta fa un nuovo salto: le modalità dello sciopero vengono da oggi comunicate all'improvviso e la mensa viene usata per tutto il tempo necessario come centro di discussione e organizzazione dell'agitazione.

La FIAT risponde chiudendo la mensa a tempo indeterminato e obbliga gli operai a servirsi presso gli ambulanti esterni.

16 marzo, 3 ore di sciopero per tutti i settori e per tutti i turni. La FLM invita a organizzare ovunque scioperi e cortei. I cortei, fortissimi, si fermano subito e 6.000 operai si concentrano in corso Settembrini e puntano uniti verso la palazzina impiegati di corso Agnelli.

Come al solito diverse tensioni agitano la classe operaia ma le indicazioni della FLM prevalgono e i dirigenti sindacali coagulano questa enorme forza operaia in un comizio in cui viene comunicata la raggiunta intesa con l'Intersind, per le fabbriche metalmeccaniche a partecipazione statale.

Alle carrozzerie vengono comunicati altri 2 licenziamenti: un compagno è licenziato perché in seguito ad un ritardo non ha accettato come punizione il trasferimento; un secondo compagno è licenziato per una provocazione diretta messa in opera dal fascista Casu durante gli scioperi del 1° marzo. Insieme al Casu sono responsabili di questo licenziamento anche il C.S. Pisau, che è parente del Casu, e il guardiano Amadori anche lui fascista.

Alla Motori Avio lo sciopero articolato viene trasformato di forza in sciopero di 24 ore con assemblea permanente contro: il licenziamento in tronco di un operaio; la chiusura della mensa minacciata e poi attuata; il rifiuto della direzione di ricevere il consiglio di fabbrica.

20 marzo, sono in programma 2 ore di sciopero interno per tutta Mirafiori. Alle carrozzerie secondo turno, le linee della 132 e



della 127 prolungano lo sciopero contro 40 operai crumiri che cercavano di far funzionare gli impianti.

In merito alle trattative invece la tensione è molto alta poiché dopo la firma con l'Intersind si intuisce che dovrebbe esser giunto il momento di chiudere anche con la Federmeccanica. Ma tra l'autonomia operaia e la FLM, le posizioni non sono omogenee. La FLM in sostanza dice: questo accordo va bene anche per i privati e chi non la pensa così rompe l'unità degli operai o fa il gioco dei padroni. "O accettate l'accordo o continuate da soli" è il senso del discorso, ricattatori che molti sindacalisti fanno nelle assemblee.

La classe operaia della FIAT non la pensa così. Bisogna proprio chiudere le orecchie per non cogliere tra le parole d'ordine che vengono agitate nei cortei i motivi del disaccordo: i licenziamenti, l'inquadramento unico, salario garantito e le forme di lotta.

21 marzo, gli stabilimenti di Rivalta vengono bloccati per tutto il giorno da un'improvviso e autonoma protesta contro 4 licenziamenti di rappresentati di altrettanti sindacalisti. Oltre al blocco della produzione e al presidio delle porte viene circondata la palazzina degli impiegati e non viene consentito a nessuno di entrare o uscire.

I licenziamenti sono riferiti ad un episodio avvenuto venerdì scorso quando il vi-

ce capo officina Paolo Foscat, noto provocatore, dopo aver insultato un corteo venne senza troppe formalità invitato da alcuni delegati a mettersi da parte. Per la direzione FIAT questo invito va interpretato come un atto di violenza e quindi per rappresaglia i responsabili vanno puniti.

Contemporaneamente ai fatti di Rivalta, la Federmeccanica attacca con violenza la scadenza di lotta delle occupazioni simboliche di 24 ore indette dalla FLM nelle maggiori fabbriche. I padroni privati minacciano per quel giorno di far presidiare gli stabilimenti dalle forze dell'ordine e di far intervenire l'autorità giudiziaria qualora venisse violato l'art. 614 del Codice Penale.

Il SIDA in unità con questa linea si dichiara decisamente contrario a queste assemblee permanenti sommarie definite "folklore di dubbia utilità".

Sul fronte delle piccole fabbriche i CC tornano alla carica per spezzare l'unità e le lotte che le avanguardie pazientemente costruivano.

Essi intervengono agli ordini del solito ten. Olivieri e del maresciallo Cavallo, contro un corteo nella zona di Rivoli e traggono in arresto per oltraggio, resistenza e blocco stradale 2 operai. Nella stessa occasione 2 sindacalisti vengono denunciati a piede libero. Con un intervento analogo nella zona di Collegno il cap. del CC Cal-

listi denuncia per corteo non autorizzato e blocco stradale altri 4 operai.

22 marzo, due ore di sciopero articolato per tutta Mirafiori.

Alle carrozzerie al secondo turno dopo la prima ora di lotta la Fiat mette in libertà una parte degli operai. La risposta a questa rappresaglia selettiva è unitaria e decisa. Tutte le carrozzerie vengono bloccate e 9.000 operai vengono messi in libertà.

Alla meccanica 2, off. 81 - 82 - 83 lo sciopero viene prolungato per protesta contro il licenziamento di un carrellista. Un altro carrellista crumiro tale Carlo Grignone deve invece recarsi al centro traumatologico in seguito alla punizione ricevuta per i servizi da lui resi al padrone. Il prolungamento della lotta è effettuato inoltre per protestare contro il licenziamento di una compagna delegata della giostra cavi. Essa è accusata di aver insultato una crumira, la quale con il consenso del capo officina andava in giro a raccogliere firme contro i rappresentanti sindacali.

Alla Spa Centro la FIAT spedisce 80 lettere di "contestazione disciplinare" Ad operai che avrebbero bloccato un camion in entrata. La risposta a questo attacco è un'assemblea permanente immediata e il blocco dei forni a tempera. Alla Spa da un po' di tempo alcuni capi si sono posti l'obiettivo di provocare gli operai, fra

questi molto attivo è un certo Caffet che ultimamente ha sospeso per 3 giorni un delegato intervenuto contro il taglio dei tempi.

23 marzo, nella zona di Rivoli oltre 10.000 operai delle piccole fabbriche scendono compatti in sciopero e manifestano contro le aggressioni poliziesche e gli arresti dei giorni precedenti. E' una manifestazione for-



midabile per combattività, partecipazione e parole d'Ordine.

Per gli impiegati delle presse di Mirafiori sono dichiarate 8 ore di sciopero. Alla Sud Presse gli operai, per garantire la buona riuscita dello sciopero degli impiegati non iniziano il lavoro e vanno a picchettare per tutto il giorno la palazzina del loro settore. La decisione di prolungare lo sciopero per tutte le 8 ore e per tutti e due i turni è presa auto-

«La manifestazione tra la forza of remissive e co Una grande m rosso di un lir affrontare e ri

manente. Il picchettaggio riesce perfettamente ma è turbato da episodi molto gravi.

Alla porta 16 una FIAT 500 targata TO514624 di tale Riccato Antonio investe un gruppo di operai ferendone alcuni.

Sempre alla porta 16 da una 850 targata AT89223 scende il capo-squadra dell'off. 5 Pierluigi Ragazzi e minaccia con una pistola gli operai del picchetto.

Alla porta 14 una macchi-

(22) - CO: capo officina

(23) - Questo individuo, sempre con la complicità del primo (il Motta), è stato anche il promotore della montatura che ha permesso alla FIAT di spostare prima e licenziare dopo un delegato comunista, in seguito allo sciopero del 14 dicembre.

questi molto attivo è un certo Caffer che ultimamente ha sospeso per 3 giorni un delegato intervenuto contro il taglio dei tempi.

23 marzo, nella zona di Rivoli oltre 10.000 operai delle piccole fabbriche scendono compatti in sciopero e manifestano contro le aggressioni poliziesche e gli arresti dei giorni precedenti. E' una manifestazione for-

na targata TOH43789 guidata dal capo squadra investe il picchetto e trascina per 6-7 metri un operaio ferendolo.

Ancora alla porta 14 da una 128 bianca di cui si conoscono solo i primi numeri di targa TOG9... viene sparato un razzo che esplode in mezzo agli operai.

Al 2° turno delle carrozzerie la 124 prima e la 126

vogliamo e lo abbiamo imparato in questi 3 anni un nuovo rapporto coi sindacati per una sorta d'amministrazione congiunta del contratto e dei conflitti che possono accendersi. Una volta che ci sia l'accordo su questo punto possiamo impegnarci in esperimenti coraggiosi come l'inquadramento unico".

E' una tesi vecchia e poco

labbria, dall'altro rivela una nuova tendenza che soprattutto nel periodo post-contrattuale andrà accuratamente sorvegliata.

Alle Presse, alle carrozzerie, alle fonderie 2 ore di sciopero.

Alle carrozzerie la lastro-ferratura della 126 e la verniciatura della 127 prolungano lo sciopero contro i crumiri. Di rimando oltre 2.000 operai vengono messi

gramma 4 ore di sciopero per tutta Mirafiori con manifestazione esterna alla RAI. L'obiettivo della FLM è quello di fare un corteo rappresentativo ma non di massa. Nonostante il sabotaggio sindacale però il corteo riesce molto combattivo nelle parole d'ordine e sufficientemente forte nel numero.

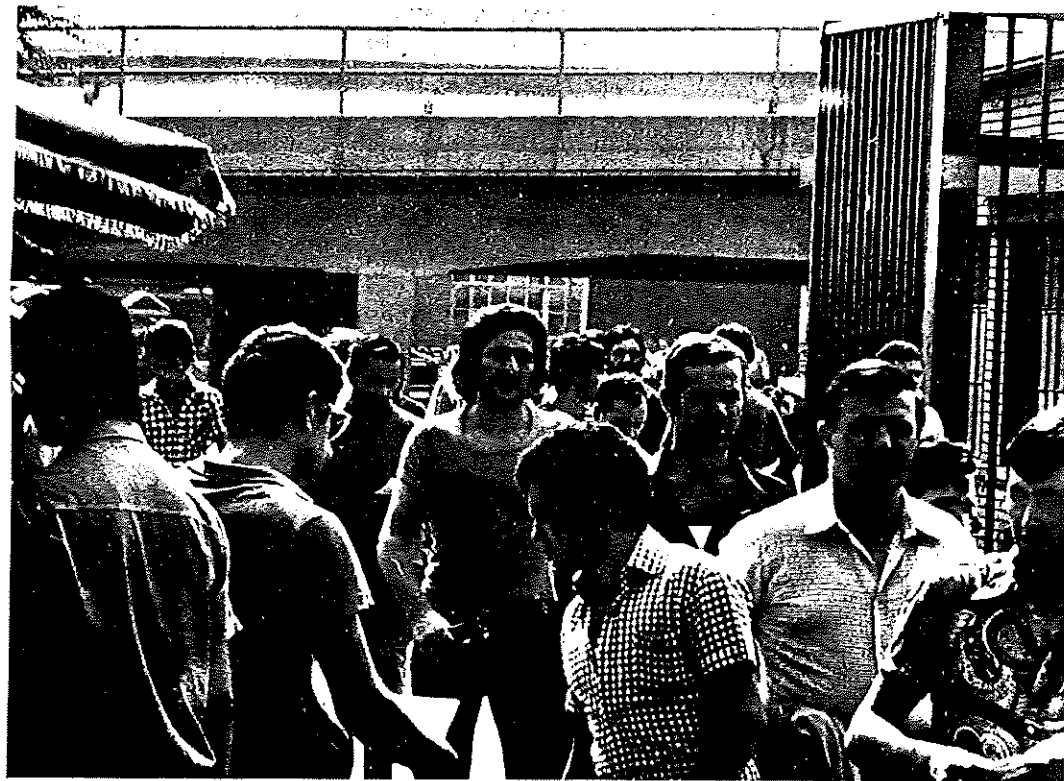
Se a Mirafiori la mancata agitazione di questa scadenza non ha impedito ai compagni più combattivi di essere presenti e scontrarsi (anche fisicamente) con i dirigenti sindacali del PCI sul modo di condurre il corteo, nelle piccole fabbriche, come alla Fergat gli operai hanno reagito a questo boicottaggio con l'occupazione della loro lega sindacale.

Sono i primi sintomi di una battaglia fra parte della FLM orientata dal PCI e l'autonomia operaia, quella parte cioè di classe operaia che vuole finalmente organizzare più decisivi livelli di lotta e colpire con maggior durezza gli interessi e gli strumenti del padrone. Questa battaglia prosegue al 2° turno. Infatti le 4 ore di sciopero non vengono usate "per far chiarezza sull'ipotesi d'accordo Intersind", ma tutte intere sono organizzate per una nuova forma di lotta: il blocco delle merci. E' la prima volta che la classe operaia di Mirafiori tenta di realizzare questo obiettivo.

Come si giunge al blocco delle merci?

Alle carrozzerie si forma un corteo che si porta alla porta 11 (spedizione); dalle meccaniche parte un altro corteo che dopo aver fatto saltare i lucchetti e le catene della porta 10 e fatto correre il capo turno dei guardiani si unisce al primo. Va messo in evidenza il fatto che durante questo corteo un gruppo organizzato di operai con il volto coperto da sciarpe rosse esce dalla massa a più riprese e punisce duramente alcuni guardiani e capi squadra organizzatori del crumiraggio. Tra questi prende la sua razione il capo squadra fiancate-lastro-ferratura della 126 Colligiano.

Una volta unificati i 2 cortei seguendo le indicazioni di alcune avanguardie che avevano preso la parola per proporre il blocco delle



midabile per combattività, partecipazione e parole d'ordine.

Per gli impiegati delle presse di Mirafiori sono dichiarate 8 ore di sciopero. Alla Sud Presse gli operai, per garantire la buona riuscita dello sciopero degli impiegati non iniziano il lavoro e vanno a picchettare per tutto il giorno la palazzina del loro settore. La decisione di prolungare lo sciopero per tutte le 8 ore e per tutti e due i turni è presa auto-

dopo non attaccano il lavoro in segno di protesta contro i crumiri del mattino e contro la messa in libertà del giorno prima. La risposta della FIAT non cambia, e subito alle 15, oltre 600 operai sono mandati a casa.

All'Usa Lingotto la direzione invia a 7 operai lettere di preavviso di provvedimenti disciplinari. Lo sciopero di 3 ore viene autonomamente prolungato a tutto il giorno e gli operai organizzano forti cortei.

originale ma appare ormai chiaro che è proprio partendo di qui che la FIAT tenta di dare un colpo al movimento delle lotte.

26 marzo, a Rivalta poco dopo l'entrata del 2° turno, una 125 targata TOA82314 di Musso Andrea con a bordo alcuni fascisti si affianca ad un gruppo di compagni e spara due colpi di doppietta che colpiscono una macchina in sosta e sfiorano gli operai. I compagni che li

in libertà. Alle meccaniche, sala prova motori, 75 operai su 79 iniziano uno sciopero autonomo all'inizio del 2° turno per protestare contro la scarsa incisività delle proposte di lotta fatte dai sindacati e per il fatto che per la giornata non ci sono ore di sciopero programmate. Questa lotta coinvolge tutto il montaggio. Agnelli mette tutti in libertà. Ma invece di abbandonare la fabbrica i compagni formano una delegazione di massa

«La manifestazione del 9 febbraio mette in evidenza la contraddizione tra la forza offensiva maturata nelle fabbriche e le strategie remissive e conciliatorie che la imbrigliano. Una grande manifestazione dunque ma anche la sottolineatura in rosso di un limite di strategia politica che è necessario affrontare e risolvere.»

amente. Il picchettaggio riesce perfettamente ma è turbato da episodi molto gravi.

Alla porta 16 una FIAT 600 targata TO514624 di tale Riccato Antonio investe un gruppo di operai ferendone alcuni.

Sempre alla porta 16 da una 850 targata AT89223 scende il capo squadra dell'off. 5 Pierluigi Ragazzi e minaccia con una pistola gli operai del picchetto.

Alla porta 14 una macchi-

L'Incontro tra FLM e Federmeccanica non registra alcun passo in avanti. I padroni si dichiarano disposti a dare le 16.000 lire come per l'Intersind ma nulla più. Essi inoltre dichiarano per bocca di Mazzoleni che "per l'inquadramento unico i sindacati devono darci il tempo di prepararci, che non si tratta di fare un contratto alto o basso per chiudere una vertenza, noi vogliamo un contratto che ci consenta bilanci aziendali sani..."

identificano sostengono che si tratti degli stessi che venerdì durante lo sciopero riprendevano con una cinepresa il corteo che andava ad Orbassano.

Questo episodio si ricollega alle intimidazioni a mano armata che i fascisti hanno condotto alle porte delle presse venerdì scorso. Questo passaggio alla aggressione armata se da un lato è il segno dell'isolamento e del vicolo cieco in cui è piombata l'iniziativa fascista in

che si reca alla lega della FLM per esprimere il proprio disaccordo sui contenuti del contratto Intersind e ribadire la necessità di una intensificazione della lotta.

Un impiegato e noto organizzatore del crumiraggio, tale Mario Coghis della ditta Rabotti, denuncia 2 sindacalisti al commissariato di PS Vanchiglia perché durante un picchetto gli avrebbero impedito di andare a lavorare.

27 marzo, sono in pro-

merci, le porte 0 e 11 vengono chiuse e presidiate. Si alzano le prime bandiere rosse sui cancelli di Mirafiori. Alla fine delle ore di sciopero però il blocco viene tolto.

28 marzo, la rottura da parte della classe operaia FIAT con l'impostazione della lotta data fin qui dalla FLM diventa definitiva e la direzione della lotta passa tutta intera nelle mani dell'autonomia. Dopo la riuscita del corteo e del blocco

COME SI È ARRIVATI AL BLOCCO DELLE MERCI

registrazione da un'assemblea operaia alla FIAT, del 31/3/73, da "informazione diretta".

Partiamo dall'inizio della lotta.

Abbiamo cominciato in tutto minore, in un modo inferiore al '69 con scioperi limitati e anche con un numero di ore inferiore al '69. I sindacati tenevano gli operai per le briglie per non farli andare troppo forte. Si pensava che era una strategia, una tattica per piegare il padrone. Si è andati avanti così, finché si mordeva proprio il freno. Poi ci sono stati quegli episodi in cui si è saltati fuori dalle ore sindacali, cioè sono aumentate le ore. Poi ci sono stati gli scioperi articolati che non sono serviti ad unire gli operai. Si sono cioè divisi settori per settori, fabbriche per fabbriche, lavorazione per lavorazione, senza che la lotta risultasse più incisiva, e in questo modo si frustravano gli operai.

Il corteo invece dava uno spazio immenso, dava la possibilità agli operai di incontrarsi, di vedersi, di contarsi; lo sciopero articolato, come veniva fatto, non dava la possibilità di sapere chi scioperava dall'altra parte del muro, se scioperavano, se c'erano i crumiri, non ci legavamo per niente.

Questa cosa è andata avanti per un po' ed è da notare che quando c'era il consiglio di fabbrica e tutte le volte che si chiedeva agli operai se questa forma di lotta era giusta o sbagliata, sempre gli operai rispondevano che non era giusta, perché era una lotta che non gli dava nessuna carica di niente.

Se fatti bene gli scioperi articolati avrebbero colpito di più il padrone, ma questo non avveniva, allora gli operai sono tornati ad una lotta che li univa di più.

Intanto gli operai scoprivano tutti gli impedimenti che venivano dalla burocrazia che si ripercuotevano poi nel consiglio di fabbrica.

Nel mese di marzo si voleva andare in corso Marconi, e non ci siamo andati perché c'erano i cordoni sindacali che non ce lo hanno permesso, anche se gli operai gridavano: "Corso Marconi! Corso Marconi!"

Poi c'è stato il tentativo, non riuscito, di andare alla Fiat Motori Avio. Li trovavano dei pretesti per dire che all'Avio non c'era più nessuno. Il sindacato all'Avio diceva che noi non avevamo voglia di andare, e a noi diceva che all'Avio non c'era più nessuno. Così si scompaginavano le file e questo pesava. Puoi fregare gli operai una volta, ti può passare franca due, tre, quattro volte, poi alla fine anche il più spolticizzato dice: "Qui mi state prendendo in giro!"

Si è così arrivati a un punto in cui si facevano scioperi dove c'erano solo le avanguardie che facevano i cortei. Gli operai alla Mirafiori scioperavano compatti, tutti però con un senso di rilassamento. Sembrava che ci fosse una caduta, invece si capiva che c'era qualcosa che non funzionava, che era il modo di portare avanti la lotta che non pagava, non dava sbocchi. Era inutile prendere la parola nelle assemblee, perché passavamo per avventuristi completi...

Abbiamo deciso di cambiare sistema di lotta. Un giorno c'era il consiglio di fabbrica interno e si è proposto di andare tutti al consiglio di fabbrica, per controllarlo, per vedere cosa c'è da cambiare. Si diceva: "Ci alziamo e buttiamo fuori quelli che non servono" e via dicendo.

Si fa girare la voce per questo, lo si dice a tutti, perché il consiglio di fabbrica alla Mirafiori è una cosa che nessuno più sa che esiste, è una cosa staccata, burocratica: decidono tre ore, due ore, un'ora e nessuno sa perché. Siamo andati e a un certo punto vengono degli operai e dicono: che cosa fate qua? di sotto gli operai stanno scioperando. Di sotto gli operai scioperavano: era la rottura, proprio fra quelli che dirigono le lotte e quelli che invece le fanno.

Dopo un po' abbiamo sentito un boato enorme, è arrivato il corteo al consiglio. Battevano sui tamburi arrivando, tutti incolonnati. Così qualcuno del consiglio ha fatto l'atto di andarsene, dicendo: adesso ci picchiano. Alcuni operai del corteo hanno preso la parola e hanno detto "basta" e si capiva che i tempi erano maturi per dare delle indicazioni diverse. È stato nel corso di un'assemblea durante lo sciopero di giovedì 23 marzo che per la prima volta si comincia a parlare di blocco merci.

Andando in carrozzeria con gli altri in corteo l'idea ha preso corpo: "sarebbe bellissimo bloccare le merci", cioè la porta carraia (porta 11). In carrozzeria il blocco merci è stato accettato da tutti quelli che partecipavano al corteo (si era di pomeriggio, in un refettorio, ed è lì che la cosa è stata decisa).

Si prendono dei contatti in tutte le carrozzerie, poi andiamo anche alla meccanica e informiamo i compagni della porta 18 e gli diciamo: "guardate, noi andiamo alla porta 11, troviamo tutti lì, voi fate il giro di fuori, noi arriviamo da dentro e ci troviamo lì". Dei compagni avevano già allora accolto la proposta.

Lunedì 26 facciamo il corteo e andiamo verso la 11. Come arriviamo alla 11 vediamo che i compagni della meccanica stavano arrivando da fuori: c'è stato un congiungimento. Abbiamo chiesto la chiave ai sorveglianti che non ce l'hanno data. Allora si è sfondato il cancello, i lucchetti sono saltati a colpi di martello e il cancello ha ceduto, i sorveglianti sono scappati. A questo punto c'è stato un po' di sbandamento perché una parte voleva andare in carrozzeria a vedere se c'erano dei crumiri, una parte voleva stare lì e abbiamo deciso di restare alla 11.

Un compagno prende la parola su un monticello di erbe e di sassi e dà alcune indicazioni e cioè: quelli della carrozzeria bloccano il cancello 11 e zero. Si parla del contratto e c'è un battibecco fra gli operai delle carrozzerie e alcuni delegati delle meccaniche. Gli operai delle carrozzerie dicono: per il contratto 5 livelli come si è deciso a Genova; mentre i delegati delle meccaniche dicono che 8 livelli vanno bene.

Il blocco ai cancelli dura un'ora o poco più, cioè la durata dello sciopero e si vedono già le file dei camion fermi.

Poi si è anche stabilito con gli operai della meccanica che per un giorno noi saremmo andati da loro e il giorno successivo loro sarebbero venuti da noi, per avere sempre un contatto continuo e uno scambio. Infine per la carrozzeria si decide che il luogo di riunione degli operai è il cancello 11: "convochiamoci sempre qua e poi decidiamo cosa bisogna fare". Anche questa è stata una proposta soltanto lanciata, e a volte succede che solo una proposta su mille è quella giusta.

L'indomani (martedì 27) lo sciopero era alle 15,30. Quelli delle carrozzerie avevano già cominciato alle 14,30, perché la FIAT aveva messo "in libertà" una parte di operai dopo uno sciopero improvviso. Gli operai che non vanno a casa, vanno al piazzale, così quando gli operai della spedizione escono fuori dall'officina, vedono che il piazzale è già bloccato. Avevano messo dei bidoni in mezzo alla strada, la lotta aveva preso piede, era sentita. Andiamo in giro coi megafoni e diciamo: "piuttosto che bloccare una strada, andiamo alla 11 dove confluiscono diverse strade e blocciamo direttamente". Dalla 11 poi si va a bloccare la porta zero e la porta 10, in via Settembrini, che si trova proprio in faccia alla meccanica e si ribadiva la forma di lotta che avevamo scelto, si informavano gli operai della meccanica, si diceva che questa lotta cominciava ad andare

bene, che gli operai erano soddisfatti di farla. Così c'era un fermento terribile, anche se veniva bloccato dal PCI col discorso di non dare retta agli avventuristi. Il blocco a questi tre cancelli dura tutto il pomeriggio di martedì fino alle 11.

Quel giorno avevamo deciso di parlare con tutti gli operai, così andiamo nei refettori, passiamo tavolo per tavolo, spiegando la forma di lotta nuova, sentendo cosa dicono tutti. Spiegavamo che c'erano le file di camion ferme, che facendo così bloccavamo tutto e soffocavamo la FIAT. Tutti capivano e si diceva: facciamo i compagni e adesso, finito di mangiare andiamo a dare il cambio agli altri compagni che stanno bloccando i cancelli. Qualcuno diceva anche di andare avanti tutta la notte. Siamo andati anche ai refettori della meccanica e tornando vedevamo dei compagni della meccanica che si cambiavano e ci chiedevano: dov'è la zero? Invece di andare a casa andavano alle porte bloccate. Alle 11 ci siamo ritrovati alla porta zero e abbiamo parlato a lungo, con l'impegno di continuare il giorno dopo, magari correggendo il tiro, darsi i cambi con quelli della meccanica alle porte bloccate.

Non c'era ancora l'idea del blocco totale e nessuno pensava ancora che la bomba fosse così grossa. Intanto i sindacati continuavano a diffondere i volantini con due ore di sciopero, come se niente fosse successo. Il mercoledì continua il blocco sulle tre porte e intanto si comincia a parlare di bloccare tutte le porte della Nord. Il giovedì mattina il sindacato ha dichiarato 2 ore di sciopero. Gli operai cominciano, fanno i cortei, e in mattinata tutte e dodici le porte della Mirafiori Nord vengono bloccate. Sono ormai i picchetti il luogo dove si decide, si staccano le biciclette dalle rastrelliere e ci si tiene in contatto in questo modo, si organizzano le staffette tra un cancello e l'altro. L'organizzazione è nata da compagni che non si conoscevano, cioè si riconoscevano soltanto perché si sono sempre visti nella lotta. E ognuno si è preso la sua responsabilità, chi si è preso una porta, chi se ne è presa un'altra. Le staffette arrivavano e chiedevano: "Voi andate bene a gente? Ne volete di più? Vi manca qualcuno? Lo facciamo venire". E il cambio funzionava anche quando si doveva andare a mangiare, si facevano dei turni.

All'inizio il punto di riferimento per gli operai è il cancello 11 e poi la porta zero e la 10.

Al secondo turno di giovedì la situazione è ancora migliore e si rifanno i picchetti. Impiegati, dirigenti della Mirafiori Nord e Palazzina, restano fuori dai cancelli. Il sindacato, il PCI e anche diversi delegati brillano per la propria assenza, sono spariti, emarginati dalla piega che ha preso la lotta. Facendo i giri nei refettori avevamo trovato due o tre di questi delegati che giocavano a carte. Abbiamo deciso un'assemblea per le 5, e l'abbiamo detto apertamente di fare una pulizia radicale, ribadendo il concetto di smetterla con queste forme di impostura, di gente che conta soltanto nei consigli per alzare il dito e per far spostare l'asse della situazione in un senso che non c'entra per niente con la direzione che vogliono prendere gli operai. Ne abbiamo trovati in refettorio a giocare a carte, quindi quelli non contano, quelli sono da prendere a calci.

E' nata un'organizzazione autonoma e si è parlato nella assemblea: "Mettiamoci d'accordo, ci vogliono compagni responsabili della porta, che siano rappresentativi della porta, non ci interessa se sono delegati o che non lo siano. Però che siano qualcuno e che gli operai facciano riferimento a loro. Ma nei picchetti, da

vanti alle porte, siamo esempio, telefoniamo sponde il guardione e uno del picchetto": "Uno del picchetto" e bile. Salta fuori così, operai dicono: "Ooh, v dere". Si sono creati dei bili, non è stato un come quando ci sono creano i responsabili. le comunicazioni si è bicicletta va a fare i giri al telefono. Ma non operai hanno delegati della classe, è lui, par gli di noi, però lo sap che dice e come sono abbiamo deciso che ce se bisognava tenere la gnava lasciar uscire le va mandare fuori i capi.

Intanto i guardioni mati in centralini tutte le richieste: in fa soltanto i servizi op mensa e il caffè. Alla p di operai ferma il tre raccolta di fondi: ne vengono raccolte 45.0 questo tipo si moltip ad altri cancelli.

Giovedì si era anch una conferenza stamp petto la situazione, (m per far capire la situazi operai. L'Unità, saba situazione è in mano bisogna dire chiaro c questa lotta non c'è PCI ha cercato di in due o tre porte, per fatto. Viene a dire: "re" e subito c'è un op apri la porta, ti spacco.

Alla sera dalle 9 si f porta zero e si dice: "continua". Non c'è st esitazione ed è da n nuovamente l'assenza ma in un angolo. R aspettavano il moment Anche in meccanica mincia a cambiare. Pe chiarate 3 ore di se decidono di prolungar turno.

Dalle carrozzerie at della 18; quel gli opera bidone un compagno per spiegare la situazi rie. Perché in mecca sindacali dicevano agl rozzeria gli operai fa no fare anche noi con e la meccanica ci divi una strada che è stat versata dagli operai in biamo chiesto un meg non ce l'hanno dato, i dovuto sgocciar. Alla dere il blocco anch responsabili sindacali cevano: "Siete pazzi. I

delle merci su 2 porte di ieri, l'obiettivo delle avanguardie è ora quello di propagandare a tutta la fabbrica questa proposta di lotta. Il processo ben inteso, non è lineare, tant'è che il 1° turno non raccoglie ancora l'indicazione e prosegue sulla linea dei cortei duri. Infatti alle meccaniche si forma un corteo che spazza con estrema decisione tutte le officine e i crumiri più incalliti vengono presi e portati sotto le docce a rinfrescarsi un po' le idee. Infine la lotta viene prolungata fino a fine turno per dargli un carattere di maggior durezza. Anche alle carrozzerie si svolgono numerosi cortei che come nei momenti migliori presidiano tutte le linee. Lo sciopero viene auto-

vanti alle porte, siamo tutti uguali. Per esempio, telefoniamo alla porta 9 e risponde il guardione e diciamo: "Mi dia uno del picchetto"; il guardione fa: "Uno del picchetto" e viene il responsabile. Salta fuori così, perché è lui. Gli operai dicono: "Ooh, va' un po' a rispondere". Si sono creati di fatto i responsabili, non è stato un fatto burocratico, come quando ci sono le elezioni e si creano i responsabili. Generalmente per le comunicazioni si è in due, uno in bicicletta va a fare i giri e l'altro risponde al telefono. Ma non è il fatto che gli operai hanno delegato tutto ai primi della classe; è lui, parla al telefono meglio di noi, però lo sappiamo tutti quello che dice e come sono le cose. E allora abbiamo deciso che cosa bisognava fare, se bisognava tenere tutti dentro, se bisognava lasciar uscire le donne, se bisognava mandare fuori i capi.

Intanto i guardiani venivano trasformati in centralisti e rispondevano a tutte le richieste: in fabbrica funzionano soltanto i servizi operai, compresa la mensa e il caffè. Alla porta 11 un gruppo di operai ferma il traffico e inizia una raccolta di fondi: nel giro di un'ora vengono raccolte 45.000 lire. Episodi di questo tipo si moltiplicano poi davanti ad altri cancelli.

Giovedì si era anche proposto di fare una conferenza stampa per prendere di petto la situazione, (ma era troppo tardi) per far capire la situazione è in mano agli operai. L'Unità, sabato, scrive che la situazione è in mano al sindacato; ora bisogna dire chiaro che il sindacato con questa lotta non c'entra per niente. Il Pci ha cercato di infilare qualcuno in due o tre porte, però è emarginato di fatto. Viene a dire: "Bisognerebbe aprire" e subito c'è un operaio che dice: "Se apri la porta, ti spacco il muso".

Alla sera dalle 9 si fa un'assemblea alla porta zero e si dice: "Cosa si fa?" "Si continua". Non c'è stata nemmeno una esitazione ed è da notare che brillava nuovamente l'assenza del Pci. C'erano, ma in un angolo. Restavano passivi e aspettavano il momento di recuperare.

Anche in meccanica la situazione comincia a cambiare. Per giovedì sono dichiarate 3 ore di sciopero, gli operai decidono di prolungarlo fino alla fine del turno.

Dalle carrozzerie andiamo al cancello della 18; qui gli operai fanno salire su un bidone un compagno delle carrozzerie per spiegare la situazione delle carrozzerie. Perché in meccanica i responsabili sindacali dicevano agli operai: "In carrozzeria gli operai fanno casino, vogliamo fare anche noi come là?". Ma fra noi e la meccanica ci divide solo una strada, una strada che è stata tante volte attraversata dagli operai in questi giorni. Abbiamo chiesto un megafono per parlare e non ce l'hanno dato, per questo abbiamo dovuto sgolarci. Alla proposta di estendere il blocco anche alla meccanica i responsabili sindacali della meccanica dicevano: "Siete pazzi. Se facciamo il bloc-

co domani, domani non ci pagano" (venerdì 30 è il giorno di busta paga). La risposta degli operai delle carrozzerie a questa domanda c'era già stata: domani si tengono fuori tutti gli impiegati tranne quelli della manodopera e poi vediamo se la Fiat non paga.

Tuttavia in meccanica, anche se gli operai avevano deciso di continuare lo sciopero fino alle 11, i sindacati lo vogliono impedire. Ci sono scontri e si arriva anche alle vie di fatto per fare lavorare gli operai e per tenere la frana che scappava di mano. Giovedì sera in diverse officine della meccanica si riprende il lavoro, mentre una parte di operai esce ed un gruppo ritorna davanti al cancello 11. Qui si fa la riunione. All'indomani esplode anche la meccanica e nessuno più riesce a fermarla.

Venerdì mattina le porte della Mirafiori Nord vengono occupate pochi minuti dopo che gli operai sono entrati. Il tempo di cambiarsi, di rientrare e di andare alle rispettive porte; i cancelli vengono chiusi, la palazzina è bloccata. I picchetti hanno deciso: per entrare ci vuole il tesserino Fiat, il picchetto controlla; non entrano gli elementi non desiderati, gli impiegati, tranne gli addetti alle paghe, tutti i dirigenti, mentre vengono fatti entrare i lavoratori del servizio mensa. Questo controllo funziona alla perfezione.

(La sera precedente la Fiat aveva comunicato che non assicurava il pagamento della busta; ma già ne "La Stampa" di venerdì mattina aveva cambiato idea).

Intanto il blocco si è esteso venerdì all'inizio del turno a tutta la Mirafiori Sud, dove i primi cancelli ad essere chiusi sono quelli delle presse; 15, 16, 17.

E' da notare che per venerdì le organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica hanno dichiarato 4 ore di sciopero, aggiungendo che per la carrozzeria lo sciopero è alternato fra macchine piccole e macchine grosse in modo che il blocco si può realizzare. Per la meccanica non si parla di blocco. Quando in meccanica si iniziano le 4 ore, gli operai fanno il corteo, prima all'interno e poi all'esterno, fanno il giro completo della Mirafiori Nord passando davanti ai picchetti ai cancelli con le bandiere rosse. Tomati indietro, decidono in assemblea di prolungare lo sciopero e di bloccare i cancelli. Di conseguenza tutti i cancelli della Mirafiori vengono chiusi. Al secondo turno il blocco è totale.

Ogni ora che passa si prendono delle decisioni nuove nei picchetti: ad esempio venerdì si decide che tutte le bibite possono entrare in fabbrica, tranne il vino, per non lasciare pretesti a nessuno.

Nei confronti degli esterni ai cancelli il punto di vista dei picchetti è omogeneo: niente fotografie, niente registrazioni, questa lotta si informa da sola. Gli esterni valgono come appoggio subalterno, in molti casi utile e apprezzato dagli operai e niente di più. Giovedì e venerdì non ci sono ai cancelli né i dirigenti sindacali, né i parlamentari. Ma intanto gli operai si

sentono autosufficienti. Per gli operai la cosa non è grossa, non la sentono per niente grossa.

Se andiamo indietro nel '68/'69 e in quel periodo avessimo proposto di occupare Mirafiori, si sarebbe detto: è impossibile, c'è un mare di porte (32). Stavolta, si è occupato invece in un modo che sembrava quasi un gioco da bambini. C'erano dei compagni che dicevano: restiamo tutta la notte. Noi non abbiamo mai detto no e siamo restati anche fino all'una, ma in realtà l'opinione degli operai ai picchetti era molto pratica, cioè di bloccare quando c'è la produzione e quando non c'è andare a letto e riposarsi per riprendere il giorno dopo. A volte da una porta dopo le 11 ci telefonavano e ci dicevano: noi siamo solo più in tre, voi cosa fate? Noi dicevamo: venite da noi; e così si andava avanti finché c'era gente che voleva restare. Noi non dicevamo però: alle 11 andate via; perché, sempre per il problema del legame ombelicale di molti operai coi funzionari sindacali, telefonavano in lega e in lega dicevano: andate via. Noi non dicevamo le stesse cose della lega. Siano quindi loro a dare indicazione di andare via, non noi dei picchetti. In tutti questi fatti, i sindacalisti sono stati persone non in causa e quando qualcuno di loro si faceva vedere, gli operai dicevano: questa lotta è nostra, e voi non ci siete. Ci dicevate che noi con questa lotta avremmo spompato tutti, noi spompamo voi.

Pensate che venerdì c'erano degli operai che dicevano: se non ci danno i soldi, non li prendiamo, li prendiamo poi lunedì e in questi due giorni ci agguistiamo. E allora chi piega questa lotta?

Questa è fiducia che gli operai hanno in se stessi. Noi vogliamo far vedere chiaro che rappresentanti di operai, delegati, si diventa attraverso la trafila della lotta, non si arriva per una serie di raggi politici e giochetti di sezione o di lega, che ti fanno delegato nella tale officina. Devi arrivare delegato quando ti sei fatto il culo, allora gli operai ti chiedono: cosa faccio? anche se non sei delegato. Sono venuti fuori perciò degli operai che dicevano: al prossimo consiglio interno della Mirafiori, andiamo là in 300, quelli che siamo qui che facciamo le lotte e poi: tu, tu, tu, fuori dalle palle; tu, tu, tu, e tu, rimettiti lì. Via quelli che non ci sono. Dobbiamo cambiare questa direzione delle lotte che poi non è direzione per niente. Perché non ci sono io che do gli ordini e tu che dai gli ordini, sono gli operai autonomamente che decidono e se c'è qualcuno di noi che dirige a questo punto è bene accetto, perché siamo noi, gli operai, che portiamo avanti l'azione.

Ci siamo detti: perché non ci abbiamo pensato prima e siamo andati avanti così in questi 6 mesi? Però siamo ancora in tempo: i padroni stanno battendo la testa contro il muro. Con la FIAT bloccata il potere temporale del padrone d'Italia viene scosso.

delle merci su 2 porte di leri, l'obiettivo delle avanguardie è ora quello di propagandare a tutta la fabbrica questa proposta di lotta.

Il processo ben inteso, non è lineare, tant'è che il 1° turno non raccoglie ancora l'indicazione e prosegue sulla linea dei cortei duri. Infatti alle meccaniche si forma un corteo che spazza con estrema decisione tutte le officine e i crumiri più incalliti vengono presi e portati sotto le docce a rinfrescarsi un po' le idee. Infine la lotta viene prolungata fino a fine turno per dargli un carattere di maggior durezza. Anche alle carrozzerie si svolgono numerosi cortei che come nei momenti migliori presidiavano tutte le linee. Lo sciopero viene auto-

nomamente prolungato come alle meccaniche e la FIAT mette alcune linee in libertà. La 124 scende in lotta per solidarizzare con loro e contro quest'arma che la FIAT puntualmente usa.

E' il 2° turno che riprende il cammino interrotto il giorno prima. Ecco come si svolgono i fatti: alle carrozzerie erano programmate 3 ore di sciopero a partire dalle 15,30 ma il montaggio non inizia neppure a lavorare poiché è comune la volontà di indurire la lotta. Parte dunque un corteo che coinvolge anche la verniciatura. La FIAT mette subito in libertà sia il montaggio che la verniciatura. Nessuno va a casa e il corteo si dirige direttamente al piazzale in-

terno della porta 11 (parco spedizioni) con l'intenzione di bloccare i viali interni e fare un'assemblea. Sono circa le 4 del pomeriggio e l'assemblea autonomamente decide:

— di allargare il blocco a 3 cancelli: 0 - 11 - 10,

— di andare a prendere quelli della lastroferratura che essendo a monte del montaggio non erano stati coinvolti nella messa in libertà,

— di andare nei refettori ad agitare l'obiettivo del blocco delle merci e coinvolgere così altri compagni,

— di andare alle meccaniche e intervenire nell'assemblea sindacale in corso per spiegare cosa succede alle carrozzerie.

— di andare alle fonderie, cioè alla porta 9, dove a partire dalle 16 sono dichiarate 2 ore di sciopero.

Alle fonderie proprio in questi giorni è in piedi una lotta contro il crumiraggio organizzato dai capi e dagli operatori nelle officine "miscel" e "camme". Per questo gli operai non avevano ripreso a lavorare già all'inizio del turno ed erano in grande agitazione. Quando arrivano quelli delle carrozzerie a spiegare il senso della lotta iniziata trovano subito una pronta adesione che si traduce nella decisione di bloccare anche la porta 9.

Il blocco e il presidio delle porte 0 - 11 - 10 - 9 viene portato avanti fin oltre la fine del turno. Ovunque compaiono bandiere rosse e

al cancello 9 viene simbolicamente "impiccato" un manichino che al collo reca un cartello con su scritto: così finiscono i nemici degli operai.

I sindacati sono completamente assenti da questo movimento. I quadri e gli attivisti del Pci attaccano queste iniziative portate avanti da "avventuristici", ciò soprattutto in alcune sezioni delle meccaniche e delle presse dove maggiore è la loro presenza. Per questa giornata riescono così a seminare confusione sulla natura della lotta iniziata alle carrozzerie e a ritardare l'estensione dell'agitazione ad altri settori.

Il padrone coglie a pretesto la mancata consegna del certificato di mutua per li-

L'esecutivo della FLN, ha esaminato la situazione, non riscontrando elementi nuovi e positivi, la linea di delegazione della FLN si presenterà al Ministero del Lavoro con la consueta volontà di iniziare una discussione, si merita che ci consenta di concludere il conflitto.

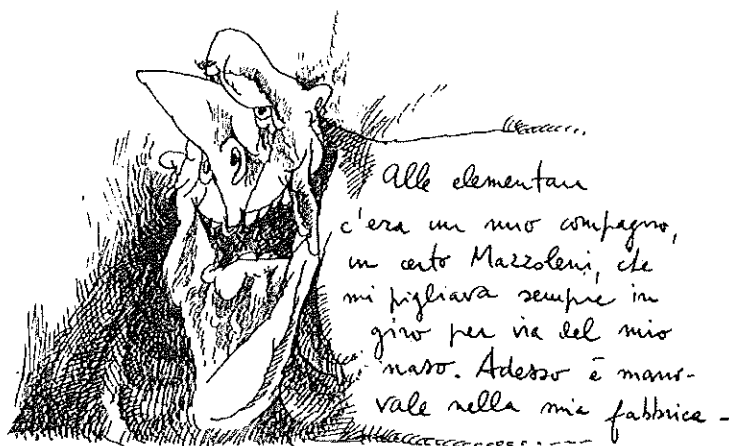
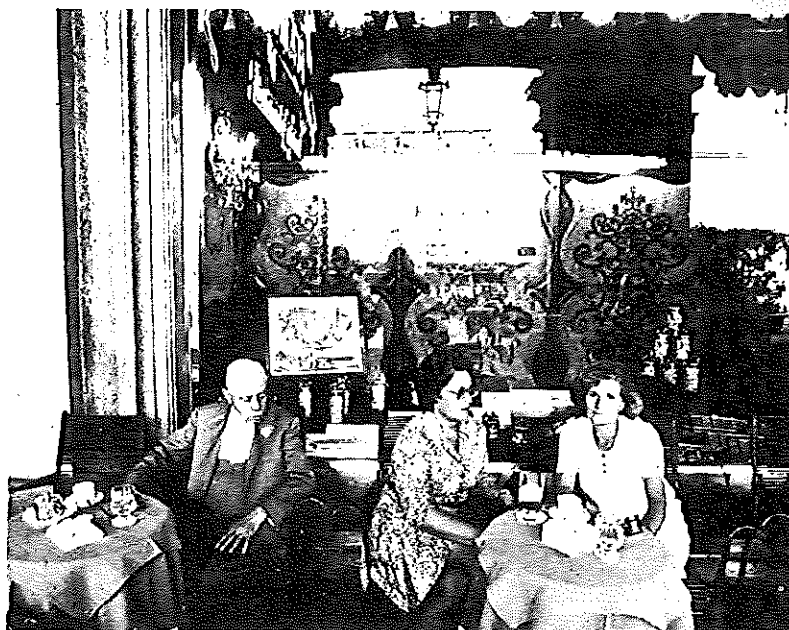
IL COMITATO DI UNITA' E' INCALZATO DA UN MOSTRO KRISTIANO .
IL COMITATO DI UNITA' E' INCALZATO DA UN MOSTRO KRISTIANO .

SECRET, FILE NO. 10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-470-471-472-473-474-475-476-477-478-479-480-481-482-483-484-485-486-487-488-489-490-491-492-493-494-495-496-497-498-499-500-501-502-503-504-505-506-507-508-509-510-511-512-513-514-515-516-517-518-519-520-521-522-523-524-525-526-527-528-529-530-531-532-533-534-535-536-537-538-539-540-541-542-543-544-545-546-547-548-549-550-551-552-553-554-555-556-557-558-559-560-561-562-563-564-565-566-567-568-569-570-571-572-573-574-575-576-577-578-579-580-581-582-583-584-585-586-587-588-589-590-591-592-593-594-595-596-597-598-599-600-601-602-603-604-605-606-607-608-609-610-611-612-613-614-615-616-617-618-619-620-621-622-623-624-625-626-627-628-629-630-631-632-633-634-635-636-637-638-639-640-641-642-643-644-645-646-647-648-649-650-651-652-653-654-655-656-657-658-659-660-661-662-663-664-665-666-667-668-669-670-671-672-673-674-675-676-677-678-679-680-681-682-683-684-685-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-697-698-699-700-701-702-703-704-705-706-707-708-709-710-711-712-713-714-715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749-750-751-752-753-754-755-756-757-758-759-760-761-762-763-764-765-766-767-768-769-770-771-772-773-774-775-776-777-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-789-790-791-792-793-794-795-796-797-798-799-800-801-802-803-804-805-806-807-808-809-810-811-812-813-814-815-816-817-818-819-820-821-822-823-824-825-826-827-828-829-830-831-832-833-834-835-836-837-838-839-840-841-842-843-844-845-846-847-848-849-850-851-852-853-854-855-856-857-858-859-860-861-862-863-864-865-866-867-868-869-870-871-872-873-874-875-876-877-878-879-880-881-882-883-884-885-886-887-888-889-890-891-892-893-894-895-896-897-898-899-900-901-902-903-904-905-906-907-908-909-910-911-912-913-914-915-916-917-918-919-920-921-922-923-924-925-926-927-928-929-930-931-932-933-934-935-936-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949-950-951-952-953-954-955-956-957-958-959-960-961-962-963-964-965-966-967-968-969-970-971-972-973-974-975-976-977-978-979-980-981-982-983-984-985-986-987-988-989-990-991-992-993-994-995-996-997-998-999-1000-1001-1002-1003-1004-1005-1006-1007-1008-1009-1010-1011-1012-1013-1014-1015-1016-1017-1018-1019-1020-1021-1022-1023-1024-1025-1026-1027-1028-1029-1030-1031-1032-1033-1034-1035-1036-1037-1038-1039-1040-1041-1042-104

80

te vie-
tre la
er in-
atti-
empa-
vitare
rofit-
entra-
gilare
voca-
i im-

Subito all'entrata del 1° turno gli operai delle carrozzerie e delle fonderie formarono un corteo che come ieri fa il giro delle porte lasciando su ognuna un presidio di massa.



ciò, in proporzione della capacità (100-75-1,75)

VOLTAGE

81

LOTTA CONTINUA

30 MARZO, PER ULTIMA VOLTA, TORINO IN MANO AGLI OPERAI

FIAT MIRAFIORI: le sindacate hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero. I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.

MECCANICHE: i sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero. I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.

Padroni e sindacati, di stanza all'Unità, hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero. I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.

TUTTI I LICENZIAMENTI IN FABBRICA SARI, AUTOMATICI IN PRIVE TEMPO. I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.

Domani, a ore 13,30, l'occupazione della fabbrica per il secondo turno di sciopero. I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.

osa. Non si lavora e perciò il blocco che è stato organizzato proprio per colpire la produzione oggi non viene effettuato. Entrano in fabbrica solo alcune squadre speciali addette alla manutenzione.

I padroni godono così di un giorno di respiro e ne approfittano per gettare acqua sul fuoco e per progettare un'immediata controffensiva: la sospensione dell'incontro coi parlamentari prevista per lunedì. I giornali e la radio intanto tacciono sulla lotta di Mirafiori con l'obiettivo esplicito di isolare. Anche l'Unità da una mano. C'è puzza di accordo

tra Agnelli e i dirigenti del PCI e i giorni a venire purtroppo lo confermeranno. Si tace della lotta ma si parla delle trattative e un particolare risalto viene dato a un comunicato della FIAT che dice: "La Fiat di fronte agli episodi di occupazione avvenuti il 29 e 30 marzo negli stabilimenti di Mirafiori e Spa Sura ha deciso di chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria per essere reintegrata nella piena disponibilità degli stabilimenti occupati nel caso che tali fatti perdurino o si rinnovino."

Sono intimidazioni rivolte

alla FLM. Non esse la FIAT richiede ai sindacati di dimostrare nei fatti, lunedì, di essere in grado di cavalcare la legge.

2 aprile, subito sin dal primo turno alle 6 del mattino Mirafiori è nuovamente occupata. Questa volta però gli operai sono in regola con le decisioni ufficiali prese dal consiglio di fabbrica nella burrascosa riunione di domenica. Le tesi del PCI che puntava ad un capovolgimento delle forme di lotta e a un ritorno all'articolazione non hanno comunque

trovato spazio e anzi molto di frequente agli oratori del partito di Berlinguer è stata tolta con rabbia la parola. L'autonomia operaia ha vinto la sua battaglia ed è riuscita ad imporre alla FLM un comunicato in cui si dichiara il blocco totale dei cancelli. Ma i dirigenti della FLM, soprattutto quelli FIOM e PCI, pressati da un lato dalla lotta operaia autonoma e dall'altro da sotterranei accordi con Agnelli, non desistono dai loro tentativi di liquidazione del movimento e tentano insieme al recupero della forma

di lotta lo svuotamento del suo contenuto.

Così a differenza di venerdì (30 marzo), oggi il blocco è sostanzialmente simbolico: i dirigenti entrano in fabbrica senza subire il controllo dei gruppi di vigilanza e alcune porte delle presse vengono aperte alla chetichella con l'intento di svuotare la situazione.

E' un sabotaggio gravissimo che l'autonomia ha ancora la forza di respingere. Volano persino pugni su qualche porta e i quadri del PCI ancora per oggi sono costretti ad andarsene. I cancelli 15 - 16 e 17 vengono richiusi alle loro spalle.

Su ogni porta per tutto il giorno la discussione si accende sulla questione dei licenziamenti. "I licenziati in fabbrica con noi" è la parola d'ordine dell'autonomia e la pregiudiziale da tutti dichiarata per la firma del contratto.

Ma questo è anche il punto fondamentale del tradimento della lotta che i vertici sindacali stanno operando nelle trattative ad oltranza che si svolgono al ministero.

Il SIDA emette una ignobile comunicato che dice "ogni ritardo su questa questione (i licenziamenti) è estraneo alla volontà dei lavoratori" e "si invitano i lavoratori non appena raggiunto l'accordo al ritorno alla normalità evitando di entrare in fabbrica dove si tengono con il pretesto di assemblee sindacali comizi politici di dirigenti di partito".

3 aprile, è una brutta giornata ma in un certo senso è la giornata più importante. I limiti del partito di Mirafiori emergono senza reticenze.

Non c'è festa per la firma del contratto, ma veleno nel sangue dei lavoratori. La lotta è stata liquidata nel modo più vergognoso. Gli uomini politici che dovevano presentarsi innanzi alle assemblee operaie per rispondere del loro operato si nascondono nelle sedi dei Partiti o nelle aule del parlamento.

"Il contratto è firmato" titolano tutti i giornali, ma nessuno ha il coraggio di venirlo a dire in prima persona agli operai di Mirafiori.

"Tutti al lavoro, tutti al lavoro..." grida al 1° turno qualche sindacalista dalla faccia di bronzo. Le avanguardie operaie non sanno invece cosa dire. Regna la confusione più completa. "Andiamo e facciamo subito le assemblee" grida qualcuno. Qualcun altro invece invita a "bloccare come ieri" i cancelli. Altri vanno a casa. Altri ancora decidono di non entrare e prepararsi a bloccare il 2° turno.

Del contratto si discute solo in un senso: non è stata affrontata la questione dei licenziamenti. Tutto il resto è scontato e il malumore per i contenuti che non rispettano neppure le richieste della piattaforma di Genova è diffuso ma a lungo maturato come una brutta previsione che ci si porta dietro e che un bel giorno d'improvviso s'avvera.

Alle carrozzerie i venditori dell'Unità devono darsela a gambe di fronte alla rabbia di chi ha organizzato per 6 mesi la lotta culminata col blocco di Mirafiori e si sente improvvisamente defraudato della sua enorme forza da una volgare e cinica mano

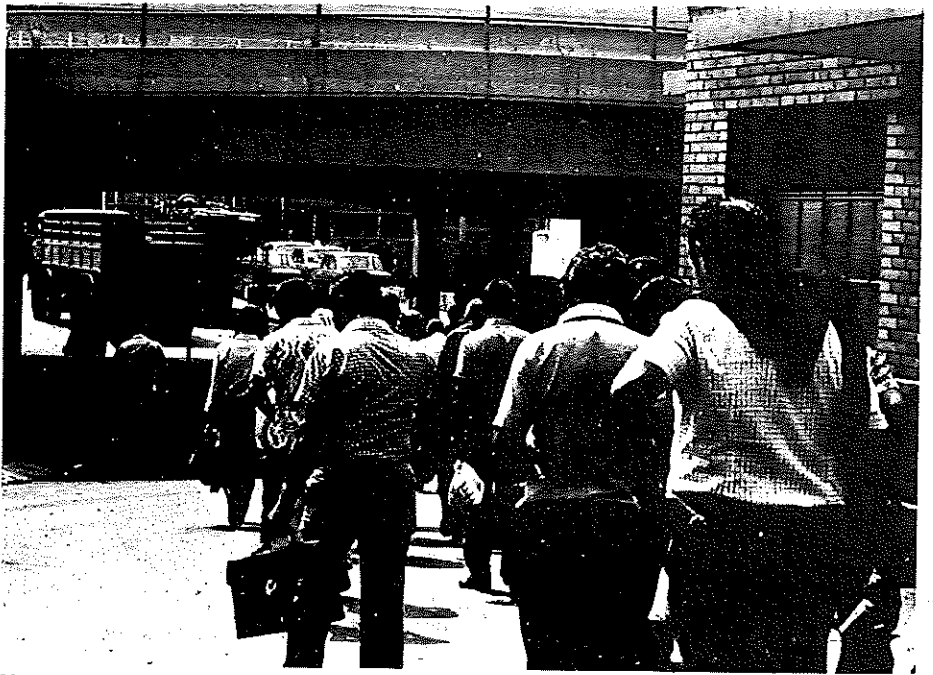


CON LE MANI LEGATE LA LITTA IN PRIVE TEMPO, LA LITTA OPERAIA HA DECISO DI OCCUPARE LA FABBRICA PER IL SECONDO TURNO DI SCIOPERO.

A MIRAFIORI: 12 OPERAI
→ In contrabbando entrano in fabbrica per il secondo turno di sciopero.
→ I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.

A MIRAFIORI: 12 OPERAI
→ In contrabbando entrano in fabbrica per il secondo turno di sciopero.
→ I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.

A MIRAFIORI: 12 OPERAI
→ In contrabbando entrano in fabbrica per il secondo turno di sciopero.
→ I sindacati hanno deciso di occupare la fabbrica per il secondo turno di sciopero.



vra di corridoio.

Le assemblee del 1° turno naufragano nella confusione. Alla fine e anche prima la maggior parte degli operai se ne va a casa mentre piccoli gruppi di resistenti tentano per l'ultima volta di alzare le bandiere rosse su qualche porta di Mirafiori. E così succede anche al secondo turno. Nessuno o quasi nessuno riprende a lavorare.

Ma c'è un'eccezione: le presse. Ancora una volta i dirigenti del PCI si distinguono per la loro decisione nel dare una mano ad Agnelli a riprendere il controllo della fabbrica. Gli ultimi a occupare e i primi a tornare alla normalità! Le presse per iniziativa dei dirigenti del PCI sono le uniche officine a riprendere il lavoro sia al turno del mattino che in quello del pomeriggio. Proprio un bell'esem-



vra di conidoio.

«Le assemblee del 1° turno naufragano nella confusione. Alla fine e anche prima la maggior parte degli operai se ne va a casa mentre piccoli gruppi di resistenti tentano per l'ultima volta di alzare le bandiere rosse su qualche porta di Mirafiori. E così succede anche al secondo turno. Nessuno o quasi nessuno riprende a lavorare».

Ma c'è un'eccezione: le presse. Ancora una volta i dirigenti del PCI si distinguono per la loro decisione nel dare una mano ad Agnelli, a riprendere il controllo della fabbrica. Gli ultimi a occupare e i primi a tornare alla normalità! Le presse per iniziativa dei dirigenti del PCI sono le uniche officine a riprendere il lavoro sia al turno del mattino che in quello del pomeriggio. Proprio un bell'esem-

pio!

4/6/6 aprile: assemblee, discussioni, faticoso ritorno alla normalità produttiva.

Ma Trentin, Carniti, massiccia presenza di sindacalisti sulle porte, non riescono a fare ingoiare la svendita della forza operaia, il pompieraggio sistematico della lotta, i contenuti al ribasso del contratto e il cedimento sui licenziamenti.

Non c'è dubbio, la battaglia è terminata, ma la classe operaia di Mirafiori è ancora in piedi.

Ora si tratta di riflettere, capire ogni cosa, cosa è stato fatto di buono e cosa non ha funzionato, con quali strumenti sono state neutralizzate le lotte e quali strumenti dobbiamo costruire per non farle neutralizzare più.

La battaglia per il contratto è terminata, ma la guerra per il comunismo continua.

Dopo la violenza

Sono d'accordo tutti, industriali e sindacati, nell'affermare che il nuovo contratto nazionale dei metalli meccanici, siglato dopo quasi sei mesi di difficile trattativa, è un contratto di avanguardia, non soltanto per il nostro paese, ma per il continente europeo. Trentin, all'assemblea svoltasi a Mirafiori ai primi di aprile, ha anche annunciato: «Gli operai della Renault stanno battendosi ora per avere cose che voi già avete da tre anni».

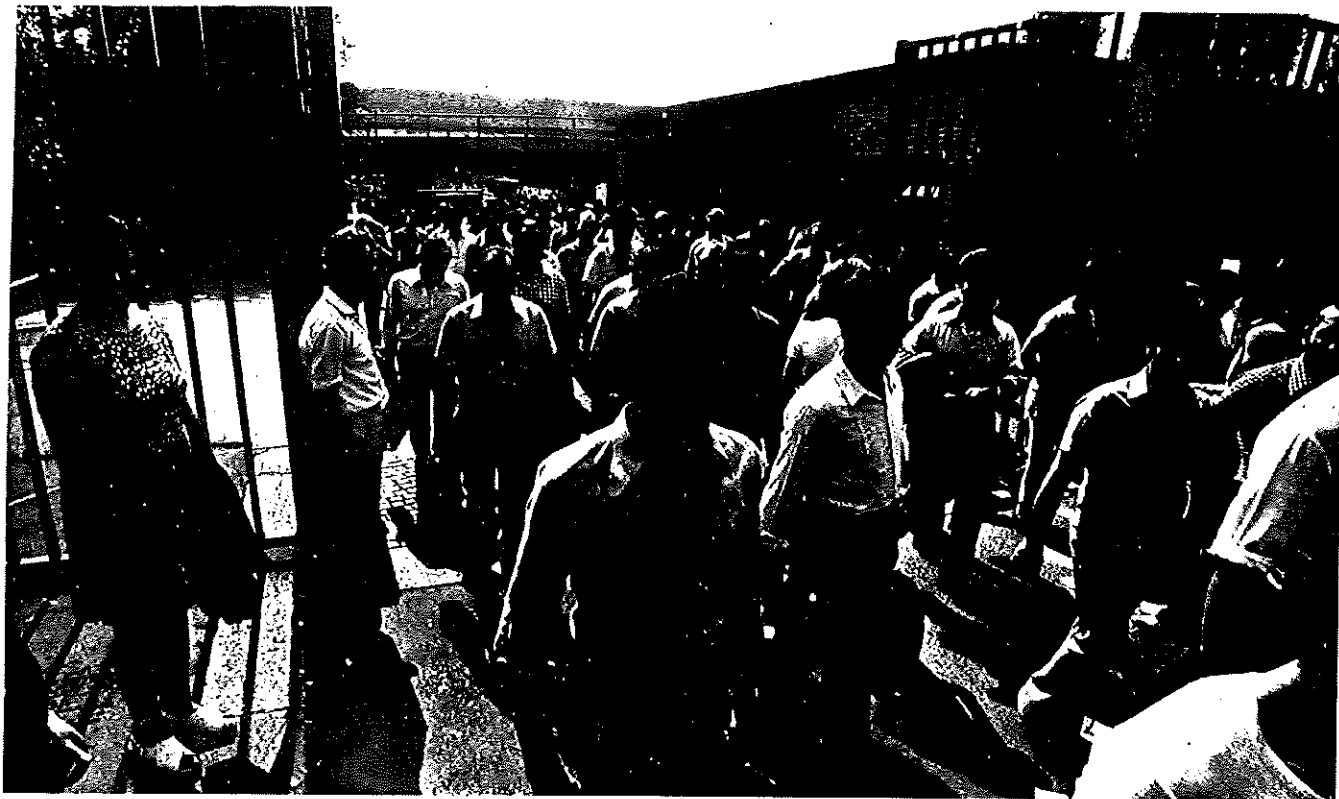
Il contratto, dunque, è buono per gli operai, mentre gli industriali affermano che esso sarà sostenibile solo se ci sarà la necessaria ripresa produttiva in un clima di tranquillità: il rischio, ha detto Agnelli, è di aver impegnato denari che ancora non sono stati guadagnati.

I sindacati sanno queste cose e si rendono conto della esigenza di non avilire i risultati ottenuti, che possono essere valorizzati solo in un quadro di ripresa produttiva. A questo proposito è significativa la decisione presa dal Comitato Esecutivo della FIM subito dopo la conclusione della vertenza.

La FIM «ritiene necessario», vi è detto, «un coordinamento politico della iniziativa sindacale a livello aziendale» per renderla coerente «con gli obiettivi delle lotte sociali al cui centro vi sono lo sviluppo dell'occupazione, i problemi del Mezzogiorno e la riforma», ed è evidente che questi obiettivi sarebbero sacrificati se si dovesse ancora assistere ad una conflittualità disordinata e continua.

Con queste premesse, non resta che guardare all'immediato futuro con una certa fiducia. Ai capi che sono stati nel più vivo della battaglia contrattuale, che spesso hanno pagato di persona per contenere esagerazioni e per far fronte a violenze, tocca ora il non facile compito di contribuire a una distensione, punto d'inizio per la ripresa e per un più pacato e concreto dialogo tra l'Azienda e i suoi collaboratori: tutta l'Azienda deve essere con loro.

Il giornale dei capi - anno 2, numero 4, aprile 1973 - mensile del gruppo Fiat - pubblicazione non in vendita - Direzione e redazione: Galleria San Federico, 16 - 10121 Torino, Tel. 543755 - Nuove Arti Grafiche S.p.A. 12038 Savigliano (Cn) - Tribunale di Torino, 12 giugno 1972 - Direttore resp.: Sandro Doglio



CILE MIR

— NON
CAPI
— NON
IL PO
EL REBELDE

Caro compagno,
di ritorno a Stoccolma ho ti
un documento che vale la pena
che fosse accompagnata da un
La lettera è scritta da uno d
Mi aiutò molto nella realizzazio
Si tratta di un valoroso comp
della repressione e fu barbaram
dalla dittatura in cambio all'Ar
che si trovava a Santiago il gi
nella redazione del loro giorn
ulteriori notizie abbastanza pre
Sono stato autorizzato a pul
di un dirigente del MRS in esili
Verrò in Italia in ottobre e v
Saluti cari ed abbracci a tutti

Caro compagno,
Per quanto riguarda la situ
che sia ben difficile descriv
si spiega facilmente: si trat
lotta di classe in sviluppo,
di complessità.

Ti posso dire che quello
capacità della società cilena
tanto tempo una crisi profo
oggi vive. Questo non è so
non funziona neppure il cap
dire, il capitalismo cileno s
crisi profonda dalla quale i
una soluzione radicale. Cor
di estrema destra, in Cile
dittatura militare o dittatu
ralmente loro vogliono la d
prendiamo il grande ingles
storia ed i modelli mentali
molti segreti che la nost
conosce".

La realtà è che la de
raggiunto un accordo prof
che bisogna dare alla contr
mancanza di accordo ques

NESSUN
PER IL F
EL REBELD

La situazione cilena di
questi ultimi anni ha pro
dotto due realtà politiche
fondamentali la cui storia
è andata pressochè co
stantemente intersecando
si: il governo di Unità po
polare di Allende e il M1
R, Movimento di Sinistra
Rivoluzionaria.

Indubbiamente, fatte
le debite considerazioni,
si possono trovare ele
menti di confronto tra la
situazione cilena e una si
tuazione come quella ita
liana. Infatti la DC, e
spressione politica prin
cipale del grande capita
le rappresenta, nello
schieramento padronale,
non la « destra » ma il
« centro », e trova un in
terlocutore reale nel Part
ito Comunista e in alcu
ni settori del Partito So



(Servizio fotografico di Adriano Zecca)

— NONOSTANTE L'INIZIO DELLA CAPITOLAZIONE — NONOSTANTE LA PRESSIONE GOLPISTA IL POPOLO CONTINUERÁ A LOTTARE

EL REBELDE 7-13 agosto 1973

Stoccolma 24 sett. '73

Caro compagno,

di ritorno a Stoccolma ho trovato questa lettera: mi sembra che in seguito al golpe abbia assunto il valore di un documento che vale la pena pubblicare ed ho pensato alla vostra rivista, naturalmente. Bisognerebbe, credo, che fosse accompagnata da un commento che se vuoi potrei scrivere, se c'è tempo; altrimenti potreste farlo voi. La lettera è scritta da uno dei dirigenti del MRA brasiliano che incontrai a Santiago nella primavera del '71. Mi aiutò molto nella realizzazione di un documentario sulle torture in Brasile che feci allora per la TV svedese. Si tratta di un valoroso compagno che ha al suo attivo moltissime azioni. Alla fine del '69 cadde nella rete della repressione e fu barbaramente torturato per mesi. Nel '71 giunse a Santiago fra i 70 compagni rilasciati dalla dittatura in cambio all'ambasciatore svizzero Bucher. Al momento non ho ancora sue notizie. So soltanto che si trovava a Santiago il giorno del golpe, e che 16 compagni del suo gruppo sono stati colti di sorpresa nella redazione del loro giornale "Campesino" e sono tutti caduti combattendo. Spero comunque di avere ulteriori notizie abbastanza presto.

Sono stato autorizzato a pubblicare la lettera senza naturalmente fidi di chi la scrive, ma dicendo che si tratta di un dirigente del MRA in esilio in Cile.

Verrò in Italia in ottobre e vorrei vederti. Saluti cari ed abbracci a tutti voi.

Caro compagno,

Per quanto riguarda la situazione cilena penso che sia ben difficile descriverla per lettera. Ciò si spiega facilmente: si tratta di un processo di lotta di classe in sviluppo, radicalizzato e pieno di complessità.

Ti posso dire che quello che mi spaventa è la capacità della società cilena di sopportare per tanto tempo una crisi profonda come quella che oggi vive. Questo non è socialismo, ma qui oggi non funziona neppure il capitalismo. Per meglio dire, il capitalismo cileno sta attraversando una crisi profonda dalla quale non può uscire senza una soluzione radicale. Come diceva una rivista di estrema destra, in Cile la soluzione è: "O dittatura militare o dittatura marxista". Naturalmente loro vogliono la dittatura militare. Ma, prendiamo il grande inglese, io direi che "fra la storia ed i modelli mentali che abbiamo vi sono molti segreti che la nostra vana teoria non conosce".

La realtà è che la destra non ha ancora raggiunto un accordo profondo sulla direzione che bisogna dare alla controrivoluzione. Questa mancanza di accordo questa lotta per stabilire

chi dirigerà poi limita molte volte la sua capacità di azione.

La sinistra da parte sua, continua ad alimentare per se stessa e per le masse l'illusione delle "vie legali", della via cilena. La guerra civile, la "lotta contro la guerra civile" è la principale consegna del PC. Tutte le concessioni, tutte le capitolazioni si giustificano per lo scopo di evitare la guerra civile. Proprio per ciò non si può eliminare la possibilità che il "golpe" sia evitato, d'altra parte per raggiungere questo scopo bisogna logicamente evitare anche la rivoluzione.

Anche se questa possibilità esiste, non mi sembra la cosa più probabile, ciò soprattutto per una ragione molto semplice: lo sviluppo delle masse è impressionante. Non si può più pensare alla situazione del periodo in cui ci incontrammo per la prima volta qui in Cile. I livelli di coscienza, di organizzazione indipendente ed autonoma (anche degli stessi sindacati e della CUT) sono realtà oggi presenti anche per la stessa direzione riformista. L'importanza e la penetrazione fra le masse di una serie di consegne del MIR, sono un crescente pericolo

per la conciliazione fra destra e sinistra.

D'altra parte questa importanza politica del MIR non ha corrispondenza al livello organico (è cresciuto molto, ma è ancora piccolo, non ha il controllo del movimento globale di massa nonostante il fatto che lo controlla localmente in molti casi). Nonostante la pressione del MIR e di molte basi socialiste ed anche comuniste (questo è un dato nuovo molto importante) i riformisti riescono ancora a controllare nazionalmente il movimento popolare ed a dirigerlo verso la collaborazione.

Oggi il grande pericolo è che anche con un livello così alto di combattività, coscienza ed organizzazione le masse sono impreparate al momento dello scontro definitivo. E' chiaro che nulla collabora maggiormente a questa impreparazione che le illusioni che il PC diffonde, cioè di aver fiducia nei settori democratici dell'esercito e dell'opposizione (concretamente DC, una DC sempre più a destra e "golpista").

Il MIR, da parte sua, nonostante il suo maggiore sviluppo e maturità, commette molti errori ancora, nella valutazione delle multiple possibilità tattiche e nella conduzione del movimento di massa. L'infantilismo di sinistra lo isola molte volte dalle masse, sul piano locale o nazionale. La ricchezza tattica del riformismo (e la povertà tattica dei rivoluzionari) è uno dei dati di cui bisogna tener conto.

Per tutto questo, ti posso dire che secondo me il "golpe" viene, e passerà nonostante i "non passeranno" cantati in tutte le manifestazioni popolari. Il "golpe" comunque non mi sembra inevitabile, ed è in intimo rapporto al livello delle concessioni che il riformismo sia disposto a fare ed al risultato della lotta interna che si sviluppa in seno alle forze politiche della reazione ed in seno alle forze armate.

NESSUNO HA IL DIRITTO DI DECIDERE PER IL POPOLO E PER IL SUO DESTINO

EL REBELDE 7-13 agosto 1973

La situazione cilena di questi ultimi anni ha prodotto due realtà politiche fondamentali la cui storia è andata pressoché costantemente intersecandosi: il governo di Unità popolare di Allende e il MIR, Movimento di Sinistra Rivoluzionario.

Indubbiamente, fatte, le debite considerazioni, si possono trovare elementi di confronto tra la situazione cilena e una situazione come quella italiana. Infatti la DC, espressione politica principale del grande capitalismo, nello schieramento padronale, non ha «destra» ma il «centro», e trova un interlocutore reale nel Partito Comunista e in alcuni settori del Partito So-

cialista, in una prospettiva di progresso nella collaborazione di classe, e quindi di freno e contenimento delle istanze più radicali della lotta di massa.

Non a caso, l'immagine del MIR che tali forze cercano di diffondere ancor oggi, dopo il colpo di Stato militare, in Cile e negli altri paesi, è quella classica dell'avventurismo (attraverso una gamma di denunce che vanno da quella di «delinquenti» a quella di «provocatori» o «in combutta coi reazionari», o «avventurieri», «trotskisti», ecc.) Come normalmente accade, ed è accaduto, la scomunica e la denuncia a sinistra finiscono per lasciare, intenzionalmente o obietti-

vamente (ma il risultato è il medesimo), spazio all'iniziativa fascista. Ma non bastano la denuncia e la delazione ad isolare il MIR, che è riuscito a radicarsi solidamente nello scontro di classe in Cile, anche attraverso una capacità tattica di utilizzo di tutto ciò che è legato all'esperienza del governo di Unità popolare.

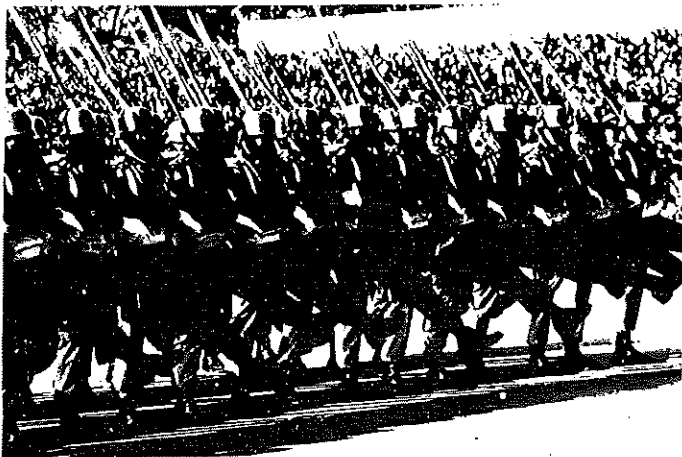
In occasione delle elezioni presidenziali del '70 il MIR si è trovato al centro degli avvenimenti. In che senso? Allende aveva precedentemente subito tre sconfitte, in altrettante elezioni presidenziali — una come candidato del suo partito, e le altre due come candidato della coalizione PS-PC — e i pronostici del MIR, come

della Gioventù Socialista e dell'ultimo segretario del PS, Altamirano, gli erano sfavorevoli, indipendentemente dal giudizio sulla validità della via elettorale da un punto di vista rivoluzionario. E' a partire da questo giudizio di fondo che i militanti del MIR avevano già intrapreso la via della lotta armata.

Contrariamente a tali previsioni, l'Unità popolare ottenne alle elezioni del '70 la maggioranza relativa, ma con una percentuale inferiore a quella ottenuta dalla coalizione di sinistra nel '64, quando vinse Frei. Decise la vittoria di Allende fu la risoluzione della DC di dargli un sostanzioso apporto di voti an-

ziché regalarli ai candidati di destra Alessandri del Partito nazionale. Tale comportamento della DC fu preceduto da una serie di dibattiti interni nei quali prevalse la considerazione che non dare il voto ad Allende avrebbe significato rafforzare il MIR e fornire maggiori ragioni alla lotta armata; e questo in una situazione di acuta tensione sociale all'interno della quale il MIR aveva già conquistato una struttura organizzativa adatta a sostenere i livelli più alti dello scontro di classe.

Il MIR, anziché assumere un atteggiamento di astratta intransigenza, da piccolo gruppo, nei confronti dello sviluppo delle cose, sceglie di appoggiare



tatticamente Allende e l'Unità popolare, pur mantenendo la propria autonomia organizzativa e di giudizio politico. E i militanti del MIR si trovano ad essere le prime guardie del corpo del nuovo presidente, che si fida molto più di loro che non della polizia ereditata da Frei. E tocca ancora al MIR denunciare per primo la cospirazione contro l'Unità popolare finita con l'assassinio del generale Schneider (che non voleva essere promotore di un colpo di stato che impedisse l'insediamento di Allende) e denunciare anticipatamente un'altra cospirazione, quella del maggiore Marshall.

Il rapporto di incontro-scontro col governo di Allende diventa la chiave tattica della lotta del MIR dopo il '70, con la mobilitazione delle sue forze contro gli attentati alle forze dell'Unità popolare da parte della destra e dei fascisti, con l'agitazione per il voto, nelle elezioni del '73.

Le calunnie della stampa di destra e della sinistra riformista non riusciranno dunque ad offuscare la chiarezza e la



forza di convinzione delle posizioni del MIR: solidarietà con l'UP contro gli attacchi fascisti e il boicottaggio della destra locale e dell'imperialismo, e insieme approfondimento del processo rivoluzionario in atto contro la politica di obiettivo contenimento della volontà di lotta delle masse portata avanti dal governo frontista. Il MIR è riuscito a portare su questa via vasti settori del partito socialista, della Sinistra cristiana e del MAPU (due scissioni a sinistra della DC).

Il MIR si è distinto per la sua capacità di muoversi in rapporto stretto

con la lotta di massa, all'interno della lotta di massa. Si è mostrato maoista nella pratica anziché nelle formule. È stato capace di adeguarsi ai livelli reali dello scontro di classe in Cile, perché ha condotto un'analisi attenta e costantemente verificata nella pratica della particolarità della struttura socio-economica cilena. E il Cile è un paese dove l'industrializzazione è ancora in una fase iniziale e dove i minatori, l'avanguardia storicamente più combattiva, sono una minoranza, dove lo scontro di classe trova le maggiori possibilità di coagulo di forze tra i

contadini poveri e i senzatetto (si pensi che questi ultimi nella sola Santiago erano più di 700.000 su 3 milioni di abitanti).

Il problema era ed è dunque quello di trovare anche un linguaggio nuovo rispetto a quello stereotipato della tradizione marxista dogmatica latino-americana, un linguaggio che potesse essere fino in fondo capito da braccianti che nei casi migliori lavoravano solo per riprodurre la loro miseria quotidiana e da baraccati a un livello di vita non superiore alla mera possibilità di sopravvivenza. Il settimanale del MIR, *El Rebelde*, è un magnifico esempio di come ci si debba rivolgere, con quali indicazioni e parole, a queste masse di diseredati. Il MIR si rivolge frequentemente «ai poveri della campagna e della città». Questo non significa evidentemente rinunciare ad una rigorosa analisi di classe, ma capacità marxista-leninista, secondo la definizione che giustamente il MIR dà di se stesso, di operare con tutte le carte in regola per costituirsi come forza reale e tendenzialmente maggioritaria.

Il MIR si è dato un'organizzazione strutturata in diversi Fronti di lavoro per far fronte alla complessità sociale in cui deve muoversi: MCR (Movimento Contadini Rivoluzionari), MPR (Movimento Pobladores 'baraccati' Rivoluzionari), FTR (Fronte Lavoratori Rivoluzionari), MUI-FER (Fronte studentesco).

La saldatura tra il MIR e le masse attraverso questa articolazione di fronti si va realizzando in modo così profondo che ad esempio fra i principali dirigenti del movimento nella campagna ci sono contadini mapuches, quei contadini che nel Sud del Cile hanno resistito fieramente per secoli alle violenze della colonizzazione spagnola e quindi ai massacri dei latifondisti. Mezzo milione di mapu-

ches che hanno dovuto subire fino ad oggi l'oppressione e la discriminazione razziale, derubati delle loro terre e ridotti ai limiti estremi della sopravvivenza. I mapuches del MIR non lottavano solo per riprendere la terra, ma parlavano di «lotta di classe» e di «fratelli di classe».

Nei campamentos dei senzatetto la presenza del MIR era possente. Interi accampamenti, come quello di «Nueva La Habana» di 11.000 persone, erano interamente organizzati dal punto di vista politico e amministrativo dal MIR; dove i dirigenti erano gli stessi baraccati e dove all'interno di ogni accampamento era la stessa popolazione, tramite le sue organizzazioni di quartiere e di isolato — per la vigilanza, l'educazione — a decidere a tutti i livelli. La borghesia e i burocrati riformisti guardano con spavento alla solidarietà di classe che si rafforzava e si organizzava in questi ghetti di diseredati.

L'intervento del MIR ha ovunque puntato all'organizzazione di strutture di potere proletario contrapposte alle istituzioni borghesi, come i Consigli contadini, i Comandos comunali, i mercati popolari, strutture alle quali ha finito per interessarsi e partecipare una parte significativa delle forze dell'Unità popolare.

Tutti i settori di lavoro facenti capo al MIR hanno agito come acceleratore del processo di radicalizzazione politica fin da l'insediamento di Allende, organizzando l'occupazione dei fundos (latifondi), dei terreni per i baraccati, delle fabbriche, perché venissero trasferite dal settore privato all'area di proprietà sociale. Per questo dalla metà del '72 il MIR ha dovuto subire la repressione organizzata dall'interno della stessa UP da parte di quel settore di essa che operava in combutta con la DC e le

1 Santiago. Reparti dell'esercito militare svoltati il 18 settembre si festeggia in (che commemora l'indipendenza del paese) il calendario di ca Latina. La marzialità cilena, composta da soldati senza equivoci le simpatie nutritive negli anni cedenti la prima guerra mondiale e per l'efficienza dei certi ambienti della sinistra di stato proprio per giorno in cui in occasione sarebbero state concentrate la capitale.

2 Santiago, 18 settembre 1973. I militari, che da presidenza Frei erano peggiormente aumentati dopo il '68, avvenuta nel nome di repressione e nei cileni devono tutta la loro parazione agli USA. Negli anni il Cile ha ricevuto milioni di dollari, mentre sono stati addestrati a antiguerriglia negli Stati Uniti di Panama.

3 Santiago, 18 settembre 1973. I comandanti in capo dell'esercito assistono generali Carlos Prats (il ministro degli Interni) e il generale Emilio Fernández Llanos (il ministro della Difesa) durante il processo di depurazione della classe politica. Il MIR che accusavano appoggiare sulla classe politica che sostenevano il regime.

4 Luis Figueroa e Salvador Allende. Il presidente della Cile, Salvador Allende, è il presidente della Cile. Lavoratori. Membro del Partito Comunista Cile, Allende è stato il leader della sinistra politica e sindacale durante la presidenza di Frei. Dopo la caduta di Frei, Allende è tornato alla presidenza e ha vinto le elezioni del 1970. Il suo governo ha visto il successo della democrazia, ma è stato caratterizzato da una crisi operaia.

5 Industria dell'alluminio, gila italiana Fantuzzi, a muro la scritta: «Viva operaio della fabbrica di con lo sfruttamento. La». L'area sociale o l'era composta da quella dovuta passare dal pr della loro importanza e economia del paese. Il tentativo un progetto di quale 93 industrie di p tegico per l'economia passare allo stato. Ma to per l'opposizione di trolo nel quali la desti

6 Un'altra fabbrica di an rai. Il fantoccio che l senta Orlando Saenz, e Società di promozione zione che raggruppa tut scritta che si legge su («Gli operai danno as ni») si riferisce all'epit argentinale che il 22 ag carcere della base ee meridionale). I guerrigli e chiesero asilo politit giorno successivo alla riglieri Incarcerati a 1 dalle forze armate arge di fuggire». Questo fa vasta campagna in fav chiesto asilo, contro il della democrazia cristi- munisti che volevano i



o dovuto
ggi l'op-
discrimi-
derubati
e ridotti
della so-
napuches
lottavano
re la ter-
di «lot-
i «fratel-

itos dei
enza del
e interi
come
La Ha-
persone,
le orga-
di vista
istrativo
dirigenti
araccati
di ogni
era la
trami-
izzazioni
olato —
l'educa-
e a tut-
ghesia e
formisti
pavento
classe
e si or-
t ghel-

1 MIR
o all'or-
truttore
io con-
izioni
Consigli
mandos
i popo-
e quali
ressarsi
parte
forze

e. lavoro
R han-
derato-
i radica-
fin n-
to di
z z an-
e dei
lei ter-
i, delle
venis-
sette-
i pro-
que-
'72 il
bire la
nizzata
stessa
setto-
ava in
C e le

1

Santiago. Reparti dell'esercito durante la parata militare svoltasi il 18 settembre 1972. Il 18 settembre si festeggia in Cile la «Fiesta Patria» che commemora l'indipendenza del paese dal dominio coloniale spagnolo. Una festa analoga esiste nel calendario di tutti i paesi dell'America Latina. La marzialità hitleriana delle truppe cilene, composta da soldati di mestiere, svela senza equivoci le simpatie che le gerarchie militari nutrivano negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale per l'«ordine» e per l'«efficienza» della Germania nazista. In certi ambienti della sinistra si attendeva il colpo di stato proprio per il 18 settembre 1973, giorno in cui in occasione della «Fiesta Patria» sarebbero state concentrate ingenti truppe nella capitale.

2

Santiago, 18 settembre 1972, giorno della Fiesta Patria. I militari, che durante il periodo della presidenza Frei erano più di 80.000, sono ulteriormente aumentati dopo la creazione del «Gruppo Móvil», avvenuta nel 1960, con specifica azione di repressione e ordine pubblico. I militari cileni devono tutta la loro forza in armi e preparazione agli USA. Nel corso di circa venti anni il Cile ha ricevuto in aiuti militari novanta milioni di dollari, mentre circa tremila militari sono stati addestrati alla guerra e alle azioni antiguerriglia negli Stati Uniti e nella Zona del Canale di Panama.

3

Santiago, 18 settembre 1972, Fiesta Patria. I tre comandanti in capo della marina, dell'aviazione e dell'esercito assistono alla parata militare. Il generale Carlos Prats (primo da destra) fu nominato ministro degli Interni nel primo governo militare civile formato da Allende dopo la crisi dell'ottobre 1972. All'ingresso dei militari si opposero duramente il partito socialista, il MAPU e il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR) che accusarono Allende di non volersi appoggiare sulla classe operaia e sulle forze popolari che sostenevano la coalizione di Unidad Popular.

4

Luis Figueroa e Salvador Allende. Luis Figueroa è il presidente della CUT, Centrale Unica dei Lavoratori. Membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cileno, da circa trent'anni militante politico e sindacale, nel primo governo civil-militare di Allende è diventato ministro del lavoro. Dopo la caduta di quel governo, Figueroa è tornato alla presidenza della CUT. Nelle ultime elezioni sindacali la CUT riportò il 70 per cento dei voti, mentre il 30 per cento fu guadagnato dalla democrazia cristiana che ottenne successo soprattutto nelle zone minerarie tradizionalmente caratterizzate da una forte aristocrazia operaia.

5

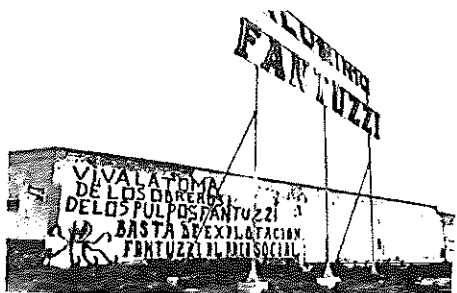
Industria dell'alluminio, appartenente alla famiglia italiana Fantuzzi, occupata dagli operai. Sul muro la scritta: «Viva l'occupazione fatta dagli operai della fabbrica dei polipi Fantuzzi. Basta con lo sfruttamento. La Fantuzzi all'area sociale». L'area sociale o l'area di proprietà sociale era composta da quelle fabbriche che avrebbero dovuto passare dai privati allo stato a causa della loro importanza ai fini del controllo della economia del paese. Il 3 maggio 1973 fu presentato un progetto di area sociale in base al quale 93 industrie di particolare interesse strategico per l'economia cilena sarebbero dovute passare allo stato. Ma il progetto restò inattuato per l'opposizione degli organi statali di controllo nei quali la destra era in maggioranza.

6

Un'altra fabbrica di antiago occupata dagli operai. Il fantoccio che impicca l'operaio rappresenta Orlando Sáenz, presidente della SOFOFA, Società di promozione industriale, l'organizzazione che raggruppa tutti gli industriali cileni. La scritta che si legge sul muro in basso a destra («Gli operai danno asilo ai compagni argentini») si riferisce all'episodio dei dieci guerriglieri argentini che il 22 agosto 1972 fuggirono dal carcere della base aerea di Trelew (Argentina meridionale). I guerriglieri si rifugiarono in Cile e chiesero asilo politico al governo Allende. Il giorno successivo alla fuga, altri quindici guerriglieri incarcerati a Trelew furono massacrati dalla forze armate argentine «mentre tentavano di fuggire». Questo fatto scatenò in Cile una vasta campagna in favore di quelli che avevano chiesto asilo, contro il parere della magistratura, della democrazia cristiana, della destra e dei comunisti che volevano rimandarli nel loro paese.

forze della conservazione. A seguito di tale ondata repressiva il processo di radicalizzazione delle masse ha subito duri colpi. L'UP ha dimostrato esitazioni e debolezza. Ne hanno approfittato la borghesia e la democrazia cristiana (che di quella è l'espressione politica), per ricorrere alla via della repressione fascista come strumento di ricatto contro il governo frontista, incoraggiando la sedizione militare e il processo che porterà al colpo di stato militare.

Un'ennesima conferma della giustizia della via del MIR, quella di non cedere sul piano dell'intransigenza strategica, dell'organizzazione della lotta armata, della prospettiva comunista.



MIR

STORIA E ORGANIZZAZIONE

Il MIR, Movimiento de la Izquierda Revolucionaria, ha le sue origini nella V-IRM, Vanguardia Marxista Revolucionaria sorta nel 1963 ad opera di un gruppo di giovani socialisti della città di Concepción. La VIRM ha breve vita: scossa da controverse teoriche interne e arricchite dall'arrivo di nuovi militanti sia dalle file dei giovani socialisti, sia dal Partito operaio rivoluzionario di impostazione trozkista, nel 1964 vede profilarsi al suo interno due correnti che daranno vita a due gruppi distinti, uno dei quali, il MIR, assumerà un ruolo fondamentale nello sviluppo della strategia rivoluzionaria del proletariato cileno. Il MIR si forma dunque nello stesso anno in cui sale al potere il democristiano Frei appoggiato oltre che dal Partito democristiano Cileno anche dalle destre e dall'imperialismo americano uniti nel comune disegno di fronteggiare la sinistra che appoggiò il socialista Allende. La vittoria di Frei è stata la vittoria del capitale statunitense che, influenzando per più del cinquanta per cento nell'economia cilena, ha agitato l'arma del ricatto e dello spettro del tracollo economico sul futuro del Cile. In questo quadro il MIR elabora la sua analisi del potere borghese contro il quale non vede altra scelta che la lotta armata del proletariato. Contrario quindi ad una opposizione costituzionale «perché disarmare politicamente il proletariato e perché è inapplicabile», entra in polemica con i Comunisti che hanno scelto la strategia della collaborazione con la borghesia per una via nazionale e pacifica al so-



cialismo. Dai comunisti i militanti del MIR saranno bollati, secondo la consuetudine, come provocatori, alleati della destra, ecc.

Durante il governo Frei il MIR è costretto a entrare nella clandestinità ma nello stesso tempo la sua azione, iniziata tra i senza tetto, (pobladores, delle immense distese di baracche che circondano Santiago e le più grandi città cilene) e tra i contadini, si estende con azioni di vasta portata come l'occupazione di latifondi e l'occupazione dei terreni adibiti dal grande capitale a aree fabbricabili. Agli espropri di terre si accompagnano anche espropri di banche, necessari al mantenimento della complessa organizzazione. Nel 1967 perde potere nella direzione del MIR il gruppo trozkista e si fa avanti il gruppo di Concepción, formato da Luciano Cruz (vedi nota alla foto n. 13) Bautista Van Schouwen e Miguel Enriquez. L'anno successivo si staccheranno dal MIR la VOP, Vanguardia Orga-

nizada Popular, composta da militanti che cercano la via della guerriglia, e il Movimento Revolucionario «Manuel Rodríguez» che finirà per ricongiungersi con il Partito Socialista (1972). La VOP scomparirà nel primo anno del governo Allende completamente distrutta dalla polizia, dopo l'uccisione da parte del guerrigliero dell'ex ministro degli Interni democristiano Pérez Zujovic. Con l'avvento di Allende il MIR esce dalla clandestinità e offre al governo di Unidad Popular un appoggio critico e intransigente cercando di spingere la sinistra verso una linea più decisamente rivoluzionaria. «Oggi» dichiara il leader del MIR Miguel Enriquez al giornale Chile HOY, «dobbiamo proporre come obiettivo la distruzione dello stato borghese e la sua sostituzione con un altro tipo di stato. Unidad Popular non si è posta come compito questo obiettivo. Non ha armato il movimento delle masse in questa direzione. (...)» In Cile nel momento attuale si

sono prodotte due deviazioni nei confronti della lotta delle masse. Una di destra e una di sinistra. La deviazione di destra è tipica del riformismo e consiste nel credere che si possa giungere al socialismo con mezzi legali più facilmente che con mezzi illegali. Questa concezione fa della via parlamentare e legale l'unica forma di lotta legittima delle masse. Essa postula che gli obiettivi del proletariato si possono oggi raggiungere principalmente attraverso la via legislativa, per mezzo di una evoluzione organica e senza rotture per mezzo di un programma delle masse all'ambito permesso dalla legalità borghese e impedisce al proletariato e alle masse di raggiungere la forza sufficiente per sconfiggere i suoi nemici di classe. Dall'altro c'è la deviazione di sinistra che parte da una analisi errata del periodo e da una definizione scorretta del carattere di classe del governo. Conviene chiarire che la nostra critica al 'sinistrismo' è totalmente distinta da quella che i riformisti fanno a questi settori accusandoli di essere dei delinquenti comuni, degli avventuristi. Per noi si tratta di problemi che si risolvono in seno al popolo e attraverso la «lotta ideologica».

Affinché le masse portino avanti autonomamente la loro lotta, il MIR si è diviso in Fronti e ha costituito nuovi strumenti di lotta organizzati e gestiti direttamente dal proletariato. Sono questi i Comandos Comunales dei lavoratori «istituzioni del potere operaio e popolare unico strumento col quale tutto il popolo può sconfiggere la reazione e il golpismo. Il Comando Comunal è l'unico strumento politico e organizzativo che può permettere alla classe operaia e al popolo di prendere nelle sue mani la soluzione dei suoi problemi, di fare l'esperienza del governo diretto». Il Comando Comunal è basato sul principio della democrazia diretta delle masse, l'autogoverno dei lavoratori, è un organo nel quale i dirigenti sono soggetti al potere di controllo e di revoca delle masse. E' l'organo di lotta politica della classe operaia per la conquista del potere e sarà l'organo dell'insurrezione.

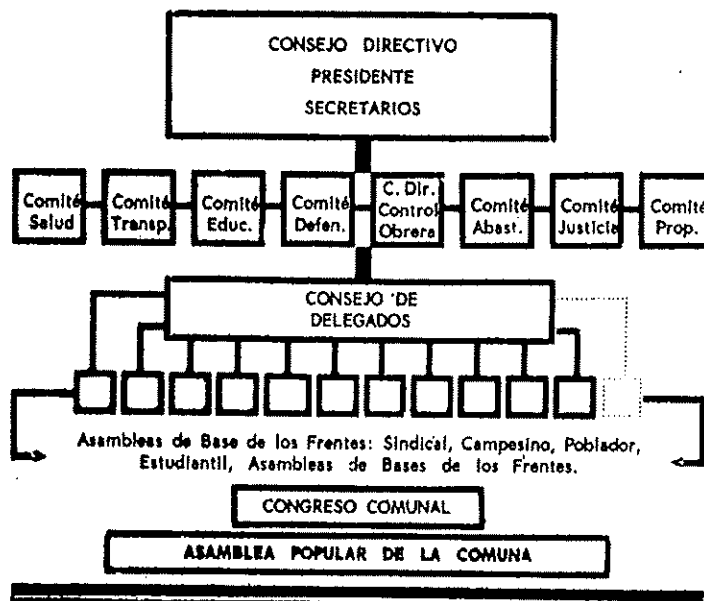
La cellula del Comando Comunal è l'assemblea di base del Fronte che deve sorgere in ogni organizzazione di massa dai sindacati operai, a quelli impiegatizi, negli organismi dei pobladores, nelle organizzazioni degli studenti, della piccola borghesia proprietaria e tra i contadini. L'assemblea di base nomina i suoi delegati che assieme a quelli di tutte le altre assemblee costituiscono il consiglio dei delegati. Altri organi che raggruppano tutti i rappresentan-



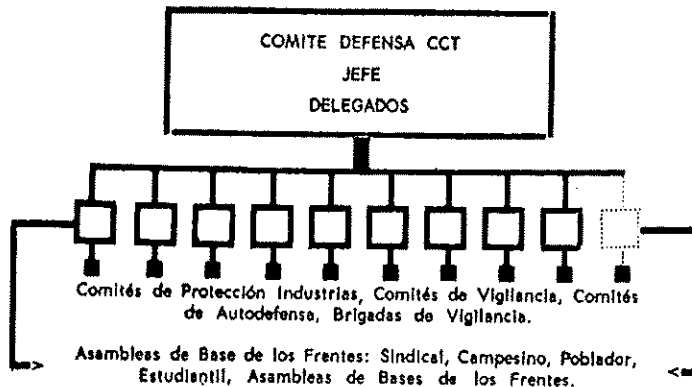
ti delle assemblee dei fronti saranno l'Assemblea popolare della comuna e il congresso comunal. Il consiglio dei delegati che ha poteri legislativi ed esecutivi, nomina un comitato direttivo che esercita compiti di organizzazione ed esecuzione secondo le direttive del consiglio dei delegati. I membri dei delegati si raggruppano in diversi comitati di lavoro necessari per il funzionamento del comando (Difesa, Sanità, Educazione, controllo e direzione operaia, ecc. -vedi schema-). Tra i comitati, uno dei più importanti è quello di difesa, i cui compiti sono quelli di creare coordinare a dirigere le Brigate di vigilanza e autodifesa, pianificare la difesa del-

7

ORGANIGRAMA DEL COMANDO COMUNAL DE TRABAJADORES



ORGANIGRAMA DEL COMITE DE DEFENSA DEL COMANDO COMUNAL DE TRABAJADORES



i padro
VOGLI
ARMA
EL REBEI

EL REBEI

- a pesa
CAPITU
QUE C
- a pesa
PRESIO

EL
SEG
LUC

7

Sala di riunioni del campamento. I campamentos sono vivamente di baracche che anello le città cilene. Nei ctiago vivono più di settecento popolazione di Santiago è (tre milioni di abitanti). Il ca Habana, il più grande e i di Santiago, comprende 1.60 pletamente sulle posizioni

8

Baracche del campamento di Santiago. Questo camp

i padroni e gli ufficiali reazionari VOGLIONO SPINGERE LE FORZE ARMATE CONTRO IL POPOLO

EL REBELDE 24-30 luglio 1973

EL REBELDE

NÚMERO 7 AL 22 DE ABRIL 1973 - D.110 -



- a pesar de la
CAPITULACION
QUE COMIENZA
- a pesar de la
PRESION GOLPISTA

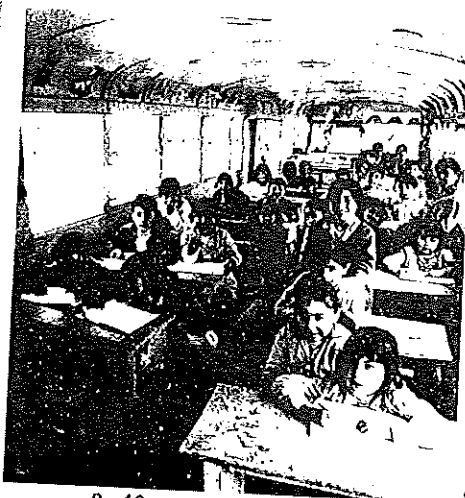
**EL PUEBLO
SEGUIRA
LUCHANDO**

la comuna, organizzare la difesa contro i reazionari, mantenere l'ordine nella comuna. Avrà un suo Comitato di direzione composto da un capo e da membri del consiglio dei

delegati. Il Comitato di difesa si articola direttamente in comitati di autodifesa, Brigate di vigilanza, e Brigate di massa armata.



8



9

9 - 10

Campamento «Nueva La Habana». Vecchi autobus adibiti dal MIR ad aule per i bambini della scuola di base. Il sistema scolastico cileno è sempre stato fortemente selettivo. Secondo dati forniti dal governo di Unidad Popular, meno di un decimo degli studenti che si era iscritto alle scuole di base nel 1960, era arrivato alla fine del ciclo di insegnamento medio nel 1971. Il progetto di una scuola nazionale unificata presentato dal governo Allende aveva incontrato una feroce opposizione da parte dei cattolici e della destra. Infatti secondo il progetto complejos educacionales (formati a livello di settore o villaggio), con rappresentanti di tutte le cate-

89

di riunioni del campamento «Nueva La Habana». I campamentos sono rioni composti esclusivamente di baracche che circondano come un o le città cilene. Nei campamentos di Sanvivo più di settecentomila persone (la azione di Santiago è complessivamente di milioni di abitanti). Il campamento «Nueva La Habana», il più grande e il meglio organizzato, comprende 1.600 famiglie ed è contenente sulle posizioni del MIR.

che del campamento «Nueva La Habana» ntiago. Questo campamento, sorto nell'ot-

tobre del 1970, è suddiviso in 24 manzanas o gruppi di baracche, comprendente ognuna una sessantina di famiglie. L'amministrazione del campamento in ogni settore (scuola, approvvigionamento viveri, salute, giustizia, ecc.) è sottratta alle leggi cilene e viene esercitata in proprio dagli abitanti (attraverso le commissioni di rappresentanti delle manzanas e i fronti organizzati dal MIR). A proposito dell'amministrazione della giustizia nel campamentos, il sottosegretario alla giustizia del governo di UP disse: «Si va generando un nuovo diritto dalla pratica del popolo, un diritto che esprime i nuovi valori che sorgono nel processo rivoluzionario».

MIR : DOCUMENTI

LETTERA

A tutte le pobladoras
a tutte le operaie
e contadine

A tutte le donne lavoratrici

A TUTTE LE DONNE DEL POPOLO

COMPAGNA

— Ci rivolgiamo a te col massimo rispetto da parte del movimento della sinistra rivoluzionaria
— Ci muove la convinzione che la donna del popolo, per essere sempre stata doppiamente sfruttata e per aver sofferto sia per la sua condizione di povero sia per la sua condizione di donna, conosca meglio di chiunque altro chi sono i responsabili della sua povertà, delle sue angosce, delle sue tragedie...

COMPAGNA

— Se qualche volta hai allevato un figlio nella miseria
— Se qualche volta ti sono mancate la cura e le medicine necessarie per guarire un familiare
— Se qualche volta sono mancati nella tua casa il lavoro e il cibo

— Allora saprai meglio di ogni altro che la classe dei borghesi durante tutti i suoi governi si è arricchita a spese della fame e della miseria del popolo

— Che questa classe sta utilizzando oggi tutto il suo potere per aggredire il popolo e se da un lato alza grandi grida di difesa della democrazia con i suoi giornali, le sue assemblee, i suoi tribunali, dall'altro invia i suoi ufficiali a schiacciare il popolo

— Che questa classe, questa borghesia, non rinuncerà ad usare ogni arma che può e spererà sino alla sua ultima pallottola



COMPAGNERA:

NOS DIRIGIMOS A TI CON TODO RESPETO
DE PARTE
DEL MOVIMIENTO DE IZQUIERDA REVOLUCIONARIA

NOS MUEVE A HACERLO EL CONVENCIMIENTO
DE QUE LA MUJER DEL PUEBLO
POR HABER SIDO SIEMPRE
DOBLEMENTE SUFRIDA Y EXPLOTADA...
POR SU CONDICION DE POBRE
Y SU CONDICION DE MUJER
TENDRA QUE CONOCER MEJOR QUE NADIE
A LOS CULPABLES DE SU POBREZA
DE SUS ANGUSTIAS
DE SUS TRAGEDIAS...

- E se tu compagna hai sofferto da parte del padrone tacere e chinare il capo
- Saprai che la forza di uno non serve a nulla se non alla forza di tutti
- Facciamo appello alla tua alla tua capacità di offerta
- COMPAGNA**
- Difendi assieme alla classe
- Integrati alle organizzazioni JAP e ai comandi di approv
- Parla con le tue vicine, riun tuo campamento della tua forma un comitato di donne
- Informati dov'è in funzione i ratr della tua comuna
- Assisti con le tue compagne comunal e leva il la voce d
- Il comando comunal deve c nizzazione di lotta di tutta gli sfruttati, di tutti gli uc sofferto lo sfruttamento
- E' nel comando che deve re di tutto il popolo
- E' nel comando, compagna, la forza e la giustizia di tut
- E' nel comando che faremo e la lotta, un futuro diver
- E per questo compagna il di incoraggiare a integrare ratori della comuna: donne implegati, studenti, soldati, tori in proprio.
- COMPAGNA**
- Nei comandos comunales e di lavoro per risolvere i della comuna: nel comitat sporti, della difesa, della
- TI ATTENDE UN LUOGO D

IL MIR

Chiunque spara contro il un assassino e sarà punito
1 Durante le ultime setti dronali hanno scatenato diziosa e terrorista; i su assassinano e seminano la nostante questo alti uffic hanno persistito nel dirig della Legge di Controllo c il movimento operaio e le 2 Il Partito Nazionale (?) incita pubblicamente all governo. Un gruppo armat bardato la Moneda con i Gruppo Motocorazzato n. assassinando 22 persone (stra ha scatenato un'offe che ha già fatto scoppiar compiuto attentati dinam contro le persone. Element stra hanno assassinato l'A navale, un funzionario c un operaio ferroviario. Pi classi padronali minaccian to e invocano apertamer del governo. La destra, il berta (?) e la reazione I ogni giorno e pubblicam Controllo delle Armi. (?) 3 Nonostante ciò, senza ficazione, alcuni alti c dello FFAA, utilizzando

gorie lavorative e del dovuto elaborare i pi scolastica nella produ cotto dagli apparati destra. Il MIR è una pi che il progetto venisse nel campamentos, tra adeguato alla viva rea

11 - 12

I due volti di Santiag mento nel giorno dell sta la bandiera cilena) ghesia. I campamentos incursioni di picchiato dai quartieri borghesi. «Nueva La Habana» p Il MIR vi esercita.

13

Santiago, uno dei pal Sul muro perimetrale

- E se tu compagna hai sofferto più di una volta l'umiliazione da parte del padrone davanti al quale hai dovuto tacere e chinare il capo
- Saprai che la forza di uno solo, che la forza di alcuni, non serve a nulla se non è unita alla forza di molti, alla forza di tutti
- Facciamo appello alla tua intelligenza e al tuo valore, alla tua capacità di offerta e di sacrificio

COMPAGNA

- Difendi assieme alla classe operaia i diritti del popolo
- Integrati alle organizzazioni di base del tuo settore, alle JAP e ai comandi di approvvigionamento
- Parla con le tue vicine, riunisci un gruppo di donne del tuo campamento della tua población o del tuo rione e forma un comitato di donne rivoluzionarie
- Informati dov'è in funzione il comando comunale dei lavoratori della tua comuna
- Assisti con le tue compagne alle riunioni del comando comunale e leva lì la voce della tua esperienza
- Il comando comunale deve diventare la più decisa organizzazione di lotta di tutta la classe operaia e di tutti gli sfruttati, di tutti gli uomini e le donne che hanno sofferto lo sfruttamento
- E' nel comando che deve realizzarsi l'unità rivoluzionaria di tutto il popolo
- E' nel comando, compagna, che faremo sentire il potere, la forza e la giustizia di tutti gli sfruttati
- E' nel comando che faremo nascere con l'organizzazione e la lotta, un futuro diverso, un futuro nostro
- E per questo compagna il compito più urgente è quello di incoraggiare a integrarsi al comando, a tutti i lavoratori della comuna: donne di casa, operai, pensionati, impiegati, studenti, soldati, poliziotti, contadini e lavoratori in proprio.

COMPAGNA

- Nel comando comunale si organizzano diversi comitati di lavoro per risolvere i problemi e unificare le lotte della comuna: nel comitato della salute, viveri, dei trasporti, della difesa, della propaganda e della giustizia.
- TI ATTENDE UN LUOGO DI LOTTA



11

IL MIR DENUNCIA

Chiunque spara contro il Popolo è e sarà un assassino e sarà punito dal Popolo.

1 Durante le ultime settimane le classi padronali hanno scatenato una offensiva seviziosa e terroristica; i suoi gruppi armati assassinano e seminano la distruzione. Nonostante questo alti ufficiali delle FF AA hanno persistito nel dirigere l'applicazione della Legge di Controllo delle Armi contro il movimento operaio e la Sinistra.

2 Il Partito Nazionale (*) da circa due mesi incita pubblicamente all'abbattimento del governo. Un gruppo armato del PN ha bombardato la Moneda con i carri armati del Gruppo Motorizzato n. 2, il 29 giugno, assassinando 22 persone (*). L'estrema destra ha scatenato un'offensiva terroristica che ha già fatto scoppiare 200 bombe, ha compiuto attentati dinamitardi e attentati contro le persone. Elementi dell'estrema destra hanno assassinato l'Aiutante di campo navale, un funzionario dell'INDAP e ieri un operaio ferroviario. Pubblicamente (*) le classi padronali minacciano un colpo di stato e invocano apertamente l'abbattimento del governo. La destra, il PN, Patria e Libertà (*) e la reazione DC trasgrediscono ogni giorno e pubblicamente la Legge di Controllo delle Armi. (*)

3 Nonostante ciò, senza ragione né giustificazione, alcuni alti comandi reazionari delle FFAA, utilizzando la Legge di Con-

trolli delle Armi perquisiscono fabbriche e poblaciones, mettendo in atto dispositivi operativi, ridicoli per la loro ampiezza e che non hanno altro obiettivo che impaurire i lavoratori. Durante queste operazioni i lavoratori sono stati minacciati, insultati e bastonati, macchinari e installazioni delle fabbriche sono stati distrutti.

4 In altri luoghi, Concepción, Talca, Calama e due giorni fa a Santiago, alcuni ufficiali reazionari si sono permessi di picchiare e vessare militanti della sinistra che facevano propaganda contro il golpismo. Gli ufficiali reazionari e i golpisti si sono collocati con queste azioni nella illegalità; calpestando la libertà pubblica, calpestando la libertà di espressione. Negli ultimi giorni l'azione degli ufficiali reazionari ha raggiunto il colmo. I capi delle tre armi a Punta Arenas dopo aver dichiarato che i Cordones (*) industriali sono illegali, con una azione militare di vasta portata alla quale hanno preso parte elicotteri, aerei, e carri armati, come un esercito di occupazione in un paese straniero hanno perquisito numerose fabbriche, insultato e percosso centinaia di lavoratori, hanno trafitto con la baionetta un operaio e infine hanno mitragliato l'operaio Manuel Gómez Bustos, di 27 anni, che perse la vita cadendo assassinato sotto la Legge di Controllo delle Armi. (segue a pag. 94)

NOTE

- 1) Il Partito Nazionale sorse nel 1966 dall'Unione liberale del partito conservatore e del movimento di Azione Nazionale.
- 2) Il 29 giugno 1973 il reparto motorizzato n. 2, al comando del colonnello Roberto Souper, attaccò il palazzo presidenziale, La Moneda. Souper era legato al movimento Patria e Libertà. In seguito a questa pronuncia Allende chiese i pieni poteri ma la maggioranza di centro destra glieli negò.
- 3) Il 26 luglio 1973 l'aiutante di campo di Allende, Arturo Araya, venne assassinato nella sua abitazione da sicari di Patria e Libertà. Le destra poi cercarono di far cadere le responsabilità dell'assassinio sull'estrema sinistra ma la manovra non ebbe successo.
- 4) Vedi la didascalia alle foto n. 21 e n. 22.
- 5) La Legge sull'uso delle Armi, emanata allo scopo di perseguire tutti i civili che facessero uso di armi, venne utilizzata dai militari, di obbedienza democristiana e fascista «non tanto», come scrisse all'organo del MIR, El Rebelde, «per scoprire armi da fuoco, ma per identificare i rivoluzionari, per perseguirle le idee e reprimerle», fu il pretesto per seminare il terrore nelle fabbriche. La legge non venne mai applicata nei confronti delle organizzazioni armate della destra.
- 6) I Cordones Industriali, consigli operai che

gorie lavorative e della popolazione avrebbero dovuto elaborare i programmi di integrazione scolastica nella produzione. Il progetto fu bollottato dagli apparati di controllo, in mano alla destra. Il MIR è una parte dei socialisti chiesero che il progetto venisse discusso nelle fabbriche, nei campamentos, tra i contadini, affinché fosse adeguato alla viva realtà del paese.

11 - 12

I due volti di Santiago: la strada di un campamento nel giorno della «Fiesta Patria» (è esposta la bandiera cilena) e un quartiere della borghesia. I campamentos sono spesso teatro delle incursioni di picchiatori fascisti che provengono dai quartieri borghesi. Particolarmente colpito è «Nueva La Habana» per la grande influenza che il MIR vi esercita.

13

Santiago, uno dei palazzi dell'università statale. Sul muro perimetrale una scritta: «Luciano: si-



12

91

EL MIR DENUNCIA: Todo el que Dispara contra el Pueblo es y será un Asesino y será Marcado por el Pueblo

1 Durante las últimas semanas, las clases patronales han desatado una ofensiva sediciosa y terrorista; sus grupos armados asesinan y siembran la destrucción. A pesar de ello, altos oficiales reaccionarios de las FF. AA. han persistido en dirigir la aplicación de la Ley de Control de Armas en contra del movimiento obrero y la Izquierda.

2 El Partido Nacional desde hace dos meses viene llamando públicamente al derrocamiento del Gobierno. Un grupo armado del PN bombardeó La Moneda desde los tanques del Blindados N° 2 el 29 de junio, asesinando a 22 personas. La ultraderecha ha desatado una ofensiva terrorista que ya lleva más de 200 bombas, atentados dinamiteros y atentados contra las personas. Elementos de ultraderecha asesinaron al Edecán Naval, a un funcionario de INDAP y ayer a un obrero ferroviario. Públicamente las clases patronales amenazan con un golpe de Estado y llaman abiertamente al derrocamiento del Gobierno. La derecha, el PN, Pyl y la ultrareacción DC transgreden todos los días y públicamente la Ley de Control de Armas.

3 A pesar de todo ello, sin razón ni justificación alguna, algunos altos mandos reaccionarios de las FF. AA., utilizando la Ley de Control de Armas han venido allanando fábricas y poblaciones, montando dispositivos operativos ridículos por su magnitud, y que no tienen otro objetivo que amedrentar a los trabajadores. En ellos se ha amenazado, injuriado y golpeado a trabajadores, se ha destruido maquinaria e instalaciones de las fábricas.

4 En otros lugares, Concepción, Talca, Calama y hace dos días en Santiago, algunos oficiales reaccionarios se han permitido golpear y vejear a militantes de la Izquierda por realizar propaganda contra el golpismo. La oficialidad reaccionaria y gorila se ha colocado, con esas acciones, abiertamente en la ilegalidad; pisoteando las libertades públicas, conculcando la libertad de expresión.

En los últimos días, la acción de la oficialidad reaccionaria colmó el vaso. Los jefes de las tres ramas de las FF. AA. en Punta Arenas, primero declararon que los Cordones Industriales son ilegales, y luego con un dispositivo militar masivo, con participación de helicópteros, aviones y tanques, como un ejército de ocupación en país extranjero, allanaron varias fábricas, injuriaron y golpearon a centenares de trabajadores, hirieron con bayoneta a un obrero y, finalmente, ametrallaron al obrero Manuel Gómez Bustos, de 27 años, el que perdió la vida al caer asesinado bajo la Ley de Control de Armas.

5 El freísmo, en su táctica chantajista, exige el copamiento militar del Gobierno y la aplicación de la Ley de Control de Armas, pues según la DC sólo las FF. AA. son "garantía". ¿Garantía de qué? ¿Es garantía el general Manuel Torres de la Cruz, que allana fábricas buscando armas, pero que rompiendo todas las normas de la propia Ley de Control de Armas, permite que las esposas de los oficiales hagan instrucción de tiro? ¿Es garantía la Inteligencia Naval, cuyo jefe en Talcahuano, Capitán de Fragata René Gajardo Alarcón, mantiene reuniones periódicas con Patria y Libertad? ¿De qué es garantía el coronel Cristián Aeckernecht que participa en reuniones con el di-

putado del PN Patricio Mekis y con FNPL, donde se habla de futuras acciones terroristas en Rancagua? ¿Garantía de qué tipo ofrece el coronel Luciano Díaz Medina, Jefe de Estado Mayor del Cuartel General de la III División del Ejército, en Concepción, quien por instrucción del general Washington Carrasco, se reúne en las oficinas de la III División con Patria y Libertad? ¿Es garantía el capitán de Carabineros Germán Esquivel, que montó junto a otros oficiales reaccionarios la siniestra provocación policial que trató de implicar a militantes del FTR, del PS y el MIR en el asesinato del capitán Araya? ¿Garantía de qué, sino de defensa incondicional de los intereses de las clases patronales son actitudes como las del general Nicanor Díaz Estrada, que trata de esconder la clara y ya demostrada filiación de derecha de los asesinos del Comandante Araya?

6 Los abusos y excesos de algunos oficiales de las FF. AA. en contra de la clase obrera y el pueblo no son otra cosa que brotes de lo que el pueblo de Chile y el mundo conocen como "gorilaje" y no puede la Izquierda, el Gobierno y los trabajadores cruzarse de brazos ni evadir sus respectivas responsabilidades.

Pero la clase obrera, el pueblo y la izquierda saben que los responsables de estas agresiones represivas a los trabajadores, mediante la utilización de la Ley de Control de Armas, no son los carabineros, soldados, clases, suboficiales, ni los oficiales honestos y antigolpistas, sino directamente los oficiales golpistas y gorilas de las FF. AA. y Carabineros. Por ello éstos no lograrán su propósito de separar y enfrentar a los trabajadores con los soldados, clases, suboficiales y carabineros.

7 Así lo entendió la clase obrera de Magallanes, lo que a través de la CUT llamó a un paro provincial para mañana martes, exigiendo la inmediata destitución del general Manuel Torres de la Cruz, responsable directo de la muerte de un obrero en Punta Arenas.

Llamamos a la clase obrera y al pueblo a exigir del gobierno la destitución de todos los aprendices de gorilas de las FF. AA.

Llamamos a realizar asambleas en todos los frentes de trabajo y poblaciones para emitir pronunciamientos en contra de la nueva ley maldita disfrazada de "control de armas" y contra los brotes de gorilaje impulsados por oficiales reaccionarios de las FF. AA.

Llamamos a la clase obrera y al pueblo a luchar porque su movilización del jueves próximo levante como exigencia inmediata la derogación de la Ley de Control de Armas y la destitución del general Manuel Torres de la Cruz.

¡TODO EL QUE DISPARA CONTRA EL PUEBLO, ES Y SERA UN ASESINO, Y SERA MARCADO POR EL PUEBLO!

¡IMPULSEMOS LA CONTRAOFENSIVA REVOLUCIONARIA Y POPULAR!

¡IMPULSEMOS LA UNIDAD DE LA CLASE OBRERA Y EL PUEBLO CON EL PUEBLO UNIFORMADO!

¡IMPULSEMOS QUE LA CUT CONVIERTA LA MOVILIZACION DEL JUEVES EN UN PARO NACIONAL QUE FORTALEZCA LOS COMANDOS COMUNALES Y APLASTE AL GOLPISMO Y AL GORILISMO, ESTE DONDE ESTE!

SECRETARIADO NACIONAL MOVIMIENTO DE IZQUIERDA REVOLUCIONARIA (MIR)

Santiago, 6 de agosto de 1973

C. Henríquez

no alla vittoria, sempre uno dei leader del Movimento rivoluzionario, morto nel 1973. Membro del comitato di missione politica del dirigente rivoluzionario della lotta del popolo, il governo di Frei scattò i lavoratori... Luciano costruisce il partito, dicendo che le masse usino la rivoluzione in Chile. (Da Luciano Cruz a due sull'organo del MIR.

14 Scritte e manifesti in campamento Nueva Libertad di Luciano Cruz. Nella fabbrica e nella popolazione, nella scuola ogni luogo dove esiste il MIR è una organizzazione, cresce con il popolo. Il MIR è il nerbo del suo cammino è uno dei tutti: la rivoluzione MIR è dentro il popolo.

15 - 16 Santiago, 7 ottobre 1973 dalla morte del MIR coprono con la sempre quella sull'aumento dei prezzi, un cantiere edile. So del Che: «Lotta sinistralismo». Assieme alla nicazione della cerimonia l'8 ottobre alle ore 18 Roma. Sulla sinistra concisamente la post-nalizzazione delle imprese secondo la sinistra si sere incamerate dallo nizzo ai proprietari st.

17 Santiago, manifesti a rame promossa dalla ratori (CUT). I manifesti della Che Guevara gono al MAPU (Movimento di Liberazione del



13

no alla vittoria, sempre MIR». Luciano Cruz, uno dei leader del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria, morto nel 1971 all'età di 27 anni. «Membro del comitato centrale e della commissione politica del MIR, Luciano divenne un dirigente rivoluzionario delle masse al calore della lotta del popolo contro la repressione che il governo di Frei scatenava brutalmente contro i lavoratori... Luciano si assunse il compito di costruire il partito, di forgiare lo strumento politico che le masse useranno per fare la rivoluzione in Cile». (Da una commemorazione di Luciano Cruz a due anni dalla morte, apparsa sull'organo del MIR, El Rebelde.)

14

Scritte e manifesti nella sala di riunione del campamento Nueva La Habana. A sinistra la fotografia di Luciano Cruz. Le scritte (a sinistra): «Nella fabbrica e nella miniera, nel campo e nella popolazione, nella scuola e nella caserma, in ogni luogo dove esiste uno sfruttato». A destra: «Il MIR è una organizzazione del popolo rivoluzionario, cresce con le lotte e con la forza del popolo. Il MIR è il nemico dei nemici del popolo. Il suo cammino è uno solo: il cammino dei lavoratori. Il MIR è la lotta per qualcosa più grande di tutto: la rivoluzione, il popolo al potere. Il MIR è dentro il popolo e vincerà con tutto il popolo».

15 - 16

Santiago, 7 ottobre 1972, vigilia dell'anniversario della morte del «Che». Sopra: Militanti del MIR coprono con la scritta «Sino alla vittoria sempre» quella sull'equiparazione dei salari all'aumento dei prezzi, dipinta sulla palizzata di un cantiere edile. Sotto: Il MIR fa sue le frasi del Che: «Lotta sino alla morte contro l'imperialismo». Assieme alla scritta viene data comunicazione della cerimonia, l'atto di omaggio, che l'8 ottobre alle ore 18 che verrà tenuta al teatro Roma. Sulla sinistra una scritta che riassume concisamente la posizione del MIR sulla nazionalizzazione delle imprese americane. Queste, secondo la sinistra rivoluzionaria, dovevano essere incamerate dallo stato senza alcuno indennizzo ai proprietari statunitensi.

17

Santiago, manifestazione contro l'embargo del rame promossa dalla Centrale Unica dei Lavoratori (CUT). I manifestanti che reggono i cartelli del Che Guevara e di Ho Chi-min appartengono al MAPU (Movimento di Azione Popolare

LA ALIMENTACION ES EL
FACTOR PRINCIPAL PARA
UN BIEN DESARROLLO FI-
SICO Y MENTAL



EN
LA FABRICA
Y EN LA MINA
EN EL FONDO
Y EN
LA POBLACION
EN LA ESCUELA
Y EN
EL CUARTEL
EN CUALQUIER
LUGAR DONDE
EXISTA
UN EXPLOTADO

UNA SOLA
GRAN
CORRIDA
DE CERCOS
DE LA
CORDILLERA
HASTA
EL MAR



el MIR es una organización
del pueblo revolucionario,
crece con sus luchas.
el MIR es el enemigo
de los enemigos del pueblo.
su camino es uno solo
el camino
de los trabajadores.
el MIR es la lucha
por algo
más grande que todo:
la revolución,
que es el pueblo
en el poder.
el MIR está
dentro del pueblo.
vencerá
con todo el pueblo.

HASTA LA

14



15

93

5 Il freismo, nella sua tattica ricattatrice, esige un condizionamento militare del governo e la applicazione della Legge di Controllo delle Armi, poiché secondo la DC solo le FFAA sono una «garanzia». Garanzia di che? E' una garanzia il generale Manuel Torres de la Cruz che perquisisce le fabbriche cercando armi e che nello stesso tempo, violando ogni norma della stessa Legge di Controllo delle Armi, permette che le mogli degli ufficiali facciano esercitazioni di tiro? E' una garanzia la Intelligenza Naval (Servizio informazioni della Marina) il cui capo a Talcahuano, il capitano di fregata René Gajardo Alarcón, tiene riunioni periodiche con Patria e Libertà? Di cosa è garanzia il colonnello Cristian

Aeckernecht che partecipa a riunioni col deputato del PN Patricio Mekis e col FNPL, nelle quali si parla delle future azioni terroristiche a Rancagua? Che tipo di garanzia offre il colonnello Luciano Diaz Medina, capo di stato maggiore del quartiere generale della III divisione dell'esercito, a Concepción, che dietro istruzione del generale Washington Carrasco, si riunisce con Patria e Libertà negli uffici dell'III divisione? E' una garanzia il capitano dei Carabineros, (*) German Esquivel, che montò assieme a altri ufficiali reazionari la sinistra provocazione poliziesca con la quale si cercò di implicare militanti del FTR, del PS e il MIR nell'assassinio del capitano Araya? (*) Garanzia di che, se non difesa incondizionata degli interessi delle classi padronali, sono attitudini come quelle del generale Nicanor Diaz Estrada, che cerca di nascondere la chiara e già ampiamente dimostrata origine di destra degli assassini del comandante Araya?

tutti gli apprendisti gorilla delle FFAA. Invitiamo a riunire assemblee in tutti i fronti del lavoro e delle poblaciones per pronunciarsi contro la nuova maledetta legge che si traveste da «controllo delle armi» e contro gli embrioni di gorilla spinti dagli ufficiali reazionari delle FFAA. Chiamiamo la classe operaia e il popolo a lottare affinché la mobilitazione di giovedì prossimo affermi come immediata esigenza la abrogazione della Legge di Controllo delle Armi e la destituzione del generale Manuel Torres de la Cruz.

CHIUNQUE SPARA CONTRO IL POPOLO E' E' SARA' UN ASSASSINO E SARA' PUNITO DAL POPOLO!

DIAMO IMPULSO ALLA CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA E POPO-LARE!

DIAMO IMPULSO ALL'UNIONE DELLA CLASSE OPERAIA E DEL POPOLO COL POPOLO IN DIVISA!

SPINGIAMO AFFINCHÉ LA CUT CONVERTA LA MOBILIZZAZIONE DI GIOVEDÌ IN UNO SCIOPERO NAZIONALE CHE RAFFORZI I COMANDOS COMUNALES E ABBATTA IL GOLPISMO E IL GORILLISMO. DOVUNQUE SI TROVI!

SEGRETERIA NAZIONALE DEL MOVIMENTO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA (MIR) - Santiago, 6 agosto 1973.

Circa dieci giorni dopo la pubblicazione di questo volantino il MIR entrava nella clandestinità.

NOTE

organizzavano gruppi di fabbriche della stessa zona, erano sorti ad opera delle avanguardie operate più combattive, in opposizione ai sindacati. Questi infatti, organizzati col sistema della delega, erano spesso controllati da esponenti democristiani. I due Cordones più importanti erano il Cordón Cerrillos di Santiago o il Cordón Talcahuano di Concepción.

7) I carabineros sono le forze di polizia del Cile.

8) Vedi nota n.3

9) La CUT è la Centrale Unica dei Lavoratori.

COMUNICATO STAMPA

La tragica esperienza cilena ha mostrato ancora una volta l'illusione di una via riformista e pacifica al socialismo. I colpi di stato militari che hanno schiacciato in America Latina ogni tentativo di evoluzione riformista, sono l'esempio più drammatico del destino di questa illusione.

Oggi, ancora una volta, dobbiamo assistere con rabbia e con dolore allo spietato assassinio del compagno Salvador Allende e di migliaia di compagni rivoluzionari che hanno pagato e pagano con la vita l'ottimistica valutazione che i riformisti hanno fatto del livore e dell'odio antipopolari della reazione e dell'imperialismo.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà alla classe operaia e al popolo cileno che lottano per la liberazione nazionale che, come l'esperienza storica insegna, non può essere disgiunta dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo.

Il Cile attraversa oggi il momento culminante e sanguinoso dello scontro armato contro l'imperialismo. Ma i rivoluzionari cileni non sono soli. Anche nel continente americano, in Europa, in tutti i paesi dai quali parte l'aggressione imperialista, la classe operaia e i rivoluzionari offrono ai compagni cileni il loro aiuto e la loro solidarietà militante contro il nemico comune.

Compagni delle organizzazioni rivoluzionarie brasiliane in esilio in Italia

13 settembre 1973

6 Gli abusi e gli eccessi di alcuni ufficiali delle FFAA contro la classe operaia il popolo non sono altro che il germe di quello che il popolo del Cile e il mondo conoscono come «gorilla» e la sinistra, il governo e i lavoratori non possono incrociare le braccia ignorando le proprie rispettive responsabilità. Ma la classe operaia, il popolo e la sinistra sanno che i responsabili di queste azioni repressive a danno dei lavoratori per mezzo dell'utilizzazione della Legge di Controllo delle Armi, non sono i carabineros, i soldati, i sottufficiali, né gli ufficiali onesti e antigolpisti, ma solo e direttamente gli ufficiali golpisti e gorilla delle FFAA e dei Carabineros. Per ciò questi non raggiungono il loro proposito di separare e di mettere uno contro l'altro i lavoratori da una parte e i soldati, sottufficiali e Carabineros, dall'altra.

7 Questo lo ha capito la classe operaia di Magallanes, che per mezzo della CUT, (*) ha indetto uno sciopero provinciale per domani martedì, esigendo la immediata destituzione del generale Manuel Torres de la Cruz, responsabile diretto della morte di un operaio a Punta Arenas. Chiamiamo la classe operaia e il popolo a esigere dal governo la destituzione di



16



17



18

Unitaria), partito sorto nel luglio 1969 ad opera di un gruppo della sinistra democristiana. Orientatosi sempre più in senso marxista, il MAPU si è diviso dopo le elezioni del marzo 1973 in due movimenti omonimi, l'uno di intonazione «riformista» e l'altro «proletario».

18

Santiago. Militanti del MIR alla manifestazione contro l'embargo del rame cileno. Le scritte dello striscione («Contro l'aggressione yankee: sospendere i debiti con l'estero») ribadisce la posizione del MIR sulla nazionalizzazione delle imprese statunitensi. Il MIR partecipava a tutte le manifestazioni indette dalle forze di Unidad Popular senza contrapporre cortei propri, limitandosi a lanciare slogan rivoluzionari, che spesso venivano rilanciati dagli operai di UP, e a vendere l'organo del movimento El Rebelde.

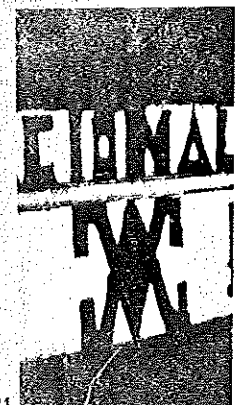
94



19



20

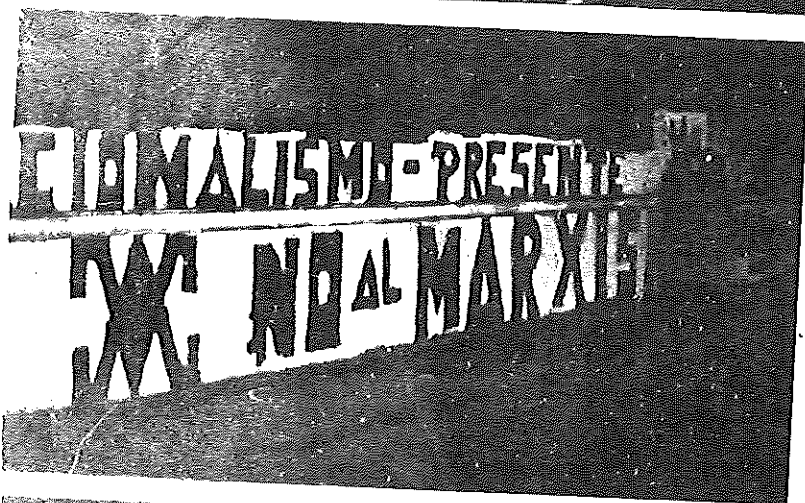
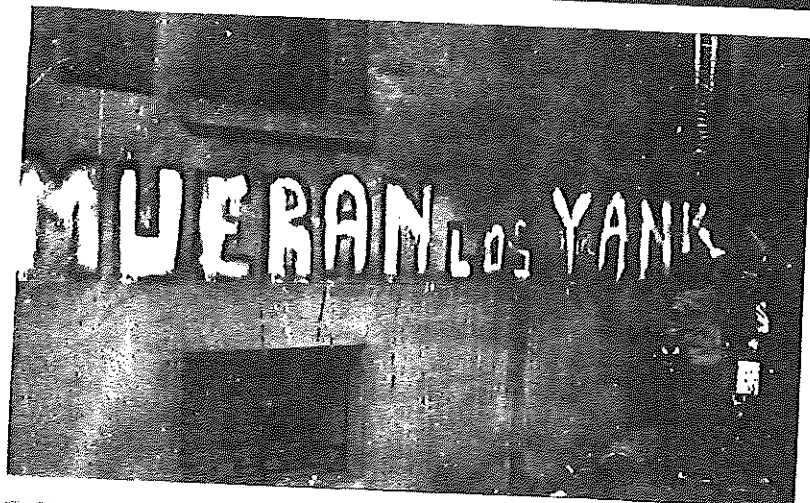


21



22

19



19 - 20

Santiago, 8 ottobre 1972. Dopo l'atto di omaggio al Che, militanti del MIR si dirigono verso l'ambasciata americana per protestare contro l'embargo del rame e coprono i muri della città di scritte antiamericane (nella foto: «A morte gli Yankee»). Dato che il governo Allende aveva rifiutato di concedere ulteriori indennizzi alla Kennecott Copper Corporation per l'esproprio della miniera di rame di El Teniente, gli USA confiscarono i beni cileni a New York e chiesero ai paesi europei di non acquistare il rame cileno. Francia e Olanda aderirono alla richiesta e due navi cilene cariche di rame non poterono scaricare la loro merce nei porti di Le Havre e Rotterdam. Gli Stati Uniti riuscirono anche a impedire che il Cile ottenesse prestiti da banche e istituti finanziari internazionali. Quello del rame non è che un episodio della spietata guerra che il capitale nordamericano ha combattuto su ogni fronte sin dall'insediamento di Allende alla presidenza del Cile.

21 - 22

Momenti della manifestazione contro l'embargo del rame. Militanti del MIR tentano di cancellare le scritte fasciste dal muro della sede di Patria e Libertà, ma devono fuggire perché sopraggiunge l'idrante della polizia. L'organizzazione fascista Patria e Libertà sorta nel 1970 con la protezione della CIA e della Democrazia cristiana e coi finanziamenti degli USA e degli industriali cileni, era comandata da Pablo Rodríguez, avvocato, ex-democristiano, 37 anni, particolarmente noto per la sua non comune confusione mentale e una altrettanto cospicua dose di fanatismo, doti che ne fecero l'uomo ideale dei servizi segreti americani. Organizzatore instancabile di assassini politici e di cruenti attentati terroristici, Rodríguez portava avanti la sua campagna coadiuvato da un robusto ideologo, Roberto Thiele, segretario generale del movimento, e da un efficiente apparato composto dai più esagitati e fanatici esponenti della piccola e media borghesia e da giovani della ricca borghesia. I suoi legami con le forze armate, oltre che dai militari aderenti al movimento e da quelli simpatizzanti erano assicurati da speciali corpi di signore della ricca borghesia cilena che avevano il compito di infiltrarsi nei circoli ufficiali e di tastare il polso patriottico di quelli che Unidad Popular considerava i difensori della Costituzione. I picchiatori venivano reclutati come d'abitudine tra i sottoproletari che non accettavano l'organizzazione data ai campamentos dalla sinistra rivoluzionaria. Dopo il colpo di stato dei militari, raggiunti gli scopi prefissati, Patria e Libertà si è sciolto.

23

Gruppo dirigente del MIR alla cerimonia di omaggio al Che. Miguel Enriquez (secondo da destra) e Bautista Van Schouwen (quarto da destra), assieme a Luciano Cruz (morto nel 1971 all'età di 27 anni) formano il gruppo di Concepción che nel dicembre 1967 assunse la direzione del Movimento. Il quinto da destra è Aguilloy sindacalista, uno dei capi del Frente de los Trabajadores Revolucionarios.



COME SI ELIMINA IL TERRORISMO

(da Stampa Sera del 24 - 9 - 1973)

La Germania Federale dispone da oggi di un reparto « antiterrorismo » che è in grado di mettere fuori combattimento in pochi secondi una formazione di marines americani e di kamikaze giapponesi. Il reparto, presentato dal ministro degli Interni Genscher, alla stampa internazionale, si ispira a James Bond. E' formato da 115 uomini dotati di tutti gli strumenti che la tecnica più moderna ha ideato per la lotta contro i criminali: elicotteri a reazione, automobili blindate che raggiungono una velocità di 235 chilometri orari e hanno targhe intercambiabili con la semplice pressione di un bottone, radio riceventi e trasmettenti, radiotelefono, « maschinenpistolen » con silenziatore, fucili d'alta precisione dotati di canocchiale a raggi infrarossi, abiti corazzati di una stoffa speciale. Per sei mesi gli specialisti del reparto, che si chiama « GSG 9 » hanno ricevuto un allenamento durissimo: hanno imparato il karaté e lo judo, sono in grado di lanciarsi con il paracadute, di scivolare lungo una corda da un elicottero in volo a 40 metri di quota, di disarmare in una frazione di secondo un uomo che punti un'arma da fuoco, di sparare da ogni posizione tanto con la pistola quanto con armi a ripetizione. « La maggior parte di questi agenti — ha detto con fierezza il loro comandante, tenente Ulrich Wegener — è in grado di centrare una moneta di 5 marchi a una distanza di 300 metri ». Messi alla prova, i « pompieri volanti » (come li chiama Genscher) hanno dimostrato di essere dei mostri di rapidità, spericolatezza, precisione. In solo 18 secondi, durante un violento temporale un'intera squadra di 6 uomini (armati di tutto punto) è scesa da un elicottero su un edificio a tetto spiovente e lo ha conquistato mentre mezzi corazzati comparsi d'improvviso, con cronometrica precisione, distraevano l'attenzione degli occupanti. Nel buio assoluto tiratori scelti sono riusciti a colpire una sigaretta in movimento a 180 metri di distanza e su una strada insaponata pesanti automezzi sono stati in grado di fare una gimcana e a invertire la marcia in piena corsa. « Non sono supermen — ha detto un portavoce del Ministero degli Interni — ma uomini straordinariamente dotati, assistiti costantemente da psicologi, preparati a affrontare qualsiasi situazione, dalla liberazione di ostaggi alla lotta a corpo a corpo su un aereo in volo ».

96

Un anno dopo la strage di Monaco

Reparto anti-terrorismo organizzato in Germania

E' formato da 115 agenti alla "James Bond". Per il loro addestramento e per l'armamento il governo di Bonn ha speso oltre un miliardo

Bonn, 23 settembre. « GSG 9 » hanno ricevuto un allenamento durissimo: hanno imparato il karaté e lo judo, sono in grado di lanciarsi con il paracadute, di scivolare lungo una corda da un elicottero in volo a 40 metri di quota, di disarmare in una frazione di secondo un uomo che punti un'arma da fuoco, di sparare da ogni posizione tanto con la pistola quanto con armi a ripetizione. « La maggior parte di questi agenti — ha detto con fierezza il loro comandante, tenente Ulrich Wegener — è in grado di centrare una moneta di 5 marchi a una distanza di 300 metri ». Messi alla prova, i « pompieri volanti » (come li chiama Genscher) hanno dimostrato di essere dei mostri di rapidità, spericolatezza, precisione. In solo 18 secondi, durante un violento temporale un'intera squadra di 6 uomini (armati di tutto punto) è scesa da un elicottero su un edificio a tetto spiovente e lo ha conquistato mentre mezzi corazzati comparsi d'improvviso, con cronometrica precisione, distraevano l'attenzione degli occupanti. Nel buio assoluto tiratori scelti sono riusciti a colpire una sigaretta in movimento a 180 metri di distanza e su una strada insaponata pesanti automezzi sono stati in grado di fare una gimcana e a invertire la marcia in piena corsa. « Non sono supermen — ha detto un portavoce del Ministero degli Interni — ma uomini straordinariamente dotati, assistiti costantemente da psicologi, preparati a affrontare qualsiasi situazione, dalla liberazione di ostaggi alla lotta a corpo a corpo su un aereo in volo ».

commandos sarebbero entrati nella casa, dal basso e dai tetti, « prima che gli arabi si accorgessero della nostra esistenza ».

Messi alla prova, i « pompieri volanti » (come li chiama il ministro Genscher) hanno dimostrato di essere dei mostri di rapidità, spericolatezza, precisione. In solo 18 secondi, durante un violento temporale un'intera squadra di 6 uomini (armati di tutto punto) è scesa da un elicottero su un edificio a tetto spiovente e lo ha conquistato mentre mezzi corazzati comparsi d'improvviso, con cronometrica precisione, distraevano l'attenzione degli occupanti. Nel buio assoluto tiratori scelti sono riusciti a colpire una sigaretta in movimento a 180 metri di distanza e su una strada insaponata pesanti automezzi sono stati in grado di fare una gimcana e a invertire la marcia in piena corsa. « Non sono supermen — ha detto un portavoce del Ministero degli Interni — ma uomini straordinariamente dotati, assistiti costantemente da psicologi, preparati a affrontare qualsiasi situazione, dalla liberazione di ostaggi alla lotta a corpo a corpo su un aereo in volo ».

L'abbonamento a CONTROinformazione è a partire da 10.000 lire, per 12 numeri. Chiediamo un abbonamento « sostenitore » per poter mantenere un prezzo unitario di vendita il più basso possibile, in modo da favorire la diffusione proletaria della rivista.

Spedire assegni o vaglia a CONTROinformazione
corso di Porta Ticinese 87 - 20123 Milano

Maggio 1978
Ristampa
a cura della
"Grafica Editoriale La Virgola"
Via Acquedotto Greco 70
95124 - Catania

con i tipi della
"Alfa Grafica Sgroi"
Via S. Maria della Catena 87
Catania

lire 3.000

